

*Ricordi di un viaggio a Macerata
nel 1853
Capitolo I°
Romagna*



Giugno

*Partenza da Modena con un buon fresco serale, e
legria di chi intraprende un viaggio da lungo tempo de-
sato; con una buona moglie per compagna, e un be-
ne di 8 mesi che sembra prender parte alla nostra
fante sono le pare cose che fa! Il vetturale Ginnasi
buon viaggio di se conducendoci in 4 ore a Bologna.
questo età si rimane il giorno seguente, festa di S. O.
e si pranza maceratamente dallo Sio Amico, che vi
de a godere il nostro brevuis, egli che figli non vor
contento ai capi coniugi della sapienza.*

Giugno

*Si parte alle 4 $\frac{1}{2}$ del mattino e in quattro ore si giun-
ge a Piedimonte. In
romendiane.*

Cesare Campori

Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853

a cura di
Rosa Marisa Borraccini e
Giacomo Mariani



Cesare Campori

Ricordi di un viaggio a Macerata
nel 1853

a cura di Rosa Marisa Borraccini e
Giacomo Mariani

eum

In copertina: carta 2r del manoscritto β .2.3.18 (riproduzione autorizzata dalla Biblioteca Estense Universitaria di Modena)

Copyright: ©2025 Autore/i

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0).

Isbn 978-88-6056-986-8 (print)

Isbn 978-88-6056-987-5 (PDF)

Prima edizione: maggio 2025

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-SA 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.

Il presente volume è stato sottoposto a peer review secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

1	Breve introduzione
3	Cesare Campori
15	Adele Campori e la nobile famiglia Ricci di Macerata
21	I racconti di viaggio di Cesare Campori
33	Il viaggio e il soggiorno a Macerata e a Civitanova nell'estate 1853
45	Il manoscritto <i>BEUMo</i> , <i>β.2.3.18</i> : descrizione e criteri di edizione
49	Appendice di documenti
	Cesare Campori
57	Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853
59	I. <i>Romagna</i>
77	II. <i>Pesaro – la Marca d'Ancona</i>
103	III. <i>Civitanova e sue vicinanze</i>
123	IV. <i>Gite da Civitanova a Sinigallia, e a Fermo</i>
155	V. <i>Vicinanze di Macerata</i>
167	VI. <i>Macerata</i>
201	Appendice. <i>Libri di storia marchigiana</i>
207	Indice dei nomi

Breve introduzione

A oltre centosessant'anni di distanza dalla stesura di queste memorie di viaggio, rimaste inedite tra le carte del loro autore e di lì giunte alle collezioni della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, ms. β .2.3.18, non ci sembra inutile proporle oggi la pubblicazione per ragioni che vanno oltre la pura curiosità erudita o il gusto per il particolarismo locale. I *Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853* del marchese Cesare Campori, infatti, ci paiono un testo degno di essere letto per gli squarci che apre su un ampio tratto della Marca d'Ancona a pochi anni dalla conclusione della prima guerra d'indipendenza, che vide l'occupazione austriaca dello Stato pontificio. Un'articolazione territoriale e sociale osservata e restituita con lo sguardo attento e penetrante di un liberale padano, disamorato del governo ducale modenese, appassionato sostenitore – nell'abito dell'intellettuale – della causa risorgimentale e intimamente nemico delle ingerenze asburgiche in Italia.

Le sue impressioni e riflessioni di “viaggiatore erudito”, che aveva già all'attivo l'esperienza di racconto del lungo percorso effettuato in Europa nel 1844, forniscono un ritratto vivido e non convenzionale della configurazione storico-antropologica, delle condizioni culturali e socio-economiche – in specie di quelle del ceto meno abbiente – dei luoghi attraversati o più a lungo abitati, quali Civitanova e Macerata dove dimora nei mesi estivi del 1853.

Si è provveduto all'edizione integrale del testo nel pieno rispetto delle intenzioni dell'Autore, fornendolo di note esplicative e di suggerimenti bibliografici, a vantaggio della sua corretta contestualizzazione e della migliore comprensione da parte del lettore a fronte delle numerose correzioni e integrazioni apportate da Campori nelle riletture successive alla prima stesura.

Originato da un'idea di Giacomo Mariani, che ha operato la prima trascrizione del manoscritto, il lavoro è frutto della condivisione d'intenti dei curatori; nello specifico a G. Mariani si devono i §§ 2, 6, a R.M. Borraccini i §§ 3-5; la restituzione del testo e i commenti nelle note esplicative sono esito dell'impegno comune. L'indice dei nomi è a cura di Valeria Nicolosi.

Il primo incontro con questo testo è avvenuto nell'ambito del lavoro di indicizzazione dell'enorme collezione di oltre centomila autografi raccolti dai fratelli Cesare e, soprattutto, Giuseppe Campori (oggi nota come Autografoteca Campori, conservata dalla Biblioteca Estense di Modena). Condividendo quella fatica con Giacomo Mariani, gli amici Carlo Baja Guarienti, Marco Iacovella e Luca Sandoni hanno contribuito alla riuscita della pubblicazione, a loro va il doveroso ringraziamento.

I ritratti di Cesare Campori e Adele Ricci Campori sono riprodotti con l'autorizzazione dei rispettivi Enti possessori.

RMB, GM

Cesare Campori

Cesare Campori (Modena 1814 - Milano 1880) nacque a Modena il 15 agosto 1814, primogenito di Carlo, marchese di Soliera, e della contessa Marianna Bulgarini, di famiglia mantovana¹. All'età di dieci anni lasciò la casa paterna per entrare nel Collegio San Carlo, dove ricevevano la prima educazione i rampolli della nobiltà cittadina e dove ebbe come precettore di umanità e retorica Giuseppe Riva a cui rimase sempre legato². Nel 1833, però, fu costretto a ritirarsi dal Collegio a causa di una grave malattia, che nel tempo gli causò la perdita dell'udito fino a lasciarlo pressoché completamente sordo.

Dopo una lunga convalescenza, terminò gli studi autonomamente tra le mura domestiche, nel palazzo di famiglia di via Ganaceto, e fece il proprio ingresso nel mondo dei letterati modenesi attraverso la poesia e la composizione di drammi in versi, a cui dedicò la maggior parte dei suoi sforzi giovanili. Traccia di questa attività poetica, oltre alle pubblicazioni, è l'*Album di Miscellanee letterarie dedicate dall'autore Cesare Campori a sé medesimo*, conservato manoscritto³. Un quaderno di esercita-

¹ Un profilo biografico di Cesare Campori si legge in Tiziano Ascari, *Campori, Cesare*, DBI, 17 (1974), <<https://tinyurl.com/47d8c6vr>>. Molto utili anche le schematiche note biografiche lasciate, forse dal fratello Giuseppe, in un foglio volante ora parte di Modena, Biblioteca Estense Universitaria (d'ora in avanti BEUMo), ms. β.1.1.5.b.

² Su di lui si veda la nota biografica in Teodoro Bayard de Volo, *Vita di Francesco V duca di Modena (1819-1875)*, Modena, Tip. dell'Imm. Concezione [et al.], voll. I-IV, 1878-1885, vol. IV: *Appendice, biografie, documenti, indici*, pp. 165-169.

³ BEUMo, ms. β.2.5.27. Pubblicò *Tre inni*, [s.n.t., ma Modena, Tip. Vincenzi e comp., 1835]; *Giulio e Adele. Episodio lirico*, Modena, per G. Vincenzi e compagno, 1836; *Due melotragedie*, Milano, per Luigi di Giacomo Pirola, 1842 [le due tragedie sono *Nepomuceno Orsini* e *Osmia*]. Appartengono a questa produzione anche *Federico Barbarossa a Redona ed Ezzelino Terzo. Drammi*, Torino, Tip. sociale degli artisti A. Pons e c., 1851. Sulla giovanile attività letteraria si può vedere ora

zioni letterarie, soprattutto in versi, che Cesare continuò a usare in anni successivi e che contiene anche traccia di alcuni avvenimenti della sua vita privata. L'impegno nella poesia culminò con la lettura nell'adunanza del 9 dicembre 1841 dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, di cui quell'anno era divenuto socio effettivo, di una *Dissertazione intorno al dramma lirico*, poi pubblicata nel 1843⁴. Oltre che presso l'Accademia, Cesare fu attivo nella vita culturale cittadina collaborando a riviste quali *L'Educatore storico*⁵.

La condizione sociale e l'estrazione familiare facevano di Cesare un fedele suddito di Francesco IV d'Austria Este, divenuto duca di Modena a seguito del Congresso di Vienna grazie alla rivendicazione del titolo per parte di madre dopo l'estinzione del ramo maschile degli Este. Di antica nobiltà, il padre di Cesare era ciambellano del Duca e comandante della sua guardia d'onore. Cesare, a sua volta, ereditò il titolo di ciambellano e come esempio della sua giovanile devozione per la casata regnante si può vedere il sonetto dedicato al duca che il marchese tiene in mano nel ritratto come allievo del Collegio San Carlo del 1832 (Fig. 1), oltre che alcune pubblicazioni d'occasione⁶. Con gli anni, però, il suo attaccamento alla dinastia ducale si raffreddò, per fare posto, come si vedrà, a forti sentimenti risorgimentali e anti-austriaci.

Momento di svolta nella propria autorappresentazione, raccolto anche dall'autore della voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, è costituito dal viaggio intrapreso da Cesare nell'estate del 1844, nel corso del quale attraversò i paesi dell'Europa

anche Giuseppe Muscardini, *Una corrispondenza incrociata fra Silvio Pellico, Pier Alessandro Paravia e Cesare Campori*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Provincie modenesi», s. XI, XXX, 2008, pp. 243-250.

⁴ Cesare Campori, *Dissertazione intorno il dramma lirico*, «Giornale letterario scientifico modenese», VI, 1843, nr. 32, pp. 113-120.

⁵ Magda Pollari Maglietta, *Il periodico modenese L'educatore storico (1844-1848)*, in *Atti del II Congresso nazionale di storia del giornalismo, Trieste, 18-20 ottobre 1963*, Trieste, Istituto nazionale per la storia del giornalismo, Comitato provinciale di Trieste, 1966, pp. 139-146.

⁶ *In morte di s.a.r. l'arciduchessa Maria Beatrice di Savoia duchessa [...] cantica*, Modena, Coi tipi di Vincenzi e Rossi, 1840, e la partecipazione alle *Devote rime offerte dalla riconoscenza e dall'amore di un suddito fedele a Francesco IV d'Este*, Modena, Per G. Vincenzi e compagno, [1837].

continentale per raggiungere Londra, rientrando poi per diverso itinerario a Modena. Questo viaggio è soprattutto noto perché diversi anni dopo, nel 1852, l'autore ne pubblicò un dettagliato resoconto dedicato a Massimo d'Azeglio, del quale nel frattempo aveva acquisito una qualche forma di parentela attraverso la famiglia della moglie⁷. Non si tratta né del primo né dell'ultimo viaggio intrapreso da Cesare, ma è reso particolarmente importante per la ricchezza di notizie con cui è descritto nella pubblicazione e per le opinioni che vi accostò l'autore. Certo, va notato che molto dovettero pesare nell'elaborazione del testo sia gli anni trascorsi dal viaggio – nella maturazione del pensiero dell'autore – sia la persona a cui il libro fu dedicato. Cesare si dilunga nel testo in lodi per industria, agricoltura e istituzioni dei paesi visitati, soprattutto per i sistemi economici di stampo liberale, prendendo a modello in particolare l'Inghilterra⁸.

Va altresì segnalato che proprio nel 1844 venivano pubblicati anche due testi di Cesare all'interno dell'opera *Modena a tre epoche*, scritta insieme al conte Luigi Forni. A quest'ultimo era riservata la ricostruzione storica, mentre Cesare redigeva le parti concernenti le altre due “epoche”, presente e futuro: un primo scritto contiene la narrazione attribuita a un fittizio Lorenzo Lorenzi detto Squarciapretti, che descrive la Modena del 1844 essendovi rientrato dopo quarant'anni di assenza; un secondo è il racconto dello stesso Cesare che, all'improvviso, si trova catapultato cent'anni nel futuro, nella Modena del 1944⁹. Non mancano, specie nel primo, cenni di lode al governo ducale della città.

Secondo un'altra ricostruzione biografica di Cesare – quella delle secche note contenute nel bifolio del manoscritto β.1.1.5.b della Biblioteca Estense – lo spartiacque nella sua vita fu rappresentato dall'anno 1846, quando «abbandona la poesia, si

⁷ Il 16 settembre 1852 la figlia di Massimo d'Azeglio, Alessandrina Taparelli d'Azeglio, sposa Matteo Ricci, fratello dell'ormai moglie di Cesare, Adele.

⁸ *Viaggi d'Oltremonte*, per Cesare Campori, Modena, Tipografia Pelloni, 1852, in particolare pp. 88-90, 121, 123-124 e 144-145.

⁹ Cesare Campori, *Modena nel 1844. Considerazioni popolari di un reduce dal Nuovo Mondo e Modena fra cento anni*, in *Modena a tre epoche. Descrizioni del conte Luigi Forni e marchese Cesare Campori*, Modena, Tipografia Antonio ed Angelo Cappelli, 1844, rispettivamente pp. 69-94 e 95-115.

applica agli studi storici e incomincia a preparare i materiali per una storia di Modena». E ancora l'anno successivo, quando «accoglie con ardore le speranze sul rinnovamento dell'Italia». Sono ancora queste note biografiche manoscritte a informarci dell'allontanamento volontario da Modena, verso Bologna, dei fratelli Cesare e Giuseppe al momento dell'arrivo in città di un presidio austriaco per contrastare i moti del 1848. I due fratelli rientrarono soltanto nel momento in cui gli austriaci con il duca Francesco V – succeduto due anni innanzi al padre Francesco IV – lasciarono Modena, per poi allontanarsene nuovamente, stabilendosi prima a Bologna e poi a Firenze, con il rientro del duca. Tornarono a Modena su insistenza della famiglia soltanto nel tardo 1849, «previa la dichiarazione fatta al duca di non voler rinunciare alle idee da lui [Cesare] abbracciate della completa indipendenza dell'Italia dal dominio forestiero». Negli anni dei moti risorgimentali Cesare collaborò anche con alcuni fogli periodici sorti in quell'occasione: *L'Italia centrale* e *L'Indipendenza italiana*.

Dopo due fidanzamenti giovanili andati in fumo nel 1842 e nel 1846, il 4 agosto 1850 Cesare sposò la marchesa Adele Ricci di Macerata, «colla quale visse 28 anni in perfetta concordia»¹⁰. Il primogenito della coppia, nato il 5 agosto 1851, visse appena 16 giorni¹¹. Seguirono altre quattro gravidanze di Adele, da cui nacquero Pietro (7 novembre 1852), Giulio (25 settembre 1854) e i gemelli Matteo e Amico (31 agosto 1856)¹².

¹⁰ La notizia – come quella dei due fidanzamenti non conclusi – viene ancora da BEUMo, ms. β.1.1.5.b. Tra le carte qui conservate si trovano anche gli elenchi dei parenti Campori e Ricci a cui furono mandate le partecipazioni per il matrimonio. Le nozze furono festeggiate con alcune pubblicazioni d'occasione: Luigi Maini, *Soliera, castello nel modenese già feudo Campori. Cenni storici*, Modena, Cappelli, 1850; Giuseppe Taccoli, *Interpretazione de' geroglifici d'un canopo egiziano*, Modena, Coi tipi di Andrea Rossi, 1850. Cfr. anche *infra*, p. 16.

¹¹ Si veda l'appunto in BEUMo, ms. β.2.5.27, p. 255: «Pietro di Cesare e Adele Campori vissuto appena 16 giorni, amato e pianto ritornò al cielo il 22 agosto 1851». La notizia della nascita era stata ricevuta con grande entusiasmo: si possono leggere le lettere di felicitazioni di Ortensia e Teresa Ricci, entrambe datate 9 agosto 1851, rispettivamente da Firenze e Viareggio, in Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo speciale Campori, cart. VII, nr. 26, doc. 406893 e nr. 27, doc. 406892.

¹² Pietro sposò il 1. settembre 1879 Margherita Ricotti Magnani, cfr. *infra*, pp. 25-26; Giulio prese i voti religiosi; Matteo si unì il 4 febbraio 1884 a Camilla Stanga

La così trovata serenità familiare, che ben emerge anche dalla narrazione del viaggio a Macerata, fu nei primi anni oscurata soltanto da poche ombre, come il contagio da colera rimediato da Cesare nei possedimenti di Soliera nel 1855¹³. Ciò gli consentì di dedicarsi con sempre maggior impegno alle proprie fatiche erudite, avviando con convinzione un grande progetto di ricerca e scrittura della storia di Modena, nonché separando l'attività collezionistica di manoscritti da quella del fratello, a cui cedette la collezione di autografi avviata insieme, per concentrarsi sulla raccolta di manoscritti storici, modenesi e non¹⁴.

Nel giugno 1859, quando l'esercito piemontese entrò a Modena mettendo fine al governo ducale e annettendo i territori emiliani al governo della corona sabauda, Cesare, i cui sentimenti di unità nazionale erano emersi già negli anni precedenti, si fece trovare pronto. «Accoglie con entusiasmo i nuovi mutamenti», dicono le note biografiche nel manoscritto della Biblioteca Estense β.1.1.5.b. Ed è a Cesare che il neo-prefetto di Modena Luigi Zini affidò la stesura di una *Memoria intorno alle condizioni dell'ex Ducato di Modena nel 1859 innanzi all'annessione al Regno d'Italia*¹⁵. Tra il materiale preparatorio di questa relazione, conservato manoscritto assieme a due copie

Trecco, su di lui - storico e collezionista - vd. Tiziano Ascari, *Campori, Matteo*, DBI, 17 (1974), <<https://tinyurl.com/3d8bvz4>>; lo sfortunato Amico morì non ancora ventenne il 25 marzo 1876, con grandissimo sconforto dei genitori. Sono grato al personale dell'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola per l'aiuto nella ricerca.

¹³ BEUMo, ms. β.1.1.5.b.

¹⁴ Luca Sandoni, *Per una storia del collezionismo d'autografi nell'Ottocento. Il caso dell'Autografoteca Campori di Modena*, in *Collezionare autografi: la raccolta di Giuseppe Campori*, a cura di Matteo Al Kalak e Elena Fumagalli, Firenze, Olschki, 2022, pp. 75-102. Sono del 1860 la pubblicazione dell'*Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori* (Modena, Tipografia di Antonio ed Angelo Cappelli), i primi interventi di argomento storico nell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena e l'avvio della lunga partecipazione all'attività della neo-costituita Deputazione di storia patria (fondata il 10 febbraio 1860), su cui si veda il prezioso contributo di Pierpaolo Bonacini, *Gli statuti medievali alle radici della storia patria. Il caso modenese nella seconda metà dell'Ottocento*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di Tiziana Lazzari, Leardo Mascanzoni, Rossella Rinaldi, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2004, pp. 307-341.

¹⁵ Ora BEUMo, α.A.10.6.27. Su Luigi Zini si veda Iole Mancon, *Luigi Zini. Il rigore e la ricerca di giustizia nella carriera politica del prefetto-letterato di fine Ottocento*, Firenze, Atheneum, 2006.

della stessa, si trovano alcune meditate osservazioni storico-politiche di Campori che sono utili a illuminarne le idee. Se ne trascriverà pertanto la prima pagina:

Si accorda che l'agitazione prodotta negli animi in Lombardia dall'attuale risorgimento d'Italia possa momentaneamente recare dissesto al paese, accrescere le gelosie degli stranieri dominatori e i pesi imposti alle Provincie, ma da questo stato di agitazione può solamente scaturire la futura liberazione di esso da un giogo vergognoso com'è sempre quello di gente forestiera. La Grecia tutto ha sacrificato per togliersi alla servitù dei Turchi, come la Spagna per levarsi di dosso lo stupido assolutismo coll'Inquisizione e i gesuiti, così la Polonia, benché senza speranza, fa prova ad ogni tratto di riacquistare quella nazionalità che solo una scellerata politica poteva toglierle; e l'Inghilterra non ha acquistato (sono due secoli) una forma di governo che è stimata la migliore che si conosca, se non dopo lunghe contese e fatto principi più atti a render felici i popoli che non erano gli Stuardi. Sull'esempio dell'Inghilterra anche gli Stati da poco rissorti a nuova vita, cessate le dissensioni intestine inevitabili nei primi tempi de' nuovi sistemi, godranno quella quiete e quella felicità che solo possono dare le buone istituzioni nazionali. Ad ogni modo, né la Spagna desidera Carlo V, né la Grecia i Turchi, né la Svizzera gli Austriaci, né il Belgio gli Olandesi. Così accadrà in Lombardia, se il cielo la ritornerà italiana. Ma questo non sarà mai finché l'Austria trovi nei Lombardi un popolo tagliabile a discrezione e pronto a portare ogni giogo che gli s'imponga: l'attuale agitazione dunque della quale sono promotori molti nobili di Milano offre se non altro il vantaggio di rialzare lo stato morale di un popolo avvezzo da secoli ad esser venduto senza suo consenso a Spagnoli, a Francesi e a Tedeschi e l'altro di costringer Vostra Altezza a fare presto o tardi nuove concessioni e la storia tutta c'insegna che quasi sempre un popolo che ricusa servire allo straniero alla fine trionfa¹⁶.

Fatto così marchese del Regno d'Italia, Cesare Campori riprese il suo lavoro erudito e si dette a pubblicare i proventi di molti anni di ricerca negli archivi modenesi. Non sarà qui il luogo di farne il lungo elenco, ma tra le pubblicazioni più importanti basterà ricordare l'edizione dei più antichi Statuti di Mo-

¹⁶ BEUMo, *u.A.*10.6.27, c. 17r. Sul processo di maturazione dello spirito nazionale delle élites italiane si limita il rinvio al recente Antonio Chiavistelli, *Verso la nazione: lettere, letture e politica nell'Italia del primo Ottocento*, in *Un incontro di sguardi: biblioteche, libri e lettura come nodi di un reticolo di possibilità creative e generative. Studi in onore di Maurizio Vivarelli*, a cura di Sara Dinotola e Anna Maria Marras, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2024, pp. 85-96, con ampia bibliografia sul tema.

dena e la vita di Raimondo Montecuccoli, generale al servizio dell'Impero nel corso del Seicento e originario della montagna modenese¹⁷. La pubblicazione di quest'ultima fatica coincise con la morte inattesa e improvvisa del più giovane figlio, Amico, non ancora ventenne. Un lutto che aprì una rapida successione di eventi simili che segnarono profondamente gli ultimi anni della vita di Cesare. Due anni più tardi, a Firenze, morivano infatti a pochi giorni di distanza la madre e l'amata moglie Adele¹⁸. La perdita in particolar modo di quest'ultima fu colpo durissimo per Cesare, come scrisse più tardi il professore di liceo Giovanni Franciosi:

Dopo la morte dell'Unica sua, e' mutò faccia; non pareva più lui: il volto si rabbuiò, gli atti si fecero più lenti, il sorriso più raro, gli occhi men vivi e come abbacinati. Si sarebbe detto che a poco a poco l'animo, restringendosi dentro, si disponesse a fuggire, tratto dal desiderio di ricongiungersi a Lei, che tutto lo possedeva¹⁹.

In maniera simile si esprimeva anche Matteo Ricci, fratello di Adele:

Come restasse Cesare, a questo colpo [della morte di Adele], è molto più facile l'immaginarlo che il dirlo. Dappoiché si sentì tutto a un tratto, quasi direi, dimezzato: e a mano a mano che andavano scemando gli effetti

¹⁷ *Del governo a Comune in Modena secondo gli Statuti ed altri documenti sincroni*, Parma, Fiacadori, 1864 (ristampato lo stesso anno in due volumi dalla tipografia modenese di Carlo Vincenzi); *Raimondo Montecuccoli. La sua famiglia e i suoi tempi*, Firenze, G. Barbèra, 1876. Si aggiungerà un cenno anche alla postuma raccolta di *Memorie patrie storiche e biografiche*, Modena, Tip. di G.T. Vincenzi e nipoti, 1881.

¹⁸ La poetessa Teresa Cassiani Ingoni, sposata Bernardi, amica di Cesare, gli indirizzò in versi le condoglianze, ora in BEUMo, Fondo Albano Sorbelli, nr. 1468, c. 44r: «È vero, è ver! Non v'ha maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / nella miseria! Più non spunta un fiore / nel deserto cammin dell'infelice! / Adele tua fu specchio di candore / e figlia e sposa e madre educatrice. / A ogni senso gentil dischiuso il core, / al poverel fu pia benefattrice. / Fu il buon angelo tuo! Ma vinta ell'era / dal sereno fulgor della sua stella / e spiegò il volo alla celeste sfera. / Or dal serto immortal fatta più bella / del ben supremo, della patria vera / lusingando amorosa a te favella».

¹⁹ Il necrologio del Franciosi per Cesare Campori è pubblicato negli «Opuscoli religiosi, letterari e morali», s. IV, VIII, 1880, p. 420, e poi anche in «Pietro Thouar. Periodico bimensile di scritti originali di educazione, istruzione e ricreazione intellettuale per qualunque età e classe di persone di ambo i sessi», I, 15 novembre 1880, p. 32.

dell'acuto strazio e del primo sbalordimento, tanto più grave gli piombò nel cuore tutto il peso della sua infermità e del suo isolamento fra gli uomini. Da due anni in qua, la vita era diventata, insomma, per quell'uomo come un fastidio, e niente egli più ardentemente desiderava quanto il ricongiungersi presto colla sua Adele. In tutte, in tutte le sue lettere me lo diceva, mostrandosi quasi indispettito della buona salute, e della rara robustezza della sua fibra²⁰.

Non dovette attendere troppo a raggiungere l'adorata Adele. Altrettanto improvvisamente come se n'era andata lei, nel pomeriggio del 5 settembre 1880 anche Cesare si spegneva in una stanza dell'Hotel de France di Milano. Il mondo della cultura ne pianse la morte e varrà la pena di riportare qui le poche righe che Ferdinand Gregorovius da Monaco dirigeva al fratello Giuseppe il 3 febbraio 1881:

[...] torno ad aggiungere l'espressione del senso di profondo dolore, che mi fece provare la inaspettata nuova della morte di uno dei più distinti italiani, che io abbia avuto l'onore di avvicinare personalmente²¹.

²⁰ Matteo Ricci, *Necrologio di Cesare Campori*, «Archivio storico italiano», s. 4., 6, 1880, nr. 119, pp. 339-343: 343 (ora anche in Id., *Ritratti e profili politici e letterari con una raccolta d'iscrizioni edite ed inedite*, 2. edizione ampliata e corretta, Firenze, Tip. di M. Cellini e C., 1888, pp. 131-141).

²¹ L'opera di Gregorovius, ivi incluso l'epistolario, è edita digitalmente dall'Istituto Storico Germanico di Roma (DHI). La lettera qui citata (conservata in Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo speciale Campori, cart. IV, nr. 54, doc. 399972) si può leggere in Ferdinand Gregorovius, *Poesie und Wissenschaft. Gesammelte deutsche und italienische*, hrsg. von Angela Steinsiek, online <<https://tinyurl.com/4ar62aa3>>. Dei necrologi, oltre a quelli citati sopra del Franciosi e del Ricci – trascritto integralmente *infra*, Appendice, doc. 1 –, si ricorderà anche quello del medico, docente e rettore dell'Università di Modena, Luigi Vaccà, *Il marchese Cesare Campori: commemorazione letta nel Collegio S. Carlo il 25 novembre 1880 per la solenne distribuzione dei premi, seguita dal catalogo delle opere del marchese stesso e da varie lettere a lui dirette*, Modena, Tip. di G.T. Vincenzi e nipoti, 1881. La notizia della morte veniva data anche dal giornale *Dagblad van Zuidholland en 's Gravenhage* pubblicato a L'Aia il 14 settembre 1880.



Fig. 1. Ritratto di Cesare Campori da giovane (Collegio San Carlo)
<<https://catalogo.cultura.gov.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0800438885>>



Fig. 2. Ritratto di Cesare Campori (Collegio San Carlo)
<<https://catalogo.cultura.gov.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0800438730>>



Fig. 3. Ritratto di Adele Ricci Campori
<<https://bbcc.regione.emilia-romagna.it/samira/link/gy3da>>

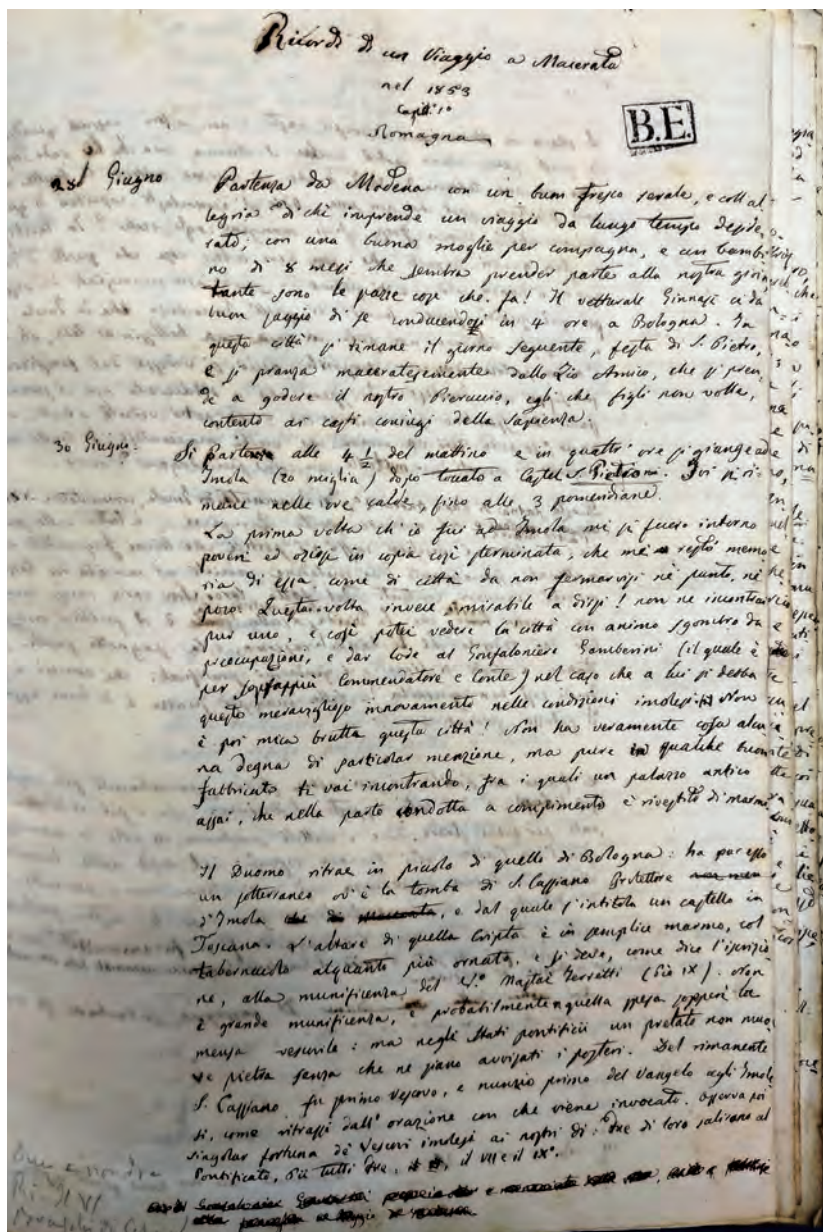


Fig. 4. Ms. β.2.3.18, c. 2r (riproduzione autorizzata dalla Biblioteca Estense Universitaria di Modena)

Adele Campori e la nobile famiglia Ricci di Macerata

I *Ricordi di un viaggio a Macerata* furono redatti lungo l'itinerario seguito nell'estate del 1853 per raggiungere a Macerata la famiglia di Adele e in occasione delle visite alle cittadine dei dintorni effettuate durante il soggiorno nelle proprietà dei marchesi Ricci in città e nel circondario: la villa del Boschetto in località Sforzacosta – luogo preferito da Matteo, fratello di Adele, e da sua moglie Alessandrina d'Azeglio nei primi anni di matrimonio –; la casa avita dei conti Graziani di Civitanova acquisita per via ereditaria dalla madre di Adele, Elisa Graziani; il Palazzo Ricci Petrocchini di Pollenza, dove lo zio Amico amava soggiornare nei mesi estivi e autunnali, in occasione della vendemmia²².

Adele (Macerata 1830 - Firenze 1878) apparteneva, infatti, all'antica e nobile famiglia possidente dei Ricci, legata per vincoli parentali con i Petrocchini di Montelparo, eredi del cardi-

²² Libero Paci, *La famiglia Ricci*, in *Palazzo Ricci a Macerata*, testi di Roberto Budassi [et al.], Macerata, Cassa di risparmio della Provincia di Macerata-Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1983, pp. 8-19; Adele Failla Lemme, *La famiglia Ricci a Pollenza*, Pollenza (Mc), Litotipo Sangiuseppe, 1984; Roberto Gaetani, *Una "Dynasty" dell'Ottocento: il ramo civitanovese dei marchesi Ricci*, «Civitanova: immagini e storie», 1, 1987, pp. 13-37; Augusta Palombarini, *Aspetti di vita nobile del Seicento: i Ricci Petrocchini di Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia, Università di Macerata», XX, 1987, pp. 115-146; Sabrina Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone (oggi Pollenza): il ruolo territoriale e urbanistico di un casato in terra maceratese*, Macerata, eum, 2021; Lidia Appignanesi, *Il Boschetto Ricci: la memoria salvata, la dimora dei nobili Ricci e di Teodoro Ciccolini, pronipote di Manzoni e d'Azeglio*, Pomezia (Rm), PAV edizioni, 2023. La documentazione archivistica dei Ricci Petrocchini si conserva nell'Archivio di Stato di Macerata, descritta in Dante Cecchi, *Il fondo archivistico della famiglia dei marchesi Ricci di Macerata*, «Piceno», V, 1981, nr. 1-2, pp. 49-61, e nelle pagine web dell'Istituto: <<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=472649&RicVM=indice&RicPag=2&RicProgetto=as%2dmacerata&RicSez=fondi&RicTipoScheda=ca>>; <<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=75070&RicProgetto=as%2dmacerata>>.

nale Gregorio a suo tempo interprete del pensiero riformatore di Sisto V²³, con i Vendramin di Venezia grazie al matrimonio del nonno paterno Francesco con Maria Vendramin Calergi celebrato nel 1793, e con Massimo d'Azeglio per via delle nozze della figlia Alessandrina con Matteo Ricci nel 1852. Adele nacque a Macerata nel 1830 da Domenico ed Elisa Graziani; a seguito della morte precoce della madre fu accudita dal padre e dalla nonna fino al momento della collocazione nel collegio femminile di Fognano, nei pressi di Faenza. Destinata sposa, appena ventenne, al marchese Cesare Campori, il matrimonio, accolto con entusiasmo in casa Ricci, fu celebrato il 4 agosto 1850. Il padre Domenico nella lettera al fratello Amico del 14 dello stesso mese scriveva:

Sono sempre più soddisfatto della casa ove ho collocato la mia amata Adele, essi sono cari angeli e sognano la notte per contentarla; famiglia di finita educazione, generosi senza ostentazione né stravaganza. Cesarino poi sarà un ottimo marito e l'Adele l'ama teneramente [...].

La settimana successiva, il 20 agosto, replicava le lodi dei Campori:

Io son sempre maggiormente contento di aver collocato la mia Adele in quella famiglia; nella convivenza di diversi giorni fatta con loro ho potuto sempre più convincermi dell'ottimo loro carattere, squisita educazione, religione e liberalità senza profusione. La mia cara figlia è da tutti, come merita, adorata, [...], d'essa è contentissima, del suo solito buon umore e mi assicura non aver nulla a desiderare; non vi dico nulla di Cesarino poiché è un vero angelo [...]²⁴.

Trasferita a Modena a seguito delle nozze, Adele scompare dal panorama maceratese e, nell'irrilevanza documentaria rela-

²³ Si limita il rinvio a Andrea Vanni, *Petrocchini, Gregorio, DBI*, 82 (2015), <<https://tinyurl.com/4k8pmhux>>.

²⁴ Le due lettere di Domenico ad Amico Ricci sono in BMBMc, ms. 1079/II, 3312-3313. Le nozze furono festeggiate dal sodale di Amico Ricci, Filippo Bruti Liberati, *Nel fausto giorno in cui sagro indissolubile nodo legava le destre, ed i cuori de' nobili signori Adele de' marchesi Ricci, donzella fornita di tutti i pregi, e del marchese Cesare Campori virtuoso, saggio, gentile, offriva al chiarissimo signor marchese cav. Amico Ricci, zio della sposa, in segno di ossequio ed esultanza, il marchese Filippo Bruti Liberati la 4. Memoria sulla città di Macerata, datata Ripatransone 4 Agosto 1850, Ripatransone, Jaffei, 1850.*

tiva alle donne, di lei resta solo un'ombra certificata dal nome e dalla data di nascita nell'albero genealogico di Domenico²⁵. Notizie sporadiche riemergono dalle missive del padre e da quelle inviate da lei e da Cesare allo zio Amico, conservate nel Fondo Ricci della Biblioteca Mozzi-Borgetti²⁶. Ma la sua vita matrimoniale e la dedizione con cui fu sempre accanto al marito sono evidenziate dal fratello Matteo nel coinvolgente necrologio di Cesare, edito nel 1880:

Per lui poi, lo studio e l'uso delle lettere, non erano solamente un'occupazione utile e un'opera virtuosa, ma un rifugio ed un ricreamento, prezioso ed inestimabile, quale non gli sarebbe stato possibile di trovare in nessun'altra cosa di questo mondo, attesa quella tremenda e insanabile sordità che affliggevalo, e che escludeva il poverino da quasi tutti i diletти, da quasi tutti gli svaghi, da quasi tutti i conforti dell'umana conversazione. Errerebbe nonpertanto chi credesse che l'uomo fosse però d'indole melanconica, sospettosa, irrequieta; o che mostrasse (qualche volta almeno) il segno dell'interna mestizia nell'aria tetra e arruffata della sua faccia. Tutto al contrario. Perché io credo, invece, di essermi imbattuto in pochissimi, più sereni, più aperti, più vivaci, più allegri, più costantemente disposti al riso ed alla facezia di quello che fosse Cesare Campori. Ma è anche vero che io ho cominciato a conoscerlo dopo la sua unione con una donna, la quale fu capace di fargli dimenticare, quasi totalmente, la sua disgrazia; e che avendo amato il marito di un amore, non solo immenso, ma industriosissimo, ebbe l'abilità unica di completarlo. Questa donna fu Adele dei Marchesi Ricci di Macerata: e finché visse Lei, credo che il Campori non si accorse quasi più di esser sordo, tanto essa era fatta per rendergli facile e gioconda la vita, supplendo in cento maniere al difetto dello sposo con l'ingegno e colla pazienza²⁷.

²⁵ S. Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone* cit., p. 136; L. Appignanesi, *Il Boschetto Ricci* cit., pp. 224, 273-274, afferma che di Adele «non è stato possibile rintracciare notizie».

²⁶ Le lettere di Adele sono in BMBMc, ms. 1079/II, 3333-3359; quelle di Cesare, ivi, 3360-3370. Lei peraltro non mancava di informare lo zio sui problemi di salute del marito, cfr. e. g. la lettera 3337 del 30 gennaio 1852.

²⁷ M. Ricci, *Necrologio di Cesare Campori* cit., pp. 340-341, cfr. *infra* il testo completo in Appendice, doc. 1. Anche il padre Domenico fa cenno ai problemi di udito che affliggevano entrambi i coniugi dei figli. Nella lettera, inviata al fratello Amico da Bologna il 22 ottobre 1852, descriveva con preoccupazione i tratti di fragilità della giovane Alessandrina, recente sposa di Matteo, rivelando di aver notato anche in lei i segni della sordità che rischiava di comprometterne – come per Cesare – la vita di società: «[...] Il suo udito, come sapete, non è perfettissimo ma questo difetto porterà un sommo vantaggio a Matteo. Io di già vedo da ciò che questa giovane non potrà veramente godere che nel suo domestico e nel piacere di occuparsi nell'istruzione e delle faccende domestiche. Nelle

Più ampie e dettagliate informazioni sulla sua vita in collegio, sul ruolo agito nella nuova famiglia e nella comunità modenese, dalle quali fu unanimemente accolta e apprezzata per il carattere amabile e propositivo, si rinvergono nella *Commemorazione* che ne fece Girolamo Galassini nel 1879 a un anno esatto dalla morte, con la celebrazione delle sue virtù di moglie accudente, di madre amorosa, di benefattrice premurosa:

È egli a far meraviglia se il nome di una dama ricca di tanto affetto e di tanto senno, nella quale la pietà, la dolcezza, la modestia, la coscienza del proprio dovere, la beneficenza, la buona grazia, tutte le virtù insomma che possono rendere venerata e cara una gentidonna si legavano in bellissima armonia; è egli a far meraviglia, dico, se questo nome fosse da tutti proferito con riverenza ed affetto? [...]. Per voto unanime dei Consigli della Provincia e del Comune furono alla sua vigilanza opportunamente affidati gli educatorii e le scuole di San Paolo e delle Figlie di Gesù nella nostra città. In questo pio ministero che ella assunse di lieto animo e nel quale perdurò 14 anni sino alla sua morte, tutte spiegò le rare qualità dell'animo suo. [...] Né pochi furono i miglioramenti per suo consiglio introdotti in quegli educatorii, né pochi i miglioramenti maggiori che avrebbe desiderato, e che non poterono essere mandati ad effetto. Di che, lungamente vivrebbe cara e benedetta in quei luoghi pii la sua memoria, se anche non avesse affidato il suo nome alle benefiche disposizioni contenute nelle sue tavole testamentarie. Nelle quali ordinò che in perpetuo fossero mantenute due povere fanciulle nell'educatorio di San Paolo, l'una del Comune di Modena, l'altra del Comune di Soliera, perché vi avessero ricovero, alimento ed istruzione, in compagnia delle altre fanciulle mantenutevi dalla Provincia; e all'Istituto

numerose Società non gode perché il rumore senza comprendere l'annoja e gli attacca il capo. [...]». E quasi per sdrammatizzare aggiungeva: «Evviva i sordi, e qui si può ben dire che tutti i mali non vengono per nuocere. I miei due figli saranno più amati e avranno una miglior compagnia di quelli a cui son uniti perché questi hanno bisogno di loro e poco godono delle distrazioni o, per meglio esprimermi, delle dissipazioni esterne. [...]», cfr. la lettera in BMBMc, ms. 1079/II, 3315, trascritta interamente in Appendice, doc. 2, in quanto spaccato significativo delle relazioni tra i componenti di una famiglia nobile dell'800 e, altresì, tra loro e i dipendenti. I problemi di salute e le fragilità emotive di Rina d'Azeglio emergono anche dalle *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio a suo genero Matteo Ricci*, pubblicate ed annotate da Camillo Tommasi, Milano, Paolo Carrara ed., 1878, pp. 61, 77-78, e da quelle a lei indirizzate dalla figlia Carolina, edite in *Napoli habillée: scenari della Napoli aristocratica nelle lettere di Carolina Ricci, 1882-1883*, introduzione di Georges Virlogeux, prefazione di Adele Failla Lemme, a cura e con una nota di Mariella Muscarello, Venosa, Osanna, 1997. Un ritratto della giovane Rina, orfana della madre Giulia e accudita in casa del padre e del nonno Alessandro Manzoni dalla istituttrice fiorentina Emilia Luti, si legge nel romanzo storico di Emanuela Fontana, *La correttrice: l'editor segreta di Alessandro Manzoni*, Milano, Mondadori, 2023.

delle figlie di Gesù legò L. 2000 perché cogli interessi fosser sovvenute di scarpe, di calze e di camicie quelle bambine che per la loro miseria più ne avesser difetto e più lo meritassero per la loro diligenza nel tenersi pulite e rassettate. [...] Tale fu Adele Campori. [...] Fu tesoro alla sua famiglia, ma non dimenticò nessuno di quegli uffici della vita pubblica che tanto valgono a ravvicinare gli animi, e ad accrescere i propositi del bene; figlia, educanda, sposa, madre, fu in tutto modello perfetto di ciò che avrebbe ad essere sempre la donna²⁸.

Nell'attenzione e cura per gli istituti di beneficenza modenesi²⁹ Adele si ispirava all'esempio del padre Domenico, che a Macerata si era distinto per aver fondato nel 1843 l'asilo infantile – il primo dello Stato pontificio – e per aver disposto col testamento del 21 luglio 1865 l'elargizione di somme cospicue a favore delle altre istituzioni cittadine di beneficenza³⁰. In segno di gratitudine per la sua benefattrice l'Educatorio di San Paolo ne commissionò il ritratto al pittore Giuseppe Goldoni, ora nella Raccolta d'arte della Provincia di Modena (Fig. 3).

²⁸ Girolamo Galassini, *Commemorazione della marchesa Adele Campori nata marchesa Ricci*, Modena, Tipografia Moneti e Namias, 1879, pp. 13-15, 20. L'opuscolo, data la sua natura di pubblicazione occasionale, è pervenuto in pochissime copie, cfr. SBN MOD1543861. L'autore (Pievepelago, MO, 1824-1891), professore di Filosofia del diritto nell'Università di Modena e membro dell'Accademia di Scienze, lettere e arti della stessa città, era in rapporti di familiarità con i Campori. Su di lui Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1895, p. 423; Carlo Guido Mor, Pericle Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze, Olschki, 1975, p. 251. Di rilievo nel testo il cenno alla sensibilità di Adele verso l'igiene del corpo, argomento su cui si veda Georges Vigarello, *Lo sporco e il pulito: l'igiene del corpo dal Medio Evo a oggi*, 2. ed., Venezia, Marsilio, 1988. Sul tema delle virtù femminili in antico, e nuovo, regime si vedano Pier Giorgio Camaiani, *L'immagine femminile nella letteratura e nella trattatistica dell'Ottocento: la donna 'forte' e la donna 'debole'*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione, 1815-1915*, a cura di Emma Fattorini, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 431-448; Luciano Guerri, *Per una storia delle donne nell'Italia del Settecento*, a cura di Elisa Strumia, prefazione di Anna Maria Rao, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023.

²⁹ Già nel 1855 Adele compariva con Cesare tra i benefattori dell'Associazione degli orfani a causa del colera, cfr. il *Regolamento per la pia Associazione degli orfani in causa del cholera*, Modena, Eredi Soliani, 1855, p. 18.

³⁰ Vd. *infra*, pp. 101, 176, 204.

I racconti di viaggio di Cesare Campori

Il testo inedito dei *Ricordi* rientra a pieno titolo nel ventaglio degli interessi poliedrici del marchese Campori che, per tutta la vita, affiancò agli studi storici la passione per i viaggi d'istruzione in Italia e in Europa sulla scia della secolare tradizione culturale del *Grand Tour*³¹. Il suo nome è legato ad altri due racconti editi: i *Viaggi d'Oltremonte* e *Un viaggio invernale*. Il primo è il resoconto del lungo itinerario europeo percorso nel 1844, non per mero diletto o curiosità ma per le ragioni profonde esplicitate nel Proemio che si trascrive:

³¹ Per l'ampia e complessa problematica si rinvia a Daniel Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003; Mariangela Albanese, *Lo spirito del viaggio 'moderno' da Wilkinson a Bertolini (1848-1900)*, in *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico: libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento. Atti del convegno inter.le di studi, Pescara 25-28 maggio 2005, promosso dalle Facoltà di Lingue e letterature straniere delle Università di Chieti-Pescara, Bologna, Bari, Udine*, a cura di Luisa Avellini e Nicola D'Antuono, Bologna, Clueb, 2006, pp. 231-258. Sull'insieme variegato dei diari di viaggio prodotti senza ambizione artistica fra Sette e Ottocento, distinti dalla letteratura odeporica vera e propria, cfr. *Scrittori italiani di viaggio*, vol. I: 1700-1861, a cura e con un saggio introduttivo di Luca Clerici, Milano, Mondadori, 2008. Esempi per più versi significativi sul versante femminile in *Dalle Marche all'Europa: il diario di Elisabetta Bruti Liberati in viaggio per Londra (1851)*, [a cura di] Donatella Fioretti], Macerata, eum, 2017, e Sara Manali, *Archivi odeporici femminili: itinerari culturali e sociali nei diari di viaggio di Beatrice Lanza Branciforte*, «JLIS.it», 15, 2024, nr. 3, pp. 13-27. Utile la lettura di Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Gran Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995; Id., *Il viaggio in Italia: storia di una grande tradizione culturale*, ivi, 2006; Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014; Nicholas Foulkes, Fernando Mazzocca, Attilio Brilli, *Grand Tour d'Europa*, Milano, Franco Maria Ricci, 2023. Sulle Marche nello sguardo dei viaggiatori vd. Carlo Pongetti, *Una terra di passaggio: immagini, racconti e resoconti nelle memorie dei viaggiatori*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di Werther Angelini e Gilberto Piccinini, [S.l.], Cariverona Banca SPA-Milano, Motta ed., 1996, pp. 286-301.

Nessuna miglior scuola di costumi, né più opportuna medicina ai pregiudizi di campanile, di provincia, di nazione, né più profittevol modo di acquistare molte e svariate cognizioni, di sviare dai sistemi preconceppi, dai giudici erronei tenuti veri perché uditi da altri, e non sottoposti al crogiuolo dell'esperienza, in fine nessuna cosa da consigliarsi con più efficacia ai giovani di svegliato e già erudito e promettente ingegno di quello che siano i viaggi. Ma utilmente viaggia colui soltanto al quale vien compagno un attento spirito di osservazione che tenendo nota d'ogni progresso avvenuto, come altresì di quanto è meritevole di biasimo, gli porge argomento a studi, e a paragoni con ciò che altrove, e specialmente nel suo paese vide in costume. Ché il viaggiatore sempre aver dovrebbe, come nel cuore, così nel pensiero la sua nazione, per vedere in che pareggi le altre, o le superi o a loro rimanga inferiore. Veramente il viaggiare a fuga d'ozio, o di noia è tal cosa che, non lasciando vestigie, o solo leggiere ed imperfette, nell'animo, torna il più delle volte a spreco di tempo e a perniciè; ché il fatuo irride talvolta il patrio costume solo perché dissomiglia da quello che si usa in riva alla Senna e al Tamigi; né l'ingegno gli basta a comprendere ciò che il clima, le memorie, le forme di governo, e le altre differenze fra paese e paese rendono inevitabile.

Il viaggiatore inerudito delle patrie cose esalta poi ciò che vide in terre lontane, solo perché gli piacque, e dice de' palazzi d'oltremonte, ignaro di Venezia e di Roma, e del romanziere o poeta già dimenticato sulla Senna, tacendo de' nostri che al pari degli illustri di altre nazioni passeranno onorati ai futuri. Nessun Italiano pertanto dovrebbe varcare le Alpi, o fidarsi al mare prima di conoscer bene e partitamente questo caro, e non felice paese d'Italia. Ove in un centro nazionale si aduna quanto di meglio è nello Stato, da quel centro è agevol cosa recar giudizio sul tutto; non così in Italia, ove molti e troppi sono i centri parziali, nessuno il nazionale, per cui convien correrla tutta, e chi nol fece, non può nelle straniere contrade istituire que' profittevoli confronti, senza de' quali ogni giudizio sull'Italia è spesso ardimento e fallacia.

Questi veri di grado prendendo a norma, io non mossi oltre l'Alpi senza prima aver veduto, e non una sol volta, le principali città italiane, del che mi tengo avventurato ora che mi accingo a dar conto di quanto mi venne osservato fuori d'Italia. Nel che fare né soverchio desiderio di lode, né fidanza di riescire nei ristretti limiti che mi sono proposto, a cosa che a perfezione si avvicini, ma sì m'era di stimolo il desiderio di far opera non disutile altrui, e direi anche doverosa, comeché non essendo i viaggi in facoltà di tutti, chi da essi poté aver giovamento, assunse quasi un obbligo morale di mettere altrui a parte delle acquistate cognizioni, ché tutti dobbiamo, a seconda delle forze nostre, sovvenirci l'un l'altro: a ciò dian opera gl'Italiani ancora che troppo di rado, a differenza degli altri popoli, si fanno a dar conto altrui di quanto venne loro veduto fuori del paese nativo.

Per raggiunger dunque lo scopo di pratica utilità ch'io mi proponeva, cercherò di procedere con brevità e alla piana senza troppo distendermi in

considerazioni e confronti che i saputi ponno agevolmente derivare dalle premesse, e che agli altri desiderosi di conoscere alcunché delle cose d'oltremonte non sempre verrebbero in acconcio. E sarò veritiero, desumendo i fatti dalle note ch'io prendeva sui luoghi, riscontrate poi, ove il potea, con ciò che fu da altri osservato, e colle storiche memorie delle varie nazioni. Queste notizie storiche, siccome le statistiche, condurrò insino all'anno 1850. Ma invano cercherei di trasfondere in altri parte almeno del diletto ch'io provai nel mio viaggio, diletto accresciutomi ancora dall'aver in esso alcuni de' più cari parenti miei a compagni³².

Dopo ripetuti viaggi in Italia, in occasione dei quali aveva visitato pure località della Marca d'Ancona – lo si desume da alcuni cenni nei *Ricordi*, come si vedrà –, Campori partì da Modena il 17 giugno 1844 e raggiunse la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Germania e la Svizzera. Di questi paesi fece una particolareggiata e vivace descrizione storica, ambientale e sociale, coerente con lo spirito che lo aveva animato e dichiarato nel *Proemio* dell'opera. A seguito di un'attenta revisione sulle «storiche memorie delle varie nazioni», l'opera fu data alle stampe nel 1852 e fu dedicata a Massimo d'Azeglio, al tempo Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, della cui figlia Alessandrina Cesare era da poco divenuto cognato per via del matrimonio di lei con Matteo Ricci, celebrato il 16 settembre 1852 a Cornigliano Ligure: «A Massimo d'Azeglio l'Autore, novello cognato alla figlia di lui Alessandrina, queste pagine consacra»³³.

³² *Viaggi d'Oltremonte* per Cesare Campori, Modena, Tipografia Pelloni, 1852, pp. 1-3. Nella rappresentazione dei luoghi narrati, intesi come tessuto di storie e incontro di culture, Campori anticipa a suo modo le istanze della letteratura odeporica successiva; la sua visione meriterebbe di essere approfondita con uno sguardo interdisciplinare più ampio e articolato di quanto si può fare in questa sede. Sull'argomento vd. Luigi Marfè, *Oltre la fine dei viaggi: i resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*, Firenze, Olschki, 2009; *Dévoiler l'ailleurs. Correspondances, carnets et journaux intimes de voyages*, sous la direction de Laurent Tissot, Patrick Vincent, Jacques Ramseyer, Neuchâtel, Éditions Alphil-Presses universitaires suisses, 2020.

³³ Anche questo matrimonio incontrò l'approvazione piena del padre e del nonno della sposa, Alessandro Manzoni. L'autore dei *Promessi Sposi* scrisse a Teresa Borri, sua seconda moglie dopo la morte di Enrichetta Blondel: «Il felice matrimonio fu fatto stamane, ed io fui testimone della sposa non senza una viva e tenera emozione. Davvero Rina non poteva essere più fortunata. Oltre le ottime doti dello sposo c'è tra loro due una perfetta uniformità di gusti», cfr. Giuseppe Gallavresi, *Manzoni intimo*, voll. I-III, Milano, Hoepli, 1923, vol. III, p. 12. Si veda anche Silvio Zavatti, *Lettere*

Criteri non diversi di osservazione e di restituzione delle impressioni suscitate dai paesi visitati improntano il resoconto del viaggio effettuato a molti anni di distanza, nel febbraio 1879, in età ormai avanzata e in condizioni emotive di profonda prostrazione per la perdita del figlio diciannovenne Amico, morto nel 1876, della madre e di Adele, entrambe scomparse a pochi giorni di distanza nella primavera del 1878³⁴. Di esso Campori diede conto in *Un viaggio invernale*, subito edito a Modena. Questo l'*incipit*:

Nessuna medicina migliore per mitigare le pene dell'animo oppresso da gravi dolori, di quella di mutarsi d'uno in altro paese. Distrazione codesta imperfetta e momentanea per chi reca con sé, ovunque vada, la trista memoria del passato, fomentatrice di tetro disgusto della vita; ma la sola che pur conviene abbracciare, come l'unica che rimanga. Furono questi i pensieri che m'indussero in momenti di sconforto, e di amarezza, a partire quasi che d'improvviso per Nizza in compagnia di un amico che moveva a quella volta. Ed ora di questo viaggio, che proseguì poscia da solo, amo tener ricordo, benché la condizione d'animo nella quale mi trovo non mi consenta di fare opera di qualche valore [...]»³⁵.

inedite di Alessandro Manzoni al marchese Matteo Ricci e del Ricci al pittore inglese Orazio Baynes, «Convivium», XXXIV, 1966, nr. 6, pp. 606-611. Per parte sua, pochi mesi prima delle nozze, il 27 giugno 1852, D'Azeglio scriveva al futuro genero «[...] mi sta a cuore che sarete felici ambedue, quanto è possibile d'esserlo in questo mondo e non potrei mai dirvi quanto sovente, e quanto di cuor ringrazi Dio di avervi posto in cuore il pensiero di questo parentado [...]»: Lettere inedite di Massimo d'Azeglio a suo genero Matteo Ricci cit., p. 34. E ancora a matrimonio appena celebrato, il 18 settembre, riferiva all'amica marchesa Marianna Trivulzio Rinuccini «[...] questo matrimonio di Rina, così conveniente per tutt'i versi, mi fa proprio l'effetto di un compenso o di un riposo, che ha voluto accordarmi la Provvidenza. [...] Anche a Rina, poverina, rincresce separarsi da me (perdoni la fatuità). Ma la vita è prosa e non romanzo, e bisogna spesso, anzi sempre, sacrificare l'amor che vi contenta all'amor che vi affligge, che è il solo vero e il solo utile. [...]», in Scritti postumi di Massimo d'Azeglio, a cura di Matteo Ricci, Firenze, Barbèra, 1871, p. 408.

³⁴ Il dolore di Cesare per la morte della moglie è ben rappresentato da M. Ricci, *Necrologio di Cesare Campori* cit., pp. 342-343; cfr. *supra*, pp. 9-10, e *infra* Appendice, doc. 1, pp. 49-53.

³⁵ *Un viaggio invernale*, descritto da Cesare Campori, Modena, Tipi di G.T. Vincenzi e nipoti, 1879, pp. 1-2. Una copia del raro opuscolo è conservata nel Fondo Ricci della Biblioteca comunale Silvio Zavatti di Civitanova Marche, pervenuto tramite gli eredi di Giacomo, zio di Adele, coll.: S.G. Ricci 1923. Sul Fondo, acquisito dalla Biblioteca nel 1970, vd. Lidia Romanelli, *Il Fondo Ricci, in La Biblioteca comunale S. Zavatti di Civitanova Marche e l'edificio di Adalberto Libera*, a cura di Giulietta Bascioni Brattini, Civitanova Marche, Biblioteca comunale S. Zavatti, 2001, pp. 129-144.

Partito da Genova il 3 febbraio 1879, Campori raggiunse Nizza; il Principato di Monaco e Montecarlo, che gli suggerì riflessioni amare sul pervasivo gioco d'azzardo nel Casinò; il 13 febbraio era a Cannes da dove proseguì per Tolone, Marsiglia e Avignone, raggiunta il 17 febbraio. Qui la sua attenzione si concentrò sul castello medievale, sede dei papi durante la cattività e in seguito dei Legati pontifici. Raggiunse poi Valchiusa e visitò i luoghi della memoria di Laura e Petrarca, non trascurando di ricordare le celebrazioni del V centenario della morte del poeta, che vi si erano svolte nel 1874 e avevano visto la medaglia d'argento assegnata all'opera *Una corona sulla tomba di Arquà* di Domenico Carbone, protagonista dei moti risorgimentali italiani, noto soprattutto per la satira *Re Tentenna* del 1847 sull'«amletismo» di Carlo Alberto³⁶. Si diresse poi alla volta di Valence; Lione, dove rimase tre giorni; Ginevra, descritta alla luce della figura di Giovanni Calvino; Chambéry, da dove infine fece ritorno in Italia attraverso la ferrovia del Moncenisio e la galleria del Frejus, «trionfo dell'arte sulla natura», percorsa con gran sollievo in soli 25 minuti.

Un viaggio certo più breve, ma non meno attento del precedente, limitato alle località di Francia e Svizzera – alcune delle quali già visitate nel 1844 – effettuato coi mezzi più veloci di trasporto, quali treno, battello a vapore, *tramway*, e con in mano le guide, le descrizioni, le storie di città, tra le quali sono citate in modo esplicito il *Voyage en Suisse, en Lombardie et en Piémont* di Théobald Walsh; le *Pictures from Italy* di Charles Dickens nell'edizione italiana di Hoepli del 1879; l'*Histoire du peuple de Genève depuis la Réforme jusqu'à l'Escalade* di Amédée Roget³⁷. Anche per questo diario la coincidenza della pubblicazione nel 1879 con il matrimonio del figlio primogenito Pietro – il

³⁶ Domenico Carbone, *Una corona sulla tomba di Arquà. Rime di F. Petrarca colla vita del medesimo pubblicate per la prima volta*, Torino, Luigi Beuf, 1874, cfr. Ugo Rozzo, Carbone, Domenico, DBI, 19 (1976), <<https://tinyurl.com/4h6zm48v>>.

³⁷ Théobald Walsh, *Voyage en Suisse, en Lombardie et en Piémont*, Bruxelles, H. Dumont, 1835; Charles Dickens, *L'Italia: impressioni e descrizioni di Carlo Dickens*, traduzione con note [di] Edoardo Bolchesi, Milano, Ulrico Hoepli, 1879 (trad. di *Pictures from Italy*, London, Published for the Author by Bradbury & Evans Whitefriars, 1846); Amédée Roget, *Histoire du peuple de Genève depuis la Réforme jusqu'à l'Escalade*, Genève, John Jullien, 1870-1883, 7 voll.

Pieruccio che nel 1853, all'età di otto mesi, aveva accompagnato lui e Adele nel viaggio maceratese – dà ragione della dedica «Al Tenente generale commendatore Cesare Ricotti, dell'esercito e dell'Italia altamente benemerito, nel giorno fausto in cui l'ottima figlia sua Margherita dà la mano di sposa al diletto mio figlio Pietro, questi ricordi di viaggio ossequente consacro».

L'efficacia descrittiva e la piacevolezza dei due racconti sono evidenziati dal cognato Matteo Ricci nel già ricordato necrologio di Cesare:

Ma non furono solamente, né sempre, gli studi eruditi, i codici e gli archivi, che formassero l'amore e la predilezione di Cesare. Ché anzi (specialmente negli anni verdi) il suo genio fu attratto specialmente al poetare, e tentò il Dramma e la Lirica con successo non mediocre. Aveva egli infatti da natura alcune qualità attissime a ben riuscire negli esercizi poetici: fantasia fervida, animo caldo, sentimento delicatissimo³⁸. Ma, dico il vero, che meglio ancora che nei versi, mi piace di leggere il Campori nei suoi *Viaggi d'Oltremonte* e nel suo *Viaggio invernale*. Perchè, tanto negli uni quanto nell'altro, oltre alla pittura viva e risoluta dei paesi e dei costumi che si descrivono, l'animo del lettore è così spesso e piacevolmente ricreato dalla cara festività e dai frizzi saporitissimi dello scrittore. Il quale aveva una disposizione tutta particolare a vedere il lato burlesco degli uomini e delle cose, e ad esprimerlo con una *vis comica* non comune³⁹.

Basti un solo esempio tratto dai *Viaggi d'Oltremonte* dove Campori, applicando il criterio consueto del paragone tra i luoghi dell'altrove e quelli italiani, pone a confronto Parigi con Milano, e scrive:

Alle larghe e belle strade parigine fanno opportuno riscontro quelle di Milano, ove i privati edifici son poi più vaghi a vedersi dei francesi poco ornati e che non finiscono mai, tante sono le finestre e gli abbaini che sporgon dai tetti. Milano sta sopra a Parigi in fatto di pulitezza, e quel suo selciato a corsie di marmo e maccigno supera di molto quello a sassi quadri delle fangose vie di Parigi che è tuttora la *Lutetia* d'un tempo. Non para-

³⁸ Si vedano, e. g., gli ingenui versi inediti indirizzati ad Adele nell'anno del loro matrimonio: «Grazie o diletta vergine / del tuo sì dolce amore, / pieno d'immensi gioliti / mi fai tu l'avvenir. / Potesse il labbro esprimerti / che affetti ha questo core / oh almeno, almen tel dicano / un guardo ed un sospir. / Bologna 1850», BEUMo, ms. β.2.5.27, c. 124r; e anche la poesia per Rina D'Azeglio dettata in una sera d'agosto nella villa maceratese del Boschetto, *infra*, p. 156.

³⁹ M. Ricci, *Necrologio di Cesare Campori* cit., p. 340.

goneremo il clima di Milano, se non dei migliori certamente italiano pur esso, con quel di Parigi che ha 140 giorni di piogge ogni anno, due mesi di geli, frequentissime le nebbie e *il sole pallido a simiglianza del tapinello scampato da grave infermità*. Né ricorderemo che nei monumenti da noi mentovati più sopra, e nel Teatro della Scala e nell'Arena, la città lombarda vantaggia Parigi, mercecché questa per altri capitali oggetti è troppo più in alto che Milano [...] ⁴⁰.

Di ogni città visitata, oltre i monumenti insigni, i teatri, i musei, le opere d'arte, non manca mai – ed è un dato che non sorprende nel Campori bibliofilo e collezionista – la segnalazione delle biblioteche quale, *e. g.*, la British Museum Library di Londra, dove neppure si lascia sfuggire di evidenziare la presenza del patriota e illustre bibliotecario Antonio Panizzi, suo conterraneo:

In qual paese del mondo si troverebbe modo di formare con doni gratuiti una Galleria che pareggiasse il Museo Britannico? Ivi 300 mila libri e manoscritti, la maggior parte de' quali regalati, o comperati colle offerte in denaro (il Panizza *[sic]* di Brescello è fra i Bibliotecarii del Museo, ove sono moltissimi libri italiani) ⁴¹.

E così nella città di Wiesbaden in Germania non manca di segnalare la frequentazione della pubblica «biblioteca di 50 mila volumi liberalmente concessi a studio nelle case», nonché «il teatro, il gabinetto di lettura pei giornali, le librerie circolanti», queste ultime istituti innovativi di lettura ancora sconosciuti nell'Italia degli anni Quaranta dell'800 ⁴².

⁴⁰ C. Campori, *Viaggi d'Oltremonte* cit., pp. 62-63 (corsivo mio). E in nota aggiunge un'osservazione significativa del suo modo di procedere ad ampio spettro: «Il fango di Parigi, città fangosa per eccellenza, si appalta per 500 mila franchi, e si vende essicato, producendo un reddito di tre milioni di fr. dal quale, detratte le spese, rimane ancora vistoso il profitto degli speculatori», con riferimento alla fonte dell'informazione, frutto degli approfondimenti effettuati dopo il ritorno in Italia, e cioè all'«Alchimista Friulano. Giornale di Udine».

⁴¹ Ivi, p. 102. Nell'ampia bibliografia su Panizzi (Brescello 1797 - Londra 1879) limito il rinvio a Stephen Parkin, *Panizzi, Antonio Genesio Maria*, DBI, 80 (2014), <<https://tinyurl.com/yxnr7jm9>>, e al recente *Un "terribile" patriota. Antonio Panizzi nel Risorgimento italiano*, a cura di Stefano Gambari e Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2024 (Collana Sezioni Regionali AIB. Toscana, 1).

⁴² C. Campori, *Viaggi d'Oltremonte* cit., pp. 191-192. Sul mondo bibliotecario italiano del secolo XIX si vedano almeno Antonio Bruni, *Le biblioteche popolari in Italia dall'anno 1861 al 1869*, Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1869; Virginia Carini

Tra le «storiche memorie delle varie nazioni», di cui si servì per sostanziare gli appunti presi durante il viaggio prima di darli alle stampe, segnalo l'opera di un «autore poco noto», com'egli lo presenta, cioè «Giuseppe Rosaccio, *Il mondo e le sue parti*, stampata in Firenze nel 1595». Di essa Cesare riporta ampi stralci nell'introduzione del capitolo VII dedicato all'Inghilterra, così argomentando: «Ed io amai riprodurre questi tratti dell'antico scrittore italiano, perché, salvo i mutamenti portati dai tempi, apparirebbero veritieri anche al dì d'oggi, così rispetto al paese come alle costumanze»⁴³. L'esemplare consultato da Campori apparteneva alla biblioteca personale, condivisa con il fratello Giuseppe. Lo si desume dal timbro con il nome «Giuseppe Campori», apposto nella copia dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, dove la libreria Campori è in parte confluita, distinta dalla raccolta destinata alla Biblioteca Estense Universitaria per lascito testamentario di Giuseppe⁴⁴.

Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, F.lli Fabbri, 1964; *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciari e Paolo Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003; Giovanni Di Domenico, «*Organismo vivente*»: *la biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2018.

⁴³ C. Campori, *Viaggi d'Oltremonte* cit., pp. 92-93. L'opera è Giuseppe Rosaccio, *Il mondo e sue parti cioè Europa, Affrica, Asia, et America. Nel quale, oltre alle tauole in disegno, si discorre delle sue prouince, regni, regioni, città, castelli, ville, monti, fiumi, laghi, mari, porti, golfi, isole, populationi, leggi, riti, e costumi, da Gioseppe Rosaccio con breuità descritto*, In Fiorenza, Appresso Francesco Tosi, 1595, EDIT16 CNCE 34968, SBN VIAE002236.

⁴⁴ Collocazione: Sala degli Stucchi XXXIX 1.7. Sulle rispettive destinazioni della biblioteca familiare dei Campori si vedano Federica Missere Fontana, *La Biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti, secoli XVIII-XX: contributo alla storia della bibliofilia modenese*, Firenze, Olschki, 2002; *Le raccolte Campori all'Estense: mostra antologica nel primo centenario della morte di Giuseppe Campori, 1887-1987*, Modena, Biblioteca Estense, 7 dicembre 1987-29 febbraio 1988, a cura di Alessandra Chiarelli ... [et al.], Modena, Mucchi, 1987, e le pagine web delle due Biblioteche; in particolare per l'Autografoteca Campori si segnala il *Catalogo Lodovico Media Library*, <<https://lodovico.medialibrary.it/media/ricercadl.aspx?ri-ctree=Biblioteca+estense+universitaria+di+Modena%2fAutografoteca+Campori>>. Il rilevamento sistematico dei nomi dei possessori dei libri e la loro registrazione nei cataloghi online da parte degli istituti bibliotecari consentono di intravedere le modalità di appropriazione dei volumi, le forme della loro condivisione tra i due fratelli e la successiva dispersione che va oltre i due fondi unitari sopra citati. Testimoni della libreria Campori riappaiono anche in altre biblioteche: e. g. l'opuscolo *Vita di Lodouico Cati giuriconsulto ferrarese per Bonauentura Angeli*, (In Ferrara, Per Fran-

Questa segnalazione, ancorché sporadica a fronte delle altre fonti bibliografiche dichiarate nei *Viaggi d'Oltremonte*, ha qui ragion d'essere in quanto illumina sul metodo di lavoro applicato da Cesare nei suoi racconti, basati sulla consultazione di opere storiche antiche e moderne e non solo sulle descrizioni e guide recenti dei luoghi visitati. Lo si riscontra anche, come si vedrà, negli strumenti citati a supporto dei *Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853*, da lui stesso sommariamente riepilogati nell'elenco posto alla fine del testo.

I *Ricordi* si allineano appieno alla tipologia dei racconti di viaggio, con lo sguardo attento e vigile sulle caratteristiche storiche, ambientali e socio-culturali delle località visitate o solo attraversate, restituite con lo stesso linguaggio arguto sperimentato nei *Viaggi d'Oltremonte* e tanto apprezzato dal cognato Matteo Ricci⁴⁵. Nel manoscritto estense sono frequenti le correzioni e le integrazioni del testo apportate da Campori nelle riletture successive – segnali espliciti della sua prolungata attenzione –, pur tuttavia essi non raggiunsero mai la stampa⁴⁶. Non ne sono chiare le ragioni, ma è pur vero che negli anni tra il 1853 e il 1860 Cesare «non pubblicò nulla di importante: furono anni di attesa e di preparazione, in cui attraverso letture di testi e ricer-

cesco di Rossi da Valenza, adi XXX de ottobre 1554), EDIT16 CNCE 001759, con il timbro “Fratelli Campori” si conserva nella Biblioteca Saffi di Forlì, coll.: PIANC SALA P BIO 083 051, e altri esemplari di libri a loro riconducibili tramite lo stesso timbro sono documentati nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

⁴⁵ Per un utile confronto segnalo il racconto di viaggio, rimasto anch'esso per lungo tempo inedito, dell'erudito toscano Giovanni Girolamo Carli, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abbruzzo, e per la Marca, dal 5 agosto al 14 settembre 1765*, a cura di Giovanni Forni, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989. Su Carli (Ancaiano, Siena 1719 - Mantova 1786) vd. Claudio Mutini, *Carli, Giovan Girolamo*, DBI, 20 (1977), <<https://tinyurl.com/mtcnemb7>>.

⁴⁶ L'intento di editarli, tuttavia, traspare dal cenno di Filippo Bruti Liberati nella lettera a Cesare da Ripatransone, 22 settembre 1853 (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo speciale Campori, cart. II, nr. 20, doc. 406577: «Se nella mia insufficienza posso servirla, mi comandi, tanto più che ella scrive il suo viaggio nella Marca, del quale tutta questa Provincia le sarà obbligata. Ella ha uno stile laconico e vibrato che dice molto in poche parole, come si vede ne' Viaggi d'Oltremonte, che assai mi piacciono, e somiglia nel sugoso stile alla recente artistica descrizione d'Ascoli del Carducci», con riferimento all'opera dell'architetto Giambattista Carducci, *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno*, Fermo, Saverio Del Monte, 1853, che Campori conosceva e, come si vedrà più avanti nel testo, ebbe modo di incontrare in occasione della visita a Fermo, *infra*, pp. 152-154.

che d'archivio si precisò la sua vocazione di storico, interessato soprattutto alla storia modenese»⁴⁷.

Non si può, tuttavia, neppure ignorare l'influenza che ebbe su di lui l'agitato clima politico di quegli anni cruciali per il nostro paese, che ne catturarono l'attenzione, ne confermarono l'adesione alle idee liberali e determinarono il suo pieno sostegno all'indipendenza italiana. È ancora Matteo Ricci a testimoniare con vigore nel necrologio:

Il Campori infatti era un liberale e un patriotta di antica data e fece sempre professione franca ed aperta dei suoi principii politici liberi ed italiani, anche quando libertà e patria erano una merce proibita, e si arrischiava molto nello spacciarla. Massimamente poi per lui, suddito del Duca di Modena, figlio di grandi della Corte e colla chiave obbligata di ciambellano al fianco. Ma, dal giorno particolarmente che Francesco V invocò l'aiuto dell'imperiali per puntellarsi, Cesare Campori non volle più saperne di transazioni, e fu ostinatissimo nel rompere ogni suo vincolo, ogni sua attinenza col Principe. A tutte le ragioni, minaccie, esortazioni, consigli che gli si opponevano, esso non rispondeva che con una parola sola: *Tedeschi!*⁴⁸.

Se ne ha prova pure nel nostro testo quando, nella descrizione della guarnigione di Civitanova, Cesare si lascia andare a considerazioni sulle tristi vicende della nostra «sconsolata e tradita nazione»:

Comanda questo esercito un vecchio tenente che non veste l'uniforme se tutte non vi son sopra le sue quattro medaglie, sicché io l'ho soprannomato il "Museo numismatico di Civitanova". *Absit*, però, *iniuria verbo*, perché le medaglie del gendarme, acquistate sovente a prezzo di sangue sparso nel tutelare la società, valgono agli occhi miei più delle croci e delle stelle dei diplomatici, de' quali noi poveri Italiani abbiám dovuto le tante volte ripetere *diviserunt sibi vestimenta mea* e lo ripeteremo finché non sorga un

⁴⁷ Così scrive T. Ascari, *Campori, Cesare* cit. Le sue opere sono riferite da L. Vaccà, *Il marchese Cesare Campori: commemorazione letta nel Collegio S. Carlo il 25 novembre 1880* cit., e dal figlio Matteo, *Bibliografia del marchese Cesare Campori*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi», ser. 4., X, 1900, pp. 100-107. Sul panorama degli studi storici coltivati da Cesare vd. *supra*, pp. 3-9.

⁴⁸ M. Ricci, *Necrologio di Cesare Campori* cit., p. 342, vd. *infra*, Appendice, doc. 1.

redentore di questa sconsolata e tradita nazione, quel redentore che Dante cercava persino tra i barbari e Petrarca in Cola di Rienzo, e che, senza le arti de' più tristi fra gl'Italiani, sarebbe stato ai giorni nostri Carlo Alberto⁴⁹.

Quanto alla mancata pubblicazione dei *Ricordi* non è neppure, per altri aspetti, da trascurare il versante della sua vita privata profondamente trasformata dal matrimonio con la giovane Adele, dalla nascita dei figli e dall'aggravarsi della malattia che ne determinò la totale sordità.

⁴⁹ *Infra*, p. 108.

Il viaggio e il soggiorno a Macerata e a Civitanova nell'estate 1853

Il viaggio di Cesare, Adele e il piccolo Pietro per raggiungere la famiglia Ricci a Macerata ha inizio il 28 giugno con partenza da Modena per Bologna, dove sono ospiti dello zio Amico che in quei giorni soggiornava in città (Fig. 4)⁵⁰. Il 30 giugno si rimettono in cammino da Bologna in ora antelucana diretti a Imola, dove trovano rifugio dal caldo nella Locanda di San Marco; proseguono poi per Faenza «patria di molti bricconi» e luogo insicuro, nelle cui «strade postali [...] tante diligenze e carrozze e corrieri vennero già svaligiati!»; non vi si trattengono malgrado il richiamo allettante degli spettacoli teatrali in programma nella città, da loro peraltro – precisa Cesare – già visti tutti a Modena nella primavera precedente, a conferma della frequentazione assidua dei luoghi di svago da parte dei componenti delle famiglie Campori e Ricci. Raggiungono quindi Forlì, dove si fermano la notte nella Locanda del Cappello. E qui è da rilevare un altro *modus operandi* costante nel racconto odepotico: quello di nominare sempre le locande in cui soggiornano con giudizi sulle difficoltà di prenotazione, sul decoro degli ambienti, sulla qualità dei servizi e sui prezzi applicati. La stessa cura riposta, peraltro, anche nella descrizione dei rapporti, non

⁵⁰ Li accompagnava verosimilmente una persona di servizio, la cui presenza non è dichiarata ma si evince dal cenno in occasione del successivo, arrischiato, tragitto via mare del ritorno da Senigallia a Civitanova: «Sono finalmente in barca alle 4½ colla certezza di avervi a restare assai tempo, mancandoci il favore del vento. Andiam da prima qua e colà a ricercarlo, descrivendo nelle acque una lunga serie di angoli acuti, ma le vele inoperose ci fan sicuri che vento alcuno non spira; e così passiamo due ore sempre in vista di Sinigallia. Per mutar sistema si tolgono le vele e si va terra terra a sforzo di remi, trattati dai nostri vigorosi marinai, che questa volta erano quattro in luogo di due, mentre il mio servo governa il timone, governato egli stesso dalla voce e dai cenni dello Svaicar», vd. *infra*, p. 137.

sempre sereni come si vedrà nel testo, con i conduttori dei mezzi di trasporto.

La mattina seguente visitano la città, invasa da soldati austriaci, sui quali, e sul governo del Papa che li ha voluti, si riversa la sua caustica ironia, filo conduttore di tutte le pagine del diario:

Lasciaronsi dietro le spalle l'aspro paese dove cordialmente si odiano Ceschi e Tedeschi, mutarono il luppolo colla vite, i ghiacci col sole, ed ecco che il gran Padre dei credenti spremere le borse de' poveri suoi soggetti per dar loro il pan quotidiano! [...] Alzaron tribunali, fucilarono, bastonarono, incarcerarono, multarono ... ed ebber dal Papa pane e decorazioni! Servi e bagaglioni vanno alle spese colla medaglia papale!⁵¹

Dopo un breve cenno a Forlimpopoli e alle recenti 'imprese' di Stefano Pelloni, il Passatore, si raggiunge Cesena «brutta invero nelle sue strade irregolari» e ricordata per il governo dei Malatesta e per la loro celebre Biblioteca. Si attraversa Savignano, che «nulla può mostrare» perché «nulla ha» ad eccezione delle belle colline dei dintorni, mentre Sant'Arcangelo «più fastosa e più pittoresca» gli offre l'occasione per celebrare il «gran» papa Clemente XIV Ganganelli e l'arco trionfale eretto in suo onore. Raggiunta Rimini, un'indisposizione di Adele impone loro di trattenervisi più a lungo di quanto previsto e Cesare ne approfitta per visitarla e dedurne che, oltre il Duomo dei Malatesta, nessuna «altra chiesa è poi in Rimini di che abbia a trovarsi soddisfatto il viaggiatore erudito»; «la città non è bella, ad onta che abbia alcune piazze spaziose»; «irregolari e torte sono le vie, le fabbriche vi sentono il vecchio, ma non di quella specie che di gran lunga sta sopra al moderno»; «il Gonfalonier di Rimini, chiunque ei siasi, chiude un po' troppo gli occhi sulla pulizia delle strade e sulla condizione infelice del lastricato di quelle». Nello sguardo sempre attento allo sviluppo economico dei luoghi non trascura però di annotare la presenza di «una raffineria di zucchero e una fabbrica di seta posta in un antico convento presso San Giovanni». Rimini è l'ultima città della Romagna e nell'attraversare il confine con la Marca d'Ancona Campori riassume le sue considerazioni critiche su quanto ha osservato:

⁵¹ *Infra*, pp. 64-65.

Qui son cose da farsi e da creare che solo da persone intelligenti delle faccende di Stato e dei bisogni della popolazione si ponno mandare a compimento. Qui è da sopperire all'enorme disavanzo, ai colossali debiti dell'erario; è da formarsi un'armata coscritta non raccogliaticcia, che tolga pretesto agli strani [*sic*] di far loro il paese occupandolo; qui è da sradicarsi il brigandaggio, da crescere i commerci, l'industria, la navigazione, togliendo al tempo stesso tanti infelici dall'ozio, gran consigliere di delitti. Le quali cose – necessità prime di vita a queste Provincie – furono già dette mirabilmente dall'Azeglio nei *Casi di Romagna*⁵² e da altri, né qui è luogo a dirne di più. Certo, miserabilissime condizioni son fatte di presente ai sudditi del Pontefice: verberati, multati, fucilati, senza che pure Ei lo sappia, da chi gli si è fatto padrone in casa. Le quali condizioni, come quelle che non sono sopportabili a lungo e che svelano una incapacità meravigliosa di governo ne' chierici, condurranno inevitabilmente, se vengon meno i puntelli stranieri, ad uno sfacelo, ad un mutamento di cose di che appena può formarsi concetto al giorno d'oggi, se pure Iddio non tocca il cuore di questo o d'alcun venturo Pontefice e non gl'ispira i temperamenti necessari a render possibile e tollerabile un governo teocratico. Certo è che queste città pontificie han dritto ad una più efficace e provvidente tutela, han dritto a scuole e ad istituzioni che pongan termine ai lunghi mali patiti, colpa l'incuria di chi fomentò l'ignoranza e l'ozio⁵³.

Raggiunta e descritta in breve Pesaro – «gentil città alla quale il fiume Foglia che è dominato da un ponte romano, sboccando nel mare, rende officio di porto; strade pulite e comode per buon selciato a sassi quadri che rende meno disagiata la differente elevazione del suolo» –, Campori arriva a Fano dove la sua attenzione si sofferma su un altro tema ricorrente nei *Ricordi*: la presenza di frotte di religiosi che popolano le città delle Marche, in specie quella pervasiva degli invis Gesuiti che «tengon collegio a torcer colli fanesi»:

Aggiungi la gran copia de' frati, specialmente Mendicanti: un Minore osservante ci diceva che il suo Ordine contava nella Marca non meno di novecento membri. Se ai Minori aggiungiamo i Cappuccini, i Riformati, i Conventuali numerosissimi, si ha un esercito francescano veramente straordinario; et oltre a questo una buona legione di Domenicani, Gesuiti, Agostiniani, etc.⁵⁴

⁵² Massimo d'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna*, Italia [i. e. Firenze, Tip. Ricci], 1846.

⁵³ *Infra*, pp. 74-75.

⁵⁴ *Infra*, p. 92. Suggestiva l'immagine multicolore restituita dal gran numero di religiosi circolanti nelle cittadine della Marca a partire dalla descrizione operata

Entrando poi nella Marca e ragionando sul suo stato politico ed economico, nonché sulle prospettive future, Campori si fa quasi ad auspicarne l'occupazione da parte del Regno di Napoli:

È la Marca d'Ancona una Provincia che si distende lungo il mare Adriatico sino agli Abruzzi, dal che venne poi la voglia ai dominatori del Reame di Napoli di continuare gli Abruzzi insino a Fano e, guardando la cosa dal lato politico, sarebbe ventura che ciò potesse una volta aver luogo perché, quantunque a nessuno piacer possano i dispotici modi del Governo napoletano, questi pure debbono, quando che sia, mutarsi in meglio e il Governo colà, anche di presente, sembra forte di per sé senza l'opera de' principi stranieri, per cui la Marca, fatta napoletana, tornerebbe Provincia d'Italia, mentre è aperta al primo che si presenta finché rimane in dominio clericale. Il mare Adriatico, usufruttuato ora dai Triestini, tornerebbe italiano, ché Napoli non lascierebbe [*sic*] senza navi il magnifico porto d'Ancona e riserbati poco più che alla pesca e al cabotaggio gli altri porti pontificii di quella costa. E la buona marina militare e i battelli a vapore del commercio napoletano, già numerosi nel Mediterraneo, solcherebbero queste acque e darebber moto alle industrie e al commercio, languido di presente perché non incoraggiato e non protetto; e le coste sarebbero vegliate e difese, mentre le guarda ora la Provvidenza la quale, secondo un detto popolare, suol aiutare solo chi s'aiuta e perciò consente che le Marche indifese siano occupate ora da Francia ed ora dai Tedeschi, i quali tengon di presente come cosa loro una parte della costa marchigiana⁵⁵.

Dopo una lunga digressione sulla rassegna dei personaggi illustri nati nelle Marche, Campori introduce un primo elogio, più volte ripetuto in seguito, del territorio marchigiano:

Bellissima Provincia è infatti questa nella quale entriamo, la parte specialmente più presso al mare. Io antepongo la Marca alla Toscana per riguardo appunto al mare, che in Toscana non cresce bellezza al paese assai monotomo e triste in riva ad esso, mentre amenissime sono le coste marchigiane, piene di città e di castelli, verdeggianti di boschi e di messi, con solerte coltura ne' colli e ne' monti pur anche. La qualità del suolo di quella Provincia, che è tutta a colli e monti di non molta elevatezza e sovente

nel sec. XVII da Odoardo Fialetti, *De gli habiti delle religioni con le armi, e breue descrittione loro* [...]. Opera diuisa in piu volumi, stampata in Venetia, A istanza di Marco Sadeler, 1626, SBN RMSE003757, ora in ristampa anastatica: *De gli habiti delle religioni con le armi, e breue descrittione loro: opera di Odoardo Fialetti*, con testi introduttivi di Paolo Tiezzi Maestri, Edoardo Barbieri, Laura Aldovini, Ludovica Montalti, [Torrita di Siena], Istituto per la valorizzazione delle abbazie storiche della Toscana, 2024.

⁵⁵ *Infra*, p. 81.

isolati, fa sì che il mare si veggia dai luoghi ancora che ne sono buon tratto lontani. [...] Piace altresì la frequenza delle città e dei castelli in questa Provincia, che in antico dicevasi appunto *Provincia castellorum*, quando v'era di questi maggior copia ancora che al presente. Ammiri poi il carattere buono e sincero degli abitatori, diversi tanto dai Romagnoli, come se ne fossero divisi da qualche gran mare⁵⁶.

E ancora, dopo l'ennesima sferzata contro l'occupazione straniera e l'invasione di Ordini religiosi, Campori esprime le sue riflessioni sulle gravi criticità che permangono, tra le prime l'urgenza di potenziare le vie di comunicazione stradale e ferroviaria e di eradicare i perduranti dannosi pregiudizi sanitari:

La Marca, posta nel mezzo degli Stati romani e perciò a più giornate di distanza da Bologna e da Roma, è più ch'altro paese in neccessità di una strada ferrata che l'unisca ai punti estremi dello Stato e rinsanguini così il languente commercio anconitano. Non mancarono progetti e proposte per ciò, ma il saggio Antonelli li volle sottoposti agli studenti di matematica dell'Università romana, i quali dovevano visitare tutto il terreno designato, da Roma a Bologna, insieme ad un ingegner francese, e dirne poi l'opinione loro. Né pensier migliore potevasi formare per rimandar la cosa alle calende greche. Infatti non se ne parla più. [...] Ancona è lontana da Bologna centoquarantanove miglia, da Roma circa duecento. La Marca fece parte del Regno d'Italia solo per pochi anni, ond'è che vi durino rinnovati alquanti pregiudizii dei tempi andati, quello specialmente contro la vaccinazione, la quale è tuttora praticata di rado nella classe incolta della popolazione. Fu chi propose a Leon XII di ritornarla obbligatoria, ma egli rispose che i bambini che morivano volavano al cielo e che perciò non si doveva toglier loro una tanta fortuna! Non è più dunque da biasimarsi Erode, che tanti bambini tolse al mondo! Checché ne sia, nelle campagne della Marca non è prudenza il fermarsi a chi abbia figli non ancora vaccinati⁵⁷.

Dopo una breve sosta a Senigallia per salutare Franca Mazzolani, cara compagna di Adele nel collegio di Fognano⁵⁸, i Campori proseguono alla volta di Chiaravalle – dove Cesare

⁵⁶ *Infra*, pp. 91-92.

⁵⁷ *Infra*, p. 93. Cfr. Marica Compagnucci, *Condizioni sociali e sanitarie in Macerata tra gli inizi del secolo XIX e l'Unità d'Italia*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità. Atti delle due giornate di studio tenutesi a Macerata nel maggio del 1982*, Macerata, Agenzia libraria Einaudi, 1984, pp. 157-190; Ercole Sori, *Cicli economici, congiunture demografiche, mutamento sociale e culturale: 1798-1861*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 23-79.

⁵⁸ *Infra*, p. 94.

non manca di prendere nota di «una fabbrica di tabacco» – per raggiungere Jesi e pernottarvi. Ampia la descrizione della città, visitata il giorno dopo e, di nuovo, nel viaggio di ritorno a Modena nell'ottobre successivo. Tra le caratteristiche storiche, artistiche e culturali dei centri raggiunti si annuncia qui il criterio, applicato in modo costante, di segnalare la presenza e l'operosità dei conterranei emiliano-romagnoli, già visto per Panizzi nei *Viaggi di Oltremonte*. Nel percorso attraverso la Marca le ricorrenze in tal senso sono innumerevoli, ne ricordo solo due a titolo d'esempio: a Jesi evidenzia la presenza dell'agronomo reggiano Antonio Codelupi, socio dell'Accademia di Modena, in quel momento professore di Storia naturale presso la Società agraria jesina, e a Osimo quella di Giuseppe Ignazio Montanari di Bagnacavallo, autorevole professore di materie letterarie nel Collegio Campana per un trentennio, dal 1842 alla morte nel 1871⁵⁹.

Da Jesi, «per salite e discese» tra le colline e, superata Filottrano osservata solo da lontano, i Campori giungono infine alla villa del Boschetto, «la meta del viaggio, il ristoro dalle fatiche, l'appagamento di lunghi voti». Vi si trattengono però solo pochi giorni per poi trasferirsi nella casa patrizia di Civitanova. Cesare, tuttavia, dominato dal desiderio di conoscenza diretta dei luoghi, è ben lungi dal ritenersi pago di quanto aveva visto fino ad allora e da Civitanova continua le escursioni da solo o, come avviene nella gita a Fermo, in compagnia del suocero Domenico Ricci e del cognato Matteo. Visita le località dei dintorni e ne restituisce le descrizioni e le considerazioni con i criteri e lo stile consueto e brioso. Su due di esse si sofferma con maggior impegno e fatica, anche per il caldo agostano e per le criticità dei mezzi di trasporto impiegati: Fermo e Senigallia, con tappe a Loreto e ad Ancona (cap. IV: *Gite da Civitanova a Sinigallia e a Fermo*).

A Senigallia, nel pieno fiorire della fiera dei primi giorni di agosto, ha di nuovo come guida l'amica Franca Mazzolani, che poi diviene sua complice nel fargli recapitare a Macerata gli acquisti fatti in fiera, evadendo così le spese di dogana, come Ce-

⁵⁹ *Infra*, pp. 98 e 140-141.

sare sottolinea con ironia. A Fermo, invece, ha la soddisfazione di conoscere di persona uno dei fratelli De Minicis, Gaetano, che lo ospita nella sua casa-museo, e di incontrare l'architetto e storico dell'arte Giovanni Carducci, che si presta a fargli da competente e piacevole cicerone nel giro della città⁶⁰.

Dopo cinquantacinque giorni a Civitanova, il 27 agosto i Campori – insieme ai componenti della famiglia Ricci – tornano al Boschetto e riprendono la vita di società maceratese con gli intrattenimenti in villa, ivi compresa la partecipazione ai rituali agricoli, e con la frequentazione delle strutture ricreative cittadine, quali il Teatro, il Casino dei nobili con il relativo Gabinetto di lettura, la Biblioteca, lo Sferisterio, delle quali tutte offre ampie descrizioni:

Si ripigliano allora il giuoco del Trucco e le passeggiate e le gite. Io vado assai di sovente a Macerata, della quale prendo poi tanta pratica da farmene cicerone alle mie due compagne di villeggiatura [Adele e Alessandrina D'Azeglio]. Ci godiamo altresì la conversazione dei contadini, ai quali ci mettiam compagni nello spanocchiare il fromentone, lieta faccenda terminata con rustici balli sull'aia, e poi in altra sera nella sala del Casino, prendendo parte a questi ultimi anche noi ospiti e la padroncina di casa [Alessandrina]. Non mancaronci spettatori venuti da Macerata e da Montemilone per vedere una commedia poco prima recitata da mia moglie, da suo fratello e dal dottor Severini (Antelmo), colto e gentil giovane, scrittore di drammi lirici, un de' quali da un suo concittadino fu anche rivestito di note. Dettò egli al Boschetto una bella poesia per l'albo di mia moglie, nel tempo appunto che altra io ne scriveva per quello della cognata⁶¹.

Le occupazioni ricreative e festose non gli impediscono però di continuare le escursioni nei dintorni – Montemilone (Pollenza) e la villa dello zio Amico, Tolentino, Montolmo (Corridonia) –, delle quali dà conto nel capitolo V, *Vicinanze di Macerata*, per concentrarsi poi nella descrizione della città di Macerata,

⁶⁰ Diverse ma non meno importanti sono le personalità incontrate a Fermo e a Macerata durante la visita del 1765 da G.G. Carli, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abbruzzo, e per la Marca* cit., pp. 46-54 (Fermo) e 54-58 (Macerata, dove fu ospite «lautamente trattato» per due giorni e mezzo dei conti Compagnoni Marefoschi).

⁶¹ Non è stato possibile recuperare la poesia né identificare il damma lirico di Antelmo Severini citato da Campori, e la stessa rappresentazione di lui come «scrittore di drammi lirici» risulta inedita. Su di lui, noto come sinologo, vd. *infra*, pp. 155-156. Ivi anche i versi di Cesare per Alessandrina d'Azeglio.

dove il soggiorno si prolungò fino a ottobre per l'improvvisa malattia del piccolo Pietro, sulla quale Cesare mantiene stretto riserbo (Cap. VI, *Macerata*).

La frequentazione del mondo rurale maceratese gli suggerisce riflessioni su alcune caratteristiche etnografiche e linguistiche che meritano di essere evidenziate:

Ritornando in sul dire di questi contadini dei dintorni di Macerata, tu li vedi robusti e lieti che intendono ai faticosi lavori di quelle terre, che mescolate sono con molta ghiaia, utile in que' declivi ad assodarle e a serbarle umide dopo la pioggia. Assai produttivi sono i fondi in quelle parti: la possessione che dal Boschetto scende alla strada di Tolentino produce fino ad otto sementi e così presso a poco le altre. Le contadine fanno viaggi di più miglia con le provvigioni de' villeggianti che portano sul capo o con otriî ampii di corpo. Fra quelle contadine s'incontra non di rado qualche viso di forme delicate e gentili. Parlano tutti a parola finita, ma talvolta con desinenze alla latina o in modo lor proprio, cosichè alcune cose ch'ei dicono han mestieri d'essere spiegate. Chi può sapere che per "frico" e "ciucchetto" intendono il fanciullo? "fantella" usano per fanciulla, "tabano" per boaro, etc. Non adoperano mai il singolare nei verbi e diranno "questa tavola son quadra" e simili. Ritrassero probabilmente dal latino l'"agghio" (*habeo*) in luogo di "ho", il "facete", "dicete" (*facitis, dicitis*), il "sacio" (*scio*) in luogo di "so"; e dal napoletano l'articolo "lo" invece "d'il": lo pane, lo signore etc. Sogliono dire che la tal cosa "non sta" in quel luogo invece di "non è", "fugghiare" per "fuggire" ed altri idiotismi che non tolgono però ad essi il vanto di parlare assai meglio dei contadini della bassa Italia. Nota poi che nella Marca essi non trattano nessuno in "Signoria", ma più razionalmente danno del "voi" a chisivoglia⁶².

Nella inesorabile e puntuale restituzione dell'immagine dei luoghi in cui soggiorna più a lungo – Civitanova e Macerata – si sofferma, per biasimarle, sulle condizioni di povertà della popolazione e sulla generale «incuriosità di sapere, che naturalmente si traduce in ignoranza». A Civitanova

Poveri vi sono i fondachi, né libraio né gioielliere né orologiaio né mercante di panni o di stoffe, che di questi solo ne capita qualcuno in occasio-

⁶² *Infra*, pp. 156-157. Sul carattere, i costumi e le abitudini degli abitanti delle Marche nei primi decenni del sec. XIX si veda *Contadini marchigiani del primo Ottocento: una inchiesta del Regno italico*, a cura di Sergio Anselmi, Senigallia, Edizioni Sapere nuovo, 1995, in part. le *Appendici*, pp. 285-370; per il dialetto: Flavio Parrino, *Sul parlare maceratese: un affresco dialettologico*, a cura di Carlo Babini e Agostino Regnicoli, Macerata, Edizioni del Gruppo 83, 1996.

ne di sagre. Non luogo di riunione, vuoi Biblioteca, vuoi Teatro o Casino. [...] Né deve chiamarsi in colpa di ciò il Comune, il quale mantiene scuole pubbliche fino alla rettorica, mettendo a concorso le cattedre, e vorrei che non fosse da addebitarsene neppure il clero ma veramente, vedendolo così numeroso per le vie e diviso in ischiere di Agostiniani, di Conventuali, di Cappuccini, di Canonici, di preti secolari, io mi faccio a chiedere perché, coll'esempio e colla parola, non cerchi d'inspirare amore alla scienza, orrore per l'ignoranza e per l'ozio; perché non scuote le menti un po' dormigliose di questi abitanti. [...] A Civitanova non è libreria pubblica, non asili d'infanzia; e una numerosa ragazzaglia piangolante e chiassosa cresce su per le vie, senza che alcuno pensi toglierla all'ignoranza e al sudiciume⁶³.

A Tolentino la situazione non è certo migliore e nella breve descrizione della città Cesare rinvia per approfondimenti all'opera di Carlo Santini del 1789, ma aggiunge l'annotazione critica valida per tutta la Marca:

Chi voglia saperne di più, non altro avendo io a dire di Tolentino, consulti le *Memorie* che di questa città scrisse il Santini, se pur le trova, essendo invero difficile il rinvenire presso i librai marchigiani alcun libro delle storie loro municipali, che pur son molte, avendone qualche città anche più d'una⁶⁴.

A Pollenza il Comune ha una biblioteca misera «che è tutta in un piccolo armadio», mentre di ben altra entità e pregio è la raccolta personale del canonico Antonio Bianchedi, in casa del quale vide «una collezione di libri in edizioni pregiate, [...] ed alquante pergamene»⁶⁵. Sullo stesso versante delle raccolte private, inoltre, Cesare non può esimersi dal soffermarsi su quelle,

⁶³ *Infra*, pp. 108-110. Sulle biblioteche si vedano Rosa Marisa Borraccini, *Tra privato e pubblico: le biblioteche del Maceratese nei secoli XVI-XIX*, e Donatella Fioretti, *Biblioteche private, laiche ed ecclesiastiche, fra Sette ed Ottocento*, in *Istituzioni culturali del Maceratese. Atti del XXXIV convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 7-8 dicembre 1998*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2000 (Studi maceratesi, 34), pp. 179-203, 205-227; Ead., *Nobiltà e biblioteche tra Roma e le Marche nell'età dei Lumi*, Ancona, Proposte e ricerche, 1996 (Quaderni monografici, 20).

⁶⁴ *Infra*, pp. 165-166. Riferimento al *Saggio di memorie della città di Tolentino raccolte ed illustrate da don Carlo Santini della medesima città, professore pubblico d'eloquenza in Pesaro*, Macerata, Presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani, 1789, SBN UMCE002484.

⁶⁵ *Infra*, p. 161.

all'epoca rinomate, del marchese Filippo Raffaelli di Cingoli, con il quale i fratelli Campori effettuarono in seguito scambi di autografi⁶⁶, e dei fermani Gaetano e Raffaele De Minicis, acquisita dopo la loro morte dal Comune di Fermo, versata nel 1872 nella Biblioteca civica e riordinata dallo stesso Raffaelli che nel frattempo ne era divenuto bibliotecario responsabile⁶⁷.

Quanto alle biblioteche pubbliche – le storiche, non certo le popolari ancora all'orizzonte – Cesare riserva un cenno veloce alla Malatestiana di Cesena allestita per la città da Malatesta Novello, «prezioso dono pei codici in essa contenuti»⁶⁸, e alla «Biblioteca di tredicimila volumi, stazionaria per mancanza di redditi» di Fermo⁶⁹. L'unica che ottiene la sua visita attenta – anche per il maggior agio consentito dalla permanenza di più giorni in città – è la Mozzi-Borgetti di Macerata, ricca di ventiduemila volumi. Di essa ricorda l'istituzione con la requisizione della *Libreria* del Collegio gesuitico nel 1773, i nomi dei benefattori ed eponimi – i fratelli Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, il domenicano Tommaso Maria Borgetti⁷⁰ – e l'accrescimento

⁶⁶ Giacomo Mariani, *Da un marchese all'altro: scambi epistolari e scambi di autografi tra Filippo Raffaelli e Campori*, in *Collezionare autografi: la raccolta di Giuseppe Campori*, a cura di Matteo Al Kalak e Elena Fumagalli, Firenze, Olschki, 2022, pp. 117-133; Luca Sandoni, *Per una storia del collezionismo d'autografi nell'Ottocento. Il caso dell'Autografoteca Campori di Modena*, ivi, pp. 75-102. Sulla raccolta libraria vd. Giovanna Granata, *Tracce di una «antica ed importante» biblioteca: la Biblioteca dei Marchesi Raffaelli di Cingoli*, «Bibliothecae.it», 7, 2018, nr. 1, pp. 3-57.

⁶⁷ Rosa Marisa Borraccini, «Nell'abbondanza e sceltezza sono alcuni pezzi unici»: la biblioteca De Minicis nella stima di Filippo Raffaelli (Fermo 1872), in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, curati da Cristina Cavallaro, Roma, Il libro e le letterature - Manziiana, Vecchiarelli ed., 2007, pp. 857-875.

⁶⁸ *Infra*, p. 66. Vd. *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di Lorenzo Baldacchini, testi di Pier Luigi Fabbri [et al.], introduzione di Alberto Petrucciani, Cesena, Cassa di risparmio di Cesena-Roma, Editalia, 1992; *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003*, a cura di Loretta Righetti e Daniela Savoia, Cesena, Il Ponte vecchio, 2006.

⁶⁹ *Infra*, p. 149. Vd. Filippo Raffaelli, *La Biblioteca comunale di Fermo: relazione storica, bibliografica, artistica, con documenti, appendice, pianta topografica e prospettiva*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1890; *Biblioteca comunale, Fermo*, a cura di Maria Chiara Leonori, Fermo, Carifermo-Fiesole, Nardini, 1996.

⁷⁰ Amedeo Ricci, *I due primi bibliotecari della Mozzi-Borgetti di Macerata: Bartolomeo Mozzi e Domenico Troili*, in *Studi sulla Biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata: miscellanea* a cura di Aldo Adversi, Macerata, Cassa di

con gli spogli napoleonici dei conventi cittadini. Scrive di aver visto “alquanti” lettori e, grazie alla benevolenza dell’unico bibliotecario, il canonico Francesco Rutili che lo guida nella visita, di aver esaminato i due cimeli più significativi dell’Istituto, entrambi manoscritti: il settecentesco *Giornale di fra Cassiano da Macerata missionario apostolico cappuccino nel Tibet* e la *Bibbia* miniata del XIII secolo⁷¹. Alla luce dei più recenti orientamenti di studio sulla storia delle biblioteche è opportuno però rilevare che, pur nell’attenzione costante di Campori verso queste istituzioni, il suo orizzonte è lontano dallo sguardo focalizzato di Angelo Maria Bandini, erudito bibliotecario delle fiorentine Magliabechiana e Laurenziana, come rappresentato nel suo diario di viaggio a Roma⁷².

risparmio della Provincia di Macerata, 1966, pp. 49-61; Nicola Leoni, *Cultura e filantropia nel Settecento: Bartolomeo Mozzi (1732-1799)*, Macerata, eum, 2009; Rosa Marisa Borraccini, “Della lettura nel doppio aspetto della utilità e del piacere”: l’elogio di Tommaso Maria Borgetti (1836), in *Bibliografia e cultura: studi per Alfredo Serrai*, a cura di Enrico Pio Ardolino e Diego Baldi, Roma, CNR-Istituto di scienze del patrimonio culturale, 2022, pp. 83-95.

⁷¹ *Infra*, pp. 177-178. Vd. Alessandra Sfrappini, *Dalla Libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*, in *La Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata*, a cura di Ead., testi di Pio Cartechini [et. al], introduzione di Giovanni Solimine, Roma, Editalia, 1993, pp. 101-165.

⁷² Cfr. Fiammetta Sabba, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

Il manoscritto *BEUMo*, *β.2.3.18*: descrizione e criteri di edizione

Il manoscritto, che conserva l'unica copia dei *Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853* di Cesare Campori, è un quaderno fattizio di grande formato (misura del ms. 320x225x50; misura di ciascuna carta 305x210), di 39 cc. numerate da mano moderna a matita nell'angolo inferiore interno del recto di ciascuna carta, a cui si aggiungono due fogli di guardia, in principio e in chiusura per cc. I+39+I. È composto da cinque fascicoli di diversa composizione: I (4 bifogli inquadernati, cc. 1-8); II (4 bifogli inquadernati +1 bifoglio dopo la prima carta e un foglio con incollato un biglietto, numerati 13 e 14, dopo la seconda carta del quaternione, cc. 9-22); III (5 bifogli inquadernati + il primo foglio singolo e un altro foglio singolo dopo i due bifogli centrali, cc. 23-34); IV (1 bifoglio, cc. 35-36); V (3 bifogli inquadernati, di cui il più esterno funge anche da contropiatto, cc. 37-40 e carta di guardia). Risultano bianche le cc. 1v, 7r-8v, 13r e 37v. La c. 1r contiene soltanto il titolo dell'opera. La c. numerata 13 – come detto aggiunta al secondo fascicolo – è di dimensione inferiore alle altre e sulla seconda metà del verso ospita un biglietto che chi ha cartulato il manoscritto ha considerato come c. 14. All'altezza di questo biglietto la sedimentazione della scrittura di Campori è particolarmente stratificata e merita una trattazione specifica. Il testo che conclude la c. 12v continua a c. 15r, con un'aggiunta che l'autore ha posto in quella che è ora la c. 13v. La c. 13r, come detto, è invece rimasta bianca. Il testo contenuto nel biglietto numerato 14, infine, di mano differente da quella di Campori (probabilmente scritto da Antelmo Severini, come dall'intestazione, questa sì, di Campori) è stato trascritto nella nota VII di questa edizione.

Autografo, con frequenti interventi correttivi e aggiunte interlineari e marginali dell'autore. Di queste ultime, evidenziate da Campori con richiami, abbiamo dato conto contrassegnandole con la numerazione romana delle note, da noi integrate con informazioni opportune tra parentesi quadre. Nell'intento di restituire il testo nella maniera più fedele, compatibilmente con le esigenze di chiarezza e di intellegibilità, abbiamo seguito un criterio conservativo, limitandoci all'adeguamento all'uso moderno della punteggiatura e delle iniziali maiuscole dei nomi di persona e di luogo, ed effettuando lo scioglimento tacito dei segni abbreviativi più comuni, nonché la distinzione di *u* da *v*⁷³. Sono state conservate anche particolarità linguistiche come la resa delle consonanti scempie e geminate (Appenini, avvicinar-mi, catedre, cosiché, diciannovesimo, diferiti, eccelente/eccelenti, imagine, improvidamente, publico/publici - addatti, Arragonesi, innondati, inutile, Macchiavelli, neccessità, pulledri, reppublica/reppubliche, rettorica, ubbriaco, etc.)⁷⁴, mentre le sviste grafiche più evidenti, per chiarezza, sono seguite da [*sic*]. Errori palesi sono segnalati in nota. Con la doppia barra obliqua // si è segnalato nella trascrizione il passaggio di pagina.

Abbreviazioni usate

BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Modena, <<https://gallerie-estensi.beniculturali.it/biblioteca-estense-universitaria/>>;

BMBMc = Biblioteca Mozzi-Borgetti, Macerata, <<https://musei.macerata.it/rete-museale-di-macerata/biblioteca-mozzi-borgetti/#la-biblioteca>>;

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, online <<https://www.treccani.it/biografico/>>;

EDIT16 CNCE = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <<https://edit16.iccu.sbn.it/>>;

⁷³ Ci siamo uniformati ai criteri suggeriti da Paolo Trovato, *Come pubblicare i testi di pellegrinaggio. Edizioni storiche vs edizioni letterarie o semplicemente buone edizioni?*, «Nuova rivista storica», 100, 2016, pp. 391-420.

⁷⁴ Si veda Silvia Demartini, *Doppie, lettere*, in *Enciclopedia dell'Italiano* (2010), online <<https://tinyurl.com/z2v8vey8>>.

SBN = *Catalogo online del Servizio Bibliotecario Nazionale delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*, <<https://opac.sbn.it/>>. La segnalazione dell'identificativo SBN è limitata alle edizioni pubblicate entro il 1830.

Le banche dati bibliografiche e gli indirizzi dei siti web sono stati verificati nel mese di dicembre 2024. Considerato il rinvio frequente alle fonti online, i relativi indirizzi sono stati perlopiù abbreviati mediante il servizio TinyURL.

Appendice di documenti

Documento 1

Matteo Ricci, *Necrologio di Cesare Campori*

«Archivio storico italiano», s. 4., 6, 1880, nr. 119, pp. 339-343

Una parola di ricordo e di affetto, non può e non deve mancare in questo Archivio, verso la memoria di un uomo così benemerito degli studi storici e della erudizione nostrale massimamente, quale fu tenuto a buon diritto il Marchese Cesare Campori di Modena dall'opinione ferma e costante dei giudici più severi. Quantunque non può negarsi che la riputazione di lui (come storico) ottenne di subito un grado e un'ampiezza maggiore che non avesse mai avuto prima quando, non più di quattr'anni fa, egli si fece conoscere per l'autore di quel grosso e sudato volume che s'intitola *Della Vita e delle Opere di Raimondo Montecuccoli*. Volume, che allargò immediatamente la fama del Campori al di là dei nostri confini, e gli procurò lodi non piccole anche dagli stranieri, tedeschi massimamente. I quali non dubitarono di affermare che l'opera del Campori sul Montecuccoli potrebbe dirsi da ogni lato perfetta, se i lunghi e diligenti studi, da lui fatti negli archivi di Modena, li avesse pure allargati agli archivi viennesi (1)⁷⁵.

Prima però anche di metter mano al *Montecuccoli* il nostro Cesare veniva raccogliendo materiali su materiali che dovevano poi servire a una Storia ampia e documentata di Modena. Della quale Storia si possono considerare come altrettanti Saggi le importanti monografie che, ora sull'uno ora sull'altro punto di Storia municipale, egli pubblicava di tempo in tempo nei Volumi della Deputazione sopra gli

⁷⁵ [Nota 1 del testo di Ricci] Dell'Opera del Campori intorno a Raimondo Montecuccoli parlò anche l'Archivio Storico Italiano (3. Serie, T. XXV) con un articolo critico di Domenico Carutti [Domenico Carutti, *Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi, del March. Comm. Cesare Campori*, «Archivio storico italiano», s. III, XXV, 1877, nr. 98, pp. 309-331].

Studi di Storia Patria, o nelle Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Al quale proposito io credo che, se il povero Cesare avesse potuto realmente colorire il suo concetto, e gli fosse bastato il tempo per darci una *Storia di Modena*, quale egli la veniva preparando, coll'applicazione incredibile e le ricerche infinite di tanti anni, l'Italia avrebbe posseduto di certo una nuova Storia municipale, benissimo intesa e ragionevolmente condotta. La *Storia di Modena* era destinata ad accrescere, non a diminuire sicuramente, la riputazione, già acquistata dal Campori col *Montecuccoli*, di narratore fedele e di critico di buon giudizio.

Ma non furono solamente, né sempre, gli studi eruditi, i codici e gli archivi, che formassero l'amore e la predilezione di Cesare. Ché anzi (specialmente negli anni verdi) il suo genio fu attratto specialmente al poetare, e tentò il Dramma e la Lirica con successo non mediocre. Aveva egli infatti da natura alcune qualità attissime a ben riuscire negli esercizi poetici: fantasia fervida, animo caldo, sentimento delicatissimo. Ma, dico il vero che meglio ancora che nei versi, mi piace di leggere il Campori nei suoi *Viaggi d'Oltremonte* e nel suo *Viaggio invernale*. Perché, tanto negli uni quanto nell'altro, oltre alla pittura viva e risoluta dei paesi e dei costumi che si descrivono, l'animo del lettore è così spesso e piacevolmente ricreato dalla cara festività e dai frizzi saporitissimi dello scrittore. Il quale aveva una disposizione tutta particolare a vedere il lato burlesco degli uomini e delle cose, e ad esprimerlo con una *vis comica* non comune.

Ma se poté esser diverso (secondo la varia natura dei tempi e dei bisogni dell'animo) il genere degli studi e dei lavori del Campori, resta però sempre vero che, in qualunque momento della sua vita lo esaminiamo, pochi uomini lo paragonarono in operosità intellettuale, e nell'applicazione indefessa a tutto quello che si metteva a fare. Per lui poi, lo studio e l'uso delle lettere non erano solamente un'occupazione utile e un'opera virtuosa, ma un rifugio ed un ricreamento, prezioso ed inestimabile, quale non gli sarebbe stato possibile di trovare in nessun'altra cosa di questo mondo, attesa quella tremenda e insanabile sordità che affliggevalo e che escludeva il poverino da quasi tutti i dilette, da quasi tutti gli svaghi, da quasi tutti i conforti dell'umana conversazione.

Errerebbe nonpertanto chi credesse che l'uomo fosse però d'indole melanconica, sospettosa, irrequieta o che mostrasse (qualche volta almeno) il segno dell'interna mestizia nell'aria tetra e arruffata della sua faccia. Tutto al contrario. Perché io credo, invece, di essermi imbattuto in pochissimi più sereni, più aperti, più vivaci, più allegri, più

costantemente disposti al riso ed alla facezia di quello che fosse Cesare Campori. Ma è anche vero che io ho cominciato a conoscerlo dopo la sua unione con una donna, la quale fu capace di fargli dimenticare, quasi totalmente, la sua disgrazia e che, avendo amato il marito di un amore, non solo immenso ma industriosissimo, ebbe l'abilità unica di completarlo. Questa donna fu Adele dei Marchesi Ricci di Macerata: e finché visse Lei, credo che il Campori non si accorse quasi più di esser sordo, tanto essa era fatta per rendergli facile e gioconda la vita, supplendo in cento maniere al difetto dello sposo con l'ingegno e colla pazienza. Ché, per esser sinceri, po' di esercizio di pazienza, di tanto in tanto, con quel buon Cesare ci voleva. Non per propria colpa di certo, ma per natural conseguenza dell'infelice suo stato. Il quale, sequestrandolo quasi affatto da ogni esterna comunicazione, lo concentrava tutto in se stesso con un predominio spesso eccessivo dell'immaginazione e del sentimento sui calcoli della fredda ragione e sui portati dell'esperienza.

Ora, per esempio, egli si creava certi idoli che bisognava distruggere; ora si fabbricava certi spauracchi che bisognava disperdere; ora soggiaceva a certe preoccupazioni, singolarissime, di cui bisognava mostrargli tosto l'insussistenza. E a tutte queste parti quella sua rara moglie suppliva meravigliosamente, e quasi sempre con buon successo. La prova però era un po' più difficile, e di più problematico riuscimento anche (ed è tutto dire) per la taumaturga Adele quando quel caro Cesare si figgeva in capo che una tal cosa dovesse essere diversa da quel che era, ma come a lui piaceva che fosse. Egli, verbigravia, aveva un gusto appassionato pel cavalcare e il dover rinunciare alla sua cavalcata era come rinunciare a un tesoro. Poveretto! Un po' di cavalcata formava, si può dire, l'unico passatempo, l'unica distrazione che gli fosse concessa nel mondo. E come non compatirlo se se ne privava malvolentieri? Ma mi ricordo che qualche volta esso si preparava per montare a cavallo mentre dei negri nuvoloni si affollavano sempre più densi sull'orizzonte e il tuono già rumoreggiava prenunzio della burrasca. Allora la moglie cominciava a catechizzarlo, mostrandogli che non era proprio prudente di uscire con quel tempestaccio, che sarebbe stato di certo sorpreso dalla pioggia, e fors'anche dalla gragnuola, che il cavallo poteva imbizzarrirsi allo scroscio delle saette, e tante altre cose su questo andare. Cesare lasciava dire, e poi tutto ad un tratto spalancava la finestra. Ma non c'era caso che guardasse mai dalla parte dove faceva scuro, guardava sempre dal lato opposto, e dove guizzasse ancora fra le nubi qualche sprazzo di luce. Cominciava allora a gridare "*Bellissimo, bellissimo*"! E quando

aveva detto *bellissimo* non c'era più forza umana che potesse tenerlo, bisognava lasciarlo andare.

Ho voluto notare questi difettucci del Campori, perché uno scritto biografico, nel mio concetto, deve essere sempre un ritratto, non già un panegirico. Ma chiunque abbia conosciuto il nostro Cesare sa benissimo che certe sue ubbie, certe ostinazioncelle, certi puntigli (imputabili molto più alla sua fisica imperfezione che ad altro), non erano che piccoli nei e come macchiette impercettibili dirimpetto alle molte e sode virtù dell'uomo e del cittadino. Ho poi pensatamente accostati questi due termini, di uomo e di cittadino, perché fu senza dubbio un dei pregi più evidenti e più belli nella vita di Cesare Campori, di non avere mai scompagnato l'uno dall'altro, sia nell'ordine delle idee come in quello delle operazioni. Ché se egli fu poniamo, religiosissimo, non solo nel giro delle credenze ma delle pratiche, e cultore minuto e zelante delle osservanze cattoliche, seppe però sempre congiungere questa sua religiosità con somma larghezza di dottrine civili, e con aspirazioni patriottiche le più vivaci.

Il Campori infatti era un liberale e un patriotta di antica data e fece sempre professione franca ed aperta dei suoi principii politici liberi ed italiani, anche quando libertà e patria erano una merce proibita, e si arrischiava molto nello spacciarla. Massimamente poi per lui, suddito del Duca di Modena, figlio di grandi della Corte e colla chiave obbligata di ciambellano al fianco. Ma, dal giorno particolarmente che Francesco V invocò l'aiuto degl'imperiali per puntellarsi, Cesare Campori non volle più saperne di transazioni, e fu ostinatissimo nel rompere ogni suo vincolo, ogni sua attinenza col Principe. A tutte le ragioni, minacce, esortazioni, consigli che gli si opponevano, esso non rispondeva che con una parola sola: *Tedeschi!* Ma perché non mi segua di essere per avventura frainteso in materie così gelose, mi preme anche di aggiungere che, se il Campori fu irrefragabilmente uomo di parte liberale, egli si rivelò però sempre di quei liberali, che io chiamo di buon gusto. Amatore, cioè, dei governi equilibrati, delle libertà necessarie, dei principati civili ma odiatore risoluto ed acerrimo (quanto me e più di me) del liberalismo intrigante, del liberalismo pettegolo, del liberalismo settario, del liberalismo esclusivo, del liberalismo violento, del liberalismo, in una parola, manipolato colla sapienza e col ricettario dei Giacobini.

Cesare Campori si ammogliò ai 4 di Agosto del 1850 e però in età già matura, essendo egli nato, se non erro, nel 1814. E visse unito alla sua adorata compagna per lo spazio di ventott'anni, i quali furono certamente i più tranquilli, i più dolci, i più giocondi della sua

vita. Nè poteva essere in altro modo, con quell'angelica moglie, con quella rara specie di donna, che pareva fabbricata apposta per lui. La quale lo rallegrò anche di quattro figli, tutti benissimo riusciti, e che fecero sempre a gara per consolarlo. Ma tanta beatitudine fu già interrotta pel povero Cesare, fino dal 1876, quando uno dei cari figli (già quasi ventenne) gli fu rapito in tre giorni di ditterite. E un altro colpo terribilissimo lo attendeva, dopo due anni, quando perdé la sua Adele, che si era recata seco per diporto nel mese di Marzo del 1878, e che a Firenze lasciò precipitosamente la vita. Come restasse Cesare, a questo colpo, è molto più facile l'immaginarlo che il dirlo. Dappoiché si sentì tutto a un tratto, quasi direi dimezzato e, a mano a mano che andavano scemando gli effetti dell'acuto strazio e del primo sbalordimento, tanto più grande gli piombò nel cuore tutto il peso della sua infermità e del suo isolamento fra gli uomini. Da due anni in qua, la vita era diventata, insomma, per quell'uomo come un fastidio, e niente egli più ardentemente desiderava quanto il ricongiungersi presto colla sua Adele. In tutte, in tutte le sue lettere me lo diceva, mostrandosi quasi indispettito della buona salute e della rara robustezza della sua fibra.

Ma salute e robustezza non provano contro certi occulti e insidiosi nemici, che (quando meno si pensa) ci troncano con un colpo di falce la vita. E chi avrebbe detto che quel caro uomo del Campori dovesse esser rapito per l'appunto in un modo così inaspettato e crudele! Parte da Modena, il 1. di Settembre, in ottimo essere, per andare a rappresentare al Congresso Storico di Milano la Deputazione Emiliana sopra gli Studi di Storia Patria e la mattina stessa del giorno 5 assiste all'adunanza del Congresso, passeggia, legge, discorre disciolatamente fino alle 2, dando convegno al suo figlio, Ufficiale di cavalleria (che era l'unico dei suoi che l'accompagnasse), e a un altro amico per le 4. Tardando esso al convegno, si va per chiamarlo e si trova stramazzato a terra senza dare quasi più segni di vita. Poche ore dopo era spento. E anche lui, come la moglie, come anche la madre, muore lontano da casa sua, muore in un albergo ... Misteri indecifrabili dell'umano destino! Matteo Ricci.

Documento 2

Lettera di Domenico Ricci al fratello Amico, Bologna, 22 ottobre 1852, BMBMc, ms. 1079/II, 3315

Carissimo fratello,

son certo che gradirete queste mie poche righe dalle quali potrete arguire meglio l'avvenire del nostro buon Matteo; so che esso vi va scrivendo e quantunque non veda le sue lettere, son certo che saranno straboccanti di sentimento e di affetto, ma voi potrete prendere un più adeguato criterio da chi, vecchio e freddo osservatore, meglio sa scrutare il cuore umano e ciò perché non tiene velo avanti agl'occhi. La giovane che rinvenni per essere perpetua compagna di Matteo ha un cuore eccellente, molto sincera, incapace di fingere, ingenua oltremodo, di talento mediocre, d'istruzione non finita o, per meglio esprimermi, di quelle in cui fu, vero, insegnate molte cose per cui lei non ha inteso ancora che la fatica dello studio senza sentirne il piacere, per lo che non ha potuto fondare una predilizione fondata per un [*sic*] studio qualunque. Le sue viscere e il suo fisico è sanissimo e di tempra robusta, e di umore oltremodo pacifico non scevro d'una squisita sensibilità. I suoi nervi non sono tranquillissimi, anzi son questi che alcune volte la molestano. Quantunque ora si trovi quasi bene, ciò mi dà apprensione perché la sensibilità nervosa porta incomodi fortissimi, sì a chi li soffre come a chi vede soffrire; non sempre in quei parossismi si vedono le cose nel loro vero aspetto.

Il suo udito, come sapete, non è perfettissimo ma questo difetto porterà un sommo vantaggio a Matteo. Io di già vedo da ciò che questa giovane non potrà veramente godere che nel suo domestico e nel piacere di occuparsi nell'istruzione e delle faccende domestiche. Nelle numerose Società non gode perché il rumore senza comprendere l'annoja e gli attacca il capo. Nei piccioli Circoli poi ne godrebbe per un poco ma, alla lunga, la molta attenzione che è obbligata a prestare al parlante, non solo con l'udito ma ancora con la vista, la stanca e gli offende il capo. Siamo stati due sere all'Opera ma, perché in palco soli, l'ha gustata e si è divertita; vedremo sabato che è invitata dalla Zambeccari, che ha il palco con l'Ippolita Marsigli ed il palco è sempre pieno, temo che anderà male. L'altra sera fummo alla Commedia, mi avvidi che perdeva molto. Tutte le altre sere è rimasta a casa molto volentieri, anche sola, passandosela al lavoro, alla lettura e nello scrivere lettere, e dichiarando essergli passata prestissimo e senza noja la serata. Qui in Bologna nessuno si è avveduto

di questo difetto e realmente è tale che chiunque parla con lei a solo a solo è impossibile di discernerlo.

Questa buona giovane ha poi una tale disistima di sé, e particolarmente per quella imperfezione, che non cessa di ringraziarvi di averla preferita ed associata alla nostra casa. Evviva i sordi, e qui si può ben dire che tutti i mali non vengono per nuocere. I miei due figli saranno più amati e avranno una miglior compagnia di quelli a cui son uniti, perché questi hanno bisogno di loro e poco godono delle distrazioni o, per meglio esprimermi, delle dissipazioni esterne. A molte buone qualità non mancano alla Rina diversi difetti, alcuni di questi ora non molto visibili meritano una particolare attenzione perché non ingrandiscano. Io ne ho avvertito Matteo, al quale non erano sfuggiti, ma che credeva di non dovere annojarla per piccole cose, riservandosi alle cose di maggior riglievo [*sic*]. Io gli risposi che le cose di maggior riglievo non vengono a salti ma a gradi e che una donna ama più un marito di qualche energia, di quello che è un compagno molle e troppo condiscente; che è male di non approfittare dei più opportuni momenti quali son quelli delle prime settimane di matrimonio dove la donna è maggiormente invaghita e più dispiacente di dar disgusto al suo sposo. Io mi lusingo che Matteo ascolterà i miei consigli perché sa che sono dettati dall'esperienza e dall'affetto.

Ho riscosso dalla posta il pacco di denari di Brusco, dove si contenevano Napoleoni effettivi 28, svanzig 14, e centesimi 64. Con questo corso di posta ho dato ordine a Romagnoli che sborsi le due terze parti, una a voi e l'altra a Giacomo [il terzo dei fratelli Ricci]. Noi abbiamo deciso di partire per Firenze il 26 o il 27 del corrente. Noi tutti desideriamo di andarci fissamente a fissarci nella nostra stabile dimora. L'inverno approssima ed è tempo di correre ai Quartieri d'inverno. E so che Romagnoli vi passò scudi 20 per passare al Marzola e che ciò fu eseguito. Credereste! Quest'imbecille, dopo avere ricevuta una gratificazione che io credo ultra abbondante, ha avuto il coraggio, invece di mostrarsi meco grato, di scrivermi una lettera impertinente, ma di ciò pazienza. Ne ha scritta una ancora a mio figlio dove poco meno che mi dà del ladro. Vi prego adunque, e quasi direi esigo, gli diciate che da me non avrà più un soldo, cascasse il mondo, e nello stesso tempo posso esigere di non volere insolenze da nessuno, tanto meno dal vostro domestico. Io però gli perdono per lo stesso motivo che Cristo perdonò ai crocifissori. Vi prego di eseguire questa delicata commissione. Son curioso sapere come Giacomo abbia combinato per il futuro mantenimento della moglie. Io lo pregai e gli feci ve-

dere non essere conveniente volersi indorare le corna, ma temo che le mie parole siano andate al vento⁷⁶.

Salutatemi Albina, che spero rivedere nella prossima primavera. Sarei veramente dolente se qualche impedimento si frapponesse di poter venire a godere con la mia famigliola qualche mese nei deliziosi colli del Piceno. Anche l'Adele e Cesarino sarebbero della nostra partita⁷⁷. Addio, seguitate a mantenervi in salute e credermi sempre vostro affezionatissimo fratello, Domenico

P.S.

Scrivendoci, dirigete la lettera a Firenze.

⁷⁶ Nel 1843 Giacomo Ricci, dopo la sfortunata vicenda sentimentale con la borghese Caterina Franceschi di Macerata, aveva sposato la nobildonna fiorentina Ortensia Riccardi del Vernaccia che nel 1851 lo abbandonò, lasciandogli in cura i figli ancora piccoli: *"Voi sarete... il mio tutto": un epistolario amoroso di Caterina Franceschi*, a cura di Sara Lorenzetti, Firenze, F. Cesati, 2006; L. Romanelli, *Il Fondo Ricci*, in *La Biblioteca comunale S. Zavatti di Civitanova Marche* cit., pp. 129-144; vd. anche *infra*, p. 106.

⁷⁷ L'auspicio di Domenico si realizzò nell'estate successiva: i *Ricordi del viaggio a Macerata nel 1853* di Cesare Campori, che seguono, sono la viva testimonianza di quel soggiorno.

Cesare Campori

Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853

Capitolo I

Romagna

28 giugno. Partenza da Modena con un buon fresco serale e coll'allegria di chi imprende un viaggio da lungo tempo desiderato, con una buona moglie per compagna e un bambino di otto mesi che sembra prender parte alla nostra gioia, tante sono le pazze cose che fa! Il vetturale Ginnasi ci dà buon saggio di sé conducendoci in quattro ore a Bologna. In questa città si rimane il giorno seguente, festa di San Pietro, e si pranza maceratesemente dallo zio Amico, che si prende a godere il nostro Pieruccio, egli che figli non volle, contento ai casti coniùgi della Sapienza⁷⁸.

⁷⁸ Amico Ricci (Macerata 1794 - Modena 1862), autorevole storico dell'arte e autore delle *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, voll. I-II, Macerata, Alessandro Mancini, 1834, a cui Campori fa continuo riferimento nelle annotazioni del diario di viaggio, e della *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, voll. I-III, Modena, Regio-Ducal Camera, 1857-1859. Su di lui vd. Gaetano Giucci, *Degli scienziati italiani formanti parte del VII Congresso in Napoli nell'autunno del MDCCCXLV. Notizie biografiche raccolte da G. G.*, Napoli, Lebon, 1845, p. 240; Carlo Promis, *Amico Ricci*, «Gazzetta ufficiale del Regno», 12.05.1862, ripubblicato in «Archivio storico italiano», n. s., 16, 1862, nr. 2, pp. 174-178; Cesare Masini, *Atti della Regia Accademia centrale delle belle arti dell'Emilia in Bologna: 1863*, Bologna, Regia Tipografia, 1863, pp. 28-29; Nino Ricci, *Due artisti e uno storico dell'arte a Macerata, 1800-1860*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata, Agenzia Libreria Einaudi, 1984, pp. 279-295; *Storia di Macerata*, a cura di Aldo Adversi, Dante Cecchi, Libero Paci, 2. ed., Macerata, Grafica maceratese, voll. I-V, 1986-1993, vol. V: *I personaggi, supplementi, indici generali*, pp. 298-299; Lorena Rosarita Tadorni, *Amico Ricci a Torino: i viaggi di un erudito marchigiano*, «Annali di critica d'arte», I, 2005, pp. 123-164; Anna Maria Ambrosini Massari, *Ricci, Maggiori, Gentile: la nascita della storia dell'arte nelle Marche e un disegno*, in *Gentile da Fabriano magister magistrorum. Atti delle Giornate di studio tenute a Fabriano il 28-30 giugno 2005*, a cura di Cecilia Prete, Sassoferrato, Istituto internazionale di studi piceni, 2006, pp. 129-146; *Dotti amici. Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche*, a cura di Anna Maria Ambrosini Massari, Ancona, Il lavoro editoriale, 2007, ampio studio

30 giugno. Si parte alle 4½ del mattino e in quattr'ore si giunge ad Imola (venti miglia) dopo toccato a Castel San Pietro. Ivi si rimane nelle ore calde, fino alle 3 pomeridiane. La prima volta ch'io fui ad Imola mi si fecero intorno poveri ed oziosi in copia così sterminata che mi restò memoria di essa come di città da non fermarvisi né punto né poco. Questa volta invece – mirabile a dirsi! – non ne incontrai pur uno e così potei vedere la città con animo sgombro da preoccupazioni e dar lode al gonfaloniere Gamberini – il quale è per soprappiù commendatore e conte – nel caso che a lui si debba questo meraviglioso innovazione nelle condizioni imolesi⁷⁹.

Non è poi mica brutta questa città! Non ha veramente cosa alcuna degna di particolar menzione, ma pure in qualche buon fabbricato ti vai incontrando, fra i quali un palazzo antico assai, che nella parte condotta a compimento è rivestito di marmi. Il Duomo ritrae in piccolo di quello di Bologna: ha pur esso un sotterraneo ov'è la tomba di san Cassiano protettore d'Imola e dal quale s'intitola un castello in Toscana. L'altare di quella cripta è in semplice marmo, col tabernacolo alquanto più or-

basato sulla documentazione del Fondo Ricci conservato nella Biblioteca Mozzi-Borgetti e nell'Archivio di Stato di Macerata, per il quale si veda Dante Cecchi, *Il fondo archivistico della famiglia dei marchesi Ricci a Macerata*, «Piceno», V, 1981, pp. 49-62; Cettina Lenza, *Amico Ricci: la storiografia romantica e la critica del restauro*, «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», VII-IX (2018-2020), nr. 13-16, numero monografico *Il restauro nell'edell'Ottocento*, pp. 63-76; Ead., *La Storia dell'architettura in Italia di Amico Ricci (1857-1859): un contributo della storiografia romantica tra erudizione e dibattito critico*, «Scholion», 12/13 (2020/2021), pp. 117-205; Rosa Marisa Borraccini, *Il Fondo Ricci della Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata: cantiere di lavoro storiografico e scrigno di memoria*, in *Un incontro di sguardi: biblioteche, libri e lettura come nodi di un reticolo di possibilità creative e generative. Scritti in onore di Maurizio Vivarelli*, a cura di Sara Dinotola e Anna Maria Marras, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2024, pp. 97-109.

⁷⁹ Ignazio Zampieri, poi Anton Domenico Gamberini (Imola 1803 - Firenze, ante 1860), figlio del conte Carlo Zampieri e di Teresa Gamberini, sorella del cardinale Anton Domenico. Fu nominato dallo zio erede universale con l'obbligo, esteso anche ai successori, di assumerne nome, cognome e stemma. Ricoprì la carica di Anziano (1842) e di Gonfaloniere (1843-1846 e 1850) nel Consiglio comunale della città, vd. il *Fondo librario e archivistico* della famiglia Gamberini nella Biblioteca comunale di Imola <<https://bim.comune.imola.bo.it/scopri-i-contenuti/fondi-librari-storici/gamberini-secc-xvii-xix>>.

nato, e si deve – come dice l'iscrizione – alla munificenza del vescovo Mastai Ferretti (Pio IX). Non è grande munificenza e probabilmente a quella spesa sopperò la mensa vescovile, ma negli Stati pontifici un prelato non muove pietra senza che ne siano avvisati i posteri. Del rimanente, san Cassiano fu primo vescovo e nunzio primo del Vangelo agli Imolesi, come ritrassi dall'orazione con che viene invocato⁸⁰. Osserva poi singolar fortuna de' vescovi imolesi ai nostri dì: due di loro salirono al pontificato, Pii tutti due, il VII e il IX⁸¹. //

San Marco dei Domenicani, tempio vasto e non altro, nessun quadro buono: di questi per avventura potrà averne il Duomo, ma chi li vede, coperti come sono da una telaccia? Vero è che si coprono altresì le brutte cose, a farle sospettare quel che non sono. Odio gl'iconoclasti, copritori di quadri nelle chiese. Che! Temon forse che glieli mangino cogli occhi? In tantissime chiese stan quadri scoperti che son ben altra cosa che quelli d'Imola – se pur ve n'hanno colà – e vi stanno da secoli, non mangiati da nessuno. Se poi que' quadri fossero lavoro di quell'Innocenzo che da Imola si noma e del quale abbiamo noi pure in casa una bellissima tela, oh allora l'amor patrio dovrebbe scoprirli, acciò si vedesse dal forestiere ciò che far seppe un imolese⁸². Io spero che a Macerata non vi saranno sagrestani¹ che specolino sulle pitture e che potrò vederle o brutte o belle che siano. Se belle, farò un *evviva* ai vecchi maceratesi; se brutte invocherò l'opera de' viventi per mutarle in cosa più degna d'onore.

⁸⁰ *Divo Cassiano: il culto del santo martire patrono di Imola*, Bressanone e Comacchio, Imola, Diocesi di Imola, 2004.

⁸¹ Barnaba Chiaramonti fu vescovo di Imola dal 1785 al 1816, mantenendo il governo della diocesi anche dopo essere stato eletto papa nel 1800: Philippe Boutry, *Pio VII, papa*, DBI, 84 (2015), <<https://tinyurl.com/2zjr4hmu>>; Giovanni Maria Mastai Ferretti dal 1832 al 1846: Giacomo Martina, *Pio IX, papa, beato*, ivi, <<https://tinyurl.com/36vufnmp>>.

⁸² Claudia Pedrini, *Francucci, Innocenzo (Innocenzo da Imola)*, DBI, 50 (1998), <<https://tinyurl.com/458sjrh7>>.

¹ Non ve n'ha. In San Giovanni di Macerata sono due buoni quadri e stanno scoperti.

Questa patria di papa Onorio II, dei Benvenuto da Imola, commentatore di Dante l'uno⁸³, l'altro pittore⁸⁴, e del mediocre poeta Zampieri⁸⁵ è tutta nella sua via Emilia: là sono i migliori caffè e i portici che trovai frequentati nelle ore mattinali, specialmente dai contadini venuti al mercato dei bozzoli. I merciai parevan contenti del fatto loro. Son varie chiese lungo quella via e una porta che la divide in due parti: sulla porta è il pubblico orologio, vigilato dai Tedeschi che lì hanno la caserma, e la pagnotta papale. Più oltre stanno i soldati di linea e i gendarmi pontificali. Chi arriverà a prender Imola così ben guernita? Nella maggior piazza è di buona apparenza il Palazzo governativo. Di fianco all'Emilia è un'altra strada generalmente più regolare e più larga e dal lato opposto il Duomo. Se i pie' vi dolgono, non girate per quelle strade, dove i ciottoli sembrano in atto di muoversi battaglia l'un l'altro. Noi troviam rifugio dal caldo nella Locanda di San Marco, di buona apparenza così nell'esterno come per entro e a prezzi discreti. È vicina al Teatro. Poco dopo la nostra partenza da Imola – Iumla la dicono i Romagnoli – vi fu ammazzato un uomo e la cosa finì collo stato d'assedio: il gonfalonier Gamberini, minacciato della vita, andò a stabilirsi a Reggio di Modena⁸⁶. Il passeggio suburbano fa capo ad una chiesa, né altro vi so dire. //

⁸³ Su Benvenuto Rambaldi (Imola 1340? - Ferrara 1390), vd. Francesco Mazzoni, *Benvenuto da Imola*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-, <https://www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-da-imola_%28Enciclopedia-Dantesca%29/>; *Benvenuto da Imola, lettore degli antichi e dei moderni. Atti del convegno internazionale, Imola, 26-27 maggio 1989*, a cura di Pantaleo Palmieri e Carlo Paolazzi, introduzione di Gian Carlo Alessio, Ravenna, Longo, 1991; Luca Carlo Rossi, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2016.

⁸⁴ Probabile confusione di Campori per Innocenzo da Imola, cfr. C. Pedrini, *Francucci, Innocenzo (Innocenzo da Imola)*, cit.

⁸⁵ Camillo Zampieri (Imola 1701-1784), poeta e letterato, vd. *Archivio Famiglia Zampieri*, <<https://dati.emilia-romagna.it/id/ibc/archivalResource/IT-ER-IBC-037032-001-065/html>>.

⁸⁶ Il riferimento è forse all'attentato all'ispettore di polizia Antonio Zotti detto *e' cugazz*, pugnalato il 30 giugno 1853 (sarà poi assassinato il 10 febbraio 1858) di cui si legge – anche se senza notizie di sommovimenti contro il gonfaloniere – in *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e altri patrioti del tempo (1831-1857)*, con documenti inediti e due ritratti, per cura di Alfredo Comandini, Bologna, Nicola Zanichelli, 1899, pp. 328-329. Si ringrazia l'amico Dario Taraborrelli per la segnalazione.

A metà strada tra Faenza ed Imola – dieci miglia – è Castel Bolognese. Faenza, patria di molti bricconi, io non ti amo. Lodo le tue maioliche, alle quali i Francesi dettero il nome tuo, non lodo le truci imprese de' tuoi borghigiani: son pochi giorni appena che in sulle sette della sera, di chiaro giorno, venivasi alle mani sulla piazza e qualcuno ritornò di là cogli sfregi rossi sul viso. Pio VII fece distruggere Sonnino⁸⁷, covo di grassatori, e non verrà un Papa più pio ancora che spianti il borgo di Faenza o che piuttosto con utili istituzioni e con ferme leggi vi introduca la luce della civiltà? Non sorgerà sì tosto! Que' borghigiani sono il braccio destro del sanfedismo che di loro e de' coltelli faentini di recente ancora si valse, non senza frutto. Però quell'accoltellarsi de' Romagnoli fra loro rende momentaneamente men perigliose le strade postali dove pur tante diligenze e carrozze e corrieri vennero già svaligiati! Ora, di tempo in tempo, e qui e nella Marca ancora s'incontrano caserme ove stanziano soldati pontificii a guardia. Ma neppur di ciò si tengon paghi i corrieri, i quali vedemmo più di una volta – ma solo in Romagna – colla scorta di buon numero di soldati, in pieno giorno, entro un omnibus che seguiva la lor carrozza⁸⁸. Faenza, patria del Torricelli⁸⁹ e popolata da quattordicimila abitanti, ha una bella piazza e qualche buon fabbricato. Non lungi da Faenza è Fognano, ove Adele fu in educazione: ma né Fognano né quella certa amenità che non può negarsi a questa città e a' suoi contorni, né la fiera che allora vi si teneva, né l'Opera colla Brambilla⁹⁰ e Grazia-

⁸⁷ La distruzione del borgo fu decretata dal card. Consalvi il 18 luglio 1819, cfr. Alexis François Artaud de Montor, *Storia di Pio VII*, scritta da A.F. Artaud, tradotta dall'abate Cesare Rovida, 4. ed. nuovamente riveduta, voll. I-III, Milano, G. Resnati, 1844-1845, vol. III, p. 233.

⁸⁸ Clemente Fedele, Mario Gallenga, *Per servizio di nostro Signore: strade, corrieri e poste dei Papi dal Medioevo al 1870*, Prato, Istituto di studi storici postali-Modena, Mucchi, 1988. D'interesse specifico sulle Marche vd. *Organizzazione postale e bolli delle Marche nell'età napoleonica*, [a cura di] Nello Zuccari, [S.l., s.n.], stampa 1984 (Pollenza, Litotipo Sangiuseppe).

⁸⁹ Federica Favino, *Torricelli, Evangelista*, *DBI*, 96 (2019), <<https://tinyurl.com/4urtxu2u>>.

⁹⁰ Teresa Brambilla, soprano: Simone Ricci, *Teresa Brambilla, la prima Gilda della storia*, online <<https://www.operalibera.net/wp/2021/11/30/teresa-brambilla-la-prima-gilda-della-storia/>>.

ni⁹¹ e la Fuoco⁹² per otto sere con Dario Fissi⁹³ – veduti tutti a Modena nella primavera – né il recente passeggio suburbano, nessuna cosa, diceva, c’invogliò a trattenerci in Faenza ma, continuato il cammino, prendemmo riposo per la notte a Forlì.

Di forme irregolari è Forlì, che sarebbe piaciuta al Bernini e più agli imitatori di lui, fra i quali il nostro padre Guarini⁹⁴, perché t’avvien in essa più di sovente colla linea curva che colla retta. Ha portici e dove questi non sono, disagiata per cattivo selciato riesce l’aggirarsi per essa. Ma vi sono buone fabbriche recenti ed alquante più antiche di nobile apparenza, una bella piazza sulla quale fronteggia il Palazzo governativo, che una colossale iscrizione annunzia restaurato dal tale e tal prelado, regnando il Papa tale. I Forlivesi alzarono da non molt’anni un bel mercato pel grano e si son messi coraggiosamente a rifabbricare il lor Duomo, conservando le cappelle laterali dell’antico, una delle quali fa mostra di bei marmi. Buone pitture mi venner vedute nella chiesa di Santa Maria e altrove. Frequente abbastanza per le strade il // popolo, che alla sua città dà il nome di “Furlè”, con uno squarciatissimo “e”.

Dalla Locanda del Cappello andiamo al vicino passeggio suburbano, che è una specie di giardino a viali, dove troviamo poche carrozze, una delle quali a quattro cavalli e un’altra occupata, e pressoché sfondata, da un obeso general tedesco. I Forlivesi avran che fare a provvedergli le spese acciò torni a casa sua così florido come lo fecero i buoni arrostiti romagnoli e gli ozii largamente pagati. Obesi eran pur anche il Maggiore de’ fanti boemi e qualcuno de’ suoi ufficiali. Beati! Lasciaronsi dietro le spalle l’aspro paese dove cordialmente si odiano Ceschi e Tede-

⁹¹ Lodovico Graziani, tenore fermano: Alessandra Ciccaglioni, *Graziani, Lodovico (Ludovico)*, *DBI*, 58 (2002), <<https://tinyurl.com/mrxf988m>>.

⁹² Sofia Fuoco, ballerina: Clara Gabanizza, *Brambilla, Maria (in arte, Sofia Fuoco)*, *DBI*, 13 (1971), <<https://tinyurl.com/2st4dafm>>; Elena Cervellati, *Raccontare una ballerina dell'Ottocento: alcuni discorsi intorno a Sofia Fuoco (1830-1916)*, «Drammaturgia», n. s., 9, 2022, pp. 105-121.

⁹³ Coreografo e ballerino, autore di numerosi libretti come, e. g., *Un episodio della Guerra d'Italia nel 1859: ballo in un prologo e cinque atti composto dal coreografo signor Dario Fissi*, Napoli, Stabilimento tipografico del Cosmopolita, 1860.

⁹⁴ Guarino Guarini, architetto (Modena 1624 - Milano 1683): Nicoletta Marconi, *Guarini, Guarino*, *DBI*, 60 (2003), <<https://tinyurl.com/8nrxkj9v>>.

schi, mutarono il luppolo colla vite, i ghiacci col sole, ed ecco che il gran Padre dei credenti sprema le borse de' poveri suoi soggetti per dar loro il pan quotidiano! Vedete? In grazia di costoro la sapienza porporina inventò gli anni di quattordici mesi. Ogni fedel cristiano è passibile d'imposizioni per dodici mesi di ciascun anno, ma i papalini per quattordici! E con questa spiritosa giunta si comprano padroni e tali, a chi ben ci guardi, sono gli Austriaci nei così detti Stati pontifici. Alzaron tribunali, fucilarono, bastonarono, incarcerarono, multarono ... ed ebber dal Papa pane e decorazioni! Servi e bagaglioni vanno alle spese colla medaglia papale! Oh tre, o *[sic]* quattro, oh cinque volte beati Ceschi e Tedeschi! Forlì avrà tredicimila abitanti a un bel circa, fertile ne è il territorio. Fu patria del poeta latino Fausto⁹⁵, di Cignani⁹⁶, di Morgagni⁹⁷. Comprò libertà da Federico II e tenne soggette cinque città, dominata essa poi dai Riarii, da Cesare Borgia. Giulio II la ritirò sotto la gran cappa pontificale. Nel 1832 le indisciplinate truppe pontificie trassero sul popolo inerme ed uccisero venticinque persone in Forlì. Eran condotte dal cardinale Albani⁹⁸.

Forlimpopoli ricorda negli avanzi del suo castello quel Cesare Borgia, l'ambizion del quale e la ferocia non ebber limiti e pesano tuttavia sulla memoria del pontefice suo padre⁹⁹. Lì vi narrano del Passatore il quale, entrato una sera nel paese e chiusi nella caserma i carabinieri, andò difilato al Teatro, ove eran convenuti i maggiorenti del luogo, se li tolse in ostaggio e impose una taglia, che i Forlimpopolesi dovettero pagare. E che

⁹⁵ Robert Weiss, *Andrelini, Publio Fausto*, DBI, 3 (1961), <<https://tinyurl.com/2yv2xcyy>>.

⁹⁶ Pittore (Bologna, 1628 - Forlì 1719): David Miller, *Cignani, Carlo*, DBI, 25 (1981), <<https://tinyurl.com/3zf7mwr4>>.

⁹⁷ Medico (Forlì 1682 - Padova 1771): Giuseppe Ongaro, *Morgagni, Giovanni Battista (Giambattista)*, DBI, 76 (2012), <<https://tinyurl.com/ye2azfmu>>.

⁹⁸ Giovanni Natali, *Il cardinale Giuseppe Albani a Bologna, commissario straordinario per le Quattro Legazioni (Gennaio-giugno 1832)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», s. IV, 23, 1932-1933, pp. 285-340; Gabriele Castagnola, *Il cardinale Albani in Forlì il 21 gennaio 1832*, [litografia], Firenze, Lit. Ballagny e Figli, [sec. XIX, seconda metà], SBN LO11817714.

⁹⁹ Felix Gilbert, *Borgia, Cesare*, DBI, 12 (1961), <<https://tinyurl.com/mr325nxc>>; Giovanni Battista Picotti, *Alessandro VI, papa*, DBI, 2 (1960), <<https://tinyurl.com/yckx69wf>>.

lungo regno non ebbe colui sulle terre e sulle ville signorili e sui viandanti, prima che ai carabinieri venisse fatto di dargli la morte tante volte meritata!¹⁰⁰ Forlimpopoli fu in miglior essere ne' tempi andati ed ebbe anche il suo vescovo e ora ha poco più che il nome di città. Le danno cinquemila abitanti. Bella e pittoresca questa strada pei colli che la fiancheggiano, nel più alto di essi fa lieta mostra di sé Bertinoro. //

Passo a piedi per Cesena, brutta invero nelle sue strade irregolari. Una sola è discreta e con qualche discreta fabbrica. La diremo la strada dei magnati di Cesena, che pur dettero al mondo due grandi papi: Pio VI (Braschi), Pio VII (Chiaramonti)¹⁰¹. La famiglia del primo passò con titolo ducale a Roma, ma l'altra, terminata essendo l'epoca del nepotismo, fu da Pio VII obbligata a restarsi in Cesena. Ebbe poi in eredità, tra l'altre cose, il triregno che Napoleone regalò al suo incoronatore e questo dalla famiglia è dato in affitto ai Papi successivi. Nel moderno Palazzo degli studi è la famosa Biblioteca che Malatesta Novello, figlio di Pandolfo Malatesta, le lasciò in dono; prezioso dono pei codici in essa contenuti!¹⁰² Tre cose lodano gli abitanti nella lor *Cisèna: al mont, al font, al pont*. Quest'ultimo è sul Savio che noi in collegio, burlando i Cesenati che avevamo a compagni, solevam dire l'unico 'savio' di Cesena. Il fonte è poca cosa e senz'acqua, ma bellissimo il monte col sovrapposto castello che domina la città e pittoreschi assai i contorni. Puoi vedere pur

¹⁰⁰ Dino Mengozzi, Pelloni, Stefano, *detto il Passatore*, DBI, 82 (2015), <<https://tinyurl.com/3j4vnfx8>>. Vd. anche Alberto Aramini, *Il Passatore a Forlimpopoli prima e dopo il 25 gennaio 1851*, in «Storie forlimpopolesi», 1, 1987, pp. 9-33 (ora anche in Id., *Scritti*, Forlimpopoli, Amministrazione comunale, 1993). Le violenze della banda del Passatore a Forlimpopoli sono ricordate da Pellegrino Artusi, *Tutto vi dono: autobiografia del padre della cucina italiana*, a cura di Alberto Abruzzese e Andrea Pollarini, Milano, Il Saggiatore, 2012, pp. 63-68.

¹⁰¹ *I pontificati di Pio VI e Pio VII. Atti del convegno, Cesena, 9 ottobre 1999*, a cura di Marino Mengozzi, 2. ed., Cesena, Stilgraf, 2001; *Pio VII Chiaramonti (1800-1823): le svolte di un pontificato. Atti del convegno internazionale, Cesena, 13 ottobre 2023*, a cura di Marino Mengozzi, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2024 (Italia Benedettina, XLVII).

¹⁰² *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di Lorenzo Baldacchini, testi di Pier Luigi Fabbri, Giordano Conti, Lorenzo Baldacchini, introduzione di Alberto Petrucciani, Cesena, Cassa di risparmio di Cesena-Roma, Editalia, 1992; *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003*, a cura di Loretta Righetti e Daniela Savoia, Cesena, Il ponte vecchio, 2006.

anche in Cesena la statua di Pio VI, il Teatro e un passeggio da poco tempo compiuto sul far di quello di Forlì e che va superbo delle sue belle guglie di macigno. Da un ponte fuor la città si vede il mare e in riva al mare è Cesenatico. Più oltre il ponte è la Badia dei Benedettini, quella Madonna del Monte che i soldati papalini manomisero nel 1832, come narra il Gualterio¹⁰³.

Non lasciamo Cesena senza rammentare la valorosa Cia¹⁰⁴ Ordelaffi, ch'entro vi fu assediata e che in così singolar guisa fece persuasi i nemici del come riparato avrebbe all'uccisione che le minacciavano dei figli. Fortificata da Federico II, che forse alzò l'attuale pittoresco suo castello, rovinata dall'Acuto¹⁰⁵, Cesena da Urbano VI fu data in feudo ai Malatesta di Rimini, che lasciarono memorie di loro non solo nella Libreria, ma nel Duomo altresì, che fecero architettare da un tedesco¹⁰⁶. Dolce e delicato il vin di Cesena, che i romani ancora esaltarono! Popolazione: un diecimil'anime. Nulla può mostrarci Savignano, che nulla ha. Belle soltanto le sue colline, sovr'una delle quali è la nobile villa di Bagno. Curiosa l'iscrizione ad una lapide nella chiesa maggiore che copre le spoglie di un prete, il quale e questa e quella dice aver preparato per non lasciar tal cura agli eredi. Previdentissimo uomo!

Sant'Arcangelo è più fastosa e più pittoresca di Savignano, assisa com'è sul colle con poca parte nel piano; e in questa un arco trionfale a Clemente XIV e una gran fabbrica, intorno alla quale si lavora da venti anni e per molt'altri ancora si lavorerà, a quanto pare. Io poi non so a che servir debba quell'edificio, ma basta lo sappiano i Santarcangiolesi¹¹. Là accorreva gente, tre anni or son trascorsi, perché dicevasi che una Madonna vi

¹⁰³ Filippo Antonio Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani: memorie storiche*, 2. ed. riveduta ed arricchita di nuovi documenti, Firenze, Le Monnier, voll. I-IV, 1850-1852, vol. I, p. 106.

¹⁰⁴ Cia corretto su *Marzia*, che era il suo vero nome, vd. Francesco Pirani, *Ubalдини, Cia, DBI*, 97 (2020), <<https://tinyurl.com/n2zxdy3v>>.

¹⁰⁵ William Caferro, *Hawkwood, John (Giovanni Acuto)*, *DBI*, 61 (2004), <<https://tinyurl.com/5xrf7f37>>; Duccio Balestracci, *Le armi, i cavalli, l'oro: Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

¹⁰⁶ *Storia della Chiesa di Cesena*, a cura di Marino Mengozzi, voll. I-III, Cesena, Stilgraf, 1998.

¹¹ Mi fu poi detto che era il futuro Palazzo comunale. Bravissimi!

piangesse, come di quella di Rimini asserivasi movesse gli occhi, il che io non vidi, quantunque allora appunto fossi in Rimini. Di presente quella Madonna ariminese non è più esposta al pubblico. Sant’Arcangelo s’alzò da non molti anni a grado di città. Nelle *Memorie storiche sulle arti e gli artisti della Marca* è accennato ad un quadro di Iacobello del Fiore colla data del 1385, il quale è nella Collegiata di Sant’Arcangelo¹⁰⁷. Se non siete gesuita, passate per Sant’Arcangelo a capo scoperto, in onore di papa Ganganelli che vi nacque nel 1705 d’un medico terrazzano del vicino Sant’Angelo in Vado. Qual pontefice fu più saggio, più grande, più infelice di Clemente XIV? Qual più di lui fu utile alla Chiesa? // Ecco l’iscrizione posta all’arco trionfale dedicato a quel gran Papa

Clementi XIV pontifici maximo
civi parenti suo
ordo populusque Arcangelanus
anno ...¹⁰⁸.

Nell’avvicinarmi a Rimini io andava pensando ad un fatto, non so se dir debba ridicolo o pietoso, di cui essa fu testimonio nel 1598. Il duca di Modena Cesare d’Este, al quale Clemente VIII poc’anzi rapito aveva quella Ferrara che in perpetuo a tutti gli Estensi da Alessandro VI era stata concessuta, veniva a Rimini e baciava quel piede che sì grand’urto gli aveva dato, quella mano che così irosamente lo aveva maledetto e che di tanti beni suoi allodiali si era impodestata¹⁰⁹. Veniva a tal atto dinanzi a que’ Ferraresi che congiurato avevano a’ suoi danni, non forzato, non richiesto, ma per dappocaggine, poiché i consigli dell’astuto gesuita Palma e le infami arti di Lucrezia Estense e di vili

¹⁰⁷ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d’Ancona* cit., vol. I, p. 205.

¹⁰⁸ Spazio vuoto nel ms. L’Arco Ganganelli fu costruito negli anni 1772-1777 su progetto dell’imolese Cosimo Morelli, architetto ufficiale della Santa Sede: Davide Righini, *Morelli, Cosimo*, *DBI*, 76 (2012), <<https://tinyurl.com/2p9hsjuc>>. Su Giovan Vincenzo Antonio Ganganelli, papa Clemente XIV, vd. Mario Rosa, *Clemente XIV, papa*, *DBI*, 26 (1982), <<https://tinyurl.com/3dtbp767>>; Id., *Clemente XIV*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, <<https://tinyurl.com/mw8jap6t>>.

¹⁰⁹ Alberto Gasparini, *Cesare d’Este e Clemente VIII*, Modena, Mucchi, 1960.

cortigiani lo avevano pressoché tolto di senno¹¹⁰. E lo attendevano poi nel ritorno le arti del cardinale [...] ¹¹¹ che imperava a Bologna, il quale stimò del fatto suo prendere il carico che si assumono i masnadieri. Ma la buona lena dei cavalli fu scampo, se non a tutti, almeno al Duca. E memorie più antiche ti assalgono la mente: Giulio Cesare che arringa le truppe innanzi di passare il fatal Rubicone; Sant'Antonio da Padova che in Rimini chiama i pesci ad ascoltarlo mancandogli altri uditori; i Malatesti splendidi dominatori, micidiali in famiglia, temuti in guerra, ch'ebbero soggette – oltre Rimini – Cesena, Cervia, Fossombrone, Pesaro e Fano, finché il degenerare Pandolfo IV, spodestato già dal Valentino, vendé, morto costui, questa città ai Veneti, per torla ai quali l'ambizioso Giulio II non dubitò di dar moto alla famosa Lega di Cambrai¹¹². //

La Marecchia là dove mette foce nel mare è porto a Rimini; e noi andammo lungh'essa nel dopo pranzo a goderci le frescure dell'aria marina. Non molte le navi e di poca portata. A breve distanza dal fiume e sul mare sta il nuovo stabilimento de' bagni, al quale concorrono molti forestieri – dello Stato in gran parte –, nuova sorgente di guadagni alla città. Sinigallia s'appresta a far concorrenza a Rimini co' nuovi suoi bagni e sarà concorrenza pericolosa, avuto riguardo ai pochi divertimenti che Rimini può

¹¹⁰ Sulla devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio, Benedetto Palma, teologo di Cesare d'Este e il ruolo di Lucrezia, vd. Luciano Chiappini, 1598: *diario di una svolta*, «Ferrara: voci di una città. Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità della Fondazione Cassa di risparmio di Ferrara», 7, 1997, online <<https://rivista.fondazioneestense.it/it/1997/item/383-1598-diario-di-una-svolta>>; Id., *Gli Estensi: mille anni di storia*, Ferrara, Corbo ed., 2001, pp. 429-433.

¹¹¹ Spazio bianco nel testo, il riferimento è al card. Pietro Aldobrandini e al suo ruolo nella devoluzione di Ferrara del 1598, su cui vd. anche Ettore Callegari, *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede* (1598), *da documenti inediti degli archivi di Stato di Modena e Venezia*, «Rivista storica italiana», XII, 1895, pp. 1-57; Ferrara, II: *La fortezza, il territorio, la piazza dal 1598 ad oggi*, a cura di Renzo Renzi, fotografie di Antonio Masotti, scritti di Alfred Andersch [et al.], Bologna, Alfa, 1969; Antonella Fabriani Rojas, *La devoluzione di Ferrara e il cardinal Pietro Aldobrandini: il Memoriale inedito di don Cosimo Giorgeschi, 'guardarobba' del cardinale a Ferrara, e le vicende dell'eredità di Lucrezia d'Este, duchessa di Urbino*, Roma, Ginevra Bentivoglio EditoriA, 2023.

¹¹² Anna Falcioni, *Malatesta Pandolfo*, DBI, 68 (2007), <<https://tinyurl.com/7ujwstc5>>; Ettore Beggiato, *La Lega di Cambrai e la Serenissima*, prefazione di Lorenzo Del Boca, Vicenza, Editrice veneta, 2020.

offerire a' suoi ospiti, mentre Sinigallia avrà il richiamo della sua fiera. A Rimini qualche ballo particolare e il Casino, forse il Teatro, e poi l'amenità dei contorni, opportuni alle piacevoli escursioni; bastano però ai più modesti viaggiatori che, se fra questi alcuno ve n'ha che si diletta di giudizi statarii austriaci, potrà e qui e a Sinigallia far paga in egual modo la singolare sua curiosità¹¹³.

Una indisposizione sovvenuta a mia moglie ci tenne in Rimini per gran parte del giorno susseguente al nostro arrivo¹¹⁴, del che trassi partito come meglio potei, essendo vero il proverbio che dice *À quelque chose malheur est bon*. Mi feci dunque a percorrere la città che in altre due occasioni aveva visitata per minuto. E volli innanzi tutto andar sugli spaldi [*sic*] semidiroccati, là dove si gode bellissimo prospetto di colli dominati dal monte Titano, sul quale sta da dieci secoli la piccola Reppubblica di San Marino, che già visitai nel 1840, ammirato a quell'assetto di ben essere e di tranquillità in luogo di sua natura povero ed infecondo. Lassù, consuetudini e ricordi secolari di reppubblica e qui del governo principesco de' Malatesti, che poi ceder dovettero, come tant'altri, il campo ai prelati, avverandosi anche una volta il *caedant arma toge*. Ma i canti dei poeti eternarono Francesca Malatesta¹¹⁵, e le storie ragionano tuttavia di costoro, ed altresì i monumenti da lor lasciati a rammentarli ai posteri: il Palazzo, la Libreria di Cesena, le sculture di che fecero adornare il Duomo di Rimini, distinte dall'insegna dell'elefante, e belle e curiose sono quelle sculture, senza le quali ben poco avrebbe Rimini da pregiarsi della sua Cattedrale. Ma invero, se tanto per essa seppero fare i Malatesta, non è egli poco onorevol cosa pe' successivi dominatori il non aver condotto a compimento l'ope-

¹¹³ Sul "giudizio statario austriaco" vd. Francesca Brunet, *"Per atto di grazia": pena di morte e perdono sovrano nel Regno Lombardo-Veneto (1816-1848)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 249-294.

¹¹⁴ Il malore è confermato da Adele nella lettera allo zio Amico scritta l'8 luglio 1853 dalla villa del Boschetto, con la quale lo ringrazia anche dell'ospitalità bolognese: BMBMc, ms. 1079/II, 3342.

¹¹⁵ Antonio Enzo Quaglio, Matilde Luberti, *Francesca da Rimini*, in *Enciclopedia dantesca*, III: FR-M, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1971, s. v., online <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesca-da-rimini_%28Enciclopedia-Dantesca%29/>.

ra così bene avviata? L'altar maggiore è così povero di fregi che un monsignore, il quale si facesse a decorarlo convenientemente, compirebbe con ciò solo al mandato divino di vestire gl'ignudi. Lasciam stare che le travi del tetto sono tuttavia scoperte, perché ciò vedendosi in altre antiche chiese par conferire loro venerazione anziché toglierla, ma la facciata è rimasta incompiuta sino al dì d'oggi, aspettando una mano generosa che comandi ai marmi di prender luogo presso agli altri, che in tempi migliori vi furon posti. Pensino i prelati, che governano in // Rimini le cose civili e le ecclesiastiche, che gli antichi commisero questa fabbrica cospicua a Leon Battista Alberti e nella più difficil parte la lasciarono compita, ed esser debito di chi venne dopo di non mandar frustrate le generose idee degli antenati. Né altra chiesa è poi in Rimini di che abbia a trovarsi soddisfatto il viaggiatore erudito.

Il Gonfalonier di Rimini, chiunque ei siasi, chiude un po' troppo gli occhi sulla pulizia delle strade e sulla condizione infelice del lastricato di quelle. La città non è bella, ad onta che abbia alcune piazze spaziose. In quella più centrale è la statua sedente in bronzo di Paolo V^{III} ed è fiancheggiata dal Palazzo antico, attual sede de' governanti pontificali – o del Municipio? Un'altra è alla porta della città che mette a San Marino e vi fa bella mostra un vecchio castello. Ma i Riminesi danno la preferenza sulle altre a quella dinnanzi la Porta romana, che è un bell'arco romano meravigliosamente conservato. Quella piazza è attorniata da portici con alquante botteghe ben provvedute e dal lato meridionale si tien mercato di ortaglie. Nel fondo è il caffè più frequentato e più in voga. Irregolari e torte sono le vie di Rimini, le fabbriche vi sentono il vecchio, ma non di quella specie che di gran lunga sta sopra al moderno. Nota per le industrie una raffineria di zucchero e una fabbrica di seta posta in un antico convento presso San Giovanni. A Rimini fu educato Lorenzo Ganganelli, che in una sua lettera (101^a) ce ne parla

^{III} Opera del Franzesino. In tempi di rivoluzione il Papa diventa san Gaudenzio e così lo lascian stare. Credo che abbia finito coll'esser davvero un san Gaudenzio, il qual santo è protettore di Rimini. Ma potrebbe anche divenire un Clemente XIV, in memoria del più grande uomo di questa Provincia. [Sullo scultore cfr. Sylvia

con riconoscenza e tesse in brevi parole l'elogio di essa¹¹⁶, e vi nacque un amico suo, quel Giovanni Bianchi noto per astiose controversie letterarie nelle quali prendea il nome di Janus Plan-cus¹¹⁷. Rimini è patria pur anche del dotto card. Garampi¹¹⁸. Il Palazzo dei Malatesta è ora comoda stanza del Vescovo.

Rimini è l'ultima città della Romagna, entrando a non molta distanza da essa nell'Umbria, ora Provincia d'Urbino e Pesaro. Giovi perciò il riandare le cose vedute e render conto delle idee che spontanee si offrono alla mente di chi percorse quel paese. Innanzi tutto ti colpisce l'amenità del territorio variato di piano e di colle, lussureggiante di messi, solcato da molte acque e in sulla fine bagnato dalle onde dell'Adriatico. Frequenti i luoghi abitati, vuoi castelli, vuoi città, e in queste sempre alcun edificio cospicuo, passeggi ameni, varietà di prospettive, con non so che di animato e di vigoroso ad un tempo nelle popolazioni, che non lascia indovinare il malessere che pure è in esse. Ogni città ricorda una famiglia principesca, della quale fu sede o sud-dita come Provincia. Nei palazzi da quelle abitati stanno ora Prelati o Austriaci, questi due padroni attuali della Romagna, ma nessun cardinale accettò carico di Legato nelle Provincie oc-cupate dall'Austria. Qualcuno vi sta come vescovo, contento al dominio spirituale, il solo non contestato. Quanto rimane an-cora di autorità nel governo pontificio, essendo concentrato in gran parte in una casta, chi in quella si pone può // mutare d'un tratto la condizione di sua famiglia. Ché, se più difficilmente che una volta il figlio di un porcaio divenir potrà Sisto V, certo

Pressouyre, *Cordier (Cordieri), Nicolas, detto il Franciosino*, DBI, 29 (1983), <<https://tinyurl.com/2p8y5t4p>>; su papa Paolo V, Silvano Giordano, *Paolo V, papa*, DBI, 81 (2014), <<https://tinyurl.com/ysp6cf4x>>].

¹¹⁶ *Lettere ed altre opere di Clemente XIV Ganganelli*, voll. I-II, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1829-1830, II: *Lettera XXI, Roma, 7 Giugno 1758*, indirizzata «Al dottor Bianchi a Rimini», pp. 93-96, SBN USME033158.

¹¹⁷ Angelo Fabi, *Bianchi, Giovanni*, DBI, 10 (1968), <<https://tinyurl.com/ymccv82z>>. Sul soggiorno e sulle frequentazioni del Bianchi a Macerata nell'estate del 1766 vd. Gian Ludovico Masetti Zannini, *Amici, diari e carteggi maceratesi di Jano Planco (1693-1775)*, in *Documenti per la storia della Marca. Atti del X convegno di studi maceratesi, Macerata, 14-15 dicembre 1974*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1976 (Studi maceratesi, 10), pp. 446-464.

¹¹⁸ Marina Caffiero, *Garampi, Giuseppe*, DBI, 52 (1999), <<https://tinyurl.com/y9nezdby>>.

è tuttavia che il vestir tonaca o sottana oggi ancora può elevare qualsiasi uomo alle cariche più sublimi dello Stato¹¹⁹. Molto si è parlato delle problematiche ricchezze della famiglia Antonelli, che pure ha un cardinale che mesta da padrone le faccende della Curia romana ed è fidato e decorato agente di Casa d'Austria¹²⁰. Monsignor Bedini, nunzio al Brasile, è figlio di uno speciale di Sinigallia, etc. etc.¹²¹. Da basso stato giungono i secolari altresì, quando protetti da alcun prelato afferrano le modeste e faticose cariche alle quali non aspirano i chierici. Così avvenne che un romano servidore del conte Merenda di Modena, saputa l'elezione di Pio IX, ai servigi del quale era stato alcun tempo, e itone a Roma, sollecitò per sei mesi un'udienza e l'ebbe poi così propizia che uscì da quella Commissario di polizia e in tal grado lo ritrovammo a Rimini. Il qual esempio valga per molti altri, e a dimostrare come la protezione tenga ora il luogo del nepotismo e come l'ignoranza primeggi sul merito. A Ferrara per esempio si ride dell'enorme e vuoto capo del conte e commendator Folicaldi, che avrebbe carico di tener difesi i diritti della città e dello Stato in faccia allo straniero! Certo avea più piccola ma migliore la testa il cardinal Ciacchi, Legato di Ferrara nel 1847¹²².

¹¹⁹ Felice Peretti, papa Sisto V, nacque a Grottammare (AP) il 13 dicembre 1521 da una famiglia modesta originaria di Montalto Marche, ma non da "un porcaio", come nell'esagerata espressione di Campori, vd. Silvano Giordano, *Sisto V, papa*, DBI, 93 (2018), <<https://tinyurl.com/yw7e4s5p>>; *Studi su Felice Peretti, Sisto V, per le celebrazioni del V centenario della nascita, 1521-2021. Atti del ciclo di convegni sistini, Montalto delle Marche, luglio-ottobre 2022*, a cura di Manuela Martellini, Teramo, Palumbi – Montalto delle Marche, Comune di Montalto delle Marche, 2022.

¹²⁰ Roger Aubert, *Antonelli, Giacomo*, DBI, 3 (1961), <<https://tinyurl.com/msz4b8sf>>; Carlo Falconi, *Il cardinale Antonelli: vita e carriera di un Richelieu italiano nella Chiesa di Pio IX*, Milano, Mondadori, 1983.

¹²¹ Silvio Furlani, *Bedini, Gaetano*, DBI, 7 (1970), <<https://tinyurl.com/tnp5d838>>. Sulle caratteristiche di formazione del patriziato e della nobiltà in antico regime vd. Belinda Granata, *Le passioni virtuose: collezionismo e committenze artistiche a Roma del cardinale Alessandro Peretti Montalto (1571-1623)*, [Roma], Campisano, 2012. Per la realtà marchigiana: Werther Angelini, *Sentimento della nobiltà nella Marca dei secoli XVI-XVIII*, e Paola Magnarelli, *Alla ricerca di un modello patriziale: considerazioni generali, casi specifici e straordinari*, in *La nobiltà della Marca nei secoli XVI-XVIII: patrimoni, carriere, cultura. Atti del XXXII convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 1996*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1998 (Studi maceratesi, 32), rispettivamente pp. 1-16, 17-68.

¹²² Giuseppe Monsagrati, *Ciacchi, Luigi*, DBI, 25 (1981), <<https://tinyurl.com/57v2m62j>>. Il conte Filippo Folicaldi fu pro-delegato pontificio della Legazione

Qui è veramente il caso di dire: meglio esser governati da un saggio prete che da uno stolido secolare. Ma i preti intelligenti di governo, e di animo italiano veramente, son pochi, perciò in nessun paese fu mai più necessaria che qui un'assemblea di notabili che vegli sulla pubblica amministrazione e liberamente discutere la possa. Qui son cose da farsi e da creare che solo da persone intelligenti delle faccende di Stato e dei bisogni della popolazione si ponno mandare a compimento. Qui è da sopperire all'enorme disavanzo, ai colossali debiti dell'erario; è da formarsi un'armata coscritta non raccogliaticcia, che tolga pretesto agli strani [*sic*] di far loro il paese occupandolo; qui è da sradicarsi il brigandaggio, da crescere i commerci, l'industria, la navigazione, togliendo al tempo stesso tanti infelici dall'ozio, gran consigliere di delitti. Le quali cose – necessità prime di vita a queste Provincie – furono già dette mirabilmente dall'Azeglio nei *Casi di Romagna*¹²³ e da altri, né qui è luogo a dirne di più.

Certo, miserabilissime condizioni son fatte di presente ai sudditi del Pontefice: verberati, multati, fucilati, senza che pure Ei lo sappia, da chi gli si è fatto padrone in casa. Le quali condizioni, come quelle che non sono sopportabili a lungo e che svelano una incapacità meravigliosa di governo ne' chierici, condurranno inevitabilmente, se vengon meno i puntelli stranieri, ad uno sfacelo, ad un mutamento di cose di che appena può formarsi concetto al giorno d'oggi, se // pure Iddio non tocca il cuore di questo o d'alcun venturo Pontefice e non gl'ispira i temperamenti necessari a render possibile e tollerabile un governo teocratico. Certo è che queste città pontificie han dritto ad una più

apostolica di Ferrara negli anni 1849-1856, vd. Achille Gennarelli, *Il governo pontificio e lo Stato romano: documenti preceduti da una esposizione storica e raccolti per decreto del Governo delle Romagne*, voll. I-II, Prato, Tipografia F. Alberghetti e C., 1860, vol. I, pp. 22-25 e *passim*.

¹²³ Massimo d'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna*, Italia [i. e. Firenze, Tip. Ricci], 1846. L'opera era considerata pericolosa, tanto da essere pubblicata con falso luogo di stampa, e si ha notizia che a Firenze l'esemplare donato dall'autore al Vieusseux per il suo Gabinetto di lettura fu sequestrato dal Commissario regio e poi restituito non senza ammonimento, cfr. Maria Iolanda Palazzolo, *Libri proibiti nella Biblioteca circolante di Giovan Pietro Vieusseux: alcuni spunti di ricerca*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXVII, 2023, pp. 109-127: 110, 115.

efficace e provvidente tutela, han dritto a scuole e ad istituzioni che pongan termine ai lunghi mali patiti, colpa l'incuria di chi fomentò l'ignoranza e l'ozio. È in ciascuna di queste città molto amore di municipio, vi si dispongono fabbriche e passeggi al comun vantaggio e adornamento del luogo. Hanno pressoché tutte alcun letterato, il nome del quale onora talvolta più che la città sua l'intera Italia, come ad esempio il faentino Strocchi¹²⁴, Borghesi di Rimini, vivente a San Marino¹²⁵. E finalmente sono nella Romagna molti elementi di prosperità troppo a lungo trascurati, vuoi negli abitanti robusti, vivaci, intelligenti, vuoi nel suolo che, nella varia sua conformazione, può dar campo all'attività ben diretta di ritrarne profitti d'ogni sorta maggiori degli attuali; mentre uno sfogo per questi e per l'industria offrirebbero non solo i piccoli suoi porti di mare, ma i maggiori della vicina Marca e le tanto invano desiderate strade di ferro.

Un progresso intanto, e di non poco momento, mi parve notare colà nella diminuzione notabile de' questuanti, così numerosi un tempo e che in tutto questo mio viaggio a traverso la Romagna non vidi in luogo alcuno, benché non sia a dubitare che ne rimangano tuttavia. Gran meraviglia destava in me questo fatto e mi andava chiedendo: che sian morti tutti? O in prigione? O fucilati? O emigrati a Bologna, dove ne son tanti? Fatto è che il solo che mi ricordasse i primi miei viaggi fu un accattone mezzo stupido che, piangolando, mi tenne dietro per le vie di Forlì. Fu il solo. Dove son dunque gli antecessori di costui? Che fanno? Ad altri l'ardua sentenza. Noi godiamo di quel che ci pare progresso, senza pensare più oltre. //

¹²⁴ Patriota e letterato (Faenza 1762-1850), vd. Angelo Colombo, *Strocchi, Dionigi*, DBI, 94 (2019), <<https://tinyurl.com/5esv8ky7>>.

¹²⁵ Numismatico ed epigrafista (Savignano di Romagna 1781 - San Marino 1860), cfr. la voce magistrale di Augusto Campana, *Borghesi, Bartolomeo*, DBI, 12 (1971), <<https://tinyurl.com/bdd6z7rz>>.

Capitolo II

Pesaro – la Marca d’Ancona

Alla Cattolica prendevam congedo dalla Romagna, passando nella Provincia d’Urbino e Pesaro, famosa non meno per aver dato i natali al divin Sanzio che pel sapiente e splendido governo dei Montefeltro. Alla Cattolica giungemmo per lunga salita, pensando ai fatti d’armi che in quella veramente strategica posizione ebbero luogo, ultimo forse tra questi quello del 1831 in cui Zucchi andò disfatto coi pochi suoi seguitatori, modenesi in gran parte¹²⁶. Il paese che poi s’incontra è alquanto montuoso e fin verso Pesaro è di minore amenità che in Romagna e men popolato. Le case coloniche vi sono più basse, ma generalmente di buona apparenza, di mattoni o di sassi riquadrati senza imbiancatura, ché il monotomo colore delle case è una tristizia che finisce appena si sorte dalla Romagna. Pesaro è gentil città alla quale il fiume Foglia – che è dominato da un ponte romano –, sboccando nel mare, rende officio di porto. Strade pulite e comode per buon selciato a sassi quadri che rende meno disagiata la differente elevazione del suolo. Piaciono soprattutto la maggior strada e la piazza rallegrata da una bella fontana e sulla quale prospetta il Palazzo [...] ¹²⁷. Nuova è tutta la parte laterale della piazza a colonnati, dietro ai quali stanno le case. Lodato di ele-

¹²⁶ Su di lui (Reggio Emilia 1777-1863) le *Memorie del Generale Carlo Zucchi*, pubblicate per cura di Nicomede Bianchi, Milano-Torino, Casa editrice M. Guigoni, 1861; Giacomo Girardi, *Zucchi, Carlo Pietro Daniele*, DBI, 100 (2020), <<https://tinyurl.com/bdnswerz>>, e anche 26 marzo 1831: *La capitolazione di Ancona*, in *Cronologia di Bologna dal 1796 a oggi: archivio di notizie sulla storia della città e del suo territorio dal 1796 ad oggi. Con riferimenti bibliografici, link, immagini*, <https://www.bibliotecaasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1831/la-capitolazione_di_ancona>.

¹²⁷ Spazio bianco nel ms.

ganza è il Teatro che architettò un Ghinelli¹²⁸, il manicomio, la pescheria. Spenti i Montefeltro, fan ora l'alto e il basso in Pesaro monsignor Milesi Pironi e il Capitan tedesco, i quali io non so se vivano in fraterna armonia, né avvisai domandarlo¹²⁹. Parrebbe non dovesse aver luogo molta amicizia fra loro se guardiamo a quanto avviene a due galli in un pollaio, ma potrebb'essere ancora che a Monsignore tornasse in grado l'avere chi lo sollevasse dalle cure e dalle responsabilità del governo e che il Capitano altresì amasse rinversare su Monsignore le magagne che si venisser discoprendo nella cosa pubblica. In tal caso *una man lava l'altra, entrambe il viso* e ci prenderan di mezzo i soli Pesaresi. Ma noi fabbrichiamo castelli in aria. Chi può dire infatti che Monsignore non roda il freno che gli è imposto? Che non abborra al par di me l'ingerenza straniera in casa altrui? Oppure ei potrebb'essere del novero di coloro che sempre lodano ciò che vien dai Superiori e piegano il capo dicendo con Dante *Così si vuol colà dove si puote*; gente che passa *senza biasmo e senza loda*, ma che pure può salire molto in alto. In tal caso Monsignore non sarà meno amico del Tedesco che del Tunisino, se glielo mandano a Pesaro.

I Pesaresi sono dodicimila e non più. Ristaurarono di certo e ornaron di marmi la porta della città verso Roma, a fianco della quale incomincia il passeggio delle mura che vede i colli e il mare, in riva al quale è il porto abbastanza operoso e munito di un Forte durante il Regno italico. Brutto il Duomo ed imbiancato. Dall'altare più che modesto di San Terenzio pendono in voto alcune palle di cannone. Il cardinale De Simone locò in questa chiesa un antico quadro e nel vicino episcopio un ninfeo romano¹³⁰. Alcuni bei quadri sono in altre chie//se e nelle case. Lamenti poi rimodernata ed imbiancata la chiesa di San Francesco, che pure ha una magnifica porta antica. Pesaro ha un'Ac-

¹²⁸ Fabrizio Di Marco, *Ghinelli, Vincenzo*, DBI, 53 (2000), <<https://tinyurl.com/53z2kjuv>>.

¹²⁹ Marco Severini, *Milesi Ferretti (Milesi Pironi Ferretti), Giuseppe*, DBI, 74 (2010), <<https://tinyurl.com/yyvr6m9j>>.

¹³⁰ *De Simone, Gennaro Antonio* (1714-1780), in Salvador Miranda, *The Cardinals of the Holy Roman Church: Biographical dictionary*, ©1998-2018, <<https://cardinals.fiu.edu/bios1773.htm#Simone>>; vd. anche *La visita pastorale del cardinale Gennaro Antonio De Simone alla diocesi di Pesaro (1776-78)*, a cura di Guido F. Allegretti, Pesaro, Stafoggia, 2007.

cademia di Lettere ed una di Agricoltura che pubblicò memorie utili¹³¹. Un'insegna nella piazza dà conto di Annesio Nobili e chi passa v'aggiunge mentalmente: antico stampatore de' sanfedisti¹³². Lodi ancora in Pesaro alquanti palazzi e l'acquedotto.

Lasciando Pesaro, patria d'Innocenzo XI¹³³, di Collenuccio¹³⁴ e di altri vigorosi ingegni, ultimi de' quali Mamiani, Rossini e Perticari¹³⁵, ascendiamo al monte, dalla cima del quale l'occhio si gitta per vasto tratto di mare e per la via che ci apprestiamo a percorrere, vedendosi pur anche, oltre Fano e Sinigallia, la lontana Ancona. E da qui fino ad Ancona le vedute del mare e della sua spiaggia superano di assai quelle che offrono le terre che si stendono in campi di frumento, con rari gli alberi e le abitazioni, o s'alzano quasi a colline poco piacevoli all'occhio. Più giocondi d'assai sono i colli pesaresi verso la Romagna, rallegrati ancora da alquante ville, in una delle quali ammirai un bel giardino con viale ornato di statue¹³⁶.

¹³¹ Armando Fraccacreta, *L'Accademia agraria di Pesaro e la sua opera prima dell'Unità*, «Quaderni storici delle Marche», 3, 1968, nr. 8, pp. 305-333. Sull'argomento, a cui Campori pone ripetuta attenzione nel suo itinerario attraverso le località della Marca, vd. Marco Moroni, *Cultura agronomica e cultura scientifica nelle Marche tra età napoleonica e unificazione nazionale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi. Atti del convegno di studi, Ancona, 2-5 marzo 2000*, a cura di Ermanno Carini, Paola Magnarelli, Sergio Sconocchia, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 101-125.

¹³² Carla Carotenuto, *La figura esemplare di Annesio Nobili attraverso i documenti notarili*, ivi, pp. 531-551; Sara Lorenzetti, *Monaldo Leopardi e la sua corrispondenza con la tipografia Nobili*, ivi, pp. 513-529; Ead., *Nobili, Annesio*, DBI, 78 (2013), <<https://tinyurl.com/y3h8sbs3>>. Vd. anche Maria Gioia Tavoni, *Un editore e tre tipografie, in Leopardi e Bologna. Atti del convegno di studi per il secondo centenario leopardiano*, Bologna, 18-19 maggio 1998, a cura di Marco A. Bazzocchi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 79-109.

¹³³ Probabile svista di Campori per Clemente XI, nato in Urbino o, secondo altri, a Pesaro. Papa Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi) è originario di Como (1611-1689): Antonio Menniti Ippolito, *Innocenzo XI, papa*, DBI, 62 (2004), <<https://tinyurl.com/4wyh28jn>>.

¹³⁴ Eduardo Melfi, *Collenuccio (Caldonese, da Coldenose), Pandolfo*, DBI, 27 (1982), <<https://tinyurl.com/474j5h8v>>.

¹³⁵ Antonio Brancati, *Mamiani Della Rovere, Terenzio*, DBI, 68 (2007), <<https://tinyurl.com/2ajdh8tn>>; Reto Müller, *Rossini, Gioachino Antonio*, DBI, 88 (2017), <<https://tinyurl.com/4zy5fzdw>>. Perticari nacque a Savignano sul Rubicone ma la sua famiglia aveva cittadinanza pesarese: Simona Brambilla, *Perticari, Giulio*, DBI, 82 (2015), <<https://tinyurl.com/yc4m49v7>>.

¹³⁶ Nell'impossibilità di individuare la villa a cui Campori fa riferimento – l'Imperiale, la Toschi Mosca di Caprile sul colle San Bartolo e altre – si rinvia alla

Pittoresca è la posizione di Fano ed il suo porto è allo sbocco dell'Arsilla e d'un canale del Metauro: cade il fiume da un collicello crescendo così d'una delizia al paese già di per sé ameno. Fano è fortezza e su d'una porta di essa furono scritti un tempo otto F, se il vero narravami un satirico romagnolo – e tutti i Romagnoli sono satirici – il quale poi li decifrava in questo modo: *Fano fu fortezza forte, fanesi f... fatevi forti*. Il sesto F non voleva dire né felici, né famosi e la bricconeria del Romagnolo era appunto tutta in quel sesto F. I Fanesi poi restaurarono questa porta per l'ingresso di Pio VII ed ora han ristaurato il bel Palazzo comunale della città. Sette chiese nella piccola Fano: nel Duomo sono pitture del Domenichino¹³⁷ e di un Lilli anconitano lodato nella Marca¹³⁸. Qui i reverendi padri Gesuiti tengon collegio a torcer colli fanesi. Non era meglio, se frati volevansi, affidar quel collegio ai Benedettini, ai Barnabiti, agli Scolopii? Questi, non imbevuti di fanatismo assolutista ricoperto di vernice religiosa, non disertano il posto ad ogni spirare d'una aura di libertà, l'alito della quale è così infesto ai Gesuiti che fuggono, chi qua e chi là, appena s'avveggon di mutamento nell'atmosfera politica. Figurati allora gli scambietti e le feste de' lor discepoli rimasti senza pedagogo! La qual consolazione io, amico di una onesta libertà come avverso ad ogni genere di fanatismo, non posso a meno di augurare ai collegiali di quella città. A Fano non ti spiacerà la maggior strada e la fontana della piazza. Le chiese hanno buoni dipinti. Vi nacque Clemente VIII Aldobrandini, allorché suo padre governava Fano¹³⁹, e Laura Martinozzi,

rassegna di Francesco Bonasera, *Le ville 'storiche' delle Marche*, in *Ville e dimore signorili di campagna del Maceratese. Atti del XXVIII convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra, Tolentino, 14-15 novembre 1992*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1994 (Studi maceratesi, 28), pp. 29-49.

¹³⁷ Maria Gabriella Matarazzo, *Zampieri, Domenico (detto Domenichino)*, DBI, 100 (2020), <<https://tinyurl.com/bdghbm7uk>>.

¹³⁸ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. I, pp. 171-175; Massimo Pulini, *Andrea Lilio*, Milano, Motta ed., 2003; Cecilia Prete, *Lilli, Andrea (Lilio)*, DBI, 65 (2005), <<https://tinyurl.com/ys7hywyw>>.

¹³⁹ Agostino Borromeo, *Clemente VIII, papa*, DBI, 26 (1982), <<https://tinyurl.com/4t2p4ezy>>.

che fu duchessa di Modena¹⁴⁰. Fu dei Malatesta e degli Sforza. Ha sette miliaia [*sic*] e mezzo di abitanti. Le alte mura di questa fortezza, benché vegliate da bianchi e da turchini, non le sarebbero di presente, come una volta, inspiegabile propugnacolo. Del rimanente nessun alto muro salvò mai città alcuna, che difesa non fosse da petti cittadini, ed io non so davvero perché i Fanesi difender dovessero la città, non sapendo neanche a che padrone appartenga. Godiamci il mare, godiamci il mare, ora che lo costeggiamo, entrando nella Marca. //

È la Marca d'Ancona una Provincia che si distende lungo il mare Adriatico sino agli Abruzzi, dal che venne poi la voglia ai dominatori del Reame di Napoli di continuare gli Abruzzi insino a Fano e, guardando la cosa dal lato politico, sarebbe ventura che ciò potesse una volta aver luogo perché, quantunque a nessuno piacer possano i dispotici modi del Governo napoletano, questi pure debbono, quando che sia, mutarsi in meglio e il Governo colà, anche di presente, sembra forte di per sé senza l'opera de' principi stranieri, per cui la Marca, fatta napoletana, tornerebbe Provincia d'Italia, mentre è aperta al primo che si presenta finché rimane in dominio clericale. Il mare Adriatico, usufruttuato ora dai Triestini, tornerebbe italiano, ché Napoli non lascierebbe [*sic*] senza navi il magnifico porto d'Ancona e riserbati poco più che alla pesca e al cabotaggio gli altri porti pontificii di quella costa. E la buona marina militare e i battelli a vapore del commercio napoletano, già numerosi nel Mediterraneo, solcherebbero queste acque e darebber moto alle industrie e al commercio, languido di presente perché non incoraggiato e non protetto; e le coste sarebbero vegliate e difese, mentre le guarda ora la Provvidenza la quale, secondo un detto popolare, suol aiutare solo chi s'aiuta e perciò consente che le Marche indifese siano occupate ora da Francia ed ora dai Tedeschi, i quali tengon di presente come cosa loro una parte della costa marchigiana.

Il rimanente della Marca è dominio papale e vi sta un Reggimento di soldati, raccolti per tutta Europa, che tien guarnigione

¹⁴⁰ Raffaele Tamalio, *Laura Martinozzi, duchessa di Modena e Reggio*, DBI, 64 (2005), <<https://tinyurl.com/3pcc43fs>>.

anche in Macerata, la quale può dirsi ora la capitale della Marca pontificia. Prelati al governo delle città maggiori, Governatori civili nelle secondarie, Consigli provinciali e comunali, a questi specialmente si deve il buon stato in che trovansi le strade, anche secondarie, della Provincia, la quale concorre per un terzo al mantenimento di esse; per altro terzo concorrono i Comuni, l'ultima parte la paga il Governo¹⁴¹. //

Potente ai tempi de' Longobardi era la città di Fermo, che ebbe per alcun tempo un proprio Duca, ed Ascoli altresì venne allora in fama¹⁴². Nel sec. XI ci narra Amico Ricci che i monaci popolavano la maggior parte di queste contrade, dove alzarono fabbriche sul gusto bizantino. E molti vantaggi derivarono alle Marche, allora pressoché incolte e disabitate, dalle cure che i monaci si presero delle terre e delle chiese. Ma infine il troppo numero di questi e la soverchia ingerenza loro nelle cose civili produssero sommovimenti ne' popoli e più volte i monasteri furono o saccheggiati o distrutti: così quelli d'Apiro nel 1227 saccheggiarono e in parte distrussero il monastero di Sant'Urbano¹⁴³. Già nel 1156 i figli di Guarnerio, signore d'Ancona, conquistato avevano molti paesi della Marca e dei Ducati di Spoleto

¹⁴¹ Sulle condizioni di viabilità nella Provincia della Marca vd. *Le strade nelle Marche: il problema nel tempo. Atti del convegno, Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1987 («Atti e memorie della Deputazione», 89-91, 1984-1986); *Strade e vie di comunicazione nell'Italia napoleonica*, a cura di Aldo Di Biasio, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001 (= «Rivista italiana di studi napoleonici», 34, 2001, nr. 1-2).

¹⁴² Antonino Franchi, *Ascoli imperiale: da Carlo Magno a Federico II, 800-1250*, Ascoli Piceno, D'Auria ed., 1995; Roberto Bernacchia, *I Longobardi nelle Marche. Problemi di storia dell'insediamento e delle istituzioni (secoli VI-VIII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda. Atti del convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995*, a cura di Lidia Paroli, Firenze, All'insegna del Giglio, 1997, pp. 9-30; Id., *Territori longobardo-spoletini e territori pentapolitani nelle Marche (secoli VI-VIII)*, in *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della sedicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno»*, Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002, a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2004, pp. 273-311; Id., *La Marca fernana tra alto e pieno Medioevo (secoli IX-XI): istituzioni, terra e società*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 110, 2012 (stampa 2013), pp. 107-146.

¹⁴³ Luigi Marchegiani, *I Benedettini nella Valle dell'Esinante: abbazia di S. Urbano*, in *I Benedettini nelle valli del Maceratese. Atti del II convegno del Centro di studi storici maceratesi*, 9 ottobre 1966, Ravenna, Edizioni A. Longo, 1966, stampa 1967 (Studi maceratesi, 2), pp. 189-205.

e Camerino e dato principio in tal guisa alla Marca d'Ancona, che formò uno Stato sotto i proprii Signori, finché Innocenzo III e Gregorio IX non lo tolsero ad essi per dominarlo a nome della Santa Sede^{IV}.

La Marca produsse in ogni tempo uomini che seppero levarsi o a dignità sublimi o a fama letteraria ed artistica. Io citerò i soli che mi vengono a mente nella mancanza di libri da consultare: san Giacomo della Marca ascolano¹⁴⁴, beato Marco¹⁴⁵, san Serafino di Montegranaro¹⁴⁶, san Francesco d'Assisi¹⁴⁷, san Nicola di Tolentino¹⁴⁸ furono marchigiani. Papi: Giovanni XVII di Rapagnano presso Fermo, Niccolò IV ascolano, Marcello II di Montefano, Sisto V di Montalto, Leone XII della Genga di Fabriano, Pio VIII di Cingoli, Pio IX di Sinigallia¹⁴⁹. I cardinali: Minio di Morrovalle noto per cardinale di Porto e Santa Rufina, creato da Bonifacio VIII¹⁵⁰, e molti altri cardinali furon mar-

^{IV} Vedi Amico Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona*, Macerata, Tip. Mancini, 1834, [vol. I, pp. 33-39].

¹⁴⁴ *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400. Atti del convegno internazionale di studi, Monteprandone, 7-10 settembre 1994*, a cura di Silvano Bracci, Padova, Centro studi antoniani, 1997; Carla Casagrande, *Giacomo della Marca, santo (Iacobus de Marchia)*, DBI, 54 (2000), <<https://tinyurl.com/58er94jt>>.

¹⁴⁵ Hélène Angiolini, *Marco da Montegallo*, DBI, 69 (2007), <<https://tinyurl.com/yc32679e>>.

¹⁴⁶ *San Serafino da Montegranaro nell'arte italiana dal XVII al XX secolo. Catalogo della mostra in occasione del 4. centenario della morte di s. Serafino, Ascoli Piceno, Montegranaro, 17 ottobre 2004-30 gennaio 2005*, a cura di Giuseppe Avarucci ... [et al.], Roma, Istituto storico dei Cappuccini, stampa 2004; *Spiritualità e cultura nell'età della Riforma della Chiesa: l'Ordine dei Cappuccini e la figura di san Serafino da Montegranaro*, a cura di Giuseppe Avarucci, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006; Michele Camaioni, *Serafino da Montegranaro (al secolo Felice Pianpiani), santo*, DBI, 92 (2018), <<https://tinyurl.com/4scbhbak>>, con bibliografia aggiornata.

¹⁴⁷ Su di lui, assegnato da Campori alla Provincia della Marca, si limita il rinvio a Roberto Rusconi, *Francesco d'Assisi, santo (Francesco di Pietro di Bernardone)*, DBI, 49 (1997), <<https://tinyurl.com/5n7uurnn>>.

¹⁴⁸ Giovanna Casagrande, *Nicola da Tolentino, santo*, DBI, 78 (2013), <<https://tinyurl.com/yymm2e4c>>.

¹⁴⁹ I nominativi sono stati aggiunti da Campori in fase di rilettura del testo. L'ordine cronologico dei pontefici è restituito dai numeri che nel manoscritto precedono i nomi. Nel margine esterno tre righe di testo cancellate e illeggibili.

¹⁵⁰ Giovanni Minio (Giovanni da Morrovalle), creato cardinale nel concistoro del 15 dicembre 1302: vd. Annamaria Emili, *Minio, Giovanni*, DBI, 74 (2010), <<https://tinyurl.com/83c6rupz>>.

chigiani. I letterati e scienziati: Annibal Caro di Civitanova¹⁵¹; Cecco d'Ascoli¹⁵²; padre Matteo Ricci di Macerata¹⁵³; Pompeo e Pier Paolo Floriani¹⁵⁴; idem Compagnoni¹⁵⁵; idem Cornacchi [sic], Saccocci, Antonelli, ingegneri militari¹⁵⁶; abate Lanzi di

¹⁵¹ Claudio Mutini, *Caro, Annibale*, DBI, 20 (1977), <<https://tinyurl.com/fn4wb85s>>; Franco Concetti, *Genealogia della famiglia del concittadino Annibal Caro*, Civitanova Marche, Comune di Civitanova Marche, 1997; *Annibal Caro a cinquecento anni dalla nascita. Atti del convegno di studi*, Macerata, 16-17 giugno 2007, a cura di Diego Poli, Laura Melosi, Angela Bianchi, Macerata, eum, 2009; sulla valorizzazione dell'opera cariana si veda ora l'attività del Centro Studi Cariani di Civitanova Marche, <<http://www.centrostudicariani.it/>>. Su Caro e altri letterati marchigiani cfr. i brevi profili e la relativa bibliografia in Sandro Baldoncini, *Marche*, Brescia, La Scuola, 1988 (Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi), s. v.

¹⁵² Sara Ferrilli, *Stabili, Francesco (Cecco d'Ascoli)*, DBI, 93 (2018), <<https://tinyurl.com/48u5vd37>>.

¹⁵³ *Storia di Macerata* cit., vol. V, pp. 259-298; Matteo Ricci, *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, edizione realizzata sotto la direzione di Piero Corradini, prefazione di Filippo Mignini, a cura di Maddalena Del Gatto, Macerata, Quodlibet, 2000; *Padre Matteo Ricci: l'Europa alla corte dei Ming. Catalogo della mostra tenuta a Roma nel 2005*, a cura di Filippo Mignini, Milano, Mazzotta, 2005; Jonathan D. Spence, *Il palazzo della memoria di Matteo Ricci*, traduzione di Flavia Pesetti, Milano, Adelphi, 2010; Ronnie Po-chia Hsia, *Un Gesuita nella città proibita: Matteo Ricci, 1552-1610*, edizione italiana a cura di Vincenzo Lavenia, Bologna, Il Mulino, 2012 (rist. 2022); Id., *Apostolato attraverso i libri: Ricci e la Cina*, in *Missioni, saperi e adattamento tra Europa e imperi non cristiani. Atti del seminario*, Macerata 14 maggio 2013, a cura di Vincenzo Lavenia e Sabina Pavone, Macerata, eum, 2015, pp. 15-33; Id., *Ricci, Matteo*, DBI, 87 (2016), <<https://tinyurl.com/39furzh5>>; *New perspectives in the studies on Matteo Ricci*, edited by Filippo Mignini, Macerata, Quodlibet, 2019; Filippo Mignini, *Matteo Ricci: la famiglia, la casa, la città*, ivi, 2020; Sergio Palagiano, *Il carteggio tra Pietro Tacchi Venturi e Pasquale D'Elia per la nuova edizione delle Opere storiche del P. Matteo Ricci*, «Idomeneo», 30, 2020, pp. 59-90; Roberto Sani, «Unum ovile et unus pastor»: *la Compagnia di Gesù e l'esperienza missionaria di padre Matteo Ricci in Cina tra reformatio Ecclesiae e inculturazione del Vangelo*, Venezia, Marcianum Press, 2023.

¹⁵⁴ Su Pompeo Floriani (Macerata 1545 - Forlì 1600), padre di Pier Paolo (Macerata 1585 - Ferrara 1638), entrambi ingegneri militari, cfr. le voci di Giuseppe Adami in DBI, 48 (1997), <<https://tinyurl.com/2e748c9h>> e <<https://tinyurl.com/yubf7kpm>>.

¹⁵⁵ Su Pompeo Compagnoni junior (Macerata 1693 - Osimo 1774), vescovo di Osimo e Cingoli, nipote dell'omonimo Pompeo (Macerata 1602-1675?) autore della *Reggia Picena overo de' Presidi della Marca*, edita a Macerata nel 1661, SBN UM1E008628, cfr. le voci rispettive di Roberto Volpi e Carlo Verducci, DBI, 27 (1982), <<https://tinyurl.com/47fkesy2>>, e <<https://tinyurl.com/3r7t996k>>.

¹⁵⁶ Sugli ingegneri Simone Cornacchioli (e non Cornacchi come scrive Campori), Celso Saccocci, Francesco Antonelli cfr. Giacinto Cantalamessa Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli, Tipografia di Luigi Cardi, 1830, SBN SBLE007554, pp. 223-227; Giambattista Carducci, *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno*, Fermo, Saverio Del Monte, 1853, pp. 61-62.

Montolmo, famoso storico della pittura¹⁵⁷; Ascanio Condivi di Ripatransone, discepolo ed affettuoso biografo di Michelangelo¹⁵⁸; Eurialo Morani, amico al Molza e improvvisato poeta¹⁵⁹; Leopardi di Recanati; Marchetti di Sinigallia¹⁶⁰; De Vico di Civitanova¹⁶¹; varii storici municipali: Guglielmo da Lisciano ed altri ascolani alla corte di Federico II in Sicilia¹⁶², Bonfini asco-

¹⁵⁷ Originario di Montecchio (Treia), non di Montolmo (Corridonia): cfr. *Sulla vera patria dello abate d. Luigi Antonio Lanzi [...] e sulla origine di sua famiglia. Dissertazione epistolare del dottor Fortunato Benigni Trejese [...]*, Fuligno, Nella stamperia di Giovanni Tomassini, 1824, SBN UM1E003098. Lanzi (Treia 1732 - Firenze 1810) fu il maggiore storico della pittura della sua epoca, autore de *La storia pittorica della Italia inferiore o sia delle scuole fiorentina, senese, romana, napoletana, compendiata e ridotta a metodo per agevolare a' dilettranti la cognizione de' professori e de' loro stili*, Firenze, Nella Stamperia di A.G. Pagani e comp., 1792, SBN RMSE001682; Id., *Storia pittorica della Italia dell'ab. Luigi Lanzi antiquario della r. corte di Toscana*, Bassano, A spese Remondini di Venezia, 1795-1796, 3 voll., SBN CFIE005900: vd. Fabrizio Capanni, *Lanzi, Luigi Antonio*, DBI, 63 (2004), <<https://tinyurl.com/47nkex2m>>; *Luigi Lanzi e l'archeologia. Atti della giornata di studi, Treia, 15 dicembre 2007*, a cura di Gianfranco Paci, Macerata, eum, 2008; Luigi Lanzi, *Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, a cura di Paolo Pastres, Udine, Forum, 2009; Anna Maria Ambrosini Massari, *L'erudito e lo scultore: Amico Ricci e Fedele Bianchini: documenti, opere e artisti fra Marche e Roma dopo Canova*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2018; *Luigi Lanzi a Udine, 1796-1801: storiografia artistica, cultura antiquaria e letteraria nel cuore d'Europa tra Sette e Ottocento. Atti del convegno di studi, Udine, 21-23 novembre 2018*, a cura di Paolo Pastres, Firenze, Olschki, 2020.

¹⁵⁸ Autore della *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, In Roma, Appresso Antonio Blado stampatore camerale, 1553 all' XVI di Luglio, EDIT16 CNCE 13068; Giorgio Patrizi, *Condivi, Ascanio*, DBI, 27 (1982) <<https://tinyurl.com/mr386c4v>>.

¹⁵⁹ Aurelio Morani, più noto con lo pseudonimo Eurialo da Ascoli (1485?-1554?), fu uomo politico e letterato in rapporti con Francesco Maria Molza, Pietro Aretino, Claudio Tolomei e Annibal Caro, vd. Sandro Baldoncini, *Per vaghezza d'alloro: Olimpo da Sassoferrato, Eurialo d'Ascoli e altri studi*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 39-54; Giuseppe Crimi, *Morani, Aurelio*, DBI, 76 (2012), <<https://tinyurl.com/4wbz35cs>>.

¹⁶⁰ (Sinigallia 1790 - Bologna 1852), vd. Fabio Zavalloni, *Marchetti (Marchetti degli Angelini)*, *Giovanni, DBI*, 69 (2007), <<https://tinyurl.com/lyrntt8t>>.

¹⁶¹ Sull'astronomo gesuita Francesco De Vico, nato a Macerata (1805 - Londra 1848), cfr. Giuseppe Monaco, *De Vico, Francesco*, DBI, 39 (1991), <<https://tinyurl.com/3hsstzft>>.

¹⁶² Guglielmo Divini da Lisciano (1158? - Lens 1230?), ipotetico nome al secolo del francescano fra Pacifico, co-autore del *Cantico delle creature*: Cesare Catà, *Pacifico, frate*, DBI, 80 (2014), <<https://tinyurl.com/fknz5t2j>>; vd. anche G. Catalamessa Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli cit.*, pp. 23-31; Pietro Maranesi, *Tu sei bellezza. Gli incontri di Frate Francesco a Colpersito*, Perugia, Edizioni Francescane Italiane, 2023.

lano a quella di Mattia Corvino¹⁶³. Gli artisti: Sassoferrato¹⁶⁴, Gentile da Fabriano, primo per tempo¹⁶⁵; Maratta di Camerano¹⁶⁶; Peruzzini anconitano¹⁶⁷; Giovanni Antinori di Camerino, architetto di Giuseppe I di Portogallo poi a Roma¹⁶⁸; Pierleone Ghezzi pittore¹⁶⁹; vivente il Podesti anconitano¹⁷⁰, Carducci di Fermo¹⁷¹, e molti artisti di minor nome produsse la Marca, le opere de' quali serbavansi per quasi tutte le sue terre, se non che

¹⁶³ Antonio Bonfini, autore delle *Rerum Ungaricarum decades*, cfr. Gerhard Rill, *Bonfini, Antonio*, *DBI*, 12 (1971), <<https://tinyurl.com/2j462b4t>>, con inesattezze per le quali vd. correzioni e approfondimenti in *Antonio Bonfini (1427-1502) umanista e storico dell'Ungheria e i Bonfini da Patrignone. Atti del convegno transnazionale di studi storici Italia-Ungheria, Montalto delle Marche, 20-21 e 27-28 giugno 2015*, a cura di Manuela Martellini, Teramo, Edizioni Palumbi – Montalto delle Marche, Comune di Montalto delle Marche, 2018.

¹⁶⁴ (Sassoferrato 1609 - Roma 1685): Silvia Blasio, *Salvi, Giovanni Battista, detto il Sassoferrato*, *DBI*, 90 (2017), <<https://tinyurl.com/3ma8yjun>>.

¹⁶⁵ A lui (1360?-1428?) si era interessato Amico Ricci, che aveva pubblicato l'*Elogio del pittore Gentile da Fabriano*, Macerata, Giuseppe Mancini Cortesi, 1829, SBN RMLE036115; vd. Marco Bussagli, *Gentile di Niccolò di Giovanni di Massi, detto Gentile da Fabriano*, *DBI*, 53 (2000), <<https://tinyurl.com/2z75ye6k>>.

¹⁶⁶ (Camerano 1625 - Roma 1713), vd. Luca Bortolotti, *Maratti (Maratta), Carlo*, *DBI*, 69 (2007), <<https://tinyurl.com/3hm2dmz5>>; *Il magistero di Carlo Maratti nella pittura marchigiana tra Sei e Settecento*, a cura di Costanza Costanzi e Marina Massa, fotografie di Gaetano Apicella, Milano, 24 ore cultura, 2011.

¹⁶⁷ Difficile individuare a quale dei Peruzzini Campori si riferisce. Solo recenti contributi critici hanno circoscritto con chiarezza i profili storico-artistici dei diversi membri della famiglia, vd. Rachele Ragnetti, *Peruzzini*, *DBI*, 82 (2015), <<https://tinyurl.com/4kbwfrxv>>.

¹⁶⁸ (Camerino 1734 - Roma 1792): Paola Barocchi, *Antinori, Giovanni*, *DBI*, 3 (1961), <<https://tinyurl.com/3cktevdd>>.

¹⁶⁹ Nato a Roma (1674-1762) da padre marchigiano, fu molto legato al papa Clemente XI Albani, vd. Anna Lo Bianco, *Ghezzi, Pier Leone*, *DBI*, 53 (2000), <<https://tinyurl.com/3banrxzu>>.

¹⁷⁰ Su Francesco Podesti (Ancona 1800 - Roma 1895), vd. la voce di Francesco Santaniello in *DBI*, 84 (2015), <<https://tinyurl.com/2jhtpwuj>>.

¹⁷¹ Francesco Maranesi, *Giambattista Carducci, architetto fermano*, Fermo, Stabilimento tipografico sociale, 1959; Angela Montironi, *Giambattista Carducci e l'architettura decorativa nelle Marche, in Tradizioni e regionalismi: aspetti dell'Ecclettismo in Italia*, a cura di Loretta Mozzoni e Stefano Santini, Napoli, Liguori, 2000, pp. 375-401; Virginia Teodori, *Giovan Battista Carducci, architetto fermano, 1806-1878*, Fermo, Andrea Livi ed., 2001. Sulla sua raccolta di incisioni e disegni, Maria Cristina Misiti, *La Biblioteca comunale di Fermo e la collezione grafica di Giovanni Battista Carducci*, «Il bibliotecario», 3, 1986, nr. 7/8, pp. 139-148. Si vedano anche *L'architettura negli archivi. Guida agli archivi di architettura nelle Marche*, a cura di Antonello Alici e Mauro Tosti Croce, Roma, Gangemi, 2011, pp. 70-71, e la descrizione del suo archivio in Siusa-Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, <<https://tinyurl.com/4km8abdw>>.

nel 1809 gran parte di quelle furono trasportate alla Pinacoteca di Brera in Milano né più fecero ritorno alla Marca, allegandosi a pretesto che quadri del Lombardo Veneto erano rimasti a Bologna¹⁷².

Altri illustri marchigiani: Filelfo di Tolentino¹⁷³; Giammateo Durastante da San Giusto¹⁷⁴; Giovanni Aurispa, celebre grecista maceratese del secolo XVI¹⁷⁵; Giovan Mario Crescimbeni, fondatore dell'*Arcadia* e storico maceratese¹⁷⁶; Paolo Spadoni maceratese, naturalista discepolo di Spallanzani¹⁷⁷; Nicolò Buo-

¹⁷² *L'arte conquistata: spoliazioni napoleoniche dalle chiese della Legazione di Urbino e Pesaro*, a cura di Bonita Cleri, Claudio Giardini, Modena, Artioli, 2003; Michele Polverari, *La spoliazione: capolavori delle Marche a Milano sotto Napoleone. Per sempre?*, Ancona, Italic, 2016; *Requisizioni napoleoniche: recuperi, dispersioni e musealizzazione tra le Marche e la Lombardia*, a cura di Cecilia Prete, Urbino, Accademia Raffaello, 2022; Giorgio Enrico Cavallo, *Napoleone ladro d'arte*, Crotone, D'Ettoris editori, 2022.

¹⁷³ Su Francesco Filelfo (Tolentino 1398 - Firenze 1481) cfr. la voce di Paolo Viti, in *DBI*, 47 (1997), <<https://tinyurl.com/nfk93nv4>>, e il progetto *Philelphiana. Oriente e Occidente nell'Umanesimo europeo*, coordinato da Silvia Fiaschi dell'Università di Macerata, <<http://philelfiana.unimc.it/>>.

¹⁷⁴ Filosofo e medico del sec. XVI, cfr. *Memorie della vita di Giammatteo Durastante da Sangiusto assembrate, e poste in luce dall'abate Giambatista Tondini brasighellese, pubblico professore di eloquenza in Sinigaglia*, Sinigaglia, Presso Domenico Lazzarini imp. vesc., e del pubb., 1790, SBN LIAE004985; Sandro Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824*, Torino, Giappichelli, 2010, pp. 59-60.

¹⁷⁵ Confusione di Campori tra Giovanni Aurispa (Noto 1376 - Ferrara 1459), e il suo discendente Ippolito che nel sec. XVI si trasferì a Macerata e diede origine a una famiglia di uomini illustri, cfr. Amico Ricci, *Degli uomini illustri di Macerata: commentario*, «Giornale arcadico», 112, 1847, pp. 31-32. Tra essi figurano Pirro Aurispa senior, letterato e fondatore con Girolamo Zoppio dell'Accademia dei Catenati nel 1574, e il medico Pirro Aurispa junior (Macerata 1799-1868), successore di Francesco Puccinotti nella cattedra di Medicina legale all'Università di Macerata, autore dell'opuscolo *Sul cholera pestilenziale: ricerche*, Macerata, Tip. di Alessandro Mancini, 1856, cfr. la voce di Amedeo Ricci, *DBI*, 4 (1962), <<https://tinyurl.com/musvwx2x>>.

¹⁷⁶ (Macerata 1663 - Roma 1728): Nicola Merola, *Crescimbeni, Giovan Mario*, *DBI*, 30 (1984), <<https://tinyurl.com/bd6h4fv7>>.

¹⁷⁷ Nato a Corinaldo nel 1764 e morto a Macerata nel 1826: Felice Scifoni, *Spadoni, Paolo*, in *Dizionario biografico universale*, Firenze, Davide Passigli, 1849, vol. V, pp. 148-149; M. Moroni, *Cultura agronomica e cultura scientifica nelle Marche tra età napoleonica e unificazione nazionale* in *Quei monti azzurri: le Marche di Leopardi* cit., pp. 103-104; Angiola Maria Napolioni, *La cultura delle Accademie agrarie nelle Marche tra Sette e Ottocento*, ivi, pp. 429-447; S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824* cit., pp. 212-214. L'elogio funebre recitato da Francesco Puccinotti fu dato alle stampe: *Elogio di Spadoni professore di*

nafede di San Giusto¹⁷⁸; Bosone da Gubbio¹⁷⁹; cardinal Petrocchini, nato a Montelpare nel Fermano, creato da Sisto V nel 1589¹⁸⁰; Colucci fermano¹⁸¹; Catalani Michele¹⁸². // Attualmente sono noti come scrittori i valenti fermani avv. Gaetano e

botanica e agraria nella Pontificia Università di Macerata, detto nella chiesa di San Paolo il giorno del suo funerale, 16 settembre 1826, Macerata, Tipografia Camerale di Giuseppe Mancini-Cortesi, 1830, SBN UMCE041109.

¹⁷⁸ Su Niccolò Bonafede (Monte San Giusto, 1464-1534), committente della Crocifissione di Lorenzo Lotto, conservata nella chiesa di S. Maria in Telusiano a Monte San Giusto, vd. Monaldo Leopardi, *Vita di Niccolò Bonafede vescovo di Chiusi e ufficiale nella corte romana dai tempi di Alessandro VI ai tempi di Clemente VII, tratta da scritti contemporanei*, Pesaro, Pei tipi di Annesio Nobili, 1832; A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. I, pp. 16-17, e la voce di Roberto Zapperi, *DBI*, 11 (1969), <<https://tinyurl.com/3n978mey>>.

¹⁷⁹ Complessa figura del sec. XIV legata al nome di Dante, autore del *Fortunatus Siculus*, o sia *L'avventuroso ciciliano, romanzo storico scritto nel 1311 e ora per la prima volta pubblicato da George Frederick Nott*, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1832; cfr. Paolo Bertolini, *Bosone da Gubbio*, *DBI*, 13 (1971), <<https://tinyurl.com/34srhpa6>>.

¹⁸⁰ Gregorio Petrocchini (Montelparo 1536 - Roma 1612): Andrea Vanni, *Petrocchini, Gregorio*, *DBI*, 82 (2015), <<https://tinyurl.com/4k8pnhux>>; Filippo Cruciani, *Il cardinal Montelparo: un marchigiano nella Roma di Sisto V*, Roma, Robin, 2012; *Il cardinal Montelpare. Atti del convegno, Montelparo, 17 giugno 2012*, San Benedetto del Tronto, Archivio diocesano, 2013; S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824* cit., pp. 56-58.

¹⁸¹ Giuseppe Colucci (Penna San Giovanni 1752 - Fermo 1809): Carlo Verducci, *Colucci, Giuseppe*, *DBI*, 27 (1982) <<https://tinyurl.com/bkwszdmu>>; *Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di Giuseppe Colucci. Atti del convegno di studi, Penna San Giovanni, 18-19 marzo 1996*, a cura di Diego Poli, Roma, Il Calamo, 1998; Rosa Marisa Borraccini, *La biblioteca di Giuseppe Colucci: formazione e composizione di una raccolta libraria erudita del Settecento*, in *La nobiltà della Marca nei secoli XVI-XVIII: carriere, cultura, patrimoni* cit., pp. 245-297; *Il labirinto testuale delle Antichità Picene di Giuseppe Colucci: percorsi vecchi e nuovi. Atti dei convegni di studio, Penna San Giovanni, 25-26 marzo 2000 e 14-15 novembre 2009*, a cura di Diego Poli e Angela Bianchi, Roma, Il calamo, 2014.

¹⁸² Michele Catalani (Fermo 1750 - Bologna 1805): Carlo Verducci, *Catalani, Michele*, *DBI*, 22 (1979), <<https://tinyurl.com/5ymvs83y>>.

Raffaele De Minicis¹⁸³; avv. Fracassetti¹⁸⁴; prof. Crollalanza¹⁸⁵; Giovanni Battista Carducci¹⁸⁶; prof. Papalini, autore delle *Effe-meridi di Fermo*¹⁸⁷; conte Severino Servanzi Collio di San Severino¹⁸⁸; marchesi Amico e Matteo Ricci di Macerata¹⁸⁹; marchese

¹⁸³ Precedono alcune righe con i nomi degli «Artisti estensi che lavorarono nella Marca», cancellate da Campori con tratti di penna e con l'annotazione marginale «Vedi a Macerata». Sui De Minicis si limita il rinvio a *I fratelli De Minicis, storici, archeologi e collezionisti del Fermano. Atti del convegno di studi, Fermo, 26 settembre 2014*, a cura di Gianfranco Paci, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche - Fermo, Andrea Livi ed., 2015.

¹⁸⁴ Giuseppe Fracassetti (Fermo 1802-1883): Guido Fagioli Vercellone, *Fracassetti, Giuseppe*, DBI, 49 (1997), <<https://tinyurl.com/2va262b8>>; *Giuseppe Fracassetti, un protagonista nella cultura dell'Ottocento*; in appendice *Notizie storiche della città di Fermo, 1841, di Giuseppe Fracassetti*, a cura di Carlo Verducci, Fermo, Andrea Livi ed., 2009. Il suo ricco archivio e la raccolta libraria, conservati nella Biblioteca Spezioli di Fermo, hanno richiamato di recente l'attenzione dei ricercatori che si è concretizzata nel Progetto "FAR - Archivio Fracassetti", <<https://far-archiviofracassetti.com/>>, avviato dal Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna.

¹⁸⁵ Giovanni Battista Di Crollalanza (Fermo 1819 - Pisa 1892), autore del *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, voll. I-III, Pisa, Presso la direzione del Giornale araldico, 1886-1890, cfr. Guido Fagioli Vercellone, *Di Crollalanza, Giovanni Battista*, DBI, 39 (1991), <<https://tinyurl.com/4fj27sx3>>.

¹⁸⁶ Vd. *supra*, p. 86.

¹⁸⁷ Francesco Papalini, *Effe-meridi della città di Fermo e suo antico Stato*, In Loreto, Dalla tipografia dei F.lli Rossi, 1846; ben inserito nella comunità ecclesiastica fermana e romana, fu anche autore della lode *Al b. Giovanni Leonardi fondatore della Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio*, Roma, F.lli Monaldi, 1869.

¹⁸⁸ *Memorie sulle nobili famiglie Servanzi, Collio e Benadduci, scritte dal canonico teologo Giuseppe Sanpaolesi per servire d'illustrazione alla epigrafe che dal medesimo si offre ai meriti singolari del conte Severino Servanzi-Collio da Sanseverino*, Roma, Gismondi, 1838; si vedano Gianfranco Paci, *La corrispondenza epistolare tra Severino Servanzi Collio ed alcuni illustri archeologi dell'Ottocento*, «Miscellanea settempedana», III, 1982, pp. 63-115; Raoul Paciaroni, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, Sanseverino Marche, Comune di Sanseverino Marche, 1995.

¹⁸⁹ Su Amico vd. *supra* pp. 59-60; su Matteo Ricci Petrocchini (Macerata 1826 - Firenze 1896), figlio di Domenico e di Elisa Graziani, fratello di Adele e cognato di Cesare Campori, marito di Alessandrina d'Azeglio, vd. *Storia di Macerata cit.*, vol. V, pp. 300-301; Libero Paci, *La famiglia Ricci*, in *Palazzo Ricci a Macerata*, testi di Roberto Budassi [et al.], Macerata, Cassa di risparmio della Provincia di Macerata-Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1983, pp. 8-19; Adele Failla Lemme, *La famiglia Ricci a Pollenza*, Pollenza, Litotipo Sangiuseppe, 1984; S. Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone cit.*, pp. 69-71. Dopo l'Unità fu per breve tempo rettore dell'Ateneo maceratese (1. gennaio-31 marzo 1861), senatore del Regno e, dal 1856 al 1893, direttore onorario della Biblioteca Mozzi-Borgetti, vd. Alessandra Sfrappini, *Dalla Libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*, in *La Biblioteca Mozzi-Borgetti di*

Filippo Raffaelli di Cingoli, possessore di una ricca libreria di codici e di autografi di uomini illustri che va mettendo in luce¹⁹⁰; marchese Filippo Bruti Liberati¹⁹¹; canonico Rotigni¹⁹²;

Macerata, a cura di Alessandra Sfrappini, testi di Pio Cartechini [et. al], introduzione di Giovanni Solimine, Roma, Editalia, 1993, pp. 101-165: 146-152; *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966): un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, a cura di Luigiaurelio Pomante, Macerata, eum, 2012; Riccardo Piccioni, Ricci Petrocchini, Matteo, DBI, 87 (2017), <<https://tinyurl.com/m6e84yzh>>.

¹⁹⁰ Filippo Raffaelli, *Catalogo ragionato ed illustrato della privata raccolta di autografi italiani e stranieri di documenti storici che si posseggono dal marchese Filippo Raffaelli di Cingoli*, I parte, Macerata, Tipografia di A. Mancini, 1871, su cui Giacomo Mariani, *Da un marchese all'altro: scambi epistolari e scambi di autografi tra Filippo Raffaelli e Campori*, in *Collezione autografi: la raccolta di Giuseppe Campori*, a cura di Matteo Al Kalak e Elena Fumagalli, Firenze, Olschki, 2022, pp. 117-133. Sulla sua complessa figura Donatella Fioretti, *Per una storia sociale della cultura nell'Ottocento. Note sul marchese Filippo Raffaelli*, «Studia Picena», 66, 2001, pp. 323-366. Sulla lunga attività nelle biblioteche Mozzi-Borgetti di Macerata (1866-1872) e Civica di Fermo (1872-1893) vd. A. Sfrappini, *Dalla Libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti cit.*, pp. 152-154; Rosa Marisa Borraccini, «Nell'abbondanza e sceltezza sono alcuni pezzi unici»: la biblioteca De Minicis nella stima di Filippo Raffaelli (Fermo 1872), in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, curati da Cristina Cavallaro, Roma, Il libro e le letterature - Manziana, Vecchiarelli Ed., 2007, pp. 857-875; Ead., «Spiacemi dirlo, ma il dovere me lo impone»: Indagine e riflessioni di Filippo Raffaelli su lettori e libri della Biblioteca comunale di Fermo (1884), in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, redazione a cura di Anna Bilotta, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2022, pp. 179-188. Sulla ricca libreria di famiglia andata dispersa vd. Giovanna Granata, *Tracce di una «antica ed importante» biblioteca: la Biblioteca dei Marchesi Raffaelli di Cingoli*, «Bibliothecae.it», 7, 2018, nr. 1, pp. 3-57.

¹⁹¹ Frequentatore infaticabile di archivi, raccolse notizie sulle famiglie nobili della Marca che diede alla luce frantumandole in molteplici pubblicazioni d'occasione: Romualdo Veccia, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati di Ripatransone*, Ripatransone, Tipografia di Corrado Jaffei, 1868; Vincenzo Catani, *L'opera storica di Filippo Bruti Liberati (1791-1867) con elenco dei nomi propri e loro collocamento nei vari libretti*, S. Benedetto del Tronto, Archivio diocesano, 2012; Antonio Giannetti, *Filippo Bruti Liberati, storico del Piceno (Roma, 1791 - Ripatransone, 1867)*, online <<https://fisantesi.files.wordpress.com/2010/01/bruti.pdf>>.

¹⁹² Filippo Rotigni (sec. XVIII-XIX), arcidiacono della Cattedrale di Ripatransone, autore delle inedite *Memorie dello stato antico e moderno delle chiese, conventi, monasteri e luoghi pii tanto dentro la città di Ripatransone che nel territorio*, cfr. Luigi Antonio Vicione, *Ripatransone sorta dalle rovine di castello etrusco: dissertazione*, Fermo, Pel Bartolini tip. arciv., 1828, SBN LO1E025622, p. 87. Dopo la sua morte, molte parti delle *Memorie* furono edite e commentate da Filippo Bruti Liberati nei suoi scritti d'omaggio per monacazioni, ordinazioni sacerdotali e sponsali di personaggi marchigiani.

Lucidio Benvignati¹⁹³, tutti di Ripatransone; Mestichelli [*sic*] Filippo, autore di cenni biografici di settantadue marchigiani¹⁹⁴; marchese Francesco Rangiaschi [*sic*], che ristampa con giunte la *Bibliografia dello Stato pontificio* scritta da un suo antenato¹⁹⁵.

«Superato l'incomodo dell'accesso – così scrivevami lo zio marchese Amico Ricci – non vi sono località in Italia le quali presentino più piacevoli varietà della Marca. Aggiungete che la moltitudine degli abitatori supplisce alla sterilità di molte terre, le quali non produrrebbero copiosamente se non ricevessero una coltura diligente e continua qual è quella che si suol praticare».

Bellissima Provincia è infatti questa nella quale entriamo, la parte specialmente più presso al mare. Io antepongo la Marca alla Toscana per riguardo appunto al mare, che in Toscana non cresce bellezza al paese assai monotomo e triste in riva ad esso, mentre amenissime sono le coste marchigiane, piene di città e di castelli, verdeggianti di boschi e di messi, con solerte coltura

¹⁹³ Lucidio Maria Benvignati (sec. XIX) si segnala per il disegno delle illustrazioni dell'opera di L.A. Vicione, *Ripatransone sorta dalle rovine di castello etrusco* cit.; le sue nozze ebbero l'omaggio di Filippo Bruti Liberati, *Nel fausto imeneo di Lucidio M.a Benvignati, delle patrie glorie solerte indagatore, con Giuseppina Abbadini, il marchese F.B.L. scrive allo sposo la seconda lettera sulli militari ripani del secolo XVI*, Ripatransone, Jaffei, 1842. Un suo inedito *Repertorio di antichità ripane e carassanesi*, con disegni degli stemmi di personaggi e famiglie locali, è segnalato da Giuseppe Mazzatinti, *Gli archivi della storia d'Italia*, voll. I-V, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1897/1898-1909, vol. I, p. 294, dove è ricordata anche una raccolta di *Rime*, Ripatransone, 1836, di cui non sembra pervenuto alcun esemplare.

¹⁹⁴ Le opere inedite di Misticelli furono pubblicate postume dallo scrittore Giuseppe Branca (Ascoli Piceno 1862 - Monsampietrangeli 1943): Filippo Maria Misticelli, *Notizie storiche di Monsampietrangeli, pubblicate con altri scritti di storia e di arte del prof. cav. Giuseppe Branca*, Fermo, Prem. Stab. cooperativo tipografico, 1942.

¹⁹⁵ *Supplemento alla Bibliografia storica delle città, e luoghi dello Stato Pontificio pubblicata l'anno 1792*, In Roma, nella stamperia Giunchiana, si vende da Mariano de Romanis librajo a S. Pantaleo, 1793, SBN RMRE002067, integrazione di *Bibliografia storica delle città, e luoghi dello Stato Pontificio, opera utile agli storici, antiquarj, giuristi, naturalisti, ed ogni altro amatore delle belle arti*, In Roma, nella stamperia Giunchiana, 1792, SBN TO0E007283, attribuita dal Melzi a Luigi Ranghiasci. Francesco Ranghiasci (1800-1877), nipote di Luigi, fu letterato e collezionista d'arte, protagonista della vita culturale della Gubbio preunitaria, vd. Cesare Coppari, *Gubbio genius loci: ritratti e profili nei secoli*, Gubbio, EFG, 2020, pp. 147-151, e la documentazione relativa alla famiglia Ranghiasci Brancaleoni di Gubbio, descritta in Siusa (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche), <<https://tinyurl.com/mryjvbe9>>.

ne' colli e ne' monti pur anche. La qualità del suolo di quella Provincia, che è tutta a colli e monti di non molta elevatezza e sovente isolati, fa sì che il mare si veggia dai luoghi ancora che ne sono buon tratto lontani. Si vede infatti e par vicino da Macerata, che ne dista diciotto miglia, da Montemilone, a ventidue miglia – non però in linea retta, ma per la strada –, e così da molti altri luoghi. Piace altresì la frequenza delle città e dei castelli in questa Provincia, che in antico dicevasi appunto *Provincia castellorum*, quando v'era di questi maggior copia ancora che al presente¹⁹⁶. Ammiri poi il carattere buono e sincero degli abitanti, diversi tanto dai Romagnoli, come se ne fossero divisi da qualche gran mare. Ad Ancona i Tedeschi bastonano e fucilano assai di frequente ma colle forme loro di giudizio, che sanno del turchesco, è difficile a dire se colpiscano sempre ne' rei.

Nelle altre città della Marca, dov'essi non sono, si gode di molta tranquillità, ad onta delle esagerate imposte che porgon motivo a gravi lamenti, soprattutto per vederle sprecate in mantenere Tedeschi, Francesi e Svizzeri, mentre tanto bisogno vi sarebbe di dar pane a que' del paese. Aggiungi la gran copia de' frati, specialmente Mendicanti: un Minore osservante ci diceva che il suo Ordine contava nella Marca non meno di novecento membri. Se ai Minori aggiungiamo i Cappuccini, i Riformati, i Conventuali numerosissimi, si ha un esercito francescano veramente straordinario; et oltre a questo una buona legio//ne di Domenicani, Gesuiti, Agostiniani, etc. Se il Papa invece di questi avesse altrettanti soldati, Ancona e Sinigallia, per non dire del rimanente, non sarebbero in man dei Tedeschi. Ma soldati que' Monsignori non san trovarne, non volendo la coscrizione; e sì che le Provincie pontificie han gente valida assai, di belle forme e di animo gagliardo! E in addietro queste Provincie, che quasi reggevasi da sé, non mancavano di levar truppe, al bisogno. Dopo il Sacco di Roma nel 1527 la sola Marca mise in piedi diciassettemila uomini in difesa del Papa¹⁹⁷. Peccato che coloro sian tutti morti!

¹⁹⁶ *Architettura fortificata nelle Marche: mura, torri, rocche, castelli*, Ancona, Regione Marche, Centro per i beni culturali-Milano, Silvana Editoriale, 1985.

¹⁹⁷ Marco Pellegrini, *Le guerre d'Italia: 1494-1530*, Bologna, Il Mulino, 2009.

La Marca, posta nel mezzo degli Stati romani e perciò a più giornate di distanza da Bologna e da Roma, è più ch'altro paese in neccessità di una strada ferrata che l'unisca ai punti estremi dello Stato e rinsanguini così il languente commercio anconitano. Non mancarono progetti e proposte per ciò, ma il saggio Antonelli li volle sottoposti agli studenti di matematica dell'Università romana, i quali dovevano visitare tutto il terreno designato, da Roma a Bologna, insieme ad un ingegner francese, e dirne poi l'opinion loro. Né pensier migliore potevasi formare per rimandar la cosa alle calende greche. Infatti non se ne parla più. Ora una Commissione esamina le profferte di altra Società per una strada ferrata tra Ancona e l'Abbruzzo, che avrà probabilmente la sorte dell'altra. Ancona è lontana da Bologna centoquarantanove miglia, da Roma circa duecento. La Marca fece parte del Regno d'Italia solo per pochi anni, ond'è che vi durino rinnovati alquanti pregiudizii dei tempi andati, quello specialmente contro la vaccinazione, la quale è tuttora praticata di rado nella classe incolta della popolazione¹⁹⁸. Fu chi propose a Leon XII di ritornarla obbligatoria, ma egli rispose che i bambini che morivano volavano al cielo e che perciò non si doveva toglier loro una tanta fortuna! Non è più dunque da biasimarsi Erode, che tanti bambini tolse al mondo! Checché ne sia, nelle campagne della Marca non è prudenza il fermarsi a chi abbia figli non ancora vaccinati. Io sentii molte lodi dei Prefetti che sotto il Regno italico tennero sede in Macerata, che era capoluogo del Dipartimento del Musone, come Ancona di quello del Metauro e Fermo del Dipartimento del Tronto¹⁹⁹. Urbino

¹⁹⁸ Marica Compagnucci, *Condizioni sociali e sanitarie in Macerata tra gli inizi del secolo XIX e l'Unità d'Italia*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata, Agenzia libraria Einaudi, 1984, pp. 157-190; Ercole Sori, *Cicli economici, congiunture demografiche, mutamento sociale e culturale: 1798-1861*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 23-79.

¹⁹⁹ *Effemeridi di Napoleone Bonaparte raccolte da Erasmo Pistolesi*, voll. I-XIV, Roma, Tipografia di Crispino Puccinelli, 1828-1833, SBN TO0E088484. Sui Dipartimenti vd. Dante Cecchi, *L'organizzazione amministrativa nel Dipartimento del Musone, 1798-1799*, Urbino, Argalia editore, 1969; Id., *Macerata e il suo territorio: la storia*, Macerata, Cassa di risparmio della provincia di Macerata, 1979, pp. 163-185; Roberto Domenichini, *Il Dipartimento del Metauro nell'età napoleonica, 1808-1815: divisioni territoriali-amministrative e stato della popolazione*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 92, 1987, pp. 463-518;

e Pesaro furono alcuna volta indicate anche in atti pubblici – e Pesaro dal Papa Giovanni XXII – come città marchigiane, ma sono veramente dell’Umbria. //

Ma noi ci rimettiamo in cammino lietissimi d’incontrarci tosto nella gentile città di Sinigallia, da noi già infinite volte nominata, perché vi ha stanza una parziale amica e compagna di studi di tal persona che mi è compagna e in questo viaggio e in quello tutto della vita. Primo nostro pensiero, appena arrivati colà, quello si fu di andare alla casa del barone e medico Mazzolani per vedervi la Franchina figlia di lui, colla quale poi passammo l’intera giornata, con che ci venne confermata l’ottima opinione che avevamo di lei²⁰⁰. Ci fu essa gentil guida per la città nel dopopranzo: trovammo per tutto indizii annunzianti vicina l’epoca della famosa sua fiera, che incomincia il 20 di luglio e termina il 10 agosto. I molti cartelli coll’*affittasi per la fiera* dicevano le speranze dei proprietari di case e di botteghe: alquante di queste ultime durabili per sola la fiera s’andavano inalzando. Il Loyd di Trieste prometteva corse e fermate de’ suoi vapori durante quell’epoca, una Società di cittadini apriva uno stabilimento di bagni marittimi, Opera al Teatro che, bruciato nel 18[38]²⁰¹, fu rifabbricato in pochi mesi, primadonna la Frezzolini²⁰². Il Governo intanto faceva annunziare tranquille le Province di Pesaro e della Marca a sicurezza del commercio.

Città graziosa assai è questa, i vantaggi che la sua fiera le reca si veggono usati a bene nelle belle sue fabbriche. Per queste e per le sue larghe strade in linea retta e per un bel seguito di elevati

Luigi Finocchietti, *Agricoltura e vita nelle campagne del Dipartimento del Tronto, 1808-1814*, «Quaderni storici delle Marche», 2, 1967, nr. 4, pp. 78-109; Mara Vena, *Il Dipartimento del Tronto nelle sue modificazioni amministrative*, ivi, pp. 534-551; Gabriele Cavezzi, *L’inchiesta napoleonica nel Dipartimento del Tronto*, «Lares», LIV, 1988, nr. 4, pp. 526-551.

²⁰⁰ Franca Mazzolani Ferroni Frati, allieva con Adele del Collegio femminile di Fognano, morì tre anni dopo la visita dei Campori, il 5 dicembre 1856 all’età di ventisei anni, dopo aver dato alla luce la figlia Margherita, cfr. il commovente ricordo del fratello Carlo Mazzolani, in *Memorie funebri antiche e recenti raccolte dall’ab. Gaetano Sorgato*, voll. I-X, Padova, coi tipi del Seminario, 1856-1870, vol. I, pp. 104-106.

²⁰¹ Spazio lasciato vuoto nel testo, ma 9 agosto 1838.

²⁰² Roberto Staccioli, *Frezzolini, Erminia*, DBI, 50 (1998), <<https://tinyurl.com/jjfffxne>>.

portici verso il mare parvemi trovare alcuna somiglianza tra Sinigallia e Torino. Vi sono alquanti palazzi, come in tutte queste città dello Stato pontificio, nelle quali la nobiltà è più radicata al suolo nativo che nol sia quella delle altre Provincie italiane. E ciò per diverse cagioni, secondo a me pare: 1. perché altrove i nobili e i doviziosi, trovandosi non lontani dalla capitale, che suol essere in posizione centrale o avvicinata almeno alla circonferenza, mercé i rapidi mezzi di trasporto, più facilmente in quella riduconsi a dimorare, mentre nello Stato pontificio la deserta campagna romana e gli Appenini separano Roma dalle Provincie e perciò i possidenti che là si mettessero a stanza sarebbero lontani troppo dalle terre e dai parenti loro; 2. per la qualità del clima romano non sopportabile per una parte dell'anno da chi non ne ha l'abitudine; 3. dal mancare l'allettamento delle cariche e degli onori, che sono riserbati in gran parte ai soli ecclesiastici, i quali infatti accorrono numerosi a Roma; e finalmente dal ritrovare i nobili nel lor paese le como//de e talor sontuose stanze a lor preparate dai savii antenati, specialmente allora che ogni città di Romagna era in dipendenza di un principe suo proprio, e dal potere, con tanto minor dispendio che a Roma, goder quegli agi che le diminuite ricchezze loro consentono.

Ritornando ora a Sinigallia, dirò non avervi trovato chiesa alcuna che si levi dal comune. Il Duomo è vasto ed ha tele del Lilli e del Savonanzi²⁰³, lodati nelle *Memorie artistiche della Marca*²⁰⁴. Due nuove chiese si stan costruendo. Ampia assai è la piazza sulla quale s'innalza il Duomo; frequente il popolo più che altrove nella via del Corso; ma delizioso oltremodo il molo che, stendendosi sul mare, è opportuno a freschi e, se vuoi, misteriosi passeggi nelle sere estive; e di là conti le navi non numerose del porto – al quale officio si presta il canale che lì sbocca nel mare – e vedi un bell'arco a modo di porta, il sobborgo, il mercato del grano di elegante forma circolare e, per quanto può trar l'occhio, il vastissimo mare. Il castello che era in Sinigallia fu testimonio di una orribile tragedia nel secolo XVI, allorché la

²⁰³ Per Andrea Lilli vd. *supra* p. 80; Silvia Bruno, *Savonanzi, Emilio*, DBI, 91 (2018) <<https://tinyurl.com/3yzep49t>>.

²⁰⁴ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona* cit., vol. I, pp. 239-242.

città obbediva ai Della Rovere. Lo scellerato duca Valentino fe' uccidere in esso a tradimento alcuni de' più celebri capitani di quel tempo, di che lasciò relazione il Macchiavelli²⁰⁵.

Sinigallia è patria al Marchetti e a Pio IX, che le regalò Tedeschi e regalerà al settembre Gesuiti, provvedendo questi, con largo spendio, di un Collegio. Forse alcuno tra i Sinigalliesi avrà detto *timeo ... dona ferentes*. Almeno, sinigalliese io, l'avrei detto. Così poco poi erano aspettati i Tedeschi nella tranquilla Sinigallia, che non si sapea dove alloggarli e convenne annidare quegli ospiti di Pio IX sul mercato del grano: perché poi questi, Ungheresi essendo, tentati dal mare padre di libertà, si posero a disertare in frotte come in Toscana e ancora in Lombardia, convenne levarli di Sinigallia; ed ora ci stanno due compagnie di fanti di non so qual barbara regione più devota alle verghe che alla libertà. E qui a costoro mandiamo le ultime imprecazioni entrando nella Marca pontificia, che tale può dirsi ancora quella che ora dovremo percorrere, giacché a far via più breve non tocchiamo ad Ancona^V. //

Alle cinque e mezzo del dopopranzo, presi affettuosi congedi dall'ottima famiglia Mazzolani, che ci fu cortese d'infinite gentilezze, ci ponemmo a far via lungo il mare pel tratto di dieci miglia, avendo sempre dinnanzi a noi Ancona e molte belle vedute del paese e del mare, dal quale finalmente ci allontanammo torcendo a destra verso la montagna. Passato Chiaravalle, ov'è una fabbrica di tabacco, giungemmo alle dieci a Jesi, che poi visitammo nel seguente mattino e meglio ancora nel ritorno da Macerata. Pittoresca e singolare questa città che s'inerpicò sul monte forse per non aver disturbo dalle carrozze, per un tratto almeno delle sue vie: si entra infatti per ripida salita dalla sua porta verso mezzodì e si scende o si sale finché si arriva alla piazza maggiore modernamente abbellita, la quale si apre sulla via postale, cui fa prospetto con una guglia, mentre per altra parte una larga e diritta strada carrozzabile mette ad una porta. Dell'antico suo Duomo e del nuovo alzato nel 1776 parlano le

²⁰⁵ Strage del 31 dicembre 1502, cfr. Andrea Matucci, *Modo che tenne il duca Valentino*, in *Enciclopedia machiavelliana* (2014), <<https://tinyurl.com/zpfe4yd>>.

^V Intorno a Sinigallia vedi capitolo IV.

Memorie storiche sulla Marca d'Ancona, dove sono a cercarsi giudicii intorno le cose d'arti che non copiose né di gran pregio si serbano in Jesi²⁰⁶. Là pure è qualche palazzo, due anzi vasti ed imponenti; nuda invece e disadorna è rimasta la sede governativa. Ci fu narrato di una certa splendidezza e di conversazioni che si tengono in Jesi dalla nobiltà. In casa Honorati è sposa una Malvezzi, mentre altro nobile jesino è fidanzato alla ricchissima Spalletti, a patto di metter casa in Ancona²⁰⁷. È vago spettacolo quello che presenta Jesi a chi le gira dintorno e fu buona l'idea di chi la piantò sull'altura per dar gusto ai pittori ed ai viandanti. Piace anche l'interno di essa per una certa singolarità. Io la percorsi tre volte da cima a fondo, essendo più piccola di Parigi. I Jesini son così buoni che bastano a tenerli quieti alquanti veterani pontificii, né tutti con due gambe né tutti con gli occhi e le braccia al modo degli altri uomini. Un vecchio svizzero comanda la piazza, non assediata mai da nessuno. //

Allorché ripassai per Jesi nell'ottobre vi trovai alquanti soldati del Reggimento estero che tenevano in guardia un nuovo e bel palazzo, nel quale avrà probabilmente le stanze chi comanda colà, ed è poi di molto ornamento a quella piazza, che è ampia, ben fabbricata e centro vitale della città. Contai in quella fino a cinque caffè. Vidi in tal circostanza anche il Duomo, architettato nel 1775 da quel Morelli che tanto lavorò nelle Marche: bel vaso di chiesa, tutta poi rusticamente imbiancata. Gli altari furono eretti dalle famiglie Baldassini, Guglielmi, Colucci, Honorati, Ripanti, che posero in essi monumenti funerarii. Il maggiore ha un brutto bassorilievo in marmo rappresentante la traslazione della Santa Casa²⁰⁸. La facciata è ancor rozza, ma il

²⁰⁶ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona* cit., vol. I, pp. 50-51 e *passim*. Sulla storia della città si vedano *Il libro rosso del Comune di Jesi: Codice 2 dell'Archivio storico comunale di Jesi*, a cura di Giuseppe Avarucci, Maela Carletti, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2000; Raffaele Molinelli, *Jesi: percorsi, uomini e istituzioni della sua storia*, cura dell'opera, tracciato biografico e nota introduttiva di Michele Millozzi, Urbino, Argalia editore, 2006.

²⁰⁷ La bolognese Giuseppina Malvezzi Campeggi nel 1852 aveva sposato Antonio Trionfi Honorati; Aurelio Guglielmi Baleani nel 1854 sposò Lucia Spalletti Trivelli di Reggio Emilia.

²⁰⁸ Francesco Bonasera, *I beni storico, monumentali, artistici e le emergenze ambientali del territorio di Jesi*, Jesi, Fra. Bo, 1988; sul Duomo vd. il sito web *Le chiese delle diocesi italiane*, <<https://tinyurl.com/3a2xt9ch>>.

campanile è ornato di marmi e così pure il nuovo episcopio, sul quale il card. Corsi tiene l'arma sua, nella quale è il motto *quand a Dieu plaisa*, che si potrebbe completare dicendo *je deviendrai Pape*^{VI209}. Nella piazza del Duomo, vasta essa pure, è la rotonda di San Floriano, dove notai due buoni quadri, uno nell'altare di Santa Lucia, l'altro in quello che gli sta di contro. Assai bella è la facciata in marmo a punta di diamante del Palazzo comunale. Non lungi da quello è una porta in marmo, solo avanzo di antica casa coll'iscrizione *Domus Verronum*. Se quella cadde, altre se n'alzano o si restaurano, ché i Jesini han volontà di far buona figura. La lor città in riva all'Esino è lunga, stretta, poco animata: v'incontri i soliti Agostiniani, Minori e Cappuccini. Mi si dice vi siano dieci conventi in una popolazione di cinquemila anime. La Società agraria di Jesi pubblica utili scritture e tiene a professore il valente agronomo reggiano Antonio Codelupi prevosto, già dell'Accademia di Modena²¹⁰. Al di là di Jesi s'incontrano alquante ville, una di esse ha un giardino e un laghetto lungo la via postale, un'altra pure in colle è detta "Bosco piacevole". Belle campagne con ulivi e vigne, e piantagioni di tabacco per la vicina fabbrica di Chiaravalle²¹¹.

^{VI} Diventò invece arcivescovo di Pisa pochi mesi dopo.

²⁰⁹ Giacomo Martina, *Corsi, Cosimo Barnaba*, DBI, 29 (1983), <<https://tinyurl.com/4h9chkmm>>.

²¹⁰ Socio dell'Accademia dal 1852 al 1855, quando fu chiamato alla cattedra di Storia naturale dell'Università di Bologna; sua è l'opera *Sopra il più proficuo sistema di rotazione agraria e sul modo più acconcio alla misura della fertilità dei terreni. Memoria di Antonio Codelupi che ha riportato dalla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena l'onore della Corona per l'agricoltura nel Concorso dell'anno 1844*, Modena, Dalla R. Tipografia Camerale, 1848, anno in cui insegnava ancora nell'Università di Perugia, cfr. Giuseppe Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, p. 686, e Letizia Giovagnoni, *Le scienze naturali: gli agronomi e l'Università tra rivoluzione e Restaurazione*, «Annali di storia delle università italiane», 18, 2014, pp. 243-250: 246-247. Sull'attività della Società di Jesi e sulla rivista «Annali ed atti della Società di agricoltura jesina» vd. Angiola Maria Napolioni, *La Società agraria jesina dalla fondazione all'Unità*, in *Nelle Marche centrali: territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, a cura di Sergio Anselmi, Jesi, Cassa di risparmio di Jesi, 1979, pp. 1170-1220; M. Moroni, *Cultura agronomica e cultura scientifica nelle Marche tra età napoleonica e unificazione nazionale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 105-111.

²¹¹ Il tratto di testo da «Allorché ripassai per Jesi nell'ottobre [...]» fino a «Belle campagne con ulivi e vigne, e piantagioni di tabacco per la vicina fabbrica di

A Jesi siamo già in montagna e per salite e discese facciamo via sino alla villa Ricci. Buona coltivazione intorno a Jesi e molti gelsi. Contadini a cavallo recano bozzoli al mercato. Ma poi si fa quasi deserto il paese vie' più che si sale e raro ci avviene di vedere o uomini o abitazioni. Incontriamo un distaccamento del Reggimento esteri pontificio avviato, come poi sapemmo, a tener guarnigione in Jesi. Una sola città tra Jesi e Macerata ed è Filottrano, dove però non entrammo, quantunque il vederla dinanzi vasta e pittoresca sul monte ci facesse venir volontà di visitarla, allorché facevamo colazione al caffè del suo borgo. Questo che qui si chiama borgo è la parte più bella ed elegante di Filottrano. Gli abitanti ben si dorrebbero di sentirla così denominata, essi che la dicono nobilmente Corso e volgarmente Stradone²¹². Nelle *Memorie sulle arti della Marca d'Ancona* sono descritti alcuni quadri delle sue chiese, quattro delle quali sono parrocchie²¹³. Ha fabbriche di lavori in ferro ed osso. Un Rondini ne scrisse la storia²¹⁴. Pio VI le diede titolo di città. Lodata la villa Carradori detta delle *Cento finestre* e un palazzo²¹⁵.

Chiaravalle» si legge nella [c. 13v], aggiunta in un secondo momento, vd. *supra* il § *Descrizione del manoscritto*, p. 45.

²¹² Il tratto di testo da «Questo che qui si chiama borgo [...]» fino a «volgarmente Stradone» è stato aggiunto da Campori, in fase di revisione, nel margine interno del foglio.

²¹³ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, pp. 123, 143, 159, 245-246.

²¹⁴ *Memorie istoriche di M. Filottrano oggi città detta Filottrano. Opera postuma del Sig. D. Silvestro Rondini cittadino di esso luogo ed arcidiacono della Basilica Lauretana*, in *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, voll. I-XXXI, Fermo, Dai torchi dell'autore, 1786-1797, vol. XXII, 1794, pp. 319-386, SBN BVVE092211, riedite a Filottrano nel 1999 dalla Società dello Stivale. Cenni sulla storia di Filottrano in Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni* [...], voll. I-CHII, In Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1840-1861, vol. XL, 1846, pp. 279-284; vd. anche *Filottrano nella storia*, a cura di Mario Natalucci, [Filottrano, Amministrazione comunale], 1969; *Filottrano: da terra a città, 1790-1990*, a cura di Mario Filippi e Gilberto Piccinini, con saggi di Maria Teresa Camilloni [et al.], [Ancona], Tecnoprint, 1990.

²¹⁵ Villa Centofinestre fu costruita agli inizi del '700 come residenza di campagna dei marchesi Accorretti, in seguito i conti Carradori ne intrapresero l'ampliamento affidandolo all'architetto Pietro Ghinelli, <<https://villacentofinestre.com/>>.

Ha un conservatorio di educazione femminile e non so che altro. La strada postale verso Jesi è cattiva e ripida, a solchi e fenditure. Antelmo Severini poeta^{VII}. //

Ci scusino i Filottranesi se non entrammo le porte della lor città, ma da tanti mesi sospiravamo alle delizie del Boschetto Ricci e alla cara compagnia che dovevamo trovarvi, che ogni indugio riescivaci per ciò troppo grave in que' momenti. Fummo dunque un'altra volta in via per le montagne. Macerata ci si fece vedere assai di lontano e la sua torre comunale servivaci quasi di faro ad insegnarci il cammino. Toccammo ai ruderi di Recina, dalle macerie della qual città ebbe poi essere e nome la moderna Macerata. Recina dicesi ora impropriamente *Macerata vecchia*, mentre invece Macerata stessa dovrebbe dirsi *Recina nuova*. E noi salimmo a questa e le girammo da un lato, contenti per quel giorno a godere le vaghezze del suo aspetto esteriore. A quattro miglia di là era la meta del nostro viaggio, il ristoro dalle fatiche, l'appagamento di lunghi voti, che ci furono compiti allorché alle due pomeridiane ci trovammo in mezzo alla cara famiglia Ricci, sani, non troppo stanchi, e meno anche degli altri il bambino, che ci fu divertimento e consolazione nel lungo viaggio. Non ci potemmo tenere dal percorrere, pressoché appena arrivati, il delizioso bosco che fa sì lieta quella villa, alla quale die' il nome, e la villa stessa, dall'attual possessore accresciuta ed ornata²¹⁶.

^{VII} [L'annotazione «Antelmo Severini poeta» rinvia al biglietto aggiunto in seguito e incollato sulla carta nunerata 14. Il testo è da attribuirsi ad Antelmo Severini]: «Filottranesi descritti dal dott. Antelmo Severini: vicario Piccini; dottor Gnoli, ottima persona e valente medico; Minervo Bonifazi, garbatissimo signore; Federico Tòfani, eccellente giovane; Barattani, letterato di molti meriti e scrittore di assai belli drammi» [su Filippo Barattani cfr. Giorgio Pannunzio, *La persecuzione dei giusti: presenze ugonotte nella letteratura drammatica dell'Ottocento italiano*, Raleigh, Lulu press, 2014, pp. 58-59, con bibliografia]; «conte Rinaldo Rondini, nobile decaduto ma di moltissime creste; marchese Bourbon Del Monte Giovanni, superbissimo ed ignorante uomo; conte Garampi di Rimini, garbato nobile; conte Alessandro Gentiloni, fratello del nominato Vincenzo che, maggiore della Legione delle Marche, morì da prode nella difesa di Vicenza contro gli Austriaci» [vd. Roberto Ligia, *Gentiloni, Vincenzo*, *DBI*, 53 (2000), <<https://tinyurl.com/562wujds>>]; «conte Ovidio, fratello dei suddetti, pazzo per amore della baronessa Narducci; Luigi Marconi, un Filibert Gibbet, un Triboulet, un mirabile monstrum» [vd. Rosella Carloni, *Marconi, Luigi*, *DBI*, 69 (2007), <<https://tinyurl.com/2fmwb85j>>].

²¹⁶ Lidia Appignanesi, *Il Boschetto Ricci: la memoria salvata, la dimora dei nobili Ricci e di Teodoro Ciccolini, pronipote di Manzoni e d'Azeglio*, Pomezia (RM), PAV

Là sono freschi venticelli, meravigliose vedute di monti, di valli, di paesi da entrambi i lati della villa, che s'alza solitaria in capo a un alto colle. Né veramente più giocondo luogo desiderar si potrebbe per passarci la stagione estiva e viemmaggiormente da noi che venivamo dalle calde e prosaiche pianure a questi monti, ne' quali è tanta poesia, ove sono passeggi addatti a tutte le ore del giorno, al libero aere nel mattino e sulla sera, fra cuppe ombre nelle ore più calde. E perché nulla manchi colà a far pago ogni giusto desiderio, don Emidio Tronelli detto il Padre, perché fu frate e si sfratò e che, lasciato Vidoncombatti strana sua patria, lì presso alla villa tien dimora da quarantott'anni, viene a dir messa nella Cappella Ricci, ove riposano le venerate spoglie di compianti congiunti²¹⁷. Al marchese Domenico Ricci, che quel caro bosco interamente piantò e di statue, di fabbricati rustici, di luoghi acconci al riposo e alla meditazione lo fece lieto, e crebbe compagni all'antico mostruoso platano, che ricorda le generazioni passate, e un delizioso ed ampio lago formò e il giuoco del Trucco e l'altalena a sollazzi degli ospiti volle colà inchiusi; al papà Ricci, dunque, per ben compiere questo capitolo, leverò alto un *Evviva*, coll'augurio di lunghi e prosperi anni da florida salute rallegrati²¹⁸. //

edizioni, 2023. Brevi cenni in Franco Barbieri, *Le ville del Maceratese: tracce per un percorso storico*, e Libero Paci, *Cappelle ed oratori presso i "casini di campagna" maceratesi*, in *Ville e dimore signorili di campagna del Maceratese* cit., pp. 1-28, 195-215.

²¹⁷ Di don Emidio Tronelli non si ha riscontro nella bibliografia relativa al Boschetto; L. Appignanesi, *Il Boschetto Ricci* cit., pp. 312-320, ricorda solo padre Felice Rosetani, nato a Monte San Pietrangeli nel 1726 e morto a Macerata nel 1799 durante il saccheggio della città, che aveva svolto per mezzo secolo l'ufficio di cappellano della chiesa del Boschetto e la cura d'anime per i coloni dei Ricci.

²¹⁸ Domenico Ricci (1796-1868) fu valente pittore e insegnò come 'paesista' nell'Accademia di belle arti di Bologna: *Dotti amici. Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche* cit., p. 156. Nel 1845 partecipò al VII Congresso degli scienziati italiani in qualità di «Vice-presidente dell'Accademia agraria di Macerata ed istitutore della scuola de' fanciulli poveri in detta città»: *Diario del VII Congresso degli scienziati italiani in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre dell'anno 1845*, Napoli, Gaetano Nobile, 1845, p. 35. Fece ripetuti viaggi in Italia e in Europa e nel settembre 1851 era a Parigi, come si legge in *Dalle Marche all'Europa: il diario di Elisabetta Bruti Liberati in viaggio per Londra (1851)*, [a cura di] Donatella Fioretti, Macerata, eum, 2017, p. 143. Per la sua filantropia vd. *L'asilo Ricci: storia, pedagogia e architettura dalle origini al Giubileo del 2000*, a cura di Sergio Sparapani, Macerata, Comune di Macerata, 1999, e il sito web del Progetto di ricerca dell'Università di Macerata [et al.], *Memoria scolastica* <<https://tinyurl.com/4563n5v6>>.

Capitolo III

Civitanova e sue vicinanze

Potendo a taluno sembrare ben fatto che ci riserbiamo a dire di Macerata allorché saremo in sul mangiar la frutta di questo nostro banchetto letterario, faremo parola intanto d'alcun altro paese di questa gioconda Provincia della Marca. Il tre²¹⁹ di luglio adunque, toltici dal Boschetto con un cordiale *a rivederci!*, moviamo verso Civitanova per una via tra colli e monti, rallegrata dalla veduta di paesi più o men lontani, pittorescamente disposti su per le alture. Ecco Montegranaro che s'ebbe un giorno a parroco Annibal Caro²²⁰ ed è il nido donde sorte una lunga processione di calzalai o scarpai – come li chiamano – che si stende per tutto lo Stato e giunge talvolta insino a Modena. Quella lor merce che poco costa e meno dura e gl'incerti alcuna volta delle lettere amorose, recapitate segretamente, danno di che vivere a quella gente, che i guadagni depone nelle varie città presso ad alcun protettore che li fa rendere in Macerata.

Dal lato opposto è Montecosaro, già feudo dei Cesarini di Roma, che visitai; paese di buona apparenza, con due chiese, mentre altra ve n'ha nel suo circondario nominata Santa Maria a Pie' del Chienti, rifugio antico, come crede taluno, di Guido figliolo di Berengario ne' momenti più fortunosi della sua

²¹⁹ La data del 3 luglio per il trasferimento a Civitanova contrasta con quella della lettera di Adele allo zio Amico, scritta l'8 luglio 1853 dal Boschetto, a riprova che in quel giorno i Campori si trovavano ancora a Macerata, vd. *supra* p. 70.

²²⁰ Ebbe il titolo di priore della chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo di Montegranaro, vd. *supra* p. 84.

vita^{VIII221}. A chi sale fino al ciglio del monte che è limite alla terra di Montecosaro un magnifico panorama si dispiega alla veduta: son valli e monti e fino ad ottanta paesi – siccome mi fu assicurato – che successivamente ti passano sotto l'occhio e là ripeti l'osservazione che ti vien fatta più volte salendo qualcuna di queste alture, tenere cioè la Marca somiglianza col mare, le onde del quale sono rappresentate da colli varii di forme, or alti or bassi, quando di ampio e quando di breve circuito e, secondo la distanza e il genere di coltura, differenti ancor di colore. Nessun castello o terra nelle valli, ché qui nessuno vuol stare al basso; le abitazioni s'inerpicano su per le cime e beata la più alta che domina tutto il paese all'intorno! Più innanzi di Montecosaro è la villa Graziani, presso la chiesa di San Domenico, e lì ascesi al lento passo de' buoi attraversando per ripido sentiero le possessioni che sono fidecomesso di mio cognato [Matteo Ricci] ed ammirai il giardino e la terrazza donde moltissimo paese si vede d'un sol tratto²²².

Sant'Elpidio e Montolmo^{IX} torreggiano sulla destra della via che percorriamo, nominata la prima nelle *Memorie sulle belle arti della Marca* e dove ebbe luogo un fatto d'arme ai tempi napoleonici; e sollevatasi l'altra a pari grado di lei solamente da pochi anni. Fatto è che Montolmo sentivasi degna di emu-

^{VIII} Lilli, *Storia d'Ancona* [confusione di Campori per Camillo Lilli, *Dell'istoria di Camerino*, parte I-II, Macerata, Agostino Grisei, 1652, parte I, p. 178; parte II, pp. 178, 351-352, SBN VEA001940]; A. Ricci, *Memorie sulle belle arti e gli artisti della Marca*, [vol. I, pp. 16-18].

²²¹ Possedimento farfense fino al sec. XV: Delio Pacini, *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, in *I Benedettini nelle valli del Maceratese* cit., pp. 129-174: 141; *Montecosaro: percorsi di storia*, contributi di Gianfranco Paci [et al.], Montecosaro, Comune di Montecosaro, 1995; *S. Maria a pie' di Chienti*, a cura di Giuseppe Avarucci, Montecosaro, Paparini ed., 1999; Carlo Castignani, Rossano Cicconi, *Montecosaro e S. Maria di Chienti nei documenti dei secoli XIV-XV*, in *Atti del XXXIII convegno di studi maceratesi, Potenza Picena, 22-23 novembre 1997*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1999 (Studi maceratesi, 33), pp. 685-812.

²²² La villa dei conti Graziani di Civitanova Alta, costruita sui resti di un antico convento domenicano del sec. XVI, apparteneva alla famiglia Ricci per via ereditaria di Elisa Graziani, figlia del conte Giuseppe, moglie di Domenico Ricci e madre di Adele e Matteo, cfr. S. Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone* cit.

^{IX} Questo paese fatto città riprese l'antico nome di Pausola [Nota poi depennata da Campori].

lare o di superare Sant'Elpidio che Leone XII avea fatto città: pregò, brigò, interpose gli uffizi del maceratese cardinal Ugolini suo protettore e così un bel giorno ottenne essa pure titolo di città²²³. Svestito allora l'antico nome che le veniva dall'albero che ombreggiava la sua piazza, volle il più maestoso d'una città romana dai ruderi della quale ell'era sorta e si disse "Pausola". A ciò per altro non mai consentirono i Maceratesi, pei quali Pausola è tuttora Montolmo, origin questa di pungenti motti, di bus//se e di ferite tra i due popoli. Forse il ringiovanito nome non sarà adottato, ma i Maceratesi dovrebbero poi indulgenza alla patria dell'illustre Luigi Lanzi, lo storico della pittura^X, che ancora può far mostra di una chiesa del secolo XIV e di dipinti di buoni pennellatori marchigiani, fra i quali è Durante da Montolmo²²⁴. La collegiata fu maestosamente riedificata a mezzo il secolo passato^{XI}.

Avevamo fiancheggiato il Chienti e posto l'occhio per valli e per monti sulle terre solertemente coltivate, ove son case villiche di discreta apparenza, mentre alcune di poveri sorgono alte appena come un uomo e di nuda terra, coperte di tegole. La strada si fa più amena allorché incominciarsi a vedere il mare, al quale non arriviamo perché, torcendo a sinistra, ascendiamo a Civitanova.

Siede questa città come le altre della Marca in capo ad un monticello, o elevata collina che dir si voglia, ond'è che abbia

²²³ Sul cardinale Ugolini (Macerata 1783 - Roma 1867) vd. Alessandro Capone, *Ugolini, Giuseppe*, *DBI*, 97 (2020), <<https://tinyurl.com/y88xcv4t>>.

^X Il Lanzi scrisse una *Dissertazione sull'antica Pausola* pubblicata nelle *Antichità picene* del Collucci [sic; cfr. *Della condizione, e del sito di Pausola, città antica del Piceno. Dissertazione epistolare del sig. abate Luigi Lanzi, regio antiquario e custode della Galleria di S.A.R. l'Arciduca*, in *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci*, vol. XV, Fermo, Dai torchi dell'autore, 1792, pp. 111-161, SBN UMCE028866. Nato a Montecchio (oggi Treia), Lanzi visse a Pausola o Montolmo (oggi Corridonia), paese della madre; da ciò l'errore di Campori sul luogo di nascita, cfr. *supra* p. 85].

²²⁴ Mattia Biffis, *Nobili, Durante*, *DBI*, 78 (2013), <<https://tinyurl.com/24cfrkth>>.

^{XI} Celebre è la battaglia vinta nel 1444 da Francesco Sforza presso Montolmo sugli ecclesiastici: furono prigionieri il cardinal Capranica e il figlio di Niccolò Piccinino. Sforza restò padrone della Marca, toltagli poi dagli Arragonesi [Sulla battaglia di Montolmo cfr. la voce di Antonio Menniti Ippolito, *Francesco I Sforza, duca di Milano*, *DBI*, 50 (1998), <<https://tinyurl.com/29a5kf79>>].

varietà di prospetti e libero e fresco aere che le deriva da altri colli e dalla vasta distesa del mare. Giunto che sei al sommo dell'erta che mette alla merlata porta della città, se addietro ti rivolgi, l'occhio ti si diletta della vista del mare, sorpassando la chiesa della "Celeste" e i colli che piegano alla spiaggia, le ville e il porto di Civitanova. Che, se diverse vedute ti allettano, entri il giardinetto del marchese Giacomo Ricci²²⁵, dal quale riguardando alla parte meridiana vedi di nuovo il mare, ma da ogni altro lato un bel seguito di colli variamente ondulati, chiudendo la scena gli azzurri monti abruzzesi. Per tutto sono biade intramezzate da filari di alberi, spessi più che altri gli ulivi che danno il maggior prodotto della Provincia e in minor copia i gelsi, che hanno intorno al piede una fossa per ricoprirli forse nella stagione invernale, che però in queste parti suol correre benigna²²⁶. Tra i paesi che scorgonsi da quel giardino è Fermo, città di cui avremo a favellare.

Nel desiderio di cose nuove, sortendo dal giardino Ricci, volgi alla terrazza cui formano le mura della città a ponente, le quali si levano perpendicolari col monte sopra la valle e là ancora, o poeta o paesista che tu sia o semplice amatore della bella natura, avrai di che mandar paghi l'animo e l'occhio; e così se t'avvii per la strada circondaria verso levante, dove la scena de' colli si

²²⁵ Giacomo Ricci (Macerata 1802-1881), fratello minore di Amico e di Domenico – e dunque zio di Adele –, è stato un protagonista dei momenti salienti del Risorgimento, dai moti del '31 all'Unità d'Italia, vd. Dante Cecchi, *Un "moderato" del Risorgimento italiano, il marchese Giacomo Ricci*, «Le Marche nel Risorgimento italiano, a cura del Comitato provinciale di Macerata dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano», 2, 1961, pp. 47-72; *Storia di Macerata* cit., vol. V, pp. 299-300. Per concessione di Amico, erede universale dei beni di famiglia, a lui furono assegnate le ricche proprietà di Civitanova Marche, dove visse e operò con merito fino alla morte, vd. Roberto Gaetani, *Una "Dynasty" dell'Ottocento: il ramo civitanovese dei marchesi Ricci*, «Civitanova. Immagini e storie», 1, 1987, pp. 13-37; Pier Luigi Cavalieri, *Civitanova Marche nell'età del Risorgimento*, Civitanova Marche, Comune, Assessorato alla cultura, Biblioteca comunale S. Zavatti, 2011; Id., *Giacomo Ricci a Civitanova: moderatismo e sentimento nazionale negli anni del Risorgimento*, in *Giornata di studi "Risorgimento maceratese, nuovi orizzonti: 6 maggio 2011"*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2012, pp. 113-142; S. Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone* cit., pp. 65-67. Sulle complicate vicende della sua vita privata vd. *supra*, Appendice, doc. 2, pp. 55-56, e L. Appignanesi, *Il Boschetto Ricci* cit., pp. 233-243.

²²⁶ Renzo Paci, *Paesaggio e uso dei suoli nelle Marche tra fine Settecento e primo Ottocento*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 81-100.

muta dalla destra alla sinistra. Giocondi pertanto riescono i passeggi esterni della città, benché per salite e discese non agevoli; e noi prendevamo in essi per meta alcuna volta il convento de' Cappuccini, che vede molto paese sotto di sé; presso alla pulita chiesa di que' cenobiti è una cappelletta ove si chiusero le ossa di duemila persone morte dal 1813 al 1823. Oppure, scendendo e risalendo un colle, andavamo alla fattoria o alla più vicina villetta de' Podalieri [*sic* per Podaliri] di Recanati, che ha viali di cipressi e alcun fiore; ovvero più lungi a Palazzaccio de' Cesarini di Roma, che sorge perpendicolare sulla spiaggia e vede i porti di Civitanova, di Montesanto e di Recanati e giù sino al monte d'Ancona.

Ma più spesso indirizzavamo le nostre corse al porto di Civitanova, per goderci il mare, per assiderci in // riva ad esso e raccoglierne a diletto i sassolini marmorei e silicei, vedervi i bagnanti e que' che villeggiano all'intorno, che là talvolta riduconsi pel fresco della sera. Poche navi da pesca compongono la marineria civitanovese, ma vedemmo ancora navigli mercantili – fino a sette in un giorno – approdare a quella spiaggia, sulla quale d'ordinario vengono poi tratti, non essendoci veramente di porto colà altro che il nome. La borgata si divide in varie contrade con qualche bottega. Lo stallatico “della Mamma” sta nell'interno del fortilizio, che già fu propugnacolo di queste spiagge contro le irruzioni de' barbareschi. Recente e non terminata è la chiesa, ma un'altra antica è a breve distanza, assai venerata per le spoglie che serba di san Marone, protettore della città, il quale, esiliato da Roma ai tempi di Traiano, predicò pel primo la fede in questa regione.

Per dire ancora del porto, accennerò ad un breve tumulto avvenutovi il 21 agosto, non volendo il popolo acconsentire che si caricasse grano sopra alquante navi ch'erano alla spiaggia e non si caricò allora, ma noi vedemmo due giorni dopo a bordo della nave “Città di Ravenna”, che levava le ancore per Ponte Lagoscuro, ben dugento rubbi di grano comprato in quel luogo, ove sono appunto magazzini per grano. Al tempo stesso in Civitanova eran lamenti pel pane diminuito di volume: il fornaio ad evitar guai mise fuori un cartello che diceva essersi egli sbagliato nel peso! E tutto ritornò come prima, salvo il guadagno che ci avrà fatto il fornaio.

E veramente la Marca tutta, se forse non fa eccezione Ancona, è paese amante assai della quiete ed alieno dai romori; la vista di pochi soldati vi fa stare in dovere tutta una città. Civitanova non ha altra guarnigione che di sette gendarmi e qualch'altro ve n'ha al porto; né fuori della cosa del grano altro romore si ebbe né s'intese di risse, di ferite, di ruberie e d'incendii o di altro. I gendarmi v'han l'aria di annoiati e di scioperoni; fra quelli del porto uno ne vidi che farebbe a patto di avere settant'anni solamente. Comanda questo esercito un vecchio tenente che non veste l'uniforme se tutte non vi son sopra le sue quattro medaglie, sicché io l'ho soprannomato il "Museo numismatico di Civitanova". *Absit*, però, *iniuria verbo*, perché le medaglie del gendarme, acquistate sovente a prezzo di sangue sparso nel tutelare la società, valgono agli occhi miei più delle croci e delle stelle dei diplomatici, de' quali noi poveri Italiani abbiám dovuto le tante volte ripetere *diviserunt sibi vestimenta mea* e lo ripeteremo finché non sorga un redentore di questa sconsolata e tradita nazione, quel redentore che Dante cercava persino tra i barbari e Petrarca in Cola di Rienzo, e che, senza le arti de' più tristi fra gl'Italiani, sarebbe stato ai giorni nostri Carlo Alberto.

Civitanova ha comune col rimanente della Marca una grande incuriosità di sapere, che naturalmente si traduce in ignoranza. Mentre poi in pressoché tutte le altre città marchigiane qualcuno vi ha che intende a studi gravi, specialmente di storia municipale, e ne dà saggio con qualche opera ben pensata, que' di Civitanova si tengon paghi d'avere una storia scritta nel secolo scorso da un vicentino – il canonico Marangoni^{XII} – e di aver dato i natali ad Annibal Caro ed all'astronomo De Vico,

^{XII} Un Giuseppe Gaetani stampò innanzi al Marangoni un sunto della storia di Civitanova (Macerata, 1741 [sic]). Il Marangoni combatté le opinioni del Gaetani, il quale una lungh'era repubblicana assegnava a quella città. Nel secolo XVII furon scritte due operette storiche sopra Civitanova. [Il riferimento di Campori è a Giuseppe Gaetani, *Istoria di Civitanova nel Piceno*, Macerata, Per Giuseppe Francesco Ferri, 1740, SBN CFIE025708, criticata da Giovanni Marangoni, *Delle memorie sagre, e civili dell'antica città di Novana, oggi Civitanova nella Provincia del Piceno libri tre* [...]. *Dedicate all'illustrissimo e reverendissimo sig. monsignor Alessandro Borgia* [...], In Roma, Nella stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano, 1743, pp. 197-223, SBN RLZE010514. Delle altre due operette non si è trovato riscontro].

da breve tempo defunto in Roma²²⁷. Né alcuno de' loro vi ha al presente che dia opera a studi; ed io penso che il più erudito del paese sia il medico Micci [*sic*]²²⁸, non civitanovese, che tien pure qualche libro storico e letterario, merce un po' rara in questa città. Né deve chiamarsi in colpa di ciò il Comune, il quale mantiene scuole pubbliche fino alla retorica, mettendo a concorso le cattedre, e vorrei che non fosse da addebitarsene neppure il // clero ma veramente, vedendolo così numeroso per le vie e diviso in ischiere di Agostiniani, di Conventuali, di Cappuccini, di Canonici, di preti secolari, io mi faccio a chiedere perché, coll'esempio e colla parola, non cerchi d'inspirare amore alla scienza, orrore per l'ignoranza e per l'ozio; perché non scuote le menti un po' dormigliose di questi abitanti. Il padre Galliani piemontese, Minor conventuale²²⁹, ci diceva che il suo Ordine era vicino ad estinguersi in Piemonte perché aveva ricusato di occuparsi nell'istruzione e veniva sostituito dagli Scolopii. Nella Marca invece di Scolopi appena ve n'ha qualcuno a Macerata, così pochi che accettare non poterono le scuole pubbliche, mentre v'hanno più che cinquanta conventi di Minori e questi, eccetto cinque, appena contano otto o nove frati, compresi i laici; e vi sono, come notammo, Agostiniani ed ogni altra sorta di frati e i Gesuiti fan monopolio dell'istruzione pubblica ad Ascoli, a Fermo, a Loreto, a Sinigallia e chi sa in quanti altri luoghi²³⁰.

²²⁷ Vd. *supra* p. 85.

²²⁸ Dovrebbe trattarsi di Antonio Mici, medico originario di Mondavio, sodale e amico di Giacomo Ricci, di cui condivideva le idee liberali, vd. P.L. Cavalieri, *Civitanova Marche nell'età del Risorgimento* cit., pp. 32-33.

²²⁹ Francesco Galliani di Alessandria nel 1841 era stato pubblico professore di Filosofia a Fossombrone, quando aveva scritto la voce "Sant'Antonio da Padova" per il *Perfetto leggendario ovvero vite de' santi per ciascun giorno dell'anno*, vol. VI, Roma, Tipografia della Minerva, 1841, pp. 87-98. Notizie su di lui anche in Paolo Campello della Spina, *Ricordi di più che cinquant'anni, dal 1840 al 1890*, Roma, E. Loescher e C.o, W. Regenber, 1910, p. 45.

²³⁰ Roberto Domenichini, *I collegi dei Gesuiti e la Ratio studiorum, secoli XVI-XVII*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di Werther Angelini e Gilberto Piccinini, [S.l.], Cariverona Banca SPA-Milano, Motta ed., 1996, pp. 222-229; Id., *Fonti documentarie locali per la storia della Compagnia di Gesù: l'Archivio Compagnoni Marefoschi*, in *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica. Atti del XLIV convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 22-23 novembre 2008*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2010 (Studi maceratesi 44), pp. 193-233; Floriano Grimaldi, I

A Civitanova non è libreria pubblica, non asili d'infanzia; e una numerosa ragazzaglia piangolante e chiassosa cresce su per le vie, senza che alcuno pensi toglierla all'ignoranza e al sudiciume. Per buona ventura questa Provincia non è come la Romagna, dove un consimile sistema produce ladri e masnadieri in copia: qui invece que' poveri abbandonati – ossia naturale inclinazione degli animi al ben fare o l'esempio dei padri o qualsivoglia altra ragione – riescono poi giovani tranquilli ed uomini generalmente onesti; e così va detto anche delle donne. Eppure, ponendo mente alli miserabili e diruti abituri in che tutti assieme, famiglia per famiglia, vivono i poveri, è agevole il comprendere che gl'incentivi al mal fare non fan difetto a questo paese. Probabilmente a questo disagio di stanze, alla vita poco operosa dinnanzi alle porte delle case e fors'anche alla qualità dell'aria, che a me riusciva molto opportuna ma che ad altri è nociva, vorremmo ascrivere il tristo e giallo colore dei fanciulli, delle donne del popolo e di una parte ancora degli uomini maturi, mentre floridi e rubesti sono gli abitatori dei vicini campi, esercitati in salutari fatiche.

Se un nuovo Paride chiamato fosse giudice della bellezza in Civitanova, non dubito che l'ambito pomo, anziché alle cittadine, attribuito andrebbe a qualche forosetta del contado. Questi agricoltori parlano l'italiano pressoché schietto e danno del voi a chicchessia. V'ha un Marone tra essi in ciascuna famiglia, ad onore del Santo protettore del luogo. Una truppa di costoro, ornata in sui cappelli di fazzoletti a colori vivi dai quali sporgevano piume e fiori, entrò il 5 agosto in Civitanova tornando dalle messi in montagna e, dopo le libagioni e i balli, percorse le strade al suono di un violino e di un violoncello. A queste allegrie tenner dietro nel dì seguente le divozioni nella Collegiata. Mancarono qui pure le piogge, ché la prima che ci venne veduta nella Marca fu quella che ci consolò il 5 agosto^{XIII}, ma l'aria fresca della marina e dei colli, che ci rendea delizioso quel soggiorno, minorò ancora i danni in quelle campagne, sicché un terzo sol-

religiosi della Compagnia di Gesù a Loreto: Collegio dei Penitenzieri e Collegio illirico, ivi, pp. 235-311.

^{XIII} Fu allora tempesta in mare e andò perduta una navicella montata da due troppo audaci pescatori che lasciarono nella desolazione le povere famiglie loro.

tanto meno che lo scorso anno si ottenne nel raccolto del grano così disastrosamente fallito nelle altre parti d'Italia. I possidenti ritraggono molto vantaggio dagli ulivi che sono in gran numero per le montagne meglio esposte e ancora dalle razze de' cavalli che tengono nelle terre men produttive. Sogliono essi far // domare due o tre puledri ogni anno, adoperandoli nel tempo del villeggiare e vendendoli poi ad autunno inoltrato. Servono altri agli agenti ed ai contadini che qui tengono più spesso il cavallo che l'asino, il quale ha pure buon nome nella Marca, crescendovi talvolta di grandi e vigorose forme.

Civitanova, surta dalle rovine dell'antica Novana che i Goti distrussero, appena conserva memoria della prisca origine in un frammento d'iscrizione che sta nell'atrio del Municipio^{XIV}. Al pari di Sant'Elpidio e di altri paesi vicini mutò nome risorgendo²³¹. Il Marangoni suo storico, che tenea per articolo di fede la donazione di Costantino e che il marchese Raffaelli chiama uccellatore di benefizii, pone assai per tempo questa città in dominio de' Papi²³². Fu invece assai più tardi or di questi ed ora degli imperatori e poichè Azzo d'Este nel 1215 ebbe conquistata la Marca sugli imperiali e la tenea in feudo dai Papi – e così alquanti successori di lui – Civitanova ancora ad esso obbedì. Il Marangoni credè buonamente che nelle passate rivolture questa città tutta sola fosse stata pei Papi, argomentandolo dai favori che da quelli poi ricevette allorchè moleste contese le suscitarono i Fermani.

Di lunghe e frequenti ribellioni e mutazione di stato fu cagione alla Marca la trasmigrazione de' Papi in Provenza, e Civitanova anch'essa cangiò insegna e partito ad ogni mutar di vento, come usavan le altre, le quali così conservavano e crescevano i privilegi che le facean pari a repubbliche. Dominata quando dai Rettori pontifici della Marca, quando dai Malatesta di Rimini e quando dagli Sforza, si arrese finalmente alle armi di un Mala-

XIV Il Colucci dubitò del luogo ove sorgesse Novana.

²³¹ Sulle antichità di Civitanova vd. Aurelio Digea, *Cluana*, Ancona, Consiglio regionale delle Marche, 2016 (Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, 199), con ampia bibliografia, online <<https://tinyurl.com/yj4n2mx7>>.

²³² G. Marangoni, *Delle memorie sagre, e civili dell'antica città di Novana*, oggi *Civitanova* cit.

testa combattente pel Papa ed ebbe salvi i privilegi antichi e facoltà di alzare un Forte al lido del mare che, dopo assai contese con que' di Fermo, fu compiuto nel 1513. Lo presidiarono soldati del Comune ad impedire uno sbarco di barbareschi. Di recente poi quel Forte fu convertito in stallaggio. Leon X indebitato coi Varani die' loro in feudo Civitanova, della quale così poco par si curassero che lasciaronla in balia delle fazioni, pacificate più tardi dal cardinal Pio di Carpi, Rettore della Marca²³³. Capi delle due avverse fazioni erano i Tofini e i Graziani, più volte dal Comune banditi e poi perdonati. La prima di queste famiglie si estinse in Petritoli, lasciando eredi i Bernetti di Fermo, come narra il marchese Bruti Liberati^{XV}, e la seconda prese stanza in Macerata ove tuttora fiorisce, cessatone un ramo colla morte della marchesa Elisa Graziani Ricci. Per debiti parimenti infeudò Giulio III questa città ai Cesarini di Roma, che la serbarono insino agli ultimi tempi²³⁴. Il palazzo loro prospetta la piazza maggiore ed ebbe alquante pitture del Tibaldi che ora son deperite²³⁵. Civitanova al presente fa parte della Provincia di Macerata e dell'Arcidiocesi di Fermo. Ha un Governator secolare (dottor Caramelli) e un Magistrato comunale presieduto da un Gonfaloniere (marchese Giacomo Ricci).

Sono nella // città un ospedale, un Monte pio, tre Ordini monastici. Sei sono le chiese nell'interno e tre di fuori; tra queste è degna di nota quella detta "La Celeste", che è una torre ottagonale che s'alza su di un colle sotto la città, bellissimo disegno di Pellegrino Tibaldi alle spese del Comune, restaurata dall'architetto fermano Giovanni Carducci, autore di un dotto libro sui

²³³ Giacomo Boccanera, *Civitanova e la Signoria Da Varano*, in *La fascia costiera della Marca. Atti del XVI convegno di studi maceratesi, Civitanova Marche, 29-30 Novembre 1980*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1982 (*Studi maceratesi*, 16), pp. 203-214. Sul card. Pio vd. Matteo Al Kalak, *Pio, Rodolfo*, *DBI*, 84 (2015), <<https://tinyurl.com/mtspy4uk>>.

^{XV} Opuscolo. [Campori non ha completato il titolo dell'opuscolo che si rivela di difficile identificazione].

²³⁴ Dante Cecchi, *Civitanova feudo della nobile famiglia Cesarini*, in *La fascia costiera della Marca* cit., pp. 215-245.

²³⁵ Roberto Domenichini, Irene Sacco, *Pellegrino Tibaldi architetto e pittore: nuovi documenti dall'Archivio di Stato di Ancona, 1561-1562*, «*RiMarcando*», 3, 2008, pp. 200-210; Gianpaolo Angelini, *Tibaldi, Pellegrino*, *DBI*, 95 (2019), <<https://tinyurl.com/46wxp78c>>.

monumenti di Ascoli²³⁶. La chiesa collegiata, alla quale Livia Cesarini donò nel 1684 il corpo di san Principio, e Sant'Agostino sono ampie e di buon disegno moderno. Il vasto monastero vicino di quest'ultima alberga otto Agostiniani soltanto. Nella sagrestia sono due quadri forse del secolo XVII, ma non di pregio; una Madonna dipinta sul muro in uno degli altari vi fu trasportata da una cappella soppressa ed è quella forse che fu innocente cagione di tumulti nel 1794, ch  fu allora qualcuno desideroso di pescar nel torbido, il quale subill  i villici tessendo storie di prodigi e di splendori intorno ad essa e, spingendoli cos  a notturne congreghe, forz  il Comune a promettere d'alzare ivi una chiesa, che poi non fu fatta mai. La descrizione di tali avvenimenti io la leggeva in un manoscritto posseduto dal marchese Domenico Ricci mio suocero, che un altro pur ne possiede del [sic] epoca medesima, nel quale un abbate Frisciotti di Civitanova nel dar conto di s  fa conoscere l'agitata condizione di que' tempi. Accusato come avvelenatore del corpo di un suo nipote – com'egli scrive – fu espulso dalla sua casa, poi, come ignorante, escluso da una cattedra, deriso in satire e in commedie, incolpato d'irreligione e d'immoralit  al Sant'Uffizio, che poi non lo condann , fin  coll'esser cagione del suicidio di un giovinetto di quattordici anni, come ricavasi dalla lettera da esso scritta al Frisciotti nel punto di darsi la morte, correndo l'anno 1791²³⁷.

Ritornando alle chiese di Civitanova, rammenteremo ancora quella de' Minori osservanti – sono due soli con un laico^{XVI} –

²³⁶ G. Carducci, *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno* cit.

²³⁷ I mss. di Domenico Ricci citati da Campori non sono stati rinvenuti e le dolorose vicende dell'abate Frisciotti non sono altrimenti note. I componenti della nobile e influente famiglia Frisciotti di Civitanova sono numerosi, vd. P.L. Cavalieri, *Civitanova Marche nell'et  del Risorgimento* cit., tra essi si ricorda Alessandro Frisciotti, autore del *Compendio di memorie della Comune di Civitanova nella Marca anconitana compilate da Alessandro Frisciotti*, Loreto, Nella stamperia Rossi, 1831, che non fa cenno di quegli avvenimenti. Nessun esemplare dell'edizione originale del *Compendio di memorie* [...]   ad oggi localizzabile e l'opera si conosce attraverso la riproduzione facsimilare effettuata a cura del Comune di Civitanova Marche nel 1983 con il titolo *Memorie per la elevazione di Civitanova Marche a citt *.

^{XVI} Di piccoli conventi poco popolati   abbondanza nello Stato pontificio. Dicevansi in antico celle monastiche. Il Concilio di Aquisgrana dell'anno 817 proib  i conventi o celle che avessero meno di sei monaci, ma «poco fu da l  innanzi eseguito un tal ordine», dice il Muratori nelle *Antichit  italiane* (7 q).

che fu rifabbricata nel 1585 alle spese di un Natinguerra patrizio civitanovese, come reca l'iscrizione, la famiglia del quale si estinse nello scorso secolo²³⁸. In questa chiesa era un quadro di Lotto [*sic*] Lotti bergamasco che a vil prezzo fu venduto nel 1810²³⁹. Nel convento abitò alcun tempo il Ganganelli di gloriosa memoria. La piazza divide in due parti pressoché eguali la maggior strada della città e in piazza sono le botteghe migliori, vo' dire le spezierie e i caffè, convegno di narratori di novelle. Di fianco alla piazza è la pittoresca porta di Caprazoppa, dove per una ripida cordonata si scende dal colle. Continuando nella strada maggiore al di là della piazza vedesi ciò che rimane della casa ove nacque Annibal Caro, cioè una porzion di muro con una porta di marmo e la seguente iscrizione che copiai avendola veduta riportata inesattamente da altri:

Hannibalis Cari domus hęc / Quo sospite Pallas /
Et Musę et Charites / Incoluere Dee /
Comes Petrus Gratianus ædium dominus /
M. P. anno a P. V. 1772

Il Caro – intorno al quale ed a Porzia, nipote di lui, moglie del celebre Ascanio Condivi, pubblicò notizie il marchese Bruti Liberati²⁴⁰ – non fu il primo illustre uomo che avesse Civitanova, ma tolse vanto a un suo predecessore che fu Giacomo Mazzetti, valente giureconsulto al cominciare del secolo XV²⁴¹. Ultimo per tempo fra i civitanovesi, che ebbero qualche nomi-

²³⁸ Documenti relativi alla famiglia Natinguerra dal 1559 al 1775 sono conservati presso l'Archivio di Stato di Macerata, Archivio notarile mandamentale di Civitanova, vol. 1418.

²³⁹ La tavola eseguita da Lorenzo Lotto per la chiesa degli Osservanti di Civitanova è documentata da A. Ricci, *Memorie delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, pp. 93, 106 nt. 27, che dà anche notizia della vendita nel 1810.

²⁴⁰ Filippo Bruti Liberati, *Perché Felice De Signoribus di Ripatransone dilettante di pittura sposava Emilia Natali il marchese Filippo Bruti Liberati [...] scriveva per la terza volta alcuni cenni sul discepolo commensale e biografo di Michelangelo Bonaroti Ascanio Condivi e sulla famiglia di Porzia Caro di lui consorte*, Ripatransone, Tipografia Jaffei, 1845.

²⁴¹ Campori desume la notizia da G. Marangoni, *Delle memorie sagre, e civili dell'antica città di Novana, oggi Civitanova* cit., p. 307, che lo ricorda come uno «de' più celebri legisti» della sua epoca. Il nome di Mazzetti non figura in A. Frisciotti, *Memorie per la elevazione di Civitanova Marche a città* cit., né nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani, XII-XX secolo*, diretto da Italo Birocchi [et al.], a cura

nanza, fu l'astronomo De Vico gesuita²⁴². Matteo da Vico, pesarese, trasportò la famiglia in Civitanova allorché v'ebbe carico di Podestà nel secolo XV: ora il fratel del gesuita, dato fondo al ricco censo paterno, vive in Roma nell'ingrata compagnia de' suoi debiti.

Progredendo nella via si giunge a quella terrazza sulle mura di che già favellammo. Lateralmente a questa strada, ma scendendo al basso, altra se ne incontra di buona apparenza che mette ad una uscita della città, di fianco ad un torrione in parte rovinato. Le rimanenti sono povere e disagiate viuzze, nelle quali, come altresì nelle maggiori, si vive e si veste alla libera, pochi prendendosi pensiero d'un abito civile. Le donne lavorano sulle porte e s'uniscono a crocchio: si vive insomma alla buona, il che punto non spiace a chi si trova colà solamente per villeggiare, come interveniva a noi; e piacque ancora a due signore inglesi, madre e figlia Keating Ley, le quali, rendutesi cattoliche a Roma, passarono a Macerata e di là a Civitanova, dove sono già da due anni. La figlia, assai colta, scrive ora una storia universale ad uso dei fanciulli²⁴³.

Abita pure in Civitanova il visconte Casabianca di Corsica, fratello al già Ministro delle finanze di Francia e vi sta come amministratore dei beni dell'imperatore Napoleone III, vasta tenuta di oltre ottanta possessioni, rapine dello zio imperatore a chiese e conventi²⁴⁴. E in un antico convento abita appunto il Casabianca e lo va riducendo ad abitazione abbastanza sontuosa, nella quale non trovi quasi stanza in che non siano emblemi o ritratti napoleonici. Ha poi un terrazzo nella parte posteriore che domina molto tratto di mare e di colli. Là io assistetti ad una conversazione, alla quale convennero venti signore tra cittadine

di Maria Luisa Carlino [*et al.*], con la collaborazione della Biblioteca del Senato, Bologna, Il Mulino, 2013, 2 v.

²⁴² Francesco De Vico, vd. *supra*, p. 85.

²⁴³ Non è stato possibile recuperare informazioni plausibili per la loro identificazione.

²⁴⁴ Roberto Gaetani, *I Bonaparte a Civitanova: Villa Eugenia e i Napoleonici*, «Civitanova. Immagini e storie», 3, 1992, pp. 157-199; Mariella Troschè, *La tenuta Bonaparte a Civitanova*, ivi, pp. 201-213.

e forestiere, ma pochi uomini²⁴⁵. Faceva gli onori la moglie del Casabianca, già madame Giraud, modista di Parigi che poi fallì, e sua figlia, gentil suonatrice di pianoforte. Il 15 agosto fu colà celebrata la festa di san Napoleone con un pranzo al quale intervennero il fratello del già ministro Thiers, console non so in qual porto pontificio, e diversi preti francesi. Sulla sera la casa, già ornata di aquile e di trasparenti, venne illuminata e dalla ringhiera escivano melodie del concerto civico di trombe, mentre un Francese, che teneasi a braccio un parente del Casabianca e girava sotto quella ringhiera a capo scoperto, dava a quella festa l'impronta locale²⁴⁶. Il popolo non plaudì alla musica, benché ne avesse incitamento, e rideva d'un ubbriaco che, ignaro di diplomazia, andava gridando *Evviva il pan francese!* Vegliavano i gendarmi acciò non escisse dal vino un colpo di Stato o una complicazione diplomatica. Fatto è che il Casabianca non è molto amato e lo si accusa, a torto o a ragione, di monopoli nel grano. Fummo a visitarlo ancora nella villa in riva al mare che l'attuale Imperatore acquistò dal dissipatore De Vico e dove si alzerà un palazzo che un giorno o l'altro potrebbe albergare qualche esule illustre.

Il 18 agosto fu giorno assai lieto per Civitanova, che festeggiava il suo san Marone col concorso di molto popolo de' con-

²⁴⁵ Sul fenomeno diffuso dei salotti e delle 'conversazioni' si rinvia a Maria Iolanda Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento: scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985; Maria Teresa Mori, *Salotti: la sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, prefazione di Marco Meriggi, Roma, Carocci, 2000; *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004. D'interesse per le Marche le considerazioni di Gladys Gretton che vi soggiornò per dieci anni dal 1850 al 1860: *La forestiera: impressioni di una signora inglese sulla vita nelle Marche dell'Ottocento*, introduzione di Alessandra Sfrappini e Filippo M. Giochi, traduzione di Vittoria Zompanti Oriani, Ancona, Il lavoro editoriale, 2003; per Pesaro la frequentazione assidua del salotto dei marchesi Mosca da parte della contessina Teresa Ondedei Zongo nel 1792, rievocata nel ricordo nostalgico di Monaldo Leopardi che in quelle occasioni d'incontro si innamorò «perdutamente di lei»: Monaldo Leopardi, *Autobiografia*, introduzione di Giulio Cattaneo, [Roma], Edizioni dell'Altana, 1997, pp. 76-77; per Macerata i brevi cenni di Domenico Spadoni, *Sui salotti maceratesi nei primi decenni del secolo XIX*, BMBMc, ms. 1342, III, 5.

²⁴⁶ Sulla celebrazione della festa di san Napoleone vd. Antonio Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900), giorno per giorno illustrata*, vol. III: 1850-1860, Milano, Antonio Vallardi, 1907-1918, p. 210.

torni, specialmente nelle ore vespertine. Il Municipio, venerata la tomba del santo nella chiesetta al lido, assisteva assieme al Governatore e al Tenente de' gendarmi da un alto scanno alle funzioni della Collegiata, che risuonava delle melodie del concerto di trombe. Si estrasse in sulle cinque una tombola con premi ascendenti a 300 lire austriache, vinta da una signora Bacci di Civitanova. Corsa di sei carrozze, corsa di tre cavalli e poi fuochi d'artificio assai belli fatti da un di Fermo e, dopo questi, la conversazione che dicemmo del Casabianca. Il mattino seguente sino alle tre pomeridiane fiera di mercatanzie villereccie e mercato. Noi terminammo quella giornata sul monticello che si leva in capo alle terre che sono fidecomesso di mio cognato: là su, seduti intorno ad un unico albero che domina quella cima, godemmo di ampie e gioconde vedute, seguendo per lungo tratto il corso del Chienti fin che si perde nel mare.

Pochi giorni appresso, mettendoci pei colli e pe' monticelli che sono a tergo di Civitanova e spaziando collo sguardo sopra molto paese, ci mettemmo in via per Montesanto. Passammo presso alla terra di Montecosaro, già prima visitata^{XVII}, la quale s'alza isolata e sublime quasi di contro a Civitanova²⁴⁷. Uscendo da quella si ha di prospetto Montelupone, più elevato ancora, e progredendo, Castelfidardo ed Osimo che pur sono a molta distanza. Montesanto [oggi Potenza Picena] è cospicuo castello recinto di mura, in vetta ad un monte. Per grandezza, per migliore disposizione di strade, per numero e venustà di chiese, non che per la sua posizione è certamente superiore a Civitanova, colla quale ebbe in tempi lontani alquante gare. Sappiamo infatti dal Marangoni che nel 1404, ricusando que' di Montesanto, ch'eran ghibellini, di riconoscere per Rettore della Marca Lodovico Migliorati, nipote di Gregorio XII, le milizie civitanovesi a ciò li astrinsero colla forza^{XVIII}. Alcune famiglie sue vantano grado

^{XVII} [Nel margine inferiore Campori annota] «Vedi sopra», [nel nostro testo pp. 103-104].

²⁴⁷ Segue, poi depennato: «Dalla spianata che rimane nel fondo del paese si veggono, a quanto intesi, ottanta paesi; e certo mirabile ci apparve la prospettiva che si ha da quel luogo. Due chiese e poche fabbriche discrete sono in quel castello».

^{XVIII} Tre anni dopo tornando il Migliorati a Montesanto ne fu cacciato a colpi di frecce [*sic*].

di nobiltà anche romana, come ci assicura il marchese Bruti ne' suoi opuscoli sopra questo paese, ne' quali discorre altresì di alquanti de' suoi guerrieri e tra questi di un Graziani rimasto schiavo de' Turchi²⁴⁸. Per incitamento del medesimo marchese Bruti, un Cennerelli [*sic*] pose a stampa una storia di Montesanto, che già un Bartoloni avea provato derivare dall'antica città di Potenza²⁴⁹. Pare avesse anche Montesanto quandoche fosse il titolo di città; ora è castello con diritto di patriziato e fa, o almen promette, gran cose per la sua fiera di san Lorenzo.

Due ore e mezzo avevamo impiegato nel viaggio, girando poi intorno al castello e veduto il giuoco del pallone, entrammo la porta che // guarda la marina e per una strada sul ciglione del monte giungemmo alla chiesa di San Francesco, che è di buona forma moderna, rifabbricata nel 1778. Non lontana è la piazza che le fabbriche circostanti rendono trista. Le sorge su l'un de' fianchi l'antica e merlata dimora del Governatore, il quale (se pur vi è) si tien sotto i piedi i suoi prigionieri, che sporgon le teste dalle inferriate del pianterreno per prendere il fresco e veder chi passa. Non lungi è il Municipio, che serba nella sua sala i ritratti di alcuni, o porporati o altrimenti distinti uomini, che là ebber la cuna. La torre municipale è detta dal Moroni bellissima²⁵⁰. Nel fondo della piazza sono le case de' conti Carradori e della famiglia Bonaccorsi, che produsse due cardinali²⁵¹, en-

²⁴⁸ Filippo Bruti Liberati, *Lettere o memorie sopra Montesanto*, voll. I-XIV, Ripatransone, Jaffei, 1839-1858, digitalizzate in *I Santesi Weblog: rinascita culturale ed impegno civile*, a cura di Gianfranco Morgoni e Paolo Onofri, 2009-2010, online <<https://isantesi.wordpress.com/2009/09/30/lettere-1%C2%AA-e-2%C2%AA-sopra-monte-santo-di-filippo-bruti-liberati/>>.

²⁴⁹ Carlo Cenerelli Campana, *Istoria dell'antica città di Potenza rediviva in Montesanto, città nominata fin dal 1108 come risulta da antichi documenti e tale confermata in una bolla di Pio papa VI del giorno VII luglio MDCCLXXXII*, Ripatransone, Presso Giacomo Jaffei e figli, 1852, che alle pp. 153-154 ricorda le benemeritenze del padre conventuale santese Francesco Bartoloni, senza però fare cenno di un suo scritto su Montesanto. Il passo di Cenerelli Campana non è del tutto perspicuo e può aver ingenerato la confusione di Campori.

²⁵⁰ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. XL, 1846, pp. 284-288.

²⁵¹ Buonaccorso Buonaccorsi (1620-1678), cfr. Salvador Miranda, *The Cardinals of the Holy Roman Church*, <<https://cardinals.fiu.edu/bios/1669-ii.htm#Buonaccorsi>>; Simone Bonaccorsi (1708-1776), cfr. Giuseppe Pignatelli, *Bonaccorsi, Simone*, *DBI*, 11 (1969), <<https://tinyurl.com/4kr79n74>>.

trambe edificate forse del secolo XV. Dal cortile della prima godiamo di una bellissima veduta di Loreto e Sirolo. Di fianco al Municipio è la casa del conte Marefoschi, famiglia che ebbe nel secolo XVII e nel presente due cardinali²⁵². Un busto antico dà pregio al suo atrio. Diverse chiese vedemmo: quelle delle monache di S.ta Chiara e di S. Benedetto, bianche e pulite ambedue, la prima con elegante il moderno altar maggiore e la seconda con elegante pur anche il suo organo chiuso da griglie dorate e con marmi ed un buon quadro altresì. Entrammo poi in S. Agostino e in S. Rocco, nell'ultima delle quali è un vago quadro di Simone De Magistris (1548), ma ci dolse che della Collegiata, probabilmente intitolata da S. Girio o da S. Lorenzo protettori del luogo, altro veder non potessimo che l'iscrizione sulla rozza sua facciata; curiosa iscrizione che dice avere Benedetto XIV salvato dalla devastazione (*a vastatione*) Montesanto coll'istituirvi i Canonici. La chiesa era serrata^{XIX}.

Partiti da Monte Santo, passammo alla villa Bonaccorsi, detta "Il Giardino", che il medesimo Bruti crede esser forse la più bella della Marca. È infatti degna di non pochi elogi per la vaga

²⁵² I due cardinali sono Prospero Marefoschi (1653-1732), su cui cfr. Salvador Miranda, *The Cardinals of the holy Roman Church*, <<https://cardinals.fiu.edu/bios1724-iii.htm#Marefoschi>>, e il nipote Mario Compagnoni Marefoschi (1714-1780), noto – tra l'altro – per la ricca biblioteca da lui destinata alla comunità di Macerata, venduta e dispersa dopo la sua morte, cfr. *Bibliothecae Marii Compagnonii Marefusci S.R.E. Cardinalis catalogus publice prostabit*, Romae, administrante venditionem Iosepho Antonio Monaldino, 1786, SBN VIAE016480; Filippo M. Giochi, *Un eminente bibliofilo maceratese del secolo XVIII: il cardinale Mario Compagnoni Marefoschi e la sua biblioteca*, Loreto, Tecnostampa Editore, 1999 (una sintesi edita in *Istituzioni culturali del Maceratese. Atti del XXXIV convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 7-8 dicembre 1998*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2000 (Studi maceratesi, 34), pp. 243-258. Di essa parla con ammirazione anche Angelo Maria Bandini nella visita alle biblioteche romane: Fiammetta Sabba, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, Firenze, Fienze University Press, 2019, pp. 37, 78. Vd. anche Marina Caffiero, *Compagnoni Marefoschi, Mario*, *DBI*, 27 (1982), <<https://tinyurl.com/3bx8u99d>>.

^{XIX} San Girio è veramente il protettore di Monte Santo: morì nel suo territorio correndo il secolo XIII. Fu canonizzato soltanto nel 1742 [vd. Alessandro Marinucci, *Della vita, culto, e miracoli di s. Girio confessore specialissimo protettore di Monte Santo nel Piceno*, In Roma, per Gioacchino, e Gio. Giuseppe Salvioni stampatori vaticani, 1766, SBN RMLE022224; Luca Carestia, *Sul culto di san Girio nelle diocesi di Fermo e Montepellier: cenni e digressioni*, «Storia & Storie nelle Marche», 9, 2021, pp. 51-69].

disposizione del suo giardino sul gusto antico, il quale si digrada a terrazzi²⁵³. Ivi, limoni e fiori e piante esotiche e lunghi ordini di statue grottesche in plastica e grotte di tufi ornate talvolta di figure mobili – in una è il diavolo con due statue di santi, in altra suonatori e ciclopi –, e poi l’uccelliera e varie fontane con larghe piante acquatiche. Mirabili soprattutto i giuochi delle acque che spruzzano a fontanelle dal suolo, dalle siepi, dai gradini, dai muri ad un premer di valvole e si slanciano sugli incauti passeggiatori, prendendoli in mezzo sicché, ovunque si volgano, circondati ed innondati si trovano da quelle acque maligne. E fu ventura nostra che il giardiniere ci tenesse in sulla retta via, evitandoci la burla di que’ bagni involontarii. Veduta poi anche la Cappella e il boschetto, prendemmo un lungo viale che va diritto alla villa Marefoschi, la quale è in posizione migliore della precedente, come quella che dall’alto di un colle domina tutto il sottoposto mare e guarda dall’altro lato le colline fiorenti di messi, di gelsi, di ulivi e di molta generazion d’alberi che sono intorno a Montesanto²⁵⁴. Dalla villa Marefoschi si scende al mare presso al Fortino di Montesanto e di là in brev’ora si giunge a Civitanova. Della quale città sarà tempo di fare le ultime parole. //

Vorremo dire anzitutto del suo Municipio, al quale sono addossate molte di quelle cure che altri governi gelosi di tutto far male da sé si vennero usurpando. Una buona porzione delle imposte è perciò riscossa dal Municipio, il quale provvede alle pubbliche scuole, alle strade comunali, mentre al Consiglio provinciale di Macerata appartiene quanto riguarda le principali – queste strade sono fatte e mantenute per un terzo dal Governo

²⁵³ Lolita Ciuffoni, Floriana Menichelli, *Documenti relativi al “Giardino Buonaccorsi” di Potenza Picena*, in *Ville e dimore signorili di campagna del Maceratese* cit., pp. 317-474, con ampio apparato di immagini e bibliografia; *Mostra d’arte ... in luogo d’arte: Villa Giardino Bonaccorsi*, Potenza Picena, Amministrazione Comunale, 1999. Da questa villa proviene la collezione libraria “Buonaccorsi”, acquisita dal Ministero dei beni culturali nel 1978 per diritto di prelazione e destinata alla Biblioteca Statale di Macerata, di cui costituisce il fondo istitutivo, <<https://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/29885/libri-antichi-della-nobile-famiglia-buonaccorsi-di-macerata>>.

²⁵⁴ Adele Piergallini, Umberto Santori Compagnoni Marefoschi, *Palazzo Compagnoni Marefoschi di Macerata, Palazzo Rosso di Potenza Picena*, [S.l., s.n.], stampa 2011 (Recanati, Bieffe); Id., *Le origini e la storia della famiglia Compagnoni Marefoschi nella società maceratese*, [S.l., s.n.], stampa 2011 (Recanati, Bieffe).

e per gli altri due dalla Provincia e dal Comune –, e sono veramente belle e comode quelle che io ho veduto in questa e nelle vicine Provincie marchigiane. Veglia il Comune sulle opere pie, sulle pubbliche feste, sulla salubrità, stipendiando due medici, un chirurgo e un veterinario, con obbligo di curare gratuitamente entro i confini del Comune. L'archivio civico fu riordinato dal valente segretario Giuseppe Manni, lodato di lettere e traduttore di alcuni canti del *Carlo Magno* di Luciano Bonaparte²⁵⁵. Egli morì nel 1841.

Tre cose mi lascia desiderare quel Municipio: 1. l'inibizione d' esporre e condur per le vie i cadaveri scoperti; 2. una maggior cura alla nettezza del paese e agli alloggi dei poveri; 3. una locanda, una sola, in luogo di quelle osterie distinte da una frasca che offrono ben povera ospitalità al forestiere, se pure avvien mai che forestieri passino di là. Dove alloggiarono quelle principesse che il Marangoni disse così ben trattate al lor passaggio per Civitanova?²⁵⁶ Del rimanente null'altro bramo da mio zio Gonfaloniere [Giacomo Ricci] e dal Consiglio comunale di Civitanova, ora specialmente che da essa prendo congedo dopo avervi lietamente vissuto per cinquantaquattro giorni. E parto con augurii che forse non si compiranno: auguro ai Civitanovesi che legittimamente passar possano in proprietà loro le tante terre che il Bonaparte, i Cesarini, i Maceratesi non dimoranti nel Comune posseggono nel loro territorio, non vedendo altro modo di far ricca una città, le terre della quale son quasi per intero in mano di forestieri. //

²⁵⁵ Luciano Bonaparte, *Charlemagne ou l'Église délivrée*, tradotta in italiano con il titolo *Carlomagno, ossia La Chiesa liberata: poema epico*; nessuna edizione censita in SBN – Foligno, Tommasini, 1838, e Loreto, Tipografia dei Rossi, 1840 - registra il nome di Giuseppe Manni.

²⁵⁶ Non è stato possibile recuperare nel testo di Marangoni il riferimento a questo episodio, al quale sembra alludere invece A. Frisciotti, *Memorie per la elevazione di Civitanova Marche a città* cit., p. 20, dove si legge che nel 1514 Civitanova «[...] ebbe l'onore di accogliere, e pomposamente alloggiare, due Regine di Aragona, come dai libri dei Massariati si raccoglie per le spese fatte nei mesi di Maggio e Giugno».

Capitolo IV

Gite da Civitanova a Sinigallia, e a Fermo

La fiera di Sinigallia entrava nel suo stadio migliore, che è quello dell'ultima settimana, allorché mandai ad effetto il divisamento di muovere a visitarla. Partii pertanto alle 5½ del mattino e alle 7 era al porto di Recanati, piccolo paese che nelle pagine nere della sua storia segnò un incendio per man di corsari ne' tempi in che di corsari s'udivan spesso novelle. Là ci si mutò vetturino ed avemmo un barbuto di trista cera e di molte parole, intorno al quale non potrem dire *lauda finem*. Salimmo a Loreto avendo da entrambi i lati le ubertose terre che sono proprietà della Santa Casa. Tre miglia dividono Loreto dal porto che prende il nome dalla città che vi domina, la quale si vede a sette miglia di distanza sul monte, figlia, al par di Macerata, della romana Recina e molto nominata nelle storie marchigiane per ispiriti avversi al guelfismo. Un papa avignonese che mandovvi un de' suoi a governarla, s'el seppe ucciso in sul primo giunger colà e le tolse il vescovado che trasportò a Macerata, ma non bastogli: una crociata – appena si osa scriverlo – bandì egli contro Recanati, che mezza fu arsa dai crocesignati correndo l'anno 1323. Recanati può alzare una statua al suo Giacomo Leopardi, ma non credo ne innalzerà mai a papa Giovanni XXII²⁵⁷. Io non vidi Recanati fuorché da lunge, ma fui tre volte a Loreto, sicché di questa sola potrò dire alcuna cosa.

Si leva di su la spiaggia e gode, Loreto, di aria, di luce e di vedute bellissime. Colla sua chiesa della Madonna che raffigura nella parte posteriore quasi una serie di torri a merli chiusi sulla

²⁵⁷ Christian Trottman, *Giovanni XXII, papa*, DBI, 55 (2001), <<https://tinyurl.com/87cj2p49>>.

cima ed è terminata da una vaga cupola, serve essa medesima di magnifico punto di vista per molto paese all'interno. E alla chiesa si giunge passando per la maggior strada della città, nella quale nessun fu mai che non comprasse o corone o medaglie per farle poi benedire nella santa scodella. Un libretto di don Vincenzo Murri dà conto della traslazione della Santa Casa, del tempio e del tesoro, sicché io mi starò contento ad accennare poche cose solamente²⁵⁸; e innanzi tutto la reverenza che mette nell'animo la veduta di quella Santa Casa, le nude e rozze pareti della quale hanno eloquenza maggiore dei marmi che le ricingono all'esterno e che dal Tribolo²⁵⁹, dal Sansovino e da altri valenti scultori foggiate a statue o a bassirilievi crescon pregio bensì a quel tempio sontuoso, ma non parlano quella favella eloquente che tragge vigore da sentimenti che son scolpiti in ogni cuore ben fatto²⁶⁰. Ti senti piegar le ginocchia su quel suolo che tanti santi e milioni di pellegrini vennero a baciare e giungi le tue preghiere a quelle che in cento favelle da quel luogo

²⁵⁸ *Relazione istorica delle prodigiose traslazioni della Santa Casa di Nazarette ora venerata in Loreto del defonto sacerdote d. Vincenzo Murri beneficiato della sacrosanta Basilica lauretana. Con una nuova aggiunta di tutti i doni più qualificati che si conservano nel Tesoro di questo Santuario*, Loreto, Nella nuova stamperia di Alessandro Carnevali, 1792, SBN BVEE058419, che ebbe ripetute edizioni, cfr. Floriano Grimaldi, *Il libro lauretano, secoli XV-XVIII*, Macerata, Diocesi di Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treia, 1994, p. 363, nr. 249, e *passim*. Sulla S. Casa si rinvia a Pietro Valerio Martorelli, *Teatro storico della Santa Casa nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile traslazione in Loreto [...]*, voll. I-II, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1732-1733, SBN RLZE009063, oltre che ai numerosi e autorevoli lavori di padre Grimaldi, e. g., *Il sacello della Santa Casa*, Loreto, Cassa di risparmio di Loreto, 1991; *La historia della chiesa di Santa Maria de Loreto*, ivi, 1993; *La Santa Casa di Loreto e le sue istituzioni*, Foligno, Accademia fulginia di lettere scienze e arti, 2006. Si vedano anche Giuseppe Santarelli, *La Santa Casa di Loreto: tradizione e ipotesi*. 2. ed. ampliata e aggiornata, Loreto, [s.n.], 1996; Fernando Frezzotti, *La via degli Angeli: la traslazione delle pietre della Santa Casa*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 2023.

²⁵⁹ Alessandra Giannotti, *Pericoli, Niccolò, detto il Tribolo*, DBI, 82 (2015), <<https://tinyurl.com/yuuf5mvx>>.

²⁶⁰ Rosa Marisa Borraccini, *Il mito lauretano e la sua diffusione editoriale: "La Orazione di santa Maria di Loreto"*, «Studia Picena», LXXXII, 2017, pp. 287-302; Ead., *L'«Orazione» alla Madonna di Loreto: edizioni ed esemplari*, in *Itinerari del libro nella storia. Per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di Francesca Nepori, Fiammetta Sabba, Paolo Tinti, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 193-203.

già si levarono al cielo²⁶¹. Le mutate condizioni de' tempi e delle idee, i politici tremori, o altro che sia, fecero d'assai più scarso il numero de' pellegrinanti ai santuarii e l'arcidiacono di quel di Loreto in certo suo scritto asserisce che persino dalle vicine città pochi sian quelli che ad esso si conducano, mentre molti tuttavia // ne vengono dal Regno di Napoli e in ispecial modo dagli Abruzzi, e turbe di Abruzzesi vidi, appunto, io pure più volte nella Marca, avviate forse a Loreto.

Era il giorno del Perdono d'Assisi, quello in che m'avvenne di soffermarmi a Loreto²⁶², e contadini in buon dato passavano e ripassavano per la Santa Casa ad acquistar l'indulgenza, sicché meglio potei vederla l'altra volta che vi ritornai. Mi fu mostrato allora il focolare, la fenestrella, l'armadio, l'altare che ricopre l'antico che credesi consecrato da san Pietro, la statua della Madonna ricca di fregi nell'abito e nella corona rinovellata dopo i sacrileghi spogli de' Francesi. I famosi quadri che in parte sono e in parte erano nel tesoro della Santa Casa furono riprodotti a mosaico negli altari della chiesa, intorno a ciascuno de' quali si spesero settemila scudi per mosaico, millecinquecento nei

²⁶¹ *Loreto e l'Europa: la "città felice" negli itinerari dei viaggiatori stranieri*, a cura di Attilio Brilli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1996; *La via Lauretana*, a cura di Giuseppe Avarucci, Loreto, Congregazione universale della Santa Casa-Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1998; Floriano Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Foligno, Accademia Fulginia di lettere, scienze e arti, 2001; *Pellegrini verso Loreto. Atti del convegno "Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII"*, Loreto, 8-10 novembre 2001, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2003; Yves-Marie Bercé, *Loreto nel XVI e XVII secolo: storia del più grande pellegrinaggio dei tempi moderni*, Loreto, Controvento, 2012; Giacomo Alimenti, *L'antica via Lauretana: itinerario "si corporale, come spirituale" da Roma a Loreto*, voll. I-III, Macerata, eum, 2016-2019. Per casi specifici si vedano *Un pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto nell'aprile-maggio 1711*, a cura di Floriano Grimaldi, Recanati, Ente Chiesa San Filippo Neri, 1999; Bramante Ligi, *La chiesina di Loreto di Urbino e il ricordo ai caduti*, con xilografie di Rigoberto Ridolfi, Luigi Servolini, Riccardo Parenti, Urbino, Stabilimento tipografico editoriale urbinato, [1934], in appendice la *Cronaca dei pellegrinaggi alla Santa Casa di Loreto, compiuti in diverse epoche, dai cittadini ascritti a varie Compagnie religiose [...]*.

²⁶² Il Perdono d'Assisi è l'indulgenza plenaria che si può chiedere dal mezzogiorno del 1 agosto alla mezzanotte del 2 agosto, vd. Joseph Ratzinger, *Il perdono di Assisi*, Santa Maria degli Angeli, Porziuncola, 2005; il riferimento consente di datare la sosta di Campori a Loreto.

marmi; monumenti sepolcrali crescon decoro a quel bellissimo tempio, nel quale dispiace soltanto la sciocca imbiancatura dei muri^{XX}. L'antico doviziosissimo tesoro servì a Pio VI per pagar taglie ai Francesi, da cinquantaquattro anni si studia rifarlo. Un re di Sassonia donò un suo abito gioiellato, Carlo IV di Spagna una croce di cristallo di rocca e più altre cose, principesse spagnole e della Casa di Savoia furon generose di gemme e d'oro, l'infelice Murat donò esso pure un calice. Italiani, Polacchi, Svedesi e gente di altre nazioni cospicui doni lasciarono a questo tesoro: notai una corona d'agata regalata dal canonico Giuseppe Malmusi di Modena²⁶³.

Memorie guerriere qui stanno: un ex-voto rappresentante la battaglia di San Gottardo vinta da Raimondo Montecuccoli, una bandiera dell'altra di Lepanto e accanto a questa collocar si dovrebbe la palla di cannone che Giulio II, reduce dall'assedio della Mirandola, lasciò qui a ricordo del pericolo incorso e che ora è dentro la Santa Casa. Più altre cose vi sono che il commissario pontificio Marini riaver poté in Parigi²⁶⁴, pregevoli soprattutto i quadri del Pomarancio e del grazioso Schedoni²⁶⁵. Una grossa perla colla immagine della Madonna dallo stesso Pio VII fu recuperata in Parigi. Ai quadri che dissi, altri se n'aggiungo-

XX Il cardinale Pio da Carpi fece di sua moneta la Cappella del Sacramento.

²⁶³ Giuseppe Malmusi fu Rettore del Collegio dei Nobili di S. Carlo a Modena (1758-1769) e professore di Teologia nell'Università cittadina, autore dell'*Analisi del celebratissimo quaresimale del padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, [...], In Modena, Nella stamperia di Giovanni Montanari, 1768, SBN TO0E095390, che conobbe ristampe per tutto il secolo XIX.

²⁶⁴ Marino Marini (Santarcangelo di Romagna 1783 - Roma 1855), nipote di Gaetano, prefetto dell'Archivio Vaticano e primo custode della Biblioteca apostolica Vaticana, ebbe un ruolo importante nel recupero dei beni sottratti da Napoleone e trasportati a Parigi, cfr. Giovanni Castaldo, *Marini, Marino*, *DBI*, 70 (2008), <<https://tinyurl.com/mpwaycuv>>; sulle requisizioni librerie vd. Andreina Rita, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica: cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012.

²⁶⁵ Anna Maria Ambrosini Massari, *Roncalli, Cristoforo, detto Pomarancio*, *DBI*, 88 (2017), <<https://tinyurl.com/bdz7as6y>>. *Bartolomeo Schedoni: pittore emiliano, Modena 1578 - Parma 1615*, a cura di Federica Dallasta, Cristina Cecchinelli, Parma, Fondazione Monte di Parma, 1999; Federica Dallasta, *Nuove ipotesi sulla vita di Bartolomeo Schedoni a 400 anni dalla morte (1615-2015) e qualche nuovo apporto sulle arti a Parma nel primo Seicento*, «Aurea Parma», C, 2016, nr. 1, pp. 35-72; Ead., *Schedoni, Bartolomeo*, *DBI*, 91 (2018), <<https://tinyurl.com/42bn5h8z>>.

no di pregio nella sagristia²⁶⁶. Architetto questa chiesa Giuliano da Majano, la rifece il Sangallo. Il Bocalini da Carpi disegnò e incominciò la facciata che Lattanzio Ventura condusse poi a compimento²⁶⁷. Il campanile elegantissimo del Vanvitelli ha un tristo cupolino di rame che il vento dovrebbe atterrare e farebbe opera buona²⁶⁸; e la farebbe altresì il custode della chiesa se tenesse pulite e lucide le vaghe sue porte di bronzo a bassorilievi. Al Sangallo è dovuto pur anche il disegno della piazza, sulla quale si alzò per opera del Bramante il vasto edificio a doppie logge dove risiede il vedovo monsignor Narducci di Macerata che, dipendente solo da Roma, tiene la città in governo col titolo di Commissario della Santa Casa²⁶⁹; e accanto a lui stan vescovi pellegrinanti a Loreto e quello della diocesi, e i canonici.

Non vidi la Galleria di quel palazzo, ove son quadri, a quanto intesi, del Correggio²⁷⁰ e dello Schedoni, di quest'ultimo l'*Adultera* e quattro altri che ad esso si attribuiscono. Nel salone sono arazzi lavorati sui cartoni // di Raffaello. Nella gradinata della chiesa è la statua di Sisto V, dedicatagli dalla Provincia della Marca; a sinistra il Collegio illirico-piceno dove, correndo il 1835,

²⁶⁶ Francesca Coltrinari, *Gli armadi della Sacrestia di San Luca, la bottega di Baccio d'Agnolo e la committenza del cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena a Loreto, in Forme del legno: intagli e tarsie fra Gotico e Rinascimento*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, pp. 107-128.

²⁶⁷ Ead., *Loreto, cantiere artistico internazionale nell'età della Controriforma: i committenti, gli artisti, il contesto*, Firenze, Edifir, 2016. Sugli artisti citati si vedano Daniela Lamberini, *Giuliano da Maiano (Giuliano di Leonardo d'Antonio)*, DBI, 56 (2001), <<https://tinyurl.com/bdzf3bcd>>; Pier Nicola Pagliara, *Giamberti, Giuliano, detto Giuliano da Sangallo*, DBI, 54 (2000), <<https://tinyurl.com/2fndh8v9>>; Luigi Firpo, *Bocalini, Giovanni*, DBI, 11 (1969), <<https://tinyurl.com/bdncywdd>>; Cristiano Marchegiani, *Ventura, Lattanzio*, DBI, 98 (2020), <<https://tinyurl.com/bdf778w9>>.

²⁶⁸ Tommaso Manfredi, *Vanvitelli, Luigi*, DBI, 98 (2020), <<https://tinyurl.com/3r92umnx>>.

²⁶⁹ Barone Camillo Narducci Boccaccio. Sposato e padre di due figlie, rimasto vedovo nel 1848 prese gli ordini sacri. Dall'anno successivo fino al 1857 fu amministratore della Santa Casa di Loreto, per poi diventare commendatore dell'Ospedale romano di Santo Spirito, carica che tenne fino alla morte avvenuta il 17 dicembre 1864. Vd. *Il Palazzo del Commendatore di Santo Spirito, I: Le collezioni storico-artistiche*, a cura di Luisa Cardilli, Roma, Artemide, 1998; Vincenzo Tizzani, *Effemeridi romane*, vol. I: 1828-1860, a cura di Giuseppe M. Croce, Roma, Gangemi, 2015, p. 708, n. 40.

²⁷⁰ Silvia de Vito Battaglia, *Allegri, Antonio, detto il Correggio*, DBI, 2 (1960), <<https://tinyurl.com/4d67ptrr>>.

s'introdussero i Gesuiti²⁷¹, i quali si son fatta una magnifica villeggiatura in capo alla bella strada di Montereale disegnata dal Sangallo, che si leva ripidissima prendendo le mosse dalla Piazza de' Galli, ov'è una specie di porta trionfale ornata di statue. Non tacerò della spezieria della Santa Casa, famosa pei vasi dipinti sui disegni di Raffaello, di Michelangelo, di Giulio Romano, che in numero di quattrocento furono da un duca d'Urbino donati al santuario²⁷². Cinquanta di questi andarono a male per incuria dello speciale che precesse quello che ora ne ha più diligente cura.

Sorge anche la spezieria nella piazza che sopra dicemmo, in mezzo alla quale è una fontana che riceve l'acque da tre miglia di distanza per un acquedotto. Giulio II fece di Loreto un governo separato con obbligo di residenza al Commissario della Santa Casa, che innanzi a lui era il vescovo di Recanati. Il diciannovesimo fra questi fu monsignor Francesco Pio da Carpi nel 1540. Loreto dista da Modena centonovanta miglia, da Venezia duecentotrentacinque, da Roma centosettantasei, da Ancona diciotto e così da Macerata, trenta da Tolentino, ottantacinque da Assisi e cinque sole miglia da Recanati. Un emigrato francese dello scorso secolo, l'abate Vogel, che scrisse assai eruditamente di storia marchigiana, visse a lungo in Loreto. Le sue scritture ivi ancor si conservano dal marchese Filippo Solari²⁷³.

Al partire da Loreto mi si fece compagno un del paese, che mi fu opportuno cicerone lungo la via insino ad Ancona e da Ancona poi nel ritorno fino a Civitanova. Scendiamo alla valle presso al mare, ferace e gioconda, dove la vite si marita agli alberi o

²⁷¹ Floriano Grimaldi, *I religiosi della Compagnia di Gesù a Loreto. Collegio dei penitenzieri e Collegio illirico*, in *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica* cit., pp. 235-311: 281-282.

²⁷² *L'antica spezieria della Santa Casa di Loreto: l'arte della ceramica nella farmacia*, a cura di Leonardo Colapinto, Floriano Grimaldi, Alessandro Bettini, Bologna, Croce azzurra, 1995.

²⁷³ Giuseppe Antonio Vogel, *Epistolario: lettere al marchese Filippo Solari e a padre Stefano Cataldo Rinaldi*, a cura di Marcello Verdenelli; presentazione di Franco Foschi; prefazione di Sergio Sconocchia, Ancona, Transeuropa-Recanati, Centro nazionale di studi leopardiani, 1993; Rosa Marisa Borraccini, *Giuseppe Colucci e Giuseppe Antonio Vogel. Note su un carteggio disperso*, «Studia Picena», 59, 1994, pp. 291-330; Floriano Grimaldi, *Giuseppe Antonio Vogel, «Marca/Marche»*, 2, 2014, pp. 79-99; Id., *Giuseppe Antonio Vogel, prete e antiquario dall'Alsazia alla Marca*, Fermo, Andrea Livi ed., 2018.

si appoggia a pali e dove è buona copia di gelsi: belle vedute ci rallegrano, specialmente nell'ascendere ai colli, e molti ne incontrammo in queste quattro ore di viaggio sino ad Ancona; incomodo viaggio a cagione appunto delle salite che ci procacciarono una non lieve dose di caldo, non avendo tenuto la via più piana che passa sotto Osimo per una ragione ch'io non so, ma che avrà saputo l'arcigno vetturale che ci aveva in balia. Ci fu compenso il vedere due strade diverse nell'andata e nel ritorno. E bella, quantunque incomoda, può dirsi anche questa prima, benché di rado consolata dalla vista del mare che solamente sulla fine e a quando a quando dalle alture si lascia vedere. In un solo paese ci avveniamo ed era Camerano, ma Sirolo, addossato al monte d'Ancona, e più altri si scorgono di lontano.

Ancona, dove giungiamo un'ora dopo il mezzogiorno, dista da Bologna centoquarantanove miglia ed è popolosa di trentasettemila abitanti. Bellissima è la veduta d'innanzi alla maestosa porta di marmo che dà ingresso alla città ed è preceduta da un terrazzo sul mare e da un Forte nel quale han stanza artiglieri e fanti austriaci, onerosi ospiti della città. Per farsi vivi e per mostrarsi eternamente necessarii ei fulminarono da poco tempo ancora nuove e severe condanne contro Anconetani che ad essi non piacevano, e i qua//li suppor dovevasi che fossero ancora sudditi del Papa e perciò da esso solamente giudicabili. I Tedeschi tengon le porte e i castelli e guardano ciò che fanno i pochi soldati pontificali e monsignor Camillo Amici che, a lucrarsi il cappel rosso, accettò d'esser Commissario in quel nido tedesco e in circostanze veramente strane, però ad esso onorifiche, e che durano da cinque anni, per non finir forse che col dominio austriaco in Italia²⁷⁴. Gli affezionati figlioli del Santo Padre già si divisero la paterna eredità *et diviserunt sibi vestimenta eius*. Guai al povero monsignor Camillo, ad onta delle sue croci e fascie [*sic*] austriache, s'ei tentasse modo di restituire Ancona al Papa: imparerebbe forse la strada dello Spielberg!²⁷⁵ In migliori

²⁷⁴ Maria Luisa Trebiliani, *Amici, Camillo*, DBI, 2 (1960), <<https://tinyurl.com/4tc73k87>>.

²⁷⁵ Celebre prigionia austriaca: Silvio Pellico, *Le mie prigioni, con le addizioni di Piero Maroncelli*, a cura di Silvia Spellanzone, introduzione di Giorgio De Rienzo, Milano, BUR Rizzoli, 2020.

acque naviga monsignor Antonucci²⁷⁶, vescovo d'Ancona e d'Umana – antica città distrutta –, l'autorità del vescovo dovendo durare quanto la Chiesa di cui è strumento necessario, mentre Quegli il cui regno non era di questo mondo nessuna eternità promise mai ai governi inetti, fiacchi, antinazionali.

Prima d'entrar la città osservi i bagni sul mare, che ampio distendesi sotto lo sguardo, ed ammiri la pittoresca giacitura della città che si addossa al monte Gargano, dietro al quale altri due ne stanno prima del monte denominato da Ancona. La città sale alle cime dei monti, uno de' quali – il monte Gargano [*sic*, per Conero] – è terminato dalla bella cupola del Duomo e un altro dalla fortezza, sulla quale sventola tuttavia la bandiera umiliata del Papa. Ma eccoci dentro la città, alla Locanda della Pace, la quale è decorosa ad un tempo ed economica ed ha terrazzi sul porto. Fissata una barca per Sinigallia, mi pongo per le vie della città, erte sovente e piuttosto strette, ma pulite e di buon aspetto, con case alte talora di cinque o più solai a contenere la popolazione che s'addensa in ristretto spazio. Brevi ore mi trattenni in questa città, che però mi era in memoria, avendovi passato un'intera giornata nel 1839.

Visitai allora il Duomo che prese titolo da san Ciriaco, vescovo d'Ancona, e surse sulle rovine e coi materiali di un tempio di Venere. La gotica facciata di questa chiesa prospetta il mare e in uno colla cupola fa curioso e nobile prospetto a chi naviga per esso²⁷⁷. In quel tempio sono le ceneri di san Ciriaco e di altri gloriosi in cielo e vi mostrano come reliquia un sasso che per antica tradizione si asserisce aver servito alla lapidazione di santo Stefano. Vidi S. Agostino, la chiesa degli Armeni ed altre, che tutte trovai chiuse nelle ore pomeridiane in che mi trattenni questa volta in Ancona, e il Teatro Dorico, di recente ed elegante

²⁷⁶ Fausto Fonzi, *Antonucci, Benedetto Antonio*, *DBI*, 3 (1961), <<https://tinyurl.com/b94uwd9p>>.

²⁷⁷ *San Ciriaco: la Cattedrale di Ancona*, a cura di Maria Luisa Polichetti, Milano, Motta editore, 2003. Vd. anche Olinto Marinelli, *Materiali per la storia della cartografia marchigiana*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», II, 1902, nr. 3-4, pp. 130-179; Ancona alle pp. 156-174; Stefania Sebastiani, *Ancona: forma ed urbanistica*, 2. rist. con appendice aggiunta, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004.

struttura²⁷⁸, al quale va congiunto il Casino e la piazza in cui, tra la chiesa di S. Domenico e una pubblica fontana, sorge la statua di Clemente XII, che assai fece per Ancona, ch'egli elevò a porto-franco, ampliò il molo, affidò al Vanvitelli la costruzione del bellissimo Lazzaretto²⁷⁹ e fe' aprire la comoda via che per Jesi e Fabriano conduce a Nocera, sicché il ceto commerciale pur esso pose il busto di lui nella Borsa, che è una vasta sala destinata alle contrattazioni commerciali e che guarda sul mare. In questa esaminai – null'altro essendovi da fare ché vuota era dessa allora – la nota de' segni che si fan/no alla lanterna sul mare per l'arrivo de' bastimenti. Questi segni indicano il numero, la qualità di essi, se di commercio o da guerra e da qual bandiera coperti. Vi sono segnali a colori diversi pe' seguenti popoli, che per conseguenza saranno i soli che frequentino quel porto, e sono Inglesi, Francesi, Napoletani, Greci, Russi, Austriaci, ben inteso che per Austriaci qui s'intende Veneti, Dalmati, Istriani, se pur non giungesse qualche nave ancora da Fiume in Croazia.

Ad onta però che Ancona primeggi tra i porti pontificii e che vi risiedano Consoli di molti Stati e persino della Baviera, tanto lontana dal mare, il suo commercio è molto inferiore a ciò ch'esser dovrebbe²⁸⁰. Pochissime navi nel porto, nessun vapore nazionale e solo due o tre volte al mese vi capitano quelli di Trieste che vanno a Molfetta e in Oriente. Due piccole navi pontificie armate di sei cannoni stanno a guardia del porto e pochi sono i bastimenti anconitani: uno di questi, ch'io vidi in tempi migliori, fu detto il "Pio IX". Siamo pressoché in faccia degli Orientali, ma nessun di loro mi venne veduto per le vie d'Ancona, mentre tanti ve n'hanno a Livorno ed anche a Venezia. Svizzeri, Tedeschi ed altri forestieri tengono però botteghe in Ancona.

²⁷⁸ Il Teatro delle Muse, su disegno di Pietro Ghinelli, fu inaugurato nel 1827: *Le Muse: storia del Teatro di Ancona*, a cura di Marco Salvarani, Ancona, Il lavoro editoriale, 2002; *La fabbrica delle meraviglie: il Teatro delle Muse nelle carte d'archivio*, a cura di Mauro Tosti Croce e Paola Ciarlantini, ivi, 2011.

²⁷⁹ Carlo Mezzetti, Giorgio Bucciarelli, Fausto Pugnali, *Il Lazzaretto di Ancona: un'opera dimenticata*, Ancona, Cassa di risparmio di Ancona, ©1978, stampa 1979.

²⁸⁰ Sulle caratteristiche del florido commercio anconetano nel sec. XVI vd. Marco Moroni, *Il Cartolaro della dogana del porto di Ancona (1551): navi, uomini, merci*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 110, 2012 (stampa 2013), pp. 217-244, con ulteriore bibliografia.

«Graeca est urbs Ancon a Syracusanis condita, qui Dionysii fugerant tyrannidem» scrisse Strabone, e “Dorica” si disse e fu in gran cura de’ Romani a cagione del suo porto; e Costantino la pose a capo di una metà del Piceno. Saccheggiata dagli Eru-li, spontanea si assoggettò agli Imperatori greci. Ebbe, dopo una passeggera soggezione ai Pontefici, un proprio duca dai Longobardi, finché Carlo Magno lei donò al Papa. Ma tosto fu invasa e distrutta dai Saraceni (839) e poi si rese quasi da sé fino all’epoca in cui Arrigo IV diede un marchese al Piceno nella persona di un suo Guarnieri, al quale succedettero nel dominio gli Imperatori d’Oriente. Due formidabili assedii sostenne da Federico Barbarossa, battutovi dai guelfi. Marcualdo da Enrico VI imperatore fu fatto marchese della Marca, ma gliela tolse Innocenzo III. Gli Estensi ottennero titolo di Marchesi della Marca dagli Imperatori e Onorio III, successor d’Innocenzo, fu costretto a darne loro l’investitura. Nel 1232 Ancona, che al pari di tante altre città voleva libero stato, patì i fulmini di Gregorio IX. Fu poi quasi sempre guelfa. Funesto alla libertà che ancor rimaneva ad Ancona fu il dispotico Clemente VII, che d’armati l’empié e di fortificazioni la fece munire, strepitandone e sollevandosi il popolo. Da quel punto (dal 1533) molti autori datano la riunione d’Ancona allo Stato pontificio. Stragi e bandi segnarono que’ principii, ma poi il XII Clemente e il XIV furon benéfici ad Ancona. S’ebbe quest’ultimo – di così grata ricordanza – un arco trionfale sul molo, al quale però per la vicinanza di quello che gli antichi elevarono a Traiano converrebbe il *nimium vicina* di Virgilio²⁸¹.

Fatta repubblica dai Francesi, i generali Pino e Monier [*sic*] sostennero in Ancona altro famoso assedio da Turchi, Austriaci e Russi (memoranda alleanza di despoti!)²⁸². Aggregata al Regno italico, fu Ancona primaria metropoli – come dice il Moroni,

²⁸¹ «Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae», Virgilio, *Bucolica*, IX, 28.

²⁸² Domenico Pino e Jean-Charles Monnier nel 1799 difesero Ancona contro l’assedio delle truppe del generale Giuseppe La Hoz; sull’episodio: Domenico Spadoni, *Il generale La Hoz e il suo tentativo indipendentista nel 1799*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1933; Emanuele Pigni, *La Hoz (Lahoz, de La Hoz)*, Giuseppe, *DBI*, 63 (2004), <<https://tinyurl.com/h2uhah4>>; Antonino De Francesco, Pino, Domenico, *DBI*, 83 (2015), <<https://tinyurl.com/47jctdep>>; *Armi e nazione: dalla Repubblica Cisalpina al Regno d’Italia (1797-1814)*, a cura di Maria Canella, Milano, FrancoAngeli, 2009.

dal quale desunsi alquante notizie storiche – dei tre Dipartimenti delle Marche²⁸³. Pio VII la riebbe nel 1815 e vi riaprì i // conventi che ora non son meno di dodici entro la città. Quest'Ancona, che così gloriosamente lottò in più epoche contro i Tedeschi e dove in celebrati assedii fer prova di fortezza persino le donne, la patria del cardinal Ferretti²⁸⁴ così avverso ad Austria, è di presente da un Cardinal ghibellino fatta colonia alemanna. I suoi cittadini, ove manchin prove di colpe, sono puniti delle verghe o dei ferri per delazioni di spie o di prigionieri o per semplici indizii, come sfacciatamente proclamano le sentenze che dai Tedeschi vengon pubblicate con spaventevole frequenza. Dolore e vergogna è la storia attuale di questa e di molt'altre Provincie italiane!

La storia d'Ancona fu scritta dal Lilli²⁸⁵ e di recente dal canonico Peruzzi²⁸⁶. Altri prese ad illustrare Umana, città distrutta a breve distanza da Ancona e che Benedetto XIV fece rivivere nel titolo de' vescovi di Ancona. Altri iniziò ricerche intorno un'antica abbazia benedettina presso Sirolo. Ancona ha un'Accademia e un giornaleto – l'*Osservatore dorico*²⁸⁷ – che non vidi

²⁸³ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. I, 1840, pp. 43-53.

²⁸⁴ Giuseppe Monsagrati, *Ferretti, Gabriele*, *DBI*, 47 (1997), <<https://tinyurl.com/sc3krh8n>>.

²⁸⁵ Svista di Campori che confonde lo storico Camillo con il pittore anconitano Andrea Lilli: Camillo Lilli è autore di *Dell'istoria di Camerino*, parte I-II, Macerata, Agostino Grisei, 1652, SBN VEA001940.

²⁸⁶ Agostino Peruzzi, *Dissertazioni anconitane del canonico Peruzzi*, Bologna, Presso Annesio Nobili, 1818, SBN RAVE003412, alle quali replicò un anonimo con gli *Strafalcioni ovvero Osservazioni critiche di un cittadino anconitano su gli madornali errori che brillano nelle dissertazioni anconitane pubblicate dal canonico Peruzzi, per i torchi del Nobili in Bologna 1818*, Sinigaglia, Per Domenico Lazzarini, 1819, SBN ANAE039779, a cui Peruzzi rispose con la *Storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno 1532*, Pesaro, Tipografia Nobili, 1835. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. I, rinvia anche ad Antonio Leoni, *Ancona illustrata. Opera dell'abbate Antonio Leoni anconitano, colle risposte ai sigg. Peruzzi, Pighetti etc., e il Compendio delle memorie storiche d'Ancona capitale della Marca anconitana etc.* [...], In Ancona, Dalla Tipografia Baluffi, 1832. Sulle antichità di Ancona e del territorio, con bibliografia recente, vd. Manlio Lilli, *L'Italia romana delle Regiones. Regio V Picenum*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, 2004, <<https://tinyurl.com/yf584azb>>.

²⁸⁷ *Osservatore dorico. Giornale di costumi con appendice di letteratura, arti, teatri, mode e varietà*, [Ancona], Tip. G. Cherubini Sartorj, 1842-1845; dal 1846 continua ne' *Il Fanfulla. Giornale letterario, scientifico, artistico*, Roma, Alessandro Natali, 1846-1847.

mai; e questo, colla *Gazzetta universale di Foligno*²⁸⁸ e quelle ufficiali di Roma e Bologna, costituisce, mi credo, tutta la breve serie dei periodici politici – censurati e riveduti ben bene – dello Stato romano! //

Tenendo l'invito della "Bella giardiniera", lesta e sottil navicella, io salgo sovr'essa alle quattro del dopopranzo, spirando un fresco venticello che tacer faceva i calori della stagione. Paron Svaicar dirigeva la spedizione e l'equipaggio era ristretto ad un solo marinaio, giovinetto di fisionomia tutta inglese, posto al governo del timone, mentre il vento prendevasi cura di condurci, gonfiando le quattro vele, insino a Sinigallia, che sono appunto per la via più retta diciotto miglia. E lo Svaicar ce le abbrevia co' suoi racconti, lo Svaicar che, oriundo svizzero, così poco sapea delle cose della Svizzera, da ignorare che quelle terre non fossero bagnate da mare nessuno. Io ciò gli dissi, ma se ne ricorderà egli tuttavia? Bellissima cosa in sull'uscire dal porto il tener l'occhio sulla città che piramideggia nel monte o si dispiega a mo' di ventaglio, visibile a molte miglia di distanza, mentre chi vien da Loreto vi arriva quasi senza avvedersene, qui la diresti sirena che d'allettare s'ingegni gli scarsi naviganti che le passano dinnanzi.

Le tre ore e mezzo che restammo sul mare ci erano giocondate da un fresco e gentil venticello che faceva rapida la nostra corsa entro quel seno di mare che stendesi da Ancona a Fano, il quale in circostanze pari alle nostre potrebbe – come asseriva lo Svaicar – esser corso in una giornata. Un miglio lontan dal porto vediamo il mare farsi di color livido nell'accogliere le torbide acque del Sile. Sterili e senz'alberi sono i monti, ma poi la spiaggia, fattasi piena, è tutta coltivata e dietro le sorgono verdeggianti colline, azzurri monti levandosi a barriera più di lontano. Ecco poi mutarsi il vento e lo Svaicar, che sa il fatto suo, metter fuori della barca i remi e a quelli attaccare la punta delle vele. La navicella ondeggia, ma pur procede con celere corso. E già di lontano cominciano a spuntare le torri di Sinigallia, le quali più e più

²⁸⁸ Dal 1776 per le stampe di Pompeo Campana; dal 1838 al 1871 pubblicata dalla Tipografia Tommasini; fu sospesa per ordine della Prefettura dal 25 settembre 1810 al 17 maggio 1814, SBN UM10011480. Sull'origine e diffusione delle gazzette Mario Infelise, *Prima dei giornali: alle origini della pubblica informazione, secoli XVI e XVII*, 2. ed., Roma-Bari, Laterza, 2005.

s'avvicinano, scoprendosi poi e le case e le navi nel porto. Eolo ci continua i suoi favori, finché alle otto della sera scendiamo a terra sul molo di Sinigallia.

Pressoché deserto lasciammo il porto d'Ancona, ma pieno di grosse navi era il canale che fa ufficio di porto a Sinigallia. Una turba di gente s'addensa sul molo, delizioso passeggio de' Sinigalliesi. Tutto mi annuncia che florida e gaia avrei trovata la fiera, intorno alla quale vertevano dubbiezze assai, freddi e deserti essendole corsi i primi giorni. A Sinigallia di ciò mettevansi in colpa gli Anconitani, creduti autori delle false voci che si sparsero intorno la poca sicurezza delle strade nella Marca e nell'Umbria: ingiusta accusa, che in danno tornava ancora de' molti Anconitani che le merci loro avean portato alla fiera. Checché ne sia, il secondo stadio di questa fu ben diverso dal primo e procacciò molti lucri, così alla città come ai mercatanti, i quali poi, appena cessata la fiera, a guisa di rondini che senton vicino il verno, si affrettano a far bollare lor merci alla dogana pagando il dazio – di che andarono esenti quelle vendute – e abbandonano di subito quel campo che loro fruttò così bene. La città ripiomba allora nella sua quiete abituale, il porto vede più rare le navi e si prepara ancora a non vederne nessuna; i forestieri prendon la via dei quattro venti, i cittadini quella della campagna, la polizia chiude la metà dei cento suoi occhi e tutti si dicono l'un l'altro: a quest'altr'anno! *Sic transit gloria mundi.* //

Ma il tristo momento dell'addio non essendo venuto ancora, io mi godo la fiera in tutta la sua pompa. Oltrepassato il molo, la strada che fiancheggia la marina è tutta ingombra di merci in botteghe stabili o in temporarie largamente illuminate; e sono queste intremezzate da teatri popolari e dai caffè, ne' quali vedi affaccendati i garzoni, gaio e beato il padrone nell'ambita cerchia di molti assetati visitatori: popolo assai paesano e forestiere in questa e nella successiva strada, che può dirsi l'arteria maggiore, così della città come della fiera. Quell'abbondanza di luce, di popolo, di merci ti porge un'idea dei *boulevards* di Parigi, se fai astrazione dall'ampiezza della via, dal gaz e dalle carrozze alle quali è vietato l'ingresso nella fiera, concesso soltanto a carretti di mercatanzie che procedono a fatica d'uomo.

Nessuna stanza libera m'avvenne di trovare alla locanda, bensì una in casa particolare a prezzo raddoppiato. Postomi così al coperto, mi faccio di nuovo a percorrere la fiera e poi a visitare quella carissima amica di mia moglie, che già ebbi occasione di nominare²⁸⁹, la quale nel giorno seguente fu per me l'Arianna pel labirinto delle botteghe, nelle quali per l'essenzenza de' balzelli si avevano le merci a prezzi abbastanza, e talora straordinariamente, moderati. Molti erano, oltre que' d'Ancona, i negozianti forestieri che teneano bottega in Sinigallia; ne vidi di Venezia e di Trieste, qualcuno di Livorno e di altre città. V'erano i ferri della Società romana²⁹⁰, i cannocchiali di Fraunhofer²⁹¹, ma poco o nulla in fatto di mercatanzie orientali e solo uno di que' delle calde regioni mi venne veduto in Sinigallia, che pure da poco più che sessanta miglia di mare è divisa dalla Dalmazia – lo disse Svaicar – e perciò non è lontana dalla Turchia. Ma i Turchi aveano in quel tempo altri pensieri che di commerci, minacciati com'erano dai flagelli della Moscovia, che è il pessimo de' vicini per gli Stati deboli, a guisa dell'Austria in riguardo di quelli improvvidamente ciechi dell'Italia; fra i quali nessuno dirà più veggente degli altri quello che tien dominio – o lo teneva – sopra Sinigallia. La quale, come dicemmo altre volte, è tutta in soggezione degli Austriaci, né io ci vidi soldato alcuno del Papa, se ne togliamo i gendarmi; e forse c'erano, ma cedeano il luogo ai forestieri, non lasciandosi veder per le strade. Né vidi in quelle monsignor Milesi Pironi²⁹², che da Pesaro regger dovrebbe le faccende sinigalliesi e che forse poc'altro fa che venirsi a sentir l'Opera, che invero pei canti della Frezzolini e pei balli della Fuoco era degna di essere da lui veduta e potea distrarlo a lungo

²⁸⁹ Franca Mazzolani, cfr. *supra*, p. 94.

²⁹⁰ Marina Pieretti, *Una impresa industriale dell'Ottocento: la Società romana delle miniere di ferro e sue lavorazioni nello Stato pontificio, 1846-1872*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno, 1991*, a cura di Giovanni Paoloni, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 1191-1197.

²⁹¹ Telescopio realizzato a Monaco nel 1820, cfr. Istituto Nazionale di Astrofisica, *Polvere di stelle. I beni culturali dell'astronomia italiana*, <<https://tinyurl.com/5c93jcwz>>.

²⁹² M. Severini, *Milesi Ferretti (Milesi Pironi Ferretti)*, Giuseppe cit.

dalle gravi sue cure, come quella che non terminava innanzi le due ore dopo la mezzanotte²⁹³.

A dimostrazione intanto della bella armonia che governa le relazioni dei dominatori di Sinigallia fra loro, narrerò come il Commissario della polizia pontificia dichiarava non essere, durante la fiera, necessario il visto ne' passaporti del Comandante di piazza austriaco, ma ciò venne negato poi all'Ufficio di sanità, allorché alle 3 ore e mezzo del dopopranzo io era in procinto di imbarcarmi. Eccomi dunque costretto a rimandare il passaporto in città, si sveglia il Tedesco che faceva la siesta e se gli fa porre il grazioso suo nome in fin di pagina, il che gli vien fatto accompagnando lo scritto // col brontolio del dispetto e con tedesche imprecazioni contro il Commissario pontificio, che era, com'ei disse, un grand'asino. Questo non ebbi io né voglia né tempo di verificare, ma quando i cagnotti del dispotismo si mordono fra loro convien lasciarli fare e riderne; io pertanto mi sottoscrivo alla sentenza del Tedesco e a quella che contro di esso avrà in cuor suo imprecato il pontifical Commissario. Intanto una buon'ora doveti passare in aspettazione là sul molo, appena riparandomi dal sole la piccola casetta della Sanità.

Sono finalmente in barca alle 4½ colla certezza di avervi a restare assai tempo, mancandoci il favore del vento. Andiam da prima qua e colà a cercarlo, descrivendo nelle acque una lunga serie di angoli acuti, ma le vele inoperose ci fan sicuri che vento alcuno non spira; e così passiamo due ore sempre in vista di Sinigallia. Per mutar sistema si tolgono le vele e si va terra terra a sforzo di remi, trattati dai nostri vigorosi marinai, che questa volta erano quattro in luogo di due, mentre il mio servo governa il timone, governato egli stesso dalla voce e dai cenni dello Svaicar. Ma poco anche in tal modo si procede, ché anzi i pedoni sulla spiaggia vanno più rapidi di noi, gendarmi a cavallo tenendosi al passo e le vetture di più lento corso ci rimangono in veduta per breve tempo soltanto. I marinai si stancano e senton bisogno di cibo; rimettono pertanto le vele, utili in ciò solo che c'impediscono di retrocedere, ed essi siedono in cerchio mettendo fine in breve tempo alla provvista loro di ostriche e di pane;

²⁹³ Sulle due artiste cfr. *supra*, pp. 64, 94.

pel vino mancato in sul più bello del convito, impotenti com'erano a rinnovare il miracolo di Cana – benché non fosse l'acqua che loro mancasse – s'avvisarono di toccar terra e di riempire ad una vicina osteria il ben capiente seno della lor brocca.

Finalmente riprendono i remi, che finiscono col cader loro di mano per stanchezza o per sonno. Vedo infatti rialzarsi le vele e questa volta con miglior fortuna che per l'innanzi, spirando pure qualche legger fiato d'aria, al quale ci confidano i marinai, sdraiatisi a dormire nel fondo della barca, ed io gl'imito: un solo marinaio governa la nave sedendo al timone. Benché io avessi distesi i cuscini del sedile a far men duro il mio letto, poco potei dormire e mi svegliarono poi coll'annunzio che ci accostavamo alla meta. I marinai avevano già ripresa l'opera de' remi. A quella nostra *Gerusalem Gerusalemme* arrivai finalmente dopo nove ore di viaggio, da un'ora e mezzo essendo passata la mezzanotte²⁹⁴.

Ma neppur là ebber fine le nostre avventure, o disavventure, marittime, ché la Guardia di sanità vietavaci lo sbarco insino alla venuta dell'ispettore, dicendo a consolazion nostra che venuto sarebbe alle 6½. Dunque altre cinque ore di barca! Mi stendo di nuovo sul mio letto improvvisato dormendo sino all'alba o più spesso sonnacchiando à *la belle étoile*; ed era la notte di quelle meravigliose di splendori e di molle frescura, che non si godono che in Italia. A quell'ora il porto si fa animato: le scarse navi di commercio fanno i preparativi della partenza e me le veggo poi passar dinnanzi vuote o solo con lieve carico, dal qual fatto non può trarsi troppo felice giudizio del commercio e dell'industria marchigiana. I pescatori pur anche movevano a tessere le usate insidie ai poco avveduti abitatori delle acque, ond'è che in breve tempo non altro ci rimanesse da vedere in fatto di navigli, fuor quei soli che si raddobbavano. Anche il "Pio IX" avea sciolto le vele, non dirò al vento, ché non ve n'aveva di sorta alcuna, ma al libero aere che respiravamo. Il brigantino, però, armato

²⁹⁴ Probabile riferimento all'opera verdiana *Jerusalem*, rifacimento de *I Lombardi alla prima crociata*, andata in scena al Teatro Alla Scala di Milano l'11 febbraio 1843, vd. Giuseppe Pugliese, *Gerusalemme*, Parma, Istituto di studi verdiani, 1963 (Quaderni dell'Istituto nazionale di studi verdiani, 2). Sugli incomodi e sulle fatiche del viaggio vd. Attilio Brilli, *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004.

di sei // cannoni che sta perpetuamente a guardia del porto, ed un altro di egual portata, che parvemi pontificio pur esso, non si movevano; e chi sa che non avessero le lor buone ragioni che li sconsigliassero dall'affrontare l'infido elemento.

Non si può per altro favellare della marina pontificia senza far menzione di quell'ardito capitano Cialdi che con due piccoli battelli a vapore di ferro navigò da Londra a Roma, traversando i canali e i fiumi della Francia e l'uno e l'altro mare senza avaria di sorta²⁹⁵; e così nessuno nominerà l'artiglieria romana senza ripensare al prode ed infelice Calandrelli, al quale le generose istanze del re di Prussia ruppero finalmente gl'indegni ferri onde andava gravato il poderoso suo braccio e fu vergogna alla Francia l'averne ciò tollerato²⁹⁶.

Venuta frattanto la luce chiara e serena, l'inesorabile Guardian, ponendosi le mani dietro la schiena per non venire a contatto con noi e arcuando la persona, si fa a leggere le nostre carte, che lo Svaicar gli tien spiegate dinnanzi, e s'avvede, un po' tardi, che non venivamo né da Tunisi né dall'America, ma semplicemente dalla sanissima Sinigallia. Erano già le 6 del mattino e giungeva il tanto desiderato Commissario, il quale, presa cognizione del fatto nostro, ci tolse di quarantena, sgridando il cerbero importuno che ci aveva impedito lo sbarco; il che, se ci piacque, non valse però a restituirci le fresche ore notturne che passar volevamo in carrozza per giungere prima che il caldo a Civitanova. In Ancona altre seccaggini. Il vetturino che ci aveva aspettato la sera precedente volea accrescimento di paga. Sbrigatici da lui con una giunta di tre paoli, ecco i doganieri che ci fanno un'inutile visita, inutile perché le cose acquistate a Sinigallia io le aveva colà lasciate, prendendosi poi gentil pensiero del contrabbando la sorella stessa del papa²⁹⁷, che me le portò a Macerata, da ciò pregata dall'amica nostra Franchina Mazzolani.

²⁹⁵ Marina De Marinis, *Cialdi, Alessandro*, *DBI*, 25 (1981), <<https://tinyurl.com/37z56r3s>>.

²⁹⁶ Giuseppe Monsagrati, *Calandrelli, Alessandro*, *DBI*, 16 (1973), <<https://tinyurl.com/yvxtun2>>.

²⁹⁷ Isabella Mastai Ferretti, sorella di Pio IX, risiedeva a Macerata con il marito Girolamo Benigni nel Palazzo Galeotti, da lui acquistato nel 1810 dal Governo Italiano dopo la confisca napoleonica del monastero di S. Caterina, <<https://fondazionemacerata.it/fondazione/palazzi-storici/palazzo-galeotti/>>.

Alle 7 antemeridiane eravamo sulla via che mette ad Osimo ed è più breve e più agevole assai dell'altra percorsa nella venuta. Ripida però e lunga è la salita per giungere ad Osimo, che *in altis habitat*. Vi arriviamo alle 9 del mattino, senza entrarvi, ma aprendoci invece il cammino fra bovi e contadini che alle sue porte facevan quasi una siepe animata, essendo giorno di mercato e di fiera, rallegrata dalla solita tombola. Impazienti d'indugio, scendiamo al basso contentandoci di por l'occhio nelle belle vedute soltanto, che gli Osimani godono tutti i giorni. E siccome l'istessa cosa mi accadde allorché in sullo scorcio del 1839 passai la prima volta per queste parti, così nulla mai mi venne fatto vedere di questa città piramidale, dalle sue torri in fuori e dalle sue mura. Nel suo Seminario collegio è professore attualmente Ignazio Montanari, distinto letterato di Bagnacavallo, che più cose die' in luce e compendiò in un volumetto le // *Memorie sulle arti e gli artisti della Marca*²⁹⁸, la qual fatica fu tolta ancora dal marchese Antonio Amorini²⁹⁹. Il Montanari, ferito nel 1848 nel collo proditoriamente, votossi a san Giuseppe da Copertino, vis-

²⁹⁸ Giuseppe Ignazio Montanari, *Memorie storiche delle arti e degli artisti. Compendio alle "Memorie storiche [...]" di Amico Ricci*, Macerata, Tipografia Mancini, [1835]. Nell'esemplare del Fondo Ricci, BMBMc, FR 6.10.G.27, compare la nota autografa di Amico che allerta il lettore sulle sviste del *Compendio* del Montanari: «Se debbo essere grato a soggetti chiarissimi che s'incaricarono spontaneamente di compendiare i poveri miei scritti, non debbo nel tempo stesso neppure tacere che vari equivoci di nomi di artefici e di paesi racchiude il presente compendio, come pure alcune cose non furono dal Montanari intese nel modo che io le divisai. Sarà forse questa non sua mancanza ma di mia poca chiarezza. Voglio perciò con questo cenno fare bene avvertiti i lettori che non fidino questo compendio allorché di qualche notizia positiva abbisognano A. R.».

²⁹⁹ Antonio Bolognini Amorini, *Compendio delle Memorie istoriche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona del signor marchese Amico Ricci*, Bologna, Tipi del Sassi alla Volpe, 1835. Nella copia personale di Amico conservata in BMBMc, FR 6.14.B.2, compare l'appunto «Questo Compendio fu scritto dal marchese Antonio Bolognini Amorini, Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Bologna», inteso a rendere riconoscibile il nome dell'autore che non compare nel frontespizio dell'opuscolo ma solo in sigla "A.B.A" alla fine della premessa/dedica (p. [9]). Ricci e Bolognini Amorini furono legati da solida e lunga amicizia, cfr. *Dotti amici. Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche*, cit., pp. 269-275; Adam Wandruszka, *Bolognini Amorini, Antonio*, DBI, 11 (1969), <<https://tinyurl.com/j39wd6wk>>, in cui non si fa cenno del *Compendio* dell'opera ricciana.

suto e morto in Osimo ove ha un santuario, di scriverne la vita scampandone; e la scrisse³⁰⁰.

Neppure Castelfidardo ebbe una mia visita; e sì che gli passai d'accosto. Questo castello e la villa della famiglia Pace³⁰¹ prospettano Recanati, che incorona di sé la cima d'una montagna. Tenendo opposto cammino, anziché a Recanati, noi tocchiamo di nuovo a Loreto, scendendo sopra di là al porto recanatese. E in quell'umile sua patria il vetturino, contro i patti, vuole fermarsi due ore: riappicchiamo perciò la lite incominciata ad Ancona e n'ebbi la migliore, per ciò solo che dopo un'ora potei partire con altro vetturino alle spese del primo, cui negai mancia, non avendovi egli per altro diritto alcuno. Un po' di venticello ci alleviò la fatica del viaggio finché rimanemmo alla spiaggia, ma l'erta salita che innanzi di giungere al porto di Civitanova mette alla città, senza quasi alcun riposo di discesa o di piano, mi fe' sentire assai viva la potenza del sole d'agosto. Però dimenticai questo ancora allorquando alle 3 del pomeriggio mi trovai fra i miei cari, che poi vollero intendere per lungo e per largo la storia che son venuto esponendo.

Non molti giorni per altro mi tenni queto in Civitanova, ché un'altra più breve gita intrapresi e questa volta in compagnia dello [*sic*] suocero e del cognato. Volevamo andare ad Ascoli,

³⁰⁰ Giuseppe Ignazio Montanari, *Vita e miracoli di s. Giuseppe da Copertino de' Minori conventuali di s. Francesco*, Fermo, Tipografia Paccasassi, 1851; riedita a Napoli, Stab. tip. del Tasso, 1853, e in «2. edizione napolitana di molto corretta» da Festa, 1855, nella collana «Raccolta di vite dei santi», 20). Su di lui (Bagnacavallo 1801 - Osimo 1871) Valerio Corvisieri, *Montanari, Giuseppe Ignazio*, *DBI*, 75 (2011), <<https://tinyurl.com/2smcx53r>>. Sulla sua attività letteraria Luca Danzi, *Appunti sul Montanari e sulle sue "Istituzioni di rettorica"*, in *Scuola classica romagnola. Atti del convegno di studi, Faenza, 30 novembre, 1-2 dicembre 1984*, Modena, Mucchi, 1988, pp. 149-169; Arianna Beri, *Giuseppe Ignazio Montanari traduttore petrarchesco*, «Petrarchesca», 5, 2017, pp. 139-145. Sulla sua raccolta libraria destinata per lascito testamentario al Comune di Osimo, presso il cui Collegio Campana Montanari fu docente di Retorica dal 1842 alla morte, cfr. il profilo di Gioele Marozzi, *Scritti d'occasione e dediche letterarie svelati dalle miscellanee di Giuseppe Ignazio Montanari*, in *La Biblioteca storica di Palazzo Campana*, a cura di Monica Bocchetta e Giulia Lavagnoli, con la collaborazione di Costanza Lucchetti, Osimo, Istituto Campana per l'istruzione permanente - Fermo, Andrea Livi ed., 2023, pp. 111-116.

³⁰¹ «Villa Mei Gentilucci detta Villa Pace» in contrada Fossaccio nei pressi di Castelfidardo, ora abbandonata e in forte degrado, <<https://beniabbandonati.cultura.gov.it/beni/villa-mei-gentilucci-detta-villa-pace/>>.

che è confine dello Stato col Napoletano, della quale maestrevolmente ci avea descritti i monumenti in un suo libro il fermanno Carducci³⁰², ma troppo ci parvero le otto ore che ci sarebbe – e in tale stagione – stato mestieri di rimanere in via. Pensammo a Ripatransone, più vicina, dove volentieri avrei veduto quel Duomo che fu architettato dal modenese G.B. Guerra³⁰³ e dove il marchese Bruti Liberati, autore di molti opuscoli storici, mi offeriva gentile ospitalità, ma neppur quel viaggio a diciassette miglia di distanza potea compirsi in un sol giorno. Terminammo dunque col tenerci paghi d'una corsa a Fermo.

Dal porto di Civitanova volgiamo a destra lungo la marina che ci manda compagna un'auretta fresca e gratamente spirabile. Facevam via da un'ora ed avevamo già valicato il Chienti allorché giungemmo al porto di Sant'Elpidio, dove solo è da tener conto della villa Ugolini e di un antico fortilizio ridotto ad abitazione civile, ma poco più oltre è bella assai la veduta dei monti vicini, dominato quello sulla destra dalla cittadina di Sant'Elpidio^{XXI}, il mediano dal castello di Monturano, l'ultimo dalla città di Fermo. Si passa la Tenna e colla seconda ora di viaggio termina la via piana ed agevole lungo il mare. Siamo al porto di Fermo (Porto S. Giorgio), che primeggia tra gli altri piccoli che mi venner veduti per queste spiagge in riguardo delle migliori fabbriche del borgo, che più ampio degli altri sorge nella sinistra sponda del Leta [*sic*]. Due locande son là che, speranzose di lucri in questa stagione de' bagni, spiegano all'aria le loro aquile o leoni o leopardi che siano, e due caffè coi cristalli più o men luccicanti. Decenti le case, vasta e nuova la Parrocchiale che isolata si alza su di una gradinata e v'ha un Teatro, nel quale ridendo castigansi i costumi come leggesi sculto nella facciata, e

³⁰² G. Carducci, *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno*, cit.

³⁰³ Il progetto del Duomo di Ripatransone si deve a Gaspare Guerra (Modena 1560? - Roma 1622), il minore dei fratelli Guerra, Giovanni, Giovanni Battista e Gaspare, cfr. Vitale Zanchettin, *Guerra, Gaspare*, *DBI*, 60 (2003), <<https://tinyurl.com/2x7kfn57>>.

^{XXI} Sant'Elpidio sorse, come credesi, dalle ruine di Cluana e Potenza, città de' Romani. L'attuale città – di recente levata a tal grado – fu fondata però solo nel secolo V. Si narra d'una vittoria di Carlo Magno in quelle parti, ma con più certezza di gravi danni recateli da Lodovico il Bavaro, rinnovati poi nel fine dello scorso secolo dai Francesi.

una notabil parte delle fortificazioni che i Fermani, dopo comprato quel borgo, vi alzarono a difesa nel 1362, // come narra il De Minicis³⁰⁴. Meritano queste pei due colli retrostanti e sono di pittoresco effetto per varie torri qua e là disposte e per ciò che rimane del castello, una porzion delle mura, per dar luogo alla strada che mette a Fermo, veniva poi atterrata.

A chi continuasse per la via lungo la marina verrebbe veduto Grottamare, ove di povera famiglia di Montalto nasceva Sisto V e dove è una raffineria di zucchero³⁰⁵. Il porto è questo di Ripatransone, posta sul monte e già vescovil seggio del modenese Silingardi³⁰⁶. Più oltre è il porto di Ascoli, al di là del quale è l'Abruzzo; ma noi, per le ragioni discorse, teniamo più breve cammino, salendo a Fermo, che di sé facevacì invito dall'alto del suo monte incoronato dalla Cattedrale. Erano le nove del mattino allorché, passando il cimitero che ora si sta ampliando e che dir potrebbesi il sobborgo mortuario della città, giungemmo alle sue porte vigilate da fanti del Reggimento estero, due compagnie del quale presidiano Fermo sotto il supremo comando del capitano Bilbao, col quale pranzai in Macerata nella casa del marchese Accorretti³⁰⁷, ad una nipote del quale ei s'è disposato.

Quante memorie non si affollano al pensiero di chi entra quest'antica città che primeggiò talvolta fra quelle della Marca,

³⁰⁴ Gaetano De Minicis, *Eletta dei monumenti piu illustri architettonici sepolcrali ed onorarii di Fermo e suoi dintorni*, voll. I-II, Roma, Tip. delle belle arti-Fermo, Tip. di G. Paccasassi, 1841-1857, vol. II, 1857, pp. 10, 16. Per le vicende del Porto di Fermo dal 1760 al 1829 è utile la lettura del diario compilato da Giovan Battista Campanelli, *Libro di memorie*, a cura di Alfredo Luzi e Clara Muzzarelli Formentini, Pesaro, Metauro, 2007.

³⁰⁵ Alberto e Silvia Silvestro, *Lo zuccherificio di Grottamare, 1846-1853*, «Proposte e ricerche», 24, 1990, pp. 175-181.

³⁰⁶ Silingardi fu vescovo di Ripatransone dal 1582 al 1587: Matteo Al Kalak, *Silingardi, Gaspare*, DBI, 92 (2018), <<https://tinyurl.com/437dpmff>>. Di lui restano gli atti del sinodo ripano stampati a Montalto Marche da Giovanni Giubari, lì chiamato per volere di Sisto V: *Synodus dioecesis Ecclesiae, & Dioecesis Ripanae, habita a reuerendiss. d. Gaspare episcopo eiusdem ciuitatis sub die XVIII Octobris 1584*, Montis Alti, apud Ioannem Iubarem Venetum, 1586, EDIT16 CNCE 66945; cfr. Rosa Marisa Borraccini, *Felice Peretti da vescovo a papa: istituzioni scolastiche e politica editoriale nel Presidato di Montalto*, in *Studi su Felice Peretti Sisto V per le celebrazioni del V centenario della nascita, 1521-2021 cit.*, pp. 31-47: 46, fig. 2.

³⁰⁷ Ci si riferisce a Giovanni Accorretti Gentiloni Palmucci: *Biografia del marchese Giovanni Accorretti scritta dall'abate Emidio Bianchi*, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino, 1868.

innanzi che i conti e i marchesi d'Ancona la soggettassero intera, ed ebbe un duca longobardo (Tasbano) nel 770! Prima ad essere colonia de' Romani nella Marca, devastata poi da Alarico, beneficata da Amalasunta, fiorì specialmente nell'epoca longobarda, ma poi Autari si fece infesto a' suoi monumenti. La svelsero dal Ducato longobardo i Normanni; soggiacque agli Imperiali e ai Marchesi della Marca; il feroce arcivescovo di Magonza, gran cancelliere di Barbarossa e degno di tal padrone, passò struggendo ed incendiando per Fermo come per tutta la Marca. Dal reggimento de' Consoli imperiali passò a libero stato, interrotto dal dominio ch'ebbero sovr'essa gli Estensi marchesi della Marca, i quali misero a Governatore di Fermo Guglielmo Rangoni da Modena³⁰⁸. Mutossi in seguito dalla soggezione dell'Impero a quella della Chiesa, finché, a questa ribellata, si die' a Manfredi. Un'opportuna alleanza co' Veneti le assicurava la libertà, riacquistata coll'uccisione di Mercenario da Monteverde, che se n'era posto in signoria³⁰⁹, ma Gentile da Mogliano, un nipote di lui, e il giureconsulto Antonio Aceti ebbero per alcun tempo ininterrottamente la città in dominio. Quest'ultimo la tradì al Tommacelli, Commissario pontificio nella Marca³¹⁰. Aceti la-

³⁰⁸ Giancarlo Andenna, *Rangoni, Guglielmo*, DBI, 86 (2018), <<https://tinyurl.com/ynywewm9>>. Si vedano anche Raffaele De Minicis, *Serie cronologica degli antichi signori, de' podestà e rettori di Fermo dal secolo ottavo all'anno 1550 e dei governatori, vicegovernatori e delegati dal 1550 al 1855, raccolta ed ordinata dall'avv. Raffaele De Minicis, con annotazioni storiche*, Fermo, Paccasassi, 1855; Lucio Tomei, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale: le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso Medioevo. Atti del IV Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima, 27-31 ottobre 1992*, [S.l., s.n.], stampa 1995 (Grottammare, AP, Media Print 2000), pp. 129-415.

³⁰⁹ Vincenzo Licitra, *Mercenario di Monteverde e le signorie marchigiane: primi risultati di una ricerca*, in *Miscellanea di studi marchigiani in onore di Febo Allevi*, a cura di Gianfranco Paci, Agugliano, Bagaloni ed., 1987 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia. Università di Macerata, Studi, 3), pp. 181-217.

³¹⁰ Conte di Monteverde, Antonio Aceti fu nel 1374 lettore di Diritto civile a Perugia. Podestà di parte popolare a Fermo (1386), s'impegnò tra gravi ostilità nell'occupazione di Montegranaro, condotta a termine nel 1395. Nel 1397 Andrea Tomacelli pose fine al potere dell'Aceti ristabilendo l'autorità pontificia. Nel 1407, avendo tentato di riprendere la signoria, fu imprigionato e decapitato, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/aceti-antonio-signore-di-fermo/>>. Su tutta la complessa problematica storica si rinvia ai contributi, con relativa bibliografia, di Lucio Tomei, *Il Comune a Fermo dalle prime origini fino al Quattrocento*, in *Istituzioni e statuti*

sciò più tardi il capo sotto la scure per opera del Migliorati, che, nipote di Papa e suo vicario nella Marca, non confermato dal successore, si ribellò ed ottenne di tal guisa quanto chiedeva, come fece più tardi Francesco Sforza³¹¹.

Ribelle a quest'ultimo, si rese Fermo con proprie leggi sotto la protezione della Chiesa, atterrando la valida fortezza ond'era dominata^{XXII}. Vendicaronsi allora i Fermani sui lor castelli, che avean tenuto pel Papa contro di essi, e conquistarono Offida. Erano capitani delle lor truppe un duca d'Urbino e il celebre [sic] Andrea Doria. Eccole poi nuovi signori negli Uffreducci e nei Brancadoro, terminando coll'esser presa e saccheggiata da Paolo III. Giulio III, più benigno a Fermo, le concesse lo strano privilegio di essere in governo del nipote del Papa regnante, il quale poi faceasi rappresentare da un Vicegovernatore, traendo a sé i 4 o 5000 // scudi che rendea quella carica. Ma uno di questi Vicegovernatori, crudeleggiando in tempo di carestia, fu messo nudo cadavere in mezzo alla piazza ed aspramente poi vendicato da Innocenzo X. Il XII fe' governar Fermo da una Congregazione di cardinali e Clemente XI (nel 1706) la pose in condizioni uguali alle altre città pontificie³¹².

comunali nella Marca d'Ancona: dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV), vol. II/2: *Le realtà territoriali*, a cura di Virginio Villani, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2007, pp. 341-412; Anna Falcioni, *Le vicende politiche e militari di Ludovico Migliorati signore di Fermo*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 108 (2007-2008), pp. 217-242; Francesco Pirani, *Fermo*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2010; Id., «*Crudelissimo Nerone*»: la memoria damnata di Rinaldo da Monteverde signore di Fermo (†1380), «*Studia Picena*», LXXVI, 2011, pp. 83-110; Id., «In magnificis Girifalci aedibus»: *Francesco Sforza e la città di Fermo, 1434-1446*, «*Marca/Marche*», 3, 2014, pp. 187-206; Roberto Lamponi, *Tra Migliorati e Sforza: inventari e sviluppo del Girfalco di Fermo nella prima metà del XV secolo*, ivi, 14, 2020, pp. 217-248.

³¹¹ Francesco Pirani, *Memoria e tradizione civica nella Cronaca di Fermo del notaio Antonio di Nicolò (metà XV secolo)*, in *Incontri: storie di spazi, immagini, testi*, a cura di Giuseppe Capriotti, F. Pirani, Macerata, eum, 2011, pp. 329-366, in relazione ad Antonio Di Nicolò, *Cronaca della città di Fermo*, edizione critica e annotazioni di Gaetano De Minicis, introduzione e traduzione di Paolo Petruzzi, Fermo, Andrea Livi ed., 2008.

^{XXII} De Minicis *Monum. di Fermo* [G. De Minicis, *Eletta dei monumenti più illustri architettonici sepolcrali ed onorari di Fermo e suoi dintorni*, cit.].

³¹² Giuseppe Fracassetti, *Notizie storiche della città di Fermo, ridotte in compendio, con un'appendice delle notizie topografico-statistiche della città e suo territorio del medesimo autore*, Fermo, Tip. Paccasassi, 1841.

Questa, che può dirsi di presente l'Atene della Marca, viene illustrata nella sua storia, ne' suoi monumenti, nella zecca, negli uomini illustri che produsse, dai fratelli De Minicis, dal Crollalanza, dal Cantalamessa, dal Fracassetti, come lo fu dal Colucci, dal Borgia, dal Catalani, che ne scrisse la storia ecclesiastica, gloriosa essa puranco pei nomi di molti suoi vescovi e cardinali. Fra questi il cardinale Azzolini, confidente ed erede di Cristina di Svezia³¹³, e il vescovo Niccolò Bonafede, intorno a cui scrisse Monaldo Leopardi³¹⁴; e furono della Provincia fermana il più antico de' Papi marchigiani, Giovanni XVII^{XXIII}, e Sisto V; e fra varii santi, il beato Giacomo da Falerone³¹⁵. Sisto V, che resse, non risedendo, la Chiesa di Fermo, la decorò come Papa del pallio arcivescovile. Per questa e per altre beneficenze, e perchè nato nella Provincia, ei s'ebbe una statua di bronzo sul dinnanzi del Palazzo municipale che, mutata a tempo e luogo in un San Savino e poi anche nascosta, si vede tuttavia nel posto che originariamente le fu assegnato³¹⁶. Era di Fermo e vi morì il Bernetti, ultimo de' cardinali diplomatici dell'antica scuola, istitutore de'

³¹³ Gaspare De Caro, *Azzolini (Azzolino), Decio*, DBI, 4 (1962), <<https://tinyurl.com/2rbkc8cc>>; *Cristina di Svezia e Fermo. Atti del convegno internazionale "La regina Cristina di Svezia, il cardinale Decio Azzolini jr e Fermo nell'arte e la politica della seconda metà del Seicento"*, Fermo, Auditorium San Martino, 3-4 ottobre 1995, a cura di Vera Nigrisoli Wårnhjelm, Fermo, Fondazione Cassa di risparmio di Fermo-Andrea Livi ed., 2001.

³¹⁴ Monaldo Leopardi, *Vita di Niccolò Bonafede vescovo di Chiusi e ufficiale nella corte romana dai tempi di Alessandro VI ai tempi di Clemente VII, tratta da scritti contemporanei*, Pesaro, Pei tipi di Annesio Nobili, 1832.

^{XXIII} L'avv. G. De Minicis ne scrisse la vita [cfr. *Monumento di Papa Giovanni XVII da Rapagnano presso Fermo*, in G. De Minicis, *Eletta dei monumenti più illustri architettonici, sepolcrali ed onorarii di Fermo e suoi dintorni* cit., vol. I, 1841, pp. 191-213].

³¹⁵ Francesco A. Ferretti, *Ricerche sui beati Giacomo da Falerone, Giovanni da Fermo o della Verna, e sui primitivi conventi di Montolmo, di Mogliano e di Massa Fermana*, «Studi Francescani», 51, 1954, pp. 152-173.

³¹⁶ Gaetano De Minicis, *Statua del pontefice Sisto V nel prospetto del Palazzo comunale di Fermo*, «L'Album», 7, 1841, nr. 45, pp. 1-8; Anna Maria Massinelli, *Accursio Baldi e la statua di Sisto V a Fermo*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V. Catalogo della Mostra tenuta ad Ascoli nel 1992*, a cura di Paolo Dal Poggetto, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992, pp. 232-235. L'erezione della statua fu accompagnata dalla pubblicazione celebrativa *Prima parte delle rime toscane, et de' versi latini da diversi autori composti, in lode di Sisto quinto, et della statua di bronzo dalla m. illust. città di Fermo dedicata à s. santità, et fatta da Accursio Baldi Sansouino, all'Illustriss. et Reverendiss. Monsig. il Cardinal Pinello*, A Fermo, Presso Sertorio de' Monti, 1590, EDIT16 CNCE 31144.

centurioni e del deficit delle finanze, ma avverso pur anche alla dominazione dell'Austria, che lo fece destituire nel 1836³¹⁷.

Le glorie e i monumenti di Fermo porsero argomento, come dicemmo, a dotte scritture, io perciò terrommi pago ad accennare succintamente alle cose che ci vennero vedute visitando quella città, incominciando dalla chiesa di San Francesco, poc'oltre la porta che mette alla marina³¹⁸. Molte cose potrebbero dirsi in lode del Viperà o dell'architetto qualsiasi che innalzò questo tempio nel secolo XIV, ma nessuna in riguardo de' moderni imbiancatori che l'han fatto quale il veggiamo, ché se per ciò solo scolpito venne nel 1839 quel *restitutum* che leggesi nell'iscrizione, ei fu un mentir per la gola, non valendo l'opera dell'imbianchino a restituirci le opere venerande dell'antichità, nelle quali solo ad un coscienzioso architetto è concesso il por mano per riparare soltanto ai danni del tempo. Né certo i contemporanei di Arnolfo e di Giotto si sarebbero avvisati di togliere alle chiese quell'austerità di forme che sì bene ad esse si addice. Conservato ci fu nondimeno questo nobile edificio ad arco acuto, distinto in tre navate e adorno ancora di qualche buon'opera d'arte, siccome sono un antico quadro [...] ³¹⁹ e il monumento bellissimo dell'Eufreducci rappresentato giacente sulla tomba. Gaetano De Minicis, che illustrò questo monumento, lo crede del Sansovino³²⁰. La facciata fu eretta soltanto nel 1614. Diciotto Francescani abitano nel chiostro e vivono di rendite non superiori a 1200 scudi annui, siccome uno di essi ci raccontò.

Procedendo nella via si sale alla strada maggiore e alla piazza, frequenti entrambe di popolo e con qualche movimento di mercatanzie, correndo l'epoca in che si rinnova la fiera istituita

³¹⁷ Sul Bernetti (Fermo 1779-1852), vd. Giuseppe Pignatelli, *Bernetti, Tommaso*, *DBI*, 9 (1967), <<https://tinyurl.com/kdfjn7fk>>.

³¹⁸ Rossella De Cadilhac, *La chiesa di San Francesco a Fermo*, Roma, Gangemi, 2015.

³¹⁹ Spazio bianco nel testo.

³²⁰ Gaetano De Minicis, *Biografia di Lodovico Euffreducci signore di Fermo*, «L'Album», 6, 1840, nr. 49, pp. 1-10. Sui monumenti fermiani vd. anche Filippo Raffaelli, *Guida artistica della città di Fermo, con pianta*, compilata dal bibliotecario marchese F. R., Fermo, Stab. tip. Bacher, 1889; Francesco Maranesi, *Guida storica e artistica della città di Fermo*; in appendice *Il bel S. Filippo di Fermo*, Fermo, Andrea Livi ed., 2002 (ripr. facs. della 2. ed. riveduta e ampliata, Fermo, Stab. cooperativo tipografico, 1944).

nel 1353. Gli annunci pubblici dicono di una tombola e dell'opera *Il Viscardello*, che sapemmo gradita³²¹. La piazza di Fermo, così con evidenti tratti vien descritta dall'avvocato De Minicis:

Fermo, siccome moltissime altre città della nostra penisola, ha dintorno alla piazza maggiore gli edifici pubblici più ragguardevoli, perciocché vi è a capo il Palazzo del Governo, a pie' quello della città, l'Archiepiscopale sorge rimpetto all'altro dell'Università degli studi; da ambo i lati buon tratto di essa piazza ha lunghi ed alti portici continuati a ponente da quello dell'antica chiesa di San Rocco; non molto di lungo è posto il Teatro dell'Aquila, uno de' più belli e grandi d'Italia, e sul soprastante colle sorge il Tempio metropolitano. //

Francesco Sforza, marchese della Marca, operò che il Comune questa piazza formasse, la quale doveva in breve volger di tempo venire così degnamente adornata. E di tutti questi edifici egregemente scrisse il De Minicis³²². Da esso impariamo levato dal suolo il Palazzo governativo per opera dell'Eufreducci e di recente accresciuto del piano superiore e che al XIV e al XV secolo appartengono il Comunale e il Vescovado. Restaurò l'antico edificio dell'Università quel grande riformatore di essa che fu Sisto V, che ne rinovellò le glorie vetuste³²³.

Scuole pubbliche in forma di Università aveva Fermo fino dal IX secolo. Bonifacio VIII chiamolle Studio generale. Nelle

³²¹ Il *Viscardello*, più tardi noto come *Rigoletto*, fu composto nel 1851 da Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave, e appartiene alla cosiddetta "trilogia popolare" di Verdi, con il *Trovatore* e *Violetta*, che poi diverrà la *Traviata*.

³²² Gaetano De Minicis, *Piazza di Fermo*, in *Eletta dei monumenti più illustri architettonici sepolcrali ed onorarii di Fermo e suoi dintorni* cit., vol I, pp. 57-82. Sulle vicende storico-artistiche di Fermo si vedano i contributi editi in *Fermo: la città tra Medioevo e Rinascimento, la piazza e il corso centro di vita urbana*, a cura di Manuela Vitali, testi di Silvia Catalino [et al.], Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1989; *Pinacoteca comunale di Fermo: dipinti, arazzi, sculture*, a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012; Carlo Cipolletti, *Fermo: storia artistica della città del Girfalco*; in appendice: *L'arte araldica del Rinascimento fermano. Un armoriale dei podestà e capitani del popolo di Fermo della seconda metà del XV secolo*, nuova edizione, Fermo, Andrea Livi ed., 2021.

³²³ Vincenzo Curi, *L'università degli studi di Fermo: notizie storiche*, Ancona, Ernesto Aurelj, 1880; Marco Croci [et al.], *Sisto V e lo Studio generale di Fermo*, «Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo», 2 (1987), nr. 3, pp. 54-88; *L'antica Università di Fermo*, testo di Gian Paolo Brizzi, schedatura a cura di Maria Luisa Accorsi, fotografie di Alberto Lagomaggiore, Fermo, Carifermo-Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001; *Sisto V e lo Studio di Fermo: una Università nello Stato della Chiesa*, a cura di Andrea Gardi e Simona Negruzzo, Bologna, Il Mulino, 2022.

sue cattedre principali s'intromisero, correndo il secolo XVII, i Gesuiti, mentre alle altre erano dal Comune eletti i professori. Il cardinale Gabriele Ferretti, che fu in nominanza negli scorsi anni, ricondusse in Fermo i Gesuiti e ad essi e cattedre e Collegio e pubbliche scuole – il dominio morale insomma della città – volle conferito: nessun dispendio a lui ne veniva, tutto il peso e il danno probabile ricadendo sulle pecorelle di cui egli era pastore³²⁴. Nell'Università è una Biblioteca di tredicimila volumi, stazionaria per mancanza di redditi³²⁵; l'ampia sala delle lauree, o dell'Aquila, serve talora a pubblici divertimenti. Dal re degli uccelli è altresì intitolato il Teatro della città, che sorge sulla breve, ma larga, strada che spiccasi da un lato della piazza e termina in una finta porta, ove, entro una nicchia, si asside un Papa. Quel Teatro, che con poco felice disegno fu alzato da Cosimo Morelli imolese, si è venuto abbellendo per recenti restauri³²⁶. Termine-

³²⁴ G. Monsagrati, *Ferretti, Gabriele* cit. Sul Collegio gesuitico vd. *L'antica Università di Fermo* cit., pp. 55-63; Cristiana Iommi, *La Compagnia di Gesù a Fermo: storia di un Collegio e della sua biblioteca*, in *Da Fermo al mondo: missionari gesuiti del Fermano in terre ultramarine*, a cura di Marina Massimi, Fermo, Andrea Livi ed., 2024, pp. 13-38: 20-22.

³²⁵ Filippo Raffaelli, *La Biblioteca comunale di Fermo: relazione storica, bibliografica, artistica, con documenti, appendice, pianta topografica e prospettiva*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1890; *Biblioteca comunale, Fermo*, a cura di Maria Chiara Leonori, Fermo, Carifermo-Fiesole, Nardini, 1996; Ead., *La Biblioteca comunale di Fermo, l'antica Università e l'ambiente culturale locale*, in *Scienziati e tecnologi marchigiani nel tempo: convegno storico-scientifico*, a cura di Università degli studi di Ancona [et al.], Ancona, Consiglio regionale delle Marche 2001 («Quaderni del Consiglio», 30), pp. 275-290: <<https://tinyurl.com/3aw5ys7z>>; M.C. Leonori [et al.], A «benefitio publico»: la Biblioteca comunale di Fermo ed i suoi protagonisti, in «Collectio thesauri»: dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre, voll. I-III, a cura di Mauro Mei, Ancona, Regione Marche - Firenze, Edifir, 2004-2005, vol. I, 1, 2004, pp. 367-419; Ead., *Il passaggio della Biblioteca municipale di Fermo attraverso l'Unità d'Italia*, in *La nascita delle istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie. Atti della giornata di studi, Urbino, 11 aprile 2011*, a cura di Giuliana Pascucci, Ancona, Il lavoro editoriale, 2013, pp. 270-289; Fabiola Zurlini, *La "Pubblica Libreria" fermana e lo Studio cittadino nei secoli XVII-XVIII: tra formazione, didattica e comunicazione di un nuovo sapere medico e scientifico*, «Marca/Marche», 1, 2013, pp. 155-166; Alfredo Serrai, *Romolo Spezioli e la Biblioteca civica di Fermo*, Perugia, Morlacchi, 2015 («Bibliothecae.it», numero speciale 2015).

³²⁶ Giuseppe Fracassetti, *Illustrazione delle pitture operate nel Teatro di Fermo da Luigi Cochetti romano*, in *Poesie e prose inedite o rare di italiani viventi*, voll. I-IX, Bologna, Tip. Nobili e comp., 1835-1837, vol. II, 1837, pp. 1-39: l'esemplare, verosimilmente consultato da Campori nella libreria personale di Amico Ricci, si conserva nel relativo Fondo della Biblioteca Mozzi-Borgetti, FR 6.12.A.13/5. Si veda

remo di parlar della piazza accennando a San Rocco, surta per voto pubblico nel XVI secolo; allo spedale, che i Fatebenefratelli han cresciuto di letti, e ad una caserma, nella quale due sorta di ornamenti mi venner veduti alle sue finestre: stabile l'uno, che era un busto papale nella cornice d'ognuna di esse; mobile l'altro, come quello ch'era formato dalle teste de' soldati del Reggimento estero.

Dalla piazza salimmo alla vicina abitazione dell'avvocato Gaetano De Minicis, che più volte a cagion d'onore ci venne nominato. Né veramente potrebbesi peregrinare a questa città senza ossequiarne il detto illustratore, che in più guisa l'onora ed anche coll'aver fatto della sua casa un museo ricco di mone-te e di cose di pregio in fatto d'arte e d'antichità³²⁷. Nativi del paese di Falerone, ove già surse la romana Faleria secondo una tradizione dal Colucci alcun tempo avversata³²⁸, i due fratelli, avvocati Gaetano // e Raffaele De Minicis, si posero per tempo a stanza in Fermo, ove con più agio attendere agli studi³²⁹. Solo l'avvocato Gaetano ebbi a vedere allorché fui alla lor casa. Uomo di forse 60 anni, già canuto, breve e lesto della persona, di fisionomia³³⁰ briosa, di facile e colto eloquio, di maniere cortesi, tu indovini facilmente ch'ei sarà il benvenuto in qualsiasi Società dove non saran per mancargli uditori attenti e benevoli³³¹. Per

anche Carlo Cipolletti, *Il primo teatro dell'Aquila a Fermo: architetture, decorazioni e documenti inediti*, «Marca/Marche», 23, 2024, pp. 225-264, con riferimenti alla ristrutturazione del Palazzo degli Studi e alla sede della Biblioteca.

³²⁷ Serafino D'Altemps, *Una visita al museo privato de' fratelli De Minicis in Fermo: a monsignore Carlemmanuele Muzzarelli versi sciolti*, Fermo, Tip. arcivescovile del Ciferri, 1842, copia appartenuta ad Amico Ricci in BMBMc, FR 6.12.A.18 (15).

³²⁸ Giuseppe Colucci, *Sulle antiche città picene Falera e Tignio: dissertazione epistolare dell'abate G. C. ai signori di Falerone*, Fermo, Presso Filippo e Fabio Maria Lazzarini stamp. capit., 1777, SBN UM1E010063; Id., *Alla dissertazione epistolare sulle antiche città picene Falera e Tignio Appendice*, Macerata, Presso gl'eredi Pannelli, 1778, SBN SBLE000152.

³²⁹ *I fratelli De Minicis, storici, archeologi e collezionisti del Fermano* cit. La biografia e l'elenco delle opere di Gaetano si leggono già nel necrologio di Crescentino Giannini, *Avv. Cav. Gaetano De Minicis*, «Archivio storico italiano», s. 3., 13, 1871, pp. 335-341.

³³⁰ Nel testo *fisionia*.

³³¹ Rosa Marisa Borraccini, *I fratelli De Minicis e il Circolo culturale fiorentino di Giovan Pietro Viusseux*, in *I fratelli De Minicis, storici, archeologi e collezionisti del Fermano* cit., pp. 33-50.

breve tempo potei, insieme a' miei compagni, seco lui trattenermi ma, avendogli io poscia inviato gli scritti ch'io posi a stampa e quelli di mio fratello, egli cortesemente mi mandò in dono le opere sue numismatiche e quelle intorno alle cose di Fermo e con esse la biografia del Colucci eruditamente scritta dal fratel suo³³²; e crebbe il dono colla giunta di molte gentilezze che mi scriveva e coll'inviarli alcuni autografi, di altri ancora facendomi promessa³³³.

Dalla casa De Minicis passammo al vicin Duomo. Allorché ad esso si giunge, si è sopra la città, che digradando si stende ai lati del monte. Appunto là sorgeva il famoso Girone: difesa, ma freno ancora de' cittadini, i quali, come dicemmo, lo vollero atterrato. Arsa dal pio Arcivescovo magontino la prisca cattedrale longobarda, che chiudevasi nel Girone, una seconda ne sorse, di cui non rimane che sola la facciata col campanile, monumenti pregevoli entrambi dell'arte antica, lodandosi specialmente nella prima l'ampia e marmorea finestra circolare e la porta ad arco acuto. A chi entra poi nella chiesa, l'antico stile mutasi in moderno, di vaste e belle proporzioni bensì, ma non di quelle severe e filosoficamente ragionate che l'esterno faceva sperare. Il Morelli, che l'architettò, compì invero nobilmente l'incarico avuto, senza peraltro che l'opera sua differisca da molte altre consimili. Assai grida levarono i Fermani allorché nello scorso secolo il loro arcivescovo Minucci osava, con detrimento delle patrie memorie^{XXIV}, rifare l'antico lor Duomo. Si rivolsero al Collegio de' cardinali, i lamenti loro affidarono alla stampa, ma fu indarno, ché l'Arcivescovo non tenne la parola data di ristaurare e non rifare: atterrò invece e rifabbricò³³⁴. I Canonici d'allora, poco intelli-

³³² Raffaele De Minicis, *Biografia di Giuseppe Colucci*, in *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni, pubblicate per cura del conte Antonio Hercolani editore*, voll. I-II, Forlì, Tipografia di Luigi Bordandini, 1837-1839, vol. II, pp. 43-57.

³³³ In BEUMo, ms. β.2.2.17 (Biblioteca del marchese Cesare Campori. Parte seconda. *Libri storici e biografici*), cc. 54v-57r (numerazione moderna a matita) risultano elencati diversi libri di Gaetano e Raffaele De Minicis. Sulla passione bibliofila e la formazione dell'Autografoteca dei fratelli Campori vd. Luca Sandoni, *Per una storia del collezionismo d'autografi nell'Ottocento. Il caso dell'Autografoteca Campori di Modena*, in *Collezionare autografi: la raccolta di Giuseppe Campori cit.*, pp. 75-102.

XXIV G. De Minicis, *Monumenti di Fermo*.

³³⁴ Monsignor Andrea Minucci fu arcivescovo di Fermo dal 1779 al 1803, <<https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bminuca.html>>. Sulle vicende narrate

genti di affari artistici, posero un busto in una cappella al Minucci e gli attuali, acciò non rimanesse tutto solo, un altro colà ne dedicarono all'attuale arcivescovo, il cardinale De Angelis³³⁵.

Or che ci venne iniziata la serie de' busti onorarii, seguiremo accennando ancora a quelli di Sisto V e del perugino Severo, primo a dettar leggi nell'Università da quel Papa riaperta³³⁶. G. De Minicis illustrò un sarcofago cristiano, i monumenti del Brancadoro e del Matteucci e quello del Muratori della Marca che fu il Colucci³³⁷. In faccia al Duomo fu già un convento di Cappuccini convertito in una villa dalla famiglia Paccaroni³³⁸. Stupende viste si hanno da quell'altura.

Scendendo dal Duomo ci avvenimmo nell'architetto Giovanni Carducci, autore di un erudito libro sui monumenti di Ascoli di recente impresso in Fermo, il quale conosciuto avevamo a Civitanova, dove attendeva ai restauri del tempietto tebaldiano della "Celeste". Poco in grazia de' Monsignori, appena di breve tratto può allontanarsi dalla Provincia fermana, né certo visitar potrebbe impunemente Roma o Bologna. Gli profferiscono passaporti, ma a patto di esiglio; egli interpone ora i buoni uffici di alcuni amici ad ottenerne uno per la Toscana a condizioni più oneste. Si fece a noi graziosissima guida per la città e, conoscitore com'egli è delle più riposte ragioni dell'arte, ci diede modo di utilmente vedere i monumenti fermiani. //

vd. Carlo Cipolletti, *La cattedrale dell'Assunta di Fermo dalla seconda metà del Settecento al Novecento*, «Marca/Marche», 11, 2018, pp. 217-243.

³³⁵ Giuseppe Leti, *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis: pagine di storia politica*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902; Giuseppe Monsagrati, *De Angelis, Filippo*, DBI, 33 (1987), <<https://tinyurl.com/paeh6mvk>>; Emilio Tassi, *Gli arcivescovi di Fermo nei secoli XIX e XX*, Fermo, Andrea Livi ed., 2006.

³³⁶ Marco Antonio Severi, primo professore di Diritto dello *Studium*, «la cui scelta era stata suggerita dallo stesso papa», vd. *L'antica Università di Fermo* cit., p. 33. Nell'occasione dell'erezione della statua di Sisto V lo scultore Accursio Baldi fuse in bronzo anche il busto del Severi, su incarico del Consiglio di cernita nella seduta del 23 giugno 1590: G. De Minicis, *Statua del pontefice Sisto V nel prospetto del Palazzo comunale di Fermo* cit.; Raffaele De Minicis, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne con note*, Fermo, Tipografia di Gaetano Paccasassi, 1857, pp. 10, 358.

³³⁷ G. De Minicis, *Eletta dei monumenti più illustri architettonici sepolcrali ed onorarii di Fermo e suoi dintorni*, cit.

³³⁸ A seguito della soppressione napoleonica, vd. Callisto Urbanelli, Giuseppe Santarelli, Nanni Monelli, *I Cappuccini a Fermo: storia, arte, architettura*, Fermo, Fondazione Cassa di risparmio di Fermo, Andrea Livi ed., 1998, pp. 54-56.

Ritornammo in così buona compagnia a vedere la piazza, poi, ripetendo la strada maggiore, osservammo restaurare la chiesa del Carmine, che da lungo tempo era tolta al culto. Una pietra sepolcrale ivi rammenta un Uriel Rosati professore e poeta³³⁹. Di contro al Carmine, in una fabbrica del secolo XVI, è il Tribunale di prima istanza. Non lungi una torre quadrata ricorda tempi meno pacifici e meno assonnati degli attuali. In San Filippo vedemmo negli altari che sono rivestiti di scelti marmi, alcuni buoni quadri, uno del Lanfranco³⁴⁰ ed un altro che nell'inferior parte è lavoro del Guercino³⁴¹. Dinanzi alla chiesa di San Zenone il Carducci ci mostrò la storia delle arti scolpita, a dir così, nella sua facciata, e in un vano abbandonato nell'interno v'hanno infatti una scoltura a fogliami di scalpello romano, altre dell'VIII, del X, dell'XI secolo e vetuste pitture, delle quali però appena rimane alcuna traccia. Antichi dipinti son pur anche nella vicina chiesetta o cappella di Santa Monica, che traspaiono dalla sciagurata imbiancatura che sopra vi distesse un qualche ignorante fabbriciere.

Si passa da questa cappella alla chiesa degli Agostiniani, preceduta da un atrio nel quale un Alessandro Guerrieri che vi è sepolto, raccontata la sua storia in una lunga iscrizione, finisce dicendo a chi già lo sapeva: *Fo al mondo come fu*. Quella chiesa

³³⁹ Il fermano Uriel o Uriele Rosati vestì la carica di Principe della locale Accademia degli Sciolti e fu autore, tra altri opuscoli, di quattro sonetti pubblicati nel 1590 nella raccolta in onore di Sisto V curata da Accursio Baldi, cfr. *Prima parte delle rime toscane, et de' versi latini da diuersi autori composti, in lode di Sisto quinto* cit., pp. 37-41. Figura nota a suo tempo oltre l'ambiente fermano, a lui è dedicata l'*Appendice di trentadoi afforismi intorno alla reparatione dei fiumi*, pubblicata con frontespizio autonomo nell'opera di Giovanni Branca, *Manuale d'architettura, breue, e risoluta prattica di G. B. architetto di S. Casa di Loreto*, In Ascoli, Appresso Maffio Saluioni, 1629, SBN UM1E010852. Su di lui A. Ricci, *Memorie delle arti e degli artisti della Marca* cit., p. 203; R. De Minicis, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne* cit., pp. 66, 368.

³⁴⁰ Erich Schleier, *Lanfranco, Giovanni*, DBI, 63 (2004), <<https://tinyurl.com/yh7d4ndm>>. Sulla chiesa vd. Francesca Coltrinari, *Artisti e committenti nel complesso di San Filippo a Fermo*, in *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica* cit., pp. 569-595.

³⁴¹ Dwight C. Miller, *Barbieri, Giovanni Francesco detto il Guercino*, DBI, 6 (1964), <<https://tinyurl.com/5h9s6w2c>>. Sugli aspetti storico-artistici della città si vedano anche i contributi editi in *I beni culturali di Fermo e territorio. Atti del convegno di studio, Fermo, Palazzo dei Priori, 15-18 giugno 1994*, a cura di Enzo Catani, Fermo, Fondazione Cassa di risparmio di Fermo, 1996.

ha un quadro del secolo XV e una statua rappresentante papa Sisto, che in Fermo si trova per ogni dove. Il De Minicis fa cenno di una chiesa di San Michele, che è tra le belle di Fermo, ed io finirò con quella dei reverendi padri, che ha un quadro del Peruzzini e fa sfoggio di marmi e dorature negli altari. E fu l'ultima cosa che vedemmo in Fermo, donde poco dopo partivamo, non senza iterati ringraziamenti alla dotta guida che ce ne avea fatto gli onori. //

Capitolo V

Vicinanze di Macerata

Dopo 55 giorni di dimora in Civitanova, eccoci nuovamente (il 27 agosto) al Boschetto che, al sovvenire delle frescure autunnali, ci si fece vieppiù delizioso. Si ripigliano allora il giuoco del Trucco e le passeggiate e le gite³⁴². Io vado assai di sovente a Macerata, della quale prendo poi tanta pratica da farmene cicerone alle mie due compagne di villeggiatura. Ci godiamo altresì la conversazione dei contadini, ai quali ci mettiam compagni nello spanocchiare il fromentone, lieta faccenda terminata con rustici balli sull'aia, e poi in altra sera nella sala del Casino, prendendo parte a questi ultimi anche noi ospiti e la padroncina di casa [Rina D'Azeglio]. Non mancaronci spettatori venuti da Macerata e da Montemilone per vedere una commedia poco prima recitata da mia moglie, da suo fratello e dal dottor Severini (Antelmo), colto e gentil giovane, scrittore di drammi lirici, un de' quali da un suo concittadino fu anche rivestito di note³⁴³.

³⁴² Il 'Trucco' è un gioco di carte: Patrick Page, *Sbalordire con i giochi di prestigio: il trucco c'è ma non si vede, 150 giochi di prestigio facili e stupefacenti*, traduzione di Lucia Pontorieri, illustrazioni di Eric Mason, Milano, CDE, 1993.

³⁴³ Non è stato possibile recuperare la poesia né identificare l'operetta citata da Campori; la stessa rappresentazione del giovane Severini «scrittore di drammi lirici» risulta inedita. Antelmo Severini (Arcevia 1828 - Corridonia 1909) è noto per la sua attività di orientalista, è stato il primo docente di lingua cinese e giapponese nelle università italiane, fondatore con Angelo De Gubernatis del «Bollettino italiano degli studi orientali» e Vice-presidente dell'Associazione degli studi orientali di Firenze: cfr. Silvio Zavatti, *Un grande sinologo et jamatologo italiano: Antelmo Severini*, «Geopolitica», 7 (1942), pp. 321-323; Piero Corradini, *L'opera di Antelmo Severini per la conoscenza dell'Asia Orientale*, in *Le Marche e l'Oriente: una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci. Atti del convegno internazionale, Macerata, 23-26 ottobre 1996*, a cura di Francesco D'Arelli, Roma, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 1998, pp. 273-285; Luisa M. Paternicò, *Le riflessioni linguistiche di Antelmo Severini in scritti editi e inediti*, in Associazione italiana studi cinesi, *Selected*

Dettò egli al Boschetto una bella poesia per l'albo di mia moglie, nel tempo appunto che altra io ne scriveva per quello della cognata^{XXV}.

Ritornando in sul dire di questi contadini dei dintorni di Macerata, tu li vedi robusti e lieti che intendono ai faticosi lavori di quelle terre che mescolate sono con molta ghiaia, utile in que' declivi ad assodarle e a serbarle umide dopo la pioggia. Assai produttivi sono i fondi in quelle parti: la possessione, che dal Boschetto scende alla strada di Tolentino, produce fino ad otto sementi e così presso a poco le altre. Le contadine fanno viaggi di più miglia con le provvigioni de' villeggianti che portano sul capo o con otri ampî di corpo. Fra quelle contadine s'incontra non di rado qualche viso di forme delicate e gentili. Parlano tutti a parola finita, ma talvolta con desinenze alla latina o in modo lor proprio, cosich  alcune cose ch'ei dicono han mestieri d'essere spiegate. Chi pu  sapere che per "frico" e "ciucchetto" intendono il fanciullo? "fantella" usano per fanciulla, "tabano" per boaro, etc. Non adoperano mai il singolare nei verbi e diranno "questa tavola son quadra" e simili. Ritrassero probabilmente dal latino l'"agghio" (*habeo*) in luogo di "ho", il "facete", "dicete" (*facitis, dicitis*), il "sacio" (*scio*) in luogo di "so"; e dal napoletano l'articolo "lo" invece "d'il": lo pane, lo signore etc. Sogliono dire che la tal cosa "non sta" in quel luogo invece di "non  ", "fuggiare" per "fuggire" ed altri idiotismi che non tolgono per  ad essi il vanto di parlare assai meglio dei contadi-

papers, III: [Atti della] XVI Conferenza dell'AISC, Milano, 23-24 settembre 2017, edited by Chiara Piccinini, Elisa Giunipero, Venezia, Cafoscarina, 2020, pp. 125-132.

^{XXV} Eccola, tal quale m'usc  dalla penna: A Rina d'Azeglio Ricci. | Nei fortunosi di della speranza | de' conati, de' plausi e del dolor | di quella gloria che tutt'altre avanza | splendea il nome che porti e splende ancor! | Venerato da pria fra i pi  famosi | per incanti di storie e di pennel | nelle battaglie poscia e ne' pietosi | canti sonava e in mille voti al ciel. | Quei che un tal nome onora io veggio al fianco | in di tremendi al pi  leal dei re. | Lui per nobil ferita egro, non stanco, | non dubitoso e d'incrollabil fe' | tedesche croci a lui non scorgi in petto | premio servato a chi mentisce al ver. | Cor dall'asbergo di virt  protetto | tentar non l'osa il lurido stranier. | Tu di tal padre nata alzi gli sguardi | a quella meta che il pie' segn . | L'immacolato affetto onde tu ardi | e che un affetto al tuo simil mert . | Di lui degna ti fa, come l'ardita | vena dell'arte, che si viva appar | o il ver tu colga con fedel matita, | o gli ebani sonanti ami tentar. | I destrier, delle audaci anime amore, | ti son delizia e ne correggi il fren. | Ti slanci poi con giovanile ardore | nuotatrice famosa all'onde in sen. | Del novello tuo padre e del consorte | cura, dolcezza e l'angelo sei tu. | Noi venturosi cui fu dato in sorte | bearci al raggio delle tue virt !

ni della bassa Italia. Nota poi che nella Marca essi non trattano nessuno in “Signoria”, ma più razionalmente danno del “voi” a chisivoglia³⁴⁴. //

Vicin del Boschetto è un colle più alto che sta a cavaliere delle due valli della Potenza e del Chienti, aprendosi perciò la veduta sopra un doppio tratto di paese. Da un lato è Macerata e una lunga serie di colli e di monti sovr'un de' quali è la torre che sta sopra Jesi; dall'altra parte, che ha per confine i lontani monti abruzzesi, hai sotto a l'occhio Montemilone, Loro – lodato pe' suoi vini e per filature di seta –, Tolentino, di cui diremo in breve, ed Urbisaglia. Quest'ultimo paese serba monumenti romani di molto importare, come avvanzi dell'antica Urbisaglia che i Goti devastarono; ciò che rimane del Teatro, delle Terme e i marmi raccolti nella villa di Lanciano de' marchesi Bandini di Camerino e l'Ercole, che è nell'atrio del Palazzo municipale di Macerata, fan fede della splendidezza di quella romana città³⁴⁵. Sorgeva presso Urbisaglia l'abbazia di Fiastra, che tiene buon luogo nelle storie e che ora dal marchese Bandini poc'anzi nominato fu ridotta a ridente villeggiatura³⁴⁶.

³⁴⁴ Sul carattere, i costumi e le abitudini degli abitanti delle campagne nei primi decenni del sec. XIX si veda *Contadini marchigiani del primo Ottocento: una inchiesta del Regno italico*, a cura di Sergio Anselmi, Senigallia, Edizioni Sapere nuovo, 1995, in part. le *Appendici*, pp. 285-370.

³⁴⁵ Lidio Gasperini, Gianfranco Paci, Rino Avesani, Maria Modena Mayer, *Il lapidario del Palazzo comunale di Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia, Università di Macerata», V-VI, 1972-1973, pp. 45-110; Roberto Perna, *Urbs Salvia: forma e urbanistica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006; Maria Cecilia Profumo, *Mostra “L'anfiteatro di Urbisaglia fra Stato Pontificio e Regno d'Italia” al Museo archeologico statale di Urbisaglia*, «Rimarcando. Bollettino della Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici delle Marche». Edizione speciale 150 anni dall'Unità d'Italia, 2011, pp. 25-29, <<https://www.marche.beniculturali.it/getFile.php?id=140>>. Per una visione d'insieme regionale sull'argomento si rinvia a Mario Luni, *Archeologia nelle Marche: dalla preistoria all'età tardoantica*, introduzione di Giuliano De Marinis, con contributi e schede di Gabriele Baldelli [et al.], Firenze, Nardini-[Ancona], Banca delle Marche, 2003 [stampa 2004]; *Beni archeologici della Provincia di Macerata*, a cura di Giovanna M. Fabrini, Gianfranco Paci, Roberto Perna, Pescara, Carsa, 2004.

³⁴⁶ Otello Gentili, *Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, 2. ed., Roma, Herder, 1984; *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, [a cura dell'] Università degli studi di Macerata, Facoltà di Lettere e filosofia, Istituto di Paleografia e bibliologia-Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, [poi] Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, voll. I-VIII, 1997-2014. Sull'opera svolta dai Bandini nella gestione dell'ampia proprietà, ora riserva naturale, vd. Aldo Chiavari, *L'abbazia di Fiastra*,

Un'ora di strada tra piana ed erta disgiunge il Boschetto da Montemilone, dove io fui più volte ospite del mio buon zio marchese Amico Ricci. Paese non grande, la casa del Comune è nella ristretta sua piazza e lo fiancheggiano la Torre dell'Orologio ed una chiesa edificata dalla famiglia Accursi³⁴⁷. Io vidi colà entro un piccolo Teatro, nel quale si ripeté l'infelice spettacolo in musica che un Tolentinate apprestato aveva a' suoi concittadini pel tempo della fiera. Il Teatro è di legno, con ventidue palchi e non aspira a vanto nessuno di splendidezze e neppure la Biblioteca, che è tutta in un piccolo armadio. Nelle stanze comunali sono disposti i ritratti di alcuni cardinali e prelati della Provincia, tra i quali il cardinale Petrocchini, due quadri di qualche merito e disegni rappresentanti la battaglia di Cantagallo o di Montemilone, detta più comunemente di Tolentino, la quale fu l'ultimo oltraggio della fortuna alle armi di Murat.

Una relazione di questa battaglia fu stampata in Macerata da persona che esultava di veder «caduti i pensieri d'indipendenza italiana!» e di questa io feci un estratto, ma vi posi a riscontro quanto dice il Colletta³⁴⁸ intorno a questo fatto d'arme, che durò quattro giorni con varia fortuna, sinché la notizia dell'entrata degli Austriaci in Calabria e della viltà de' generali francesi Montigny – che il rapido volgere delle cose scampò dalla morte cui era stato condannato – e Manhès, già sì feroce

la Rancia e Canalecchio. Dai Cistercensi alla Fondazione Giustiniani Bandini: possessioni, colonie e coloni, Fermo, Andrea Livi ed. per la Fondazione Giustiniani Bandini, 2016; *Ricordando l'Abbadia*, a cura di Aldo Chiavari, ivi, 2023.

³⁴⁷ S. Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone* cit., pp. 91-101.

³⁴⁸ Pietro Colletta, *Pochi fatti su Gioacchino Murat*, Napoli, Presso la Società tipografica, 1820, SBN SBLE017706; Id., *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, voll. I-IV, Capolago, Tipografia Elvetica, 1834, SBN NAP0098813. Due furono le pubblicazioni maceratesi: Fortunato Primavera, *Memorie relative alla battaglia di Macerata avvenuta nel maggio dell'anno 1815 fra l'armata di S. M. l'Imperatore e Re Francesco I d'Austria e quella di Gioacchino Napoleone Re di Napoli con aggiunta dei fatti, che la precedettero, e delle conseguenze che ne derivarono*, Macerata, Tipografia Mancini, 1815, SBN IEIE005003, e l'anonima *Relazione di tutti i fatti d'armi accaduti nella battaglia data in Monte Milone dall'armata austriaca al re Gioacchino Murat li 2 e 3 maggio 1815*, Macerata, Dalla Stamperia Cortesi, 1815 (nessun esemplare pare essersi conservato nelle biblioteche pubbliche), fu ristampata a Macerata dallo Stabilimento Mancini nel 1889 e in riproduzione facsimilare dalla Società operaia di mutuo soccorso di Pollenza nel 1995.

ed ora stanco di guerre, decise Murat a ritirarsi³⁴⁹. Nel 29 aprile (1815) gli eserciti presero posizione, nel 30 furon combattimenti infruttuosi di avamposti. Il 1. maggio Murat radunò intorno a Macerata trentamila uomini coi generali Lechi, Livron, Pignatelli, Ambrosio. Il 2 si combatté tutto il giorno con gran valore da entrambe le parti: gli Austriaci furono cacciati da tutte le posizioni, i lancieri napoletani decisero la vittoria, che fu completa. Murat entrò in Montemilone, dove il giorno stesso aveva il quartiere il general Bianchi e speculava il campo da un'altana di casa Massi. Si rinnova la battaglia nel 3: sedicimila Austriaci erano schierati nel campo, Murat, fatto audace dalla precedente vittoria, commise il grave errore di assalirli con poche forze, lasciando in Macerata la legione di Lechi, parte della quale, chiamata poi sul campo, non giunse, colpa dell'inesperto general Maio, che la guidava, e colpa del general D'Aquino fu la perdita di tre compagnie // e che gli Austriaci trovassero indifesi i luoghi ch'ei doveva presidiare.

Nondimeno l'irrisoluzione degli Austriaci, che non sepper cogliere il momento opportuno, fece cessar la pugna senza vittoria di nessuno: morti duemila Napoletani e duemila Austriaci. Ma le notizie che sopra dicemmo e il timore d'altri tradimenti assalirono l'animo di Murat nella notte susseguente: ei ne perdè il senno, come dice il Colletta, ed ordinò la ritirata, cedendo ancora ai vili consigli de' generali D'Aquino, Pignatelli e Medici, che gli esageravano i disordini delle truppe, veri solo in parte. La corruzione dell'esercito scendea dall'alto e i soli generali che bene meritassero della patria furono Campana e D'Ambrosio, entrambi feriti. La vittoria fu per tal guisa degli Austriaci e i Napoletani, apertisi il varco col ferro, tornarono salvi ma disordinati nel Regno. Io vidi e il Colle della Croce a Montemilone, così gagliardamente disputato da dieci compagnie di Napoletani ad

³⁴⁹ *L'età napoleonica nel Maceratese. Atti dell'VIII convegno di studi maceratesi, Tolentino, 28-29 ottobre 1972*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1974 (Studi maceratesi, 8), in part. Alfredo Bartocci, *La battaglia di Tolentino (2-3 maggio 1815): armamento e composizione delle armate napoletana ed austriaca*, pp. 579-587; Fabio Sileoni, *Nuove acquisizioni documentarie in merito alla battaglia di Cantagallo del 2 e 3 maggio 1815*, in *Atti del XLV convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 28-29 novembre 2009*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2011 (Studi maceratesi, 45), pp. 189-215.

un intero corpo dell'armata nemica, e il forte della Rancia nel piano di Tolentino, più volte preso e più volte perduto dai Napoletani e dagli Austriaci, e lamentai la sventura d'Italia che dava un'altra volta il Regno di Napoli in poter degli Austriaci e de' Borboniani. Secondo il Colletta, nella battaglia di Montemilone combatterono sedicimila Austriaci ed altrettanti Napoletani³⁵⁰.

Montemilone vanta pur esso le sue antichità, comeché sia presso a Rambona, corrotta locuzione della romana "Arabona", ov'è una chiesa già d'una badia fondata da Ageltrude, madre [*sic* per moglie] di Guido imperatore, come può vedersi nelle *Memorie sulle arti e gli artisti della Marca d'Ancona* del marchese Amico Ricci³⁵¹. Un sarcofago romano fa bella mostra di sé nel portico del Monte di pietà. Montemilone ebbe un vicario imperiale da Lodovico il Bavaro e fu un Michele da Montemilone, vicario altresì di Tolentino, ché Montemilone fu lungamente ghibellina e osò ancora portare assalto – infruttuoso però – alla guelfa Macerata.

Un bellissimo quadro, che il Comune fece dipingere da Lorenzo da San Severino nel 1406 [*sic* per 1496]³⁵², ed una bella porta antica dan pregio alla chiesa di San Francesco, che il solito

³⁵⁰ Marco Scardigli, *Le grandi battaglie del Risorgimento*, Milano, Rizzoli, 2011; Giuseppe Di Modugno, *Fatti, episodi ed eventi marchigiani durante la campagna d'Italia del 1815*, in *1815: la campagna di Murat in Italia, importanza, episodi, cronache. Atti del convegno-incontro di studi, Sala Castiglioni della Biblioteca Mozzi Borgetti, 2 maggio 2015*, a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Comitato di Macerata, Ancona, Consiglio regionale delle Marche, 2019 (Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, 282), pp. 169-208, <<https://tinyurl.com/4hcdc65d>>. Utile anche *Le Marche Napoleoniche (1796-1815)*, online <https://tinyurl.com/bdf5pzud>>, con ulteriore bibliografia.

³⁵¹ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. I, pp. 11-15. Si vedano anche Fabia Domitilla Allevi, *Da Pollenza a Montemilone*, in *La città medievale nella Marca: problemi di storia e di urbanistica. Atti del VII convegno di studi maceratesi, Visso, 25-26 settembre 1971*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1973 (Studi maceratesi, 7), pp. 103-152; Silvia Campilia, *L'abbazia di Rambona nell'alto medio evo*, ivi, pp. 153-185; Pierluigi Salvati, *Pollenza (MC): Chiesa S. Maria di Rambona sec. IX-XII. Riflessione critica sugli interventi di restauro e sul metodo di lavoro utilizzato*, «Rimarcando. Bollettino Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche», 3, 1998, pp. 108-137, con bibliografia pregressa.

³⁵² Il 29 dicembre 1496 Lorenzo d'Alessandro firmò il "S. Antonio da Padova con la Vergine e i devoti" per la chiesa di S. Francesco di Pollenza, cfr. Bernardetta Nicastro, *Lorenzo d'Alessandro*, *DBI*, 66 (2006), <<https://tinyurl.com/2nc3sdzj>>.

Morelli, ma non felicemente, rifabricò nel 1790. In questa chiesa officiata da tre Francescani è l'effigie di un de' loro morto in concetto di santità: nomossi Sante Sacconi da Montemilone³⁵³. La Collegiata è di solida e spaziosa costruzione, ma priva d'opere d'arti. Dalle stanze unite alla sagrestia si godono assai belle vedute. Questa chiesa è in cura di un consorzio di Canonici, con alquanti de' quali ebbi a far conoscenza. Capo di essi è il vicario Narducci, che due volte ebbe a rifiutar vescovadi per rimanere nel suo paese: persona di tratto gentile, che fu anche a Modena³⁵⁴. Il canonico Bianchedi sale ogni anno or l'uno or l'altro dei pergami della Marca o della Romagna: io vidi nella sua casa una collezione di libri in edizioni pregiate, che era in vendita, ed alquante pergamene, una delle quali del cardinale Badia da lui mi fu concessuta in dono³⁵⁵.

Ma sopra i Canonici e sopra il Vicario sta il vescovo di Macerata, il quale appunto in quell'epoca andò colà in visita pastorale ed io ebbi occasione di conoscerlo allorché venne pure in visita al Boschetto. Monsignor Zanghiari [*sic*], riminese, dalla insalubre e a lui funesta sede di Civitacastellana passò a quella di Macerata allorché il vescovo monsignor Clementi andò nun-

³⁵³ Servo di Dio del Terzo Ordine Franciscano (Sanseverino 1550 - Pollenza 1634), vd. Elisabetta Nardi, *Sante Saccone*, in *Santi, beati e testimoni*, <<https://www.santiebeati.it/Detailed/90688.html>>.

³⁵⁴ Francesco Narducci, canonico della Cattedrale di Macerata, è ricordato per aver consegnato il 19 febbraio 1797 ai commissari di Napoleone, vincitore nella battaglia di Tolentino, la ricca argenteria della chiesa, vd. Egidio Pietrella, *La storia religiosa del Santuario della Madonna della Misericordia*, in "*Sub tuum praesidium*": *il Santuario della Madonna della Misericordia a Macerata*, testi di Gabriele Barucca [et al.], Azzano San Paolo, Bolis ed., 2008, pp. 23-68: 41.

³⁵⁵ Sui cicli di predicazione di Antonio Bianchedi esistono scritti di Filippo Bruti Liberati, editi nel 1851 e nel 1852, che Campori certamente conosceva. Fu anche autore di un'operetta sul luogo di nascita, *Cenni storici sopra Monte Milone, illustre terra nella Provincia di Macerata, compilati dal canonico Antonio Bianchedi*, Macerata, Tip. Cortesi condotta da M. Ilarj, 1861, recensita favorevolmente in «La civiltà cattolica», s. V, I, 1862, p. 220. Di recente è stata riedita a cura di Fabio Sileoni, Pollenza, Tip. S. Giuseppe, 2017. Su Tommaso Badia (Modena 1483 - Roma 1547), che dal 1529 al 1542 rivestì la carica di Maestro del Sacro Palazzo, cfr. Giuseppe Alberigo, *Badia (Delle Abbazie, Dalla Badia)*, *Tommaso*, DBI, 5 (1963), <<https://tinyurl.com/yckx96ys>>. Si presume che il documento donato dal Bianchedi a Campori sia la lettera autografa del Badia, su carta e non su pergamena, datata 22 marzo 1541, ora conservata in BEUMo, Autografoteca Campori, Lettera B, *Badia, Tommaso*, c. 1r-v, online <<https://tinyurl.com/yx3bys7>>.

zio al Messico³⁵⁶. Persona di tratto benevolo, di bell'aspetto, di facile eloquio, fece un quaresimale anche in Modena e vi conobbe la corte e diverse persone, delle quali mi richiese, mostrando favellare con compiacenza della nostra città. E continuando nel dire delle persone conosciute a Montemilone aggiungerò solo alle precedenti la famiglia Lazzarini, nella quale è maritata una marchesa Ricci³⁵⁷, il medico che prestò qualche cura al nostro bambino, l'agronomo Narducci³⁵⁸, l'avvocato Luciani.

Bellissimi prospetti si godono dalla casa del marchese Ricci e dal pubblico cimiterio, dal quale il colle giù scende sino alla valle. Di prospetto vedi Treia in vetta ad un monte, cui due altri tutti isolati stanno dinnanzi. Nel primo di questi è la villa del conte Lavinio Miani Medici Spada, col quale feci conoscenza

³⁵⁶ Il vescovo Amadio Zangari governò la diocesi maceratese dal 5 settembre 1851 al 31 maggio 1864. Su di lui Filippo Narducci Boccaccio, *Cenni biografici su monsignor Amadio Zangari, vescovo di Macerata e Tolentino*, Macerata, Presso Alessandro Mancini, 1864; Gaetano Ciappi, *Di monsignore Amadio Zangari vescovo di Macerata e Tolentino: ricordo*, Modena, Società tipografica, 1864. La sua *Lettera pastorale sui libri malvagi nell'occasione di pubblicare l'indulto per la Quaresima del 1862*, Macerata, Presso Alessandro Mancini, 1862, è stata riedita in *Sui libri malvagi*, a cura di Aldo Canovari, Macerata, Liberilibri, 2011, pp. 77-89: invettiva contro i libri perniciosi, tra i quali in particolare la *Bibbia* tradotta dal riformato Giovanni Diodati e il diffusissimo *Amico di casa*, almanacco popolare illustrato. Sul governo della lettura e la censura libraria del periodo vd. Maria Iolanda Palazzolo, *I libri, il trono, l'altare: la censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 2003; Ead., *La perniciosa lettura: la Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010. Quanto a mons. Luigi Clementi, vescovo di Macerata e Tolentino dal 21 settembre 1846, il 26 agosto 1851 fu nominato Delegato apostolico presso gli Stati dell'America centrale e la Repubblica del Messico; sulle difficoltà del suo ruolo di mediazione tra i governanti messicani e la Sede apostolica vd. Maddalena Burelli, *Roma e il rapporto Stato-Chiesa in Messico (1821-1861)*, «Contemporanea», XXIV, 2021, nr. 2, pp. 211-244. Diede alle stampe l'*Epistola pastoralis ad clerum populumque universum dioecesium Maceratensis et Tolentinae*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1846.

³⁵⁷ Alba (1816?), sorella di Domenico e zia di Adele, nel 1837 era andata sposa a Giuseppe Lazzarini di Pollenza, vd. l'opuscolo *Dell'anello nuziale: epistola del marchese Amico cav. Ricci per le nozze della sorella Alba con il nobile uomo signor Giuseppe Lazzarini*, Macerata, Tipografia Giuseppe Cortesi, 1837, (copia in BMBMc, FR 6.13. aa. 5/10); S. Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone* cit., p. 63.

³⁵⁸ Su Filippo Narducci vd. M. Moroni, *Cultura agronomica e cultura scientifica nelle Marche*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 110-112.

in casa della // sorella marchesa Accorretti³⁵⁹. Prelato fino al 1848, nel qual anno si sposò ad una briosa polacca, fu anche Pro-ministro delle armi. Cultor solerte della botanica, arricchì di piante rare quella sua villa che s'alza di sopra al fiume Potenza dirimpetto ad un bosco di caccia dei Lazzarini³⁶⁰. Continuando poi a girar l'occhio da quell'altura del cimitero, ossia di Cantagallo³⁶¹, hai di contro Recanati, Macerata, Pausola, Montefano, patria di Marcello II, e più altre città o borgate, poi il mare e il monte d'Ancona e molti altri, sovr'uno de' quali è il paese di Bettino [*sic* per Pitino].

A quattro miglia da Montemilone è Tolentino, dove io fui per la fiera che vi si tiene tutti i lunedì del mese di ottobre dopo la festa di san Nicola; la qual fiera, a cagione della fertilità del suolo e del molto bestiame che vi si alleva, riesce di grande importare: era tanta la copia de' bovi ch'io vi trovai che il vasto campo ad essi destinato, veduto dalla città, pareva tutto bianco. In altra parte pecore, capre e cavalli compivano la serie de' quadrupedi esposti in vendita. Gran turba di contadini, per lo più con rosso panciotto, di fattori, di possidenti de' vicini paesi; e poi una tombola di 300 lire austriache, corsa, fuochi e un'operuccia nel

³⁵⁹ Federica Medici Spada, dal 1824 moglie di Giovanni Accorretti: Archivio comunale di Montefano, *Archivio domestico della famiglia Accorretti*, fasc. 241, 243. Sul palazzo vd. Giulia Mangialardo, *Un cantiere e i suoi modelli. L'utilizzo di stampe romane nel ciclo decorativo di Palazzo Accorretti di Filottrano*, in *All'ombra dell'Olimpo: stampe d'arte nelle decorazioni di palazzi gentilizi alla periferia dello Stato pontificio*, a cura di Emanuela Cesetti, Ancona, Affinità elettive, 2022, pp. 81-111.

³⁶⁰ Nel 1848 Lavinio sposò la contessa polacca Natalia Komar, con la quale trascorse gran parte degli anni nella campagna treiese e nella villa acquistata intorno al 1830, che chiamò "La quiete" (oggi "Villa Spada"), cfr. Gabriella Santoncini, *Spada (Spada de' Medici), Lavinio*, DBI, 93 (2018), <<https://tinyurl.com/2s4y29zn>>. Sul giardino vd. Raffaele Amicucci, *Catalogo delle piante che si coltivano nel giardino del conte de' Medici Spada a Villa Quiete presso Treja nelle Marche*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1854; Franco Panzini, *Giardini pubblici e privati nelle Marche della prima metà dell'Ottocento*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi cit.*, pp. 799-809: 806.

³⁶¹ *Cantagallo: identità e storia*, a cura del Comitato Festa di Cantagallo. Ricerca storica [di] Fabio Sileoni, Giuseppe Di Modugno, contributi critici [di] Italo Franciscio Agus, Alvaro Valentini, Pollenza, Tip. S. Giuseppe, 2004.

piccolo Teatro che il veneto Loccatelli [*sic*]³⁶² architettò e che reca in fronte una iscrizione in onore del cardinale Carandini³⁶³.

Bellissima è la posizione di questa città, intorno alla quale si serrano da tre parti alte montagne verdeggianti di boschi, mentre il lato orientale si apre sulla stretta valle del Chienti, la quale, per una certa nudità delle colline circostanti e per popolazione minore, appare men dilettevole di quella della Potenza che da Macerata si distende sino al mare. Tolentino, piccola città di tremila abitanti, lasciò in me non gradevole ricordo la prima volta che per essa transitai, ma ora che meglio la vidi e che vi trovai alquante fabbriche ridotte di recente a forma moderna e talora elegante, modificando la prima opinione, la dissi mediocre. Ebbe tempi più floridi dei presenti, quando cioè fu colonia dei Romani e poi libero Comune, cui non valsero a sottomettere i potenti suoi cittadini, gli Accoramboni, ma l'ebbe Francesco Sforza e le pose sopraccapo una rocca, poiché gli si fu ribellata; se non che, venuta per opera degli Arragonesi in potere del Papa, la rocca fu, come tante altre, atterrata. Albergò per breve tempo i Legati della Marca e Bonaparte nel 1797, che vi segnò la pace notissima di Tolentino, del qual fatto serbasi ricordo in un quadro del Palazzo municipale, dov'è pur anche un busto dell'illustre tolentinate, il Filelfo, che porse argomento ai canti dell'Accademia letteraria della città.

Altro suo gran cittadino è san Nicola, che vi ha un tempio, nel quale si entra per una bellissima porta scolpita in marmo nel XIV secolo dal fiorentino Rossi³⁶⁴, e di marmo è pur tutta la facciata, ma l'interno è miseramente imbiancato, persino so-

³⁶² Campori confonde il luogo di nascita di Giuseppe Lucatelli, che non è Mogliano Veneto ma Mogliano in Provincia di Macerata, come si legge in A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, p. 433, nt. 42, con riferimento al certificato di battesimo. Nel 1788 progettò il teatro di Tolentino, detto dell'Aquila, oggi "Nicola Vaccai", cfr Alberto Pellegrino, *Istituzioni culturali fra Settecento e Ottocento: i condomini teatrali nel Maceratese*, in *Istituzioni culturali del Maceratese. Atti del XXXIV convegno di studi maceratesi* cit., pp. 453-473: 466-470. Su Lucatelli vd. Rossella Canuti, *Lucatelli (Locatelli), Giuseppe*, *DBI*, 66 (2006), <<https://tinyurl.com/bdr2uv8j>>.

³⁶³ Mirella Giansante, *Carandini, Filippo*, *DBI*, 19 (1976), <<https://tinyurl.com/3yc4468k>>.

³⁶⁴ Carlo La Bella, *Giovanni di Bartolo, detto il Rosso*, *DBI*, 55 (2001), <<https://tinyurl.com/28nwd6y>>.

pra le antiche pitture, parte delle quali rimangono però tuttavia scoperte e rappresentano la vita e i miracoli di san Nicola, del quale in una delle cappelle è la tomba e in altra la memoria che per trenta anni lo albergò. Bello il porticato del chiostro, i capitelli delle colonne sono bizzarramente diversi l'uno dall'altro, ma tutti ben lavorati³⁶⁵.

La chiesa dell'Assunta, che era Cattedrale della città, poi stanza di soldati, fu riaperta nel 1820, e una nuova Cattedrale sorse presso la porta della città che mette a Macerata e conserva una cappella laterale della chiesa che prima era colà. Private offerte, promosse da Domenico Pace e dal canonico Bezzi, bastarono a dar vita a quel nobile edificio che fu dischiuso al culto nel 1829. La sua bella facciata a colonnati fa buon viso a chi entra in città. Tutti i // quadri degli altari sono nuovi e di poco pregio. La chiesa è dedicata a san Catervo, che è il protettore di Tolentino, mentre che chi passa, senz'altro saperne, crederà che sia invece san Nicola³⁶⁶.

Nella piazza fanno bella veduta il Palazzo comunale, nel quale sono affisse molte iscrizioni antiche, e quello che gli sta contro, ov'è la posta dei cavalli; quest'ultimo ha la facciata di marmo. Leone XII istituì in Tolentino un conservatorio pei poveri, che fu nel 1847 accresciuto da un conte Parisani. Liete viste si godono da chi si affaccia alle porte della città, ma quella soprattutto che mette a Roma. Chi voglia saperne di più, non altro avendo io a dire di Tolentino, consulti le *Memorie* che di

³⁶⁵ Giovanna Casagrande, *Nicola da Tolentino, santo*, DBI, 78 (2013), <<https://tinyurl.com/yymm2e4c>>; *La basilica di San Nicola a Tolentino: guida all'arte e alla storia*, a cura del Centro studi Agostino Trapè, 2. ed. aggiornata, Tolentino, Biblioteca Egidiani-Convento San Nicola, 2008. Sulla pittura nel maceratese vd. anche Giuseppe Vitalini Sacconi, *Macerata e il suo territorio: la pittura*, [Macerata], Cassa di risparmio della Provincia di Macerata, 1985.

³⁶⁶ Aldo Nestori, *Il mausoleo e il sarcofago di Flavius Iulius Catervius a Tolentino*, con contributi di Paolo Paoloni, e un'appendice numismatica di Giancarlo Alteri, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di archeologia cristiana, 1996; Egidio Pietrella, *La storia religiosa della Concattedrale di Tolentino*, in *Le cattedrali: Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli, Treia*, a cura di Gabriele Barucca, Macerata, Fondazione della Cassa di risparmio della Provincia di Macerata, 2010, pp. 87-98.

questa città scrisse il Santini³⁶⁷, se pur le trova, essendo invero difficile il rinvenire presso i librai marchigiani alcun libro delle storie loro municipali, che pur son molte, avendone qualche città anche più d'una.

Io coronai le mie gite nelle vicinanze di Macerata con una visita a Montolmo, o vogliam dire Pausola, ma perché brevemente parlai di questa nuova città in altra parte, non avrò ad aggiungere se non questo: ch'essa è tuttavia un borgo o un castello in bellissima posizione, donde l'occhio si fa contento di molte varie e gioconde scene di valle, di monte e del mare. Vidi due buoni dipinti nella chiesa di San Pietro, la chiesa de' Minori di recente restaurata, come la Collegiata lo fu nel secolo scorso. Cappuccini e Zoccolanti abitano in colli a breve distanza dalla città. Piazza irregolare e in essa rifatto il Palazzo governativo, antico il comunale, fabbriche in generale mediocri, nessuna di particolare venustà, strade abbastanza larghe, ma spesso mal selciate. Il 23 agosto 1444 Francesco Sforza riportò a Montolmo una gran vittoria sulle armi di Piccinino e del Papa, onde riebbe sicuro il dominio della Marca³⁶⁸. //

³⁶⁷ *Saggio di memorie della città di Tolentino raccolte ed illustrate da don Carlo Santini della medesima città, professore pubblico d'eloquenza in Pesaro*, Macerata, Presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani, 1789, SBN UMCE002484.

³⁶⁸ Francesco Pirani, "Sunt Picentes natura mobiles novisque studentes": *Francesco Sforza e le città della Marca di Ancona (1433-1447)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 110, 2012, pp. 147-188, con ampia bibliografia. Su Pausola o Montolmo, oggi Corridonia, vd. *supra*, pp. 104-105.

Capitolo VI

Macerata

Eccoci finalmente a dire di Macerata, non con quell'ampiezza che per avventura l'argomento comporterebbe, ma neppure colla brevità che risponder dovrebbe alle parti precedenti di questo lavoro. Avrò poi da vincere un sentimento di parzialità che potrebbe condurmi al di là delle ragioni del vero. Io fui assai volte in quella città ed una sventura nostra contribuì pur anche ad impratichirmi viepiù di essa ché, già partiti dal Boschetto alla volta di Modena, ci fu forza retrocedere a Macerata per una malattia sovvenuta al nostro bambino, la quale ci tenne poi quattordici giorni in quella città. Ma di questa disavventura, la quale mercè lo zelo e la perizia del valente medico dottor Severini non ebbe conseguenze funeste³⁶⁹, io non vo' che rimanga traccia in queste carte, nelle quali mi faccio innanzi tratto a dirmi ammiratore della pittoresca postura di Macerata, che dall'alto dell'isolato suo monte vede sì gran tratto di paese e castelli e città e una bella distesa di mare.

Dalla Locanda della Pace, dove avevamo presa stanza, noi vedevamo il monte d'Ancona, Osimo, Morrovalle, Recanati, un buon seguito di mare e di costa sin verso Fermo. Bellissimo spettacolo che prende poi aspetto singolare la sera del 9 di novembre, allorché tutta la Marca fa fuochi di gioia in memoria della venuta in Loreto della Santa Casa³⁷⁰: i contadini accendono falò nei campi, s'illuminano le finestre e Macerata mette

³⁶⁹ Giuseppe Severini (1792-1873), medico omeopatico. Il suo necrologio si legge in «Rivista omiopatica», XIX, 1873, pp. 93-94. L'iscrizione funebre dal cimitero di Macerata in Matteo Ricci, *Schizzi biografici e iscrizioni*, In Firenze, Coi tipi di M. Cellini e C., 1880, p. 120.

³⁷⁰ Campori confonde la data: è il 10 dicembre che nel calendario cattolico si

lumi e fuochi lungo le sue mura; il che, veduto da quella locanda che prospetta tanta ampiezza di paese, deve riescir cosa di molta meraviglia. Ci venne nominata la Locanda della Pace³⁷¹, ebbene, diam lode al vero: essa ha una eccellente cucina, è moderata nei prezzi e il suo Silvestro è la perla de' camerieri. Sono un cinquantacinque anni a un bel circa che Fuligno lo vide nascere, ebbe poi undici figli da sua moglie, morta già da venti anni, ed ora è il factotum della locanda e il confidente della padrona, dimodoché Pasqualino, secondo cameriere, suol dire *quel che fa Silvestro è ben fatto*. E guai s'ei non vi fosse, ché tutte le cure ricadrebbero sull'attempatella che è madre al padroncino, uno scioperone valente solo nell'imitare colla bocca il suono delle trombe. Silvestro, che probabilmente non ha paga, guadagna 12 o 13 scudi per mese nelle mancie, frequentatissima essendo quella locanda. Noi vi vedemmo arrivare gran gente di varii paesi e ancora l'arcivescovo di Camerino³⁷². Vi pranzano poi gli Ufficiali del Reggimento estero, che vanno alternando nella loro conversazione le tre lingue che si parlano nella Svizzera.

Macerata, surta dalle macerie di Recina della quale conserva, a quanto dicesi, lo stemma che è una macina, toltasi dal dominio de' Longobardi si dette al gran nemico di loro Gregorio II nel 730, ma forse re Desiderio la riebbe³⁷³. Mutandosi da papi ad

festeggia la Madonna di Loreto e la Venuta della Santa Casa. La sera del 9 si usa accendere grandi falò (*i focaracci*) per illuminarne il cammino.

³⁷¹ La Locanda della Pace, allocata a Palazzo Cioci già Palazzo Asclepi, ospitò Garibaldi nel 1848 quando organizzò la Legione di volontari per la difesa della Repubblica romana. Descrizione e immagini del Palazzo in <<https://www.regione.marche.it/Regione-Utilite/Cultura/Catalogo-beni-culturali/RicercaCatalogoBeni/ids/65431>>; vd. anche Angelo Fucili, *Le Marche e il Risorgimento*, Ancona, Comitato marchigiano per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, 1961, pp. 16-17; *Macerata: piccoli itinerari*, a cura di Antonello Di Geronimo, Macerata, Simple, 2020, p. 168.

³⁷² Su mons. Felicissimo Salvini, arcivescovo di Camerino dal 1847 alla morte nel 1893, cfr. la *Cronotassi dei Vescovi di Camerino*, nel sito web dell'Arcidiocesi <<http://www.arcidiocescicamerino.it/cronotassi/>>. Quanto alla sua amicizia con il vescovo di Macerata Gaetano Franceschini, che dà ragione delle sue presenze in città, vd. Nicola Capponi, *Tributo di lacrime alla memoria di Mons. Gaetano Franceschini vescovo di Macerata e Tolentino, letto il 3 giugno 1881, 3. dalla sua morte per Nicola Capponi, priore della insigne Collegiata di Tolentino*, Tolentino, Tip. Guidoni, 1881, con dedica «A sua Eccellenza R.ma Mons. Felicissimo Salvini Arcivescovo di Camerino [...] in omaggio di riverenza all'amico del caro estinto».

³⁷³ Sulla storia della città e del territorio vd. Cecchi, *Macerata e il suo territorio: la storia cit.*, e i volumi della *Storia di Macerata cit.*

imperatori trovò un di questi che l'abbruciò e fu Arnolfo tedesco; e tedesco vero. Risorta, ebbe un conte, poi fu del marchese imperiale della Marca, di Ruggero di Sicilia, di Federico I. Innocenzo III, poiché fece sua la Marca, non poté togliere // a Macerata i suoi consoli e le sue libertà^{XXVI}, ma presto riebbe marchesi imperiali che furono gli Estensi, ai quali fu tolta dall'armi siciliane che la cederon al Papa. Re Enzo, ricuperatala, la tornò in libertà e sconfisse un esercito pontificio facendo prigioniero il suo generale, che era un vescovo, il quale credesi venisse impiccato. Contesa poi tra Manfredi e i Papi, rimase a questi ultimi che, volendo contro i privilegi darle a podestà un Ugolino da Osimo, videro il Comune ricusarlo ed eleggere a quel grado Bartolomeo Prendiparte da Modena³⁷⁴. Furono perciò assai tumulti nella città, a sedare i quali il Rettore della Marca mutò sua stanza da Tolentino a Macerata, dove poi quasi sempre rimasero i successori.

Un papa marchigiano, Nicolò IV, le dette l'Università, la quale, se pubblicata si fosse quella storia che di essa a spese del Comune scriveva il Lancellotti nello scorso secolo, potrebbe mostrare antiche glorie, comeché ne' tempi andati dettassero in essa professori di merito³⁷⁵. Riaperta nel 1816, ebbe per qualche

^{XXVI} Il dotto abate Vogel, parlando della *Libertas ecclesiastica* di che godevano le città pontificie, così la definisce: «Non si stava sotto alcun principe secolare [...] alla Chiesa si pagava censo, del resto libertà». Vediamo infatti un esempio di ciò in quanto scrivevano il Linda e il Bisaccioni nella loro *Relatione e descrizioni del mondo* (Bologna, 1674), ove dicono che Ascoli era retta a repubblica da cento nobili mutati ogni tre anni, e in altri luoghi. [*Le relationi, et descrizioni vniuersali, et particolari del mondo di Luca di Linda, et dal marchese Maiolino Bisaccioni tradotte, osseruate, & nuouamente molto accresciute, e corrette*, In Bologna, Per Gioseffo Longhi, 1674, pp. 412-415, SBN VEA001822].

³⁷⁴ Pompeo Compagnoni, *La Reggia picena ouero De' Presidi della Marca. Historia vniuersale degli accidenti di tempo in tempo della Prouincia; non meno che de' varj suoi Reggimenti* [...]. Parte prima, In Macerata, Nella stamperia degli heredi di Agostino Grisei, e Gioseffe Piccini, 1661, p. 143, SBN UM1E008628.

³⁷⁵ Campori fa riferimento all'inedito *Catalogo dei lettori dell'Università di Macerata, cronologicamente disposto dall'anno 1540 al 1774* di Gianfrancesco Lancellotti di Staffolo, citato da Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. III, In Bologna, Nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1783, p. 264, SBN UBOE021937, a proposito del bolognese Alfonso Dosi, che fu sì chiamato alla docenza maceratese il 28 luglio 1569 ma non l'accettò e non fu mai a Macerata, cfr. S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata (1540-1824)* cit., p. 58. Sulla storia dell'ateneo si vedano anche Id., *Atti dello Studium generale Maceratense*

tempo a professore il Ferrucci³⁷⁶; di presente il migliore tra' suoi è il professor Giuliani, che pubblicò un utile libro sulle Pandette³⁷⁷, ma i Maceratesi lamentano scarso il numero degli scolari, perché si danno abusivi permessi ai giovani di fare gli studi presso qualche maestro particolare, coll'obbligo soltanto degli esami. Il Comune concorre per un terzo nelle spese dell'Università. A questa papa Ganganelli donò i beni dei soppressi Gesuiti. Ha venti cattedre, per le quali l'erario contribuisce tremila scudi. Ha Gabinetti scientifici, quello de' modelli di attrezzi agricoli fu il

dal 1541 al 1551, Torino, Giappichelli ed., 1998; Id., *Atti dello Studium generale Maceratense dal 1551 al 1579*, ivi, 1999; Id., *I laureati dell'antica Università di Macerata, 1541-1824*, in appendice: *La matricola degli studenti marchigiani a Perugia, 1511-1720 e un piccolo esempio di migratio academica fra le università di Perugia e Macerata*, a cura di Laura Marconi, ivi, 2003; *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata, 1540-1824*, [a cura di] Sandro Serangeli, Lorella Ramadù Mariani, Raffaella Zambuto, ivi, 2006; i contributi editi in *Per una storia dell'Università di Macerata*, Bologna, CLUEB-CISUI, 2009 (= «Annali di storia delle università italiane», 13/2009); Luigiaurelio Pomante, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, «History of Education & Children's Literature», 4, 2009, nr. 2, pp. 73-105; *L'Università di Macerata: una storia plurisecolare*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Luigiaurelio Pomante, Macerata, eum, 2016.

³⁷⁶ È verosimile che Campori si riferisca a Michele Ferrucci (Lugo di Romagna 1801 - Pisa 1881) che, dopo un breve periodo d'insegnamento a Macerata – *post* 1824 e per ciò non segnalato in S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata (1540-1824)* cit. –, divenne Segretario delle lettere latine di Papa Leone XII. A causa delle sue idee liberali nel 1836 abbandonò Bologna e andò a insegnare Letteratura latina all'Università di Ginevra. Nel 1843 fece ritorno in Italia, nominato docente di Storia e archeologia all'Università di Pisa. Il suo archivio personale con ricco carteggio del periodo maceratense si conserva nella Biblioteca universitaria di Pisa e nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, vd. *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900: l'area fiorentina*, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, Firenze, Olschki, 1996, pp. 257-259, e *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900: l'area pisana*, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, Firenze, Olschki, 2000, pp. 143-145.

³⁷⁷ Su Giuseppe Giuliani (Beregardo, PV 1794 - Pisa 1878), autore delle *Istituzioni di diritto criminale*, voll. I-V, Macerata, Mancini, 1833-1837, e delle *Istituzioni di diritto criminale, col commento della legislazione gregoriana*, 2. ed. riveduta ed accresciuta dall'autore, voll. I-II, Macerata, Co' tipi di Luigi Viarchi, 1840-1841, vd. Mario Sbriccoli, *Giuliani, Giuseppe*, *DBI*, 56 (2001), <<https://tinyurl.com/4dm6jmdj>>.

primo istituito negli Stati pontifici. Sisto V e i cardinali Segna³⁷⁸ e Petrocchini³⁷⁹ furono professori in quell'Università^{XXVII}.

Tornando alla storia, vediamo Macerata restar sola con Jesi in podestà dei Papi che, dimorando in Francia, avevan disgustati di loro e fatti ribellare tutti i Marchigiani: Recanati, uccidendo non so che francese inviatole dal papa, procacciò a Macerata l'onore che prima non aveva di divenir sede vescovile in luogo di Recanati; e fu nel 1320, quando già erasi allargato il circuito delle mura e introdottivi dentro gli abitatori del vicino paese di Poggio [San Giuliano]. Recanati poi fu fatta bruciare più che

³⁷⁸ S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824* cit., pp. 51-52; Vincenzo Lavenia, *Sega, Filippo*, *DBI*, 91 (2018), <<https://tinyurl.com/crnpi3j>>.

³⁷⁹ S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824* cit., pp. 56-58; Filippo Cruciani, *Il cardinal Montelparo: un marchigiano nella Roma di Sisto V*, prefazione di Mauro Pierfederici, Roma, Robin, 2012; *Il cardinal Montelpare. Atti del convegno, Montelparo, 17 giugno 2012* cit.; Andrea Vanni, *Petrocchini, Gregorio*, *DBI*, 82 (2015), cit.

XXVII Due professori di questa furono dal buon Gregorio destituiti perché preser parte ad uno de' congressi scientifici italiani, come scrisse il Gualterio [Filippo Antonio Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani: memorie storiche*, 2. ed. riveduta ed arricchita di nuovi documenti, Firenze, Le Monnier, voll. I-IV, 1850-1852, vol. II, 1852, p. 66, nt. 1, senza indicazione dei nomi. Nel 1839 fu sanzionato Filippo Narducci per aver partecipato al 1. Congresso degli scienziati che si tenne a Pisa, ma già nel 1831 Gregorio XVI aveva destituito ed esiliato Francesco Puccinotti e Silvestro Utilli, docenti di Medicina e di Botanica, cfr. Domenico Spadoni, *L'Università di Macerata nel Risorgimento italiano*, Fano, A. Montanari, 1902, p. 4. Sui congressi scientifici italiani: Attilio Hortis, *Le riunioni degli scienziati italiani prima delle guerre dell'indipendenza: 1839-1847*, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1921; *Gli scienziati italiani e le loro riunioni, 1839-1847, attraverso i documenti degli archivi dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL e della Società italiana per il progresso delle scienze*, a cura di Giovanni Battista Marini Bettolo, Rocco Capasso, Roma, Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 1991; Fausto Barbagli, *Firenze e le riunioni preunitarie degli scienziati italiani*, in *Firenze scienza: le collezioni, i luoghi e i personaggi dell'Ottocento*, Firenze, Polistampa, 2009; Maria Pia Casalena, *In Europa e ritorno: i congressi degli scienziati italiani tra modelli europei e via nazionale*, in *La fabrique transnationale de la "science nationale" en Italie (1839-fin des années 1920)*, sous la direction de Marie Bossaert et Antonin Durand, numero monografico dei «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranées modernes et contemporaines», 130, 2018, nr. 2, pp. 273-283; Marco Paoli, *I Congressi degli scienziati italiani e il dibattito sul commercio librario (1841-1862)*, in *Scaffali come segmenti di storia: studi in onore di Vincenzo Trombetta*, a cura di Rosa Parlavaccchia e Paola Zito, Roma, Edizioni Quasar, 2020, pp. 167-174. Vd. anche *Archivio delle riunioni scientifiche italiane, 1839-1862*, online <<https://www.archiviodellascienza.org/it/archivio/IT-MUST-GUI001-001371#:~:text=L%27archivio%20raccolge%20la%20documentazione%20relativa%20alle%20riunioni%20scientifiche%20>>].

mezza dal Papa. Il 1348 fu un brutto anno per la metà della popolazione di Macerata, alla quale toccò di morire di peste, l'altra metà s'ebbe lo spavento, consolato poi dalle eredità dei defunti; e parve consolata tanto che di certo fece rivoluzione e pose a capo del suo governo – o li accettò – Febo [*sic* per Freddo] Molucci ed altri nobili³⁸⁰. Cedette poscia dinnanzi alle armi vincitrici del cardinale Alborno, a patto però di serbarsi per signore il Molucci, mentre avrebbe risieduto altresì in Macerata il Rettore della Marca. L'Albornoz fe' costruire le mura assai belle e munite di varie torri, che ancor oggi circondano la città, e rinnovò lo Studio³⁸¹.

Fu concesso ancora a Macerata di esser sede de' Parlamenti della Marca. Ad onta di ciò Macerata poco dopo, coll'aiuto de' Varani, cacciò il Rettore, che era un vescovo di Cuenca, e si pose in repubblica sotto Rodolfo Varano che dal Papa, ritornato a Roma, fu fatto Capitano generale e perciò Macerata fu di nuovo pontificia. Tenne poi per l'antipapa, con nuovamente i Varano a capo del governo che durò quasi affatto repubblicano anche sotto i Papi. Quando però il Tomacelli, nipote di Bonifacio X e Rettore della Marca, uccise a tradimento un nemico suo, il figlio di questo mandò contro la città due valenti capitani, Azzo da Castello modenese e Biordo Michelotti di Perugia, i quali costrinsero il Tomacelli a dar loro soddisfazione. Altre ribellioni nella Marca. Macerata è in dominio de' Varani, poi di Francesco Sforza e nuovamente del Papa. Nel 1539 fu fatto Legato della Marca Rodolfo Pio cardinale e nel 1662 [*sic*, per 1621] il cardinale Carlo Pio, al quale per l'ampliamento della città fu eretta una porta trionfale col busto di lui, atterrato poi nel 1798 allorché i Francesi occuparono Macerata³⁸².

³⁸⁰ Sulle vicende cittadine del secolo XIV e sul protagonismo degli esponenti della famiglia Mulucci vd. la voce di Francesco Pirani, *Mulucci*, *DBI*, 77 (2012), <<https://tinyurl.com/yc39pv98>>.

³⁸¹ Eugenio Duprè Theseider, *Alborno, Egidio de*, *DBI*, 2 (1960), <<https://tinyurl.com/sn26m38e>>.

³⁸² Sul card. Rodolfo Pio vd. M. Al Kalak, *Pio, Rodolfo* cit. Il card. Carlo Emanuele Pio (Ferrara 1585 - Roma 1641) fu Legato della Marca negli anni 1621-1623, vd. Alessia Ceccarelli, *Pio, Carlo Emanuele*, *DBI*, 84 (2015), <<https://tinyurl.com/48seznz4>>. Per le vicende narrate Campori dipende da G. Moroni, *Dizionario di*

Funesto a questa città fu l'anno 1799 per una sollevazione di contadini delle montagne, i così detti Insorgenti, i quali, battuti i pochi Francesi e la guardia civica maceratese, s'impodestarono della città, dalla quale respinsero anche una volta i Francesi, i quali perciò irritati non aspiravano che a vendetta. Invano gli onesti cittadini volevano indurre la plebe e i villani a cedere alle circostanze e risparmiare la città: comandavano essi e, nulla avendo da perdere, poco a loro caleva de' cittadini e davan voce di essere istigati da Napoletani ed Austriaci, il che forse era vero, ma gli aiuti ch'ei promettevano nessuno li vide mai. Non cedendo gl'Insorgenti al primo assalto, i Francesi bombardarono la città. Allora gl'Insorgenti fuggirono e i Francesi entrati si dettero a far strage di quanti incontravano, portando così i cittadini innocenti la pena di coloro ch'eran fuggiti. Ciò che successe in quel giorno è cosa da fare raccapricciare: saccheggio, rubamenti de' luoghi sacri, violenze alle donne, anche claustrali, uccisioni, uno sperpero d'ogni cosa: chiese, conventi abbruciati con rovina di quadri pregevoli e di una intera biblioteca^{XXVIII} 383. Macerata, ripresa poi dai Francesi sugli Austro-russi, fu capoluogo di un Dipartimento del Regno d'Italia ed ebbe a Prefetto prima Giacomo Gaspari veronese, poi Michele Villalta, d'entrambi i quali

erudizione storico-ecclesiastica cit., vol. XLI, 1846, pp. 5-92: *Cenni storici della città vescovile di Macerata*.

^{XXVIII} Questi cenni sono desunti da una lettera scritta allora [10 agosto 1799] dalla marchesa Maria Ricci nata Vendramin, stampata poi nel 1843 in Fabriano [cfr. Camillo Ramelli, *Tributo di stima ed amicizia offerto al nob. e chiariss. marchese Amico Ricci cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro nel primo luglio 1843 anniversario della morte di Maria vedova Ricci nata Vendramin illustre dama di lui genitrice*, Fabriano, pel Crocetti, 1843; alle pp. 8-14 Amico delinea un ritratto di Maria (Venezia 1776-1842) pieno di affetto filiale. L'esemplare a lui appartenuto – e con ogni verosimiglianza consultato da Campori – è conservato in BMBMc, FR 6.10.H.20 (12)].

³⁸³ Antonio Emiliani, *Il sacco di Castel Clementino e l'insorgenza del 1799 nelle Marche*, «Rivista marchigiana illustrata», 10/12, 1907, pp. 324-337; Sandro Petrucci, *Insorgenti marchigiani: il Trattato di Tolentino e i moti antifrancesi del 1797*, Macerata, Sico editore, 1996; 1799: *l'insorgenza antifrancesa e il sacco di Macerata. Atti del convegno di studi, Aula magna dell'Università degli studi di Macerata, 20 maggio 1999*, Macerata, Comune di Macerata, 2001. Utili riflessioni nei saggi editi nei «Quaderni del Bicentenario: pubblicazione periodica per il Bicentenario del Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797)», a cura del Comune di Tolentino, voll. I, 1995-VII/VIII, 2001-2002. Per uno sguardo più ampio si veda ora Carlo Verducci, *Giacobini, Francesi e insorgenti tra Marche e Abruzzo, 1796-1799*, Fermo, Andrea Livi ed., 2023.

si dice ancor bene³⁸⁴. Prefetti per Murat furono Giovanni Lauri maceratese e Giacomo Cassetti³⁸⁵.

Macerata prese parte per breve tempo alla rivoluzione del 1830, poi ebbe Legati pontificii³⁸⁶. Io vi trovai Delegato apostolico un monsignor Zacchia, uomo di poca levatura, governato dal suo segretario: finì Zacchia col diventare chierico segreto della Reverenda Camera!³⁸⁷ e gli successe il napoletano monsignor Nicola Milella³⁸⁸. Rimane a dirsi che avverso molto ai Francesi era il vescovo di Macerata monsignor Strambi di Civitavecchia, il quale perciò fu deportato a Novara. Ritornato alla sua sede nel 1815, la rinunziò nel '23 e visse di poi santamente in Roma. Infermatosi Leone XII, offerì al cielo la sua vita per quella del Papa e morì infatti allorché quest'ultimo risanò. Si tratta ora la causa di beatificazione³⁸⁹. Ebbi un autografo di lui con molti altri dall'ottimo marchese Amico Ricci.

³⁸⁴ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. XLI, 1846, p. 70.

³⁸⁵ Pio Cartechini, *Fonti archivistiche per la storia della Provincia di Macerata*, in *Atti del convegno sulle fonti documentarie e bibliografiche per la storia della Provincia di Macerata*, 12 dicembre 1965, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1966 (Studi maceratesi, 1), pp. 5-72: 34; Id., *Organi ed uffici dell'amministrazione napoleonica a Macerata dal 1808 al 1815*, in *L'età napoleonica nel Maceratese. Atti dell'VIII convegno di studi maceratesi*, Tolentino, 28-29 ottobre 1972, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1974 (Studi maceratesi, 8), pp. 324-499; *Il Prefetto del Dipartimento del Musone: la riforma della pubblica amministrazione in età napoleonica, 1808-1815. Guida alla mostra documentaria, 12-14 settembre 2003*, [organizzata dall'] Ufficio territoriale del Governo, Prefettura di Macerata, Archivio di Stato di Macerata, Macerata, [s.n.], 2003.

³⁸⁶ Libero Paci, *Serie dei Legati, Vicelegati, Governatori e Prefetti della Provincia di Macerata*, in *Storia di Macerata* cit., vol. I: *Le origini e le vicende politiche*, 1986, pp. 420-441; *Legati e Governatori dello Stato pontificio, 1550-1809*, a cura di Christoph Weber, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 284-291.

³⁸⁷ Bernardo Zacchia Rondinini di Sarzana (1783-1858), fratello del card. Giuseppe Antonio (1787-1845), era stato Delegato apostolico di Spoleto dall'ottobre 1846 al dicembre 1848, cfr. Achille Sansi, *Memorie di Spoleto, 1846-1849*, a cura di Michele Spadavecchia, Spoleto, [s.n.], 2000, p. 12 e *passim*.

³⁸⁸ Negli anni precedenti era stato Delegato di Fermo, cfr. il rarissimo opuscolo d'omaggio di Luigi Pelagallo, *Alla eccellenza reverendissima di Monsignor Niccola Milella, Delegato apostolico della Provincia fermana, il conte Luigi Pelagallo, Consultore della medesima, per la ricuperata salute plaudendo offeriva. Sonetto in latino con traduzione italiana a fronte di Giovanni Battista Tamanti*, Fermo, Dalla tipografia Paccasassi, 1845.

³⁸⁹ Ignazio del Costato di Gesù, *Vita del venerabile servo di Dio monsignor Vincenzo Maria Strambi della Congregazione de' Passionisti, vescovo di Macerata*

Macerata in altri tempi aveva una zecca e fors'anche due³⁹⁰. Di ciò scrissero Olivieri e Marini³⁹¹. Nel secolo XVI c'erano fabbriche di drappi d'oro e d'argento, di sete e velluti. Il Comune curò nel 1554 l'introduzione dell'arte tipografica^{XXIX} e al Comune può riferirsi veramente quanto riguarda le città pontificie, in ogni tempo poco governate dai prelati che, temporariamente e in aspettazione di meglio, sono inviati a coprire le cariche go-

e Tolentino, estratta fedelmente dai processi ordinarij, Roma, Coi tipi della Sagra Congregazione de Propaganda fide, 1844; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. XLI, 1846, pp. 88-89; Paolo Cozzo, *Vincenzo Maria Strambi, santo*, DBI, 99 (2020), <<https://tinyurl.com/ysr67wpk>>.

³⁹⁰ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. XLI, 1846, p. 23; Libero Paci, *Le zecche*, in *Storia di Macerata* cit., vol. II: *Le vicende religiose, economiche e sociali*, 1987, pp. 570-590; Roberto Tomassoni, *Il bolognino nella Marca di Ancona: produzione e circolazione monetaria tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 117, 2023, pp. 239-253.

³⁹¹ Annibale degli Abati Olivieri Giordani, *Della zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi*, In Bologna, Per Lelio dalla Volpe impressore dell'Istituto delle scienze, 1773, SBN UM1E009295, riedito in Guid'Antonio Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, voll. I-V, ivi, 1775-1789, vol. III, 1783, SBN UBOE039703, pp. 444-465, dove alle pp. 271-356, con *Appendice* alle 488-489, sono pubblicate le *Memorie della zecca fermana* di Michele Catalani. Nel vol. IV, 1786, SBN UBOE039704 della *Raccolta* di Zanetti sono edite anche le *Notizie della zecca di Macerata di mons. Pompeo Compagnoni [...] dirette al chiar.mo [...]* Annibale degli Abati Olivieri Giordani, pp. 491-518. Contributi sulla zecca di Macerata e dei paesi circostanti si debbono a Roberto Rossi, di cui si limita il rinvio a *La monetazione nel Dipartimento del Musone al tempo della Repubblica romana e dopo la sua caduta*, in *Atti del XXXIII convegno di studi maceratesi, Potenza Picena, 22-23 novembre 1997*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1999 (Studi maceratesi, 33), pp. 43-59.

XXIX Nel 1551, secondo il marchese Bruti Liberati, che dice chiamato dal Comune per stampatore Luca Mantovano. [Sull'attività tipografica maceratese vd. Elena Cinti Federici, *La stampa a Macerata fino all'anno 1700, seguendo specialmente i documenti dell'Archivio Priorale*, in *Studi sulla Biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata: miscellanea*, a cura di Aldo Adversi, Macerata, Cassa di risparmio della Provincia di Macerata, 1966, pp. 189-233; Alessandra Sfrappini, *Tipografie e libro: uno sguardo d'insieme*, in *Istituzioni culturali del Maceratese. Atti del XXXIV convegno di studi maceratesi* cit., pp. 375-382; Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Bini, Luca, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, a cura di Rosa Marisa Borraccini ... [et al.], coordinato da Marco Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra ed., 2013, voll. I-III, vol. I, pp. 137-140; Paolo Paoloni, Luca Bini e Sebastiano Martellini: *la nascita della tipografia a Macerata*, in *Atti del LVII convegno del Centro studi storici maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 19-20 novembre 2022*, Macerata, Centro studi storici maceratesi, 2023 (Studi maceratesi, 57), pp. 155-217].

vernative. Per questo ancor rimane negli Stati papali alcunché delle grandi ingerenze e libertà che vi ebbero i Comuni sino al termine dello scorso secolo. Dai Comuni dipendono tuttavia le scuole e gl'istituti di educazione, de' quali essi, previa la sanzione governativa, nominano gl'impiegati e i maestri. Così avviene che sia libero ai Comuni di accogliere o no gli Ordini monastici che si dedicano all'insegnamento.

Il Comune di Macerata, ad esempio, rifiutò sempre i ripristinati Gesuiti, che tutto posero in opera per ritornarvi in possesso della pubblica istruzione. Il Gonfaloniere propose la cosa in Consiglio, ma si trovò solo un consigliere che con lui votasse pel sì, tutti gli altri, interpreti del voto della popolazione, furono pel no; e Gesuiti non v'hanno in Macerata. Di certo le pubbliche scuole furono dal Comune profferte ai Barnabiti, i quali per mancanza di soggetti, atteso alla ricerca che di loro si fa in Piemonte, si scusarono pel momento dall'accettare. Hanno essi convento e scuola per gli alunni del loro Ordine in Macerata³⁹². Sono pure dipendenti dal Comune di Macerata gl'Istituti che la carità de' cittadini mantiene ad erudire la classe povera, come sono l'asilo infantile^{XXX}, le scuole notturne^{XXXI} e la scuola gratuita delle fanciulle, retta dalle suore di Santa Dorotea e l'altra governata da quelle di San Giuseppe per le giovani di condizione civile e per le esterne povere (scuole di beneficenza)³⁹³. Una

³⁹² Giuseppe M. Cagni, *Le scuole dei Barnabiti a Macerata*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 13-14 novembre 1999*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001 (Studi maceratesi, 35), pp. 223-240.

^{XXX} È dovuto alle cure del marchese Domenico Ricci, che pose a stampa un rapporto dell'esito di quella istituzione nel 1843. [Domenico Ricci, *Sulla scuola dei fanciulli poveri di Macerata: secondo rapporto letto dal sig. marchese D. Ricci nell'adunanza dei sigg. soci contribuenti tenuta li 14 maggio 1843*, Macerata, Tipografia di Alessandro Mancini, 1843]. Vi è istitutore un Paganelli, già calzolaio, che è il più erudito di cose patrie tra gli abitanti di Macerata.

^{XXXI} Dicesi vi concorrono fino a novecento ad imparare a leggere, scrivere e far conti. Un solo maestro è pagato, gli altri insegnano gratuitamente.

³⁹³ Alle istituzioni di beneficenza cittadine provvede con generosità Domenico Ricci che nel testamento olografo del 21 luglio 1865 dispose la dettagliata elargizione di somme cospicue per ciascuna di esse, come si evince dal necrologio di Filippo Raffaelli, edito nel «Vessillo delle Marche», 8, 1868, nr. 60, pp. 149-150, riedito in L. Appignanesi, *Il Boschetto Ricci* cit., pp. 223-232. Si vedano anche Donatella Fioretti, *Una politica 'borghese' per le classi subalterne: le proposte sociali del ceto dirigente*

esposizione di lavori fatta da queste ultime visitai io pure e v'erano alquanti ricami e disegni: le cose fatte dalle fanciulle povere erano esposte in vendita. Questo Istituto fu introdotto in Macerata da una Antinori Consalvi di Firenze nel 1851, a lei fu posto un piccolo monumento nella cappella dell'Istituto³⁹⁴. Ora è la zelante marchesa Accorretti che veglia su quello stabilimento così utile al paese. Vi si lavora ogni sorta [di] cose, cominciando dalle calze e dalle camicie sino ai ricami, ai berretti, alle palme da altare di conchiglie o di fiori e ai paramenti sacerdotali.

Dipende dal Comune lo spedale, che ora si sta ampliando, e la pubblica Biblioteca, formata con patriottici doni di Bartolomeo Mozzi, del domenicano Borgetti, del cardinale Marefoschi, che le largì preziosi volumi manoscritti di bolle, brevi ed altre memorie risguardanti la Marca; e ancora cogli spogli de' soppressi conventi. Il locale è bello e ben disposto³⁹⁵: vi sono alloggiati ventiduemila volumi, moltissimi de' quali per la provenienza loro trattano di materie teologiche o scolastiche. Quantunque però la Biblioteca abbia fondi proprii, benché di poco momento, che sono amministrati dal Comune, questa non s'accresce di nuove opere. Io ci vidi un manoscritto intitolato *Giornale di fra Cassiano da Macerata missionario apostolico cappuccino*

marchigiano nella prima metà dell'Ottocento, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia, Università di Macerata», XX, 1987, pp. 191-209; Augusta Palombarini, *Le strutture assistenziali tra antico regime e Italia unita*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 225-242.

³⁹⁴ Notizie su di lei negli opuscoli: *Quando Filopolito Consalvi marchese giurava per isposa Maria degli Antinori d'ingenita grazia e dolcezza, alcune sentenze sul conjugio di Ocello Lucano pitagorico con lieto e plaudente animo Pompeo Azzolino offeriva*, [S.l., s.n.], 1837; Giovanni Rosini, *Alla memoria di Maria Antinori vedova del marchese Consalvi di Macerata morta improvvisamente la sera del 14 marzo in Firenze: ode*, Pisa, Presso Niccolò Capurro, 1852.

³⁹⁵ Si vedano Carlo Capotosti, Alfonso Menchini, *Per la storia della Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata: notizie e documenti*, Macerata, Unione cattolica tipografica, 1905; Giovanni Spadoni, *La Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata: relazione storico-bibliografica [...] per celebrare il 150. anniversario della inaugurazione della Biblioteca*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1937; Libero Paci, *Il palazzo della Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti*, in *Studi sulla Biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata* cit., pp. 29-48; *La Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata*, a cura di A. Sfrappini cit.; A. Sfrappini [et. al.], *La Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti*, in "Collectio thesauri": *dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre* cit., pp. 497-543; Ead., *Biblioteca comunale Mozzi Borgetti*, Macerata, Amministrazione comunale, 2023.

nel Tibet e regni adiacenti dalla sua partenza da Macerata gli 17 agosto 1738 sino al ritorno nel 1756³⁹⁶. È in due volumetti, con mappe, disegni tibetani rappresentanti costumi, idoli, processioni nel Tibet e nei vicini paesi. Il buon Cappuccino discute la teologia di que' popoli e quel manoscritto potrebbe venire con frutto compulsato dagli orientalisti. Vidi pur anche una *Bibbia* manoscritta con miniature del '400³⁹⁷. Nella Biblioteca sono disposti i ritratti di alcuni dotti maceratesi.

Alquanti lettori trovai alcuna volta in quelle stanze e fra questi un caporale del Reggimento estero, il quale avea compito gli studi legali a Parigi, chi sa poi quali vicissitudini lo avran tratto alla vita del soldato! Una Direzione, con a capo il Vescovo e che si compone del Vicario del Sant'Uffizio, di Canonici e di quattro professori dell'Università, ha pieni poteri sulla Biblioteca, la quale poi se la passa con un solo bibliotecario, senz'altri che lo assista. Ed io conobbi il canonico don Francesco Rutili, che ora copre quella carica e si è fatto tutta cosa de' suoi libri, ai quali appone ancora indici e note. Egli mi si fece gentil scorta per la Biblioteca e mi dette notizie letterarie del paese³⁹⁸. L'abate Troili maceratese, stato trenta anni nella Biblioteca di Modena, lesse il discor-

³⁹⁶ Diario manoscritto della missione svolta dai Cappuccini marchigiani in Tibet e Nepal negli anni indicati, ora BMBMc, ms. 362, cfr. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti, [a cura di] Albano Sorbelli, vol. 100/1: *Macerata, Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti*, inventario redatto da Aldo Adversi, Firenze, Olschki, 1981, p. 88; Maurizio Marini, *Il Giornale di fra' Cassiano da Macerata, missionario al Tibet*, «L'Universo. Rivista dell'Istituto geografico militare», 34, 1954, nr. 3, pp. 351-357; Maria Luisa Scarin, *Rovine di città nepalesi individuate e descritte da Giovanni Beligatti nel suo "Giornale"*, in *Miscellanea di studi marchigiani in onore di Febo Allevi* cit., pp. 597-604; vd. anche *supra*, p. 43.

³⁹⁷ BMBMc, ms. 383, cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 100/1 cit., pp. 93-94; Sfrappini [et. al.], *La Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti*, in "Collectio thesauri": *dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre* cit., pp. 503-508: schede di Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto e di Antonella Sbriccoli, *Biblia sacra, con supplementi*.

³⁹⁸ Il canonico Francesco Rutili fu attivo in Biblioteca dal 1835 al 1863; nel 1862, a pochi giorni dalla morte di Amico Ricci, ne prese in carico la ricca libreria – 1775 volumi di cui 1550 scritti di storia dell'arte – e l'archivio personali, destinati alla Biblioteca con atto testamentario del titolare e consegnati a essa dal nipote Matteo (cognato di Cesare Campori, giova ricordarlo), che ne fu direttore onorario dal 1856 al 1893, vd. A. Sfrappini, *Dalla Libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti* cit., pp. 138-142.

so d'apertura della maceratese³⁹⁹. Egli scrisse contro l'ex gesuita Zaccaria – altro ex bibliotecario dell'Estense – il quale stava per Camerino nelle liti di precedenza fra quella città e Macerata.

Nel piano inferiore alla Biblioteca è il Casino, mantenuto da una Società di cittadini. V'è un Gabinetto per lettura di giornali, al quale sono scritti cinquantacinque socii – giornali: *Debats*, *Giornale di Roma*, *di Bologna*, *Gazzetta Ticinese*, *Corriere italiano*, *Annali di statistica* – e dove i forestieri sono ammessi gratuitamente, del qual favore io ebbi a godere assai volte⁴⁰⁰. // Vi sono sale e stanze di giuoco e di società, non eleganti, ma pur decenti; nella maggiore le mogli dei socii posero ciascheduna un cuscino in lana da esse lavorato. Ivi si fanno dodici piccole feste di ballo nel carnevale, dall'*Ave Maria* all'ora del teatro, e due grandi. È poi lecito ai socii il ballarvi quando lor piaccia al suono del pianoforte. Nella Quaresima si tengono conversazioni dei socii del Casino e si giuoca. Evvi ancora un Teatro, nel quale si recitano commedie e i socii ne hanno dodici annualmente gra-

³⁹⁹ Domenico Troili, *Nel solenne aprimento della pubblica biblioteca della Università di Macerata. Orazione recitata dal bibliotecario Domenico Troili a' 31. di marzo dell'anno 1787*, Macerata, Presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani, 1787, SBN UMCE029424. A lui è attribuita anche una anonima *Descrizione della pubblica Libreria e museo maceratese*, edita nello stesso anno e dagli stessi stampatori a complemento del discorso inaugurale, SBN UMCE029010. Sull'*Orazione* vd. Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. X, 1: *Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini della attività bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 515-516, ivi anche informazioni su Francesco Antonio Zaccaria. Per Troili a Macerata vd. Amedeo Ricci, *I due primi bibliotecari della Mozzi-Borgetti di Macerata: Bartolomeo Mozzi e Domenico Troili*, in *Studi sulla biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata* cit., pp. 49-61. I suoi contributi scientifici, a lungo negletti, sono stati rivalutati da Francesco Barbieri e Marina Zuccoli, *Domenico Troili da Macerata (1722-1793)*, in *Scienziati e tecnologi marchigiani nel tempo* cit., pp. 167-184, e da Ursula B. Marvin, Mario L. Cosmo, *Domenico Troili (1766): The True Cause of the Fall of a Stone in Albereto is a Subterranean Explosion that Hurlled the Stone Skyward*, «Meteoritics & Planetary Science», 37, 2002, nr. 12, pp. 1857-1864.

⁴⁰⁰ Le riviste del Gabinetto di lettura sono censite in *L'elvigrafo per l'anno 1835*, Macerata, Tip. di Giuseppe Cortesi, 1835, cfr. Filippo M. Giochi, Alessandra Sfrappini, *Almanacchi, lunari, calendari maceratesi del XVIII e XIX secolo nella raccolta della Biblioteca Mozzi-Borgetti. Repertorio bibliografico, in Vita quotidiana e tradizioni popolari nel Maceratese. Atti del XXXI convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 18-19 novembre 1995*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1997 (Studi maceratesi, 31), pp. 715-793.

tuite. Per tutte queste cose i socii non pagano che cinque paoli al mese⁴⁰¹. Presidente del Casino è attualmente il marchese Costa.

Altro luogo di divertimento aperto nel 1829 da socii che v'acquistavano uno o più palchi è lo Sferisterio, o giuoco del pallone, nel quale si danno altresì spettacoli diurni e fuochi pirotecnici nel giorno di san Giuliano; e questi appunto, che riescono belli, mi vennero veduti. Lo Sferisterio è descritto nell'opera *Le arti e gli artisti della Marca* ed io altro non ne dirò, contento ad ammirare il buon spirito de' Maceratesi, che seppe dar vita a quel nobile e vasto edificio⁴⁰². La Presidenza nominata nelle adunanze degli azionisti tien cura di quanto spetta a questa patria istituzione di divertimento.

Il Teatro comunale ricorda in piccole proporzioni il comunale di Bologna. È disegnato dal Bibiena, ma storpiato dal Morelli. I maceratesi dovrebbero farne uno nuovo, che meglio dell'attuale rispondesse alle esigenze del buon gusto. Così com'è, chiama i dilettanti a due opere in musica nel Carnevale e per san Giuliano e a qualche recitazione di commedie: ha diciotto palchi per ordine, nell'interno di pietra, esternamente di legno, tre ordini di palchi e galleria superiore, piccolo il palcoscenico che mostra Macerata sul sipario⁴⁰³.

⁴⁰¹ Werther Angelini, *Lineamenti di vita culturale e socioeconomica in Macerata nel primo quarantennio dell'Ottocento*, in *Aspetti e momenti di vita e di cultura nel Maceratese dopo la Restaurazione. Atti del XIV convegno di studi maceratesi, Sanseverino Marche, 25-26 novembre 1978*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1980 (Studi maceratesi, 14), pp. 33-54; Donatella Fioretti, *Riflessioni e note su patriziato e borghesia*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 165-188: 183-184. Di utile lettura sono anche ivi i contributi della sezione *Musica e vita teatrale: arte, spettacolo e svago tra le Marche e l'Europa*, pp. 573-783. Per un confronto con il Gabinetto di lettura del Casino Dorico di Ancona vd. Giuseppe Paleani, *Storia del Casino Dorico. La Società dei divertimenti dell'aristocrazia anconitana fra Ottocento e Novecento attraverso i veglioni, le mascherate e le accademie musicali nel Ridotto del Teatro delle Muse*, introduzione di Marco Salvarani, Ancona, Il lavoro editoriale, 1997.

⁴⁰² A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. I, pp. 399-403; Arnoldo Cordoni, *Ireneo Aleandri costruttore dello Sferisterio*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1932, riedito in Id., *Macerata: lo Sferisterio*, [Civitanova Marche], Gruppo Editoriale Domina, 2004; *Sphaeristerium*, a cura di Giancarlo Capici, prefazione di Giovanni Spadolini, Roma, Pilaedit, 1989.

⁴⁰³ Il Teatro, oggi "Lauro Rossi", fu inaugurato nel 1774: A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, pp. 391-392, 399 nt. 17; Mario Moretti, Angelo Antonio Bittarelli, *Macerata e il suo territorio: archeologia*,

Detto ormai di questi stabilimenti, i quali o dipendono dal Comune o l'hanno tutore naturale, aggiungeremo alcuna cosa intorno al Magistrato comunale. Macerata è comune di seconda classe, con Gonfaloniere – attualmente il cavalier Prosperi – ed undici Anziani. Le maggiori bisogne e i conti annui vengono discussi dal Consiglio comunale, che è numeroso. Nelle solennità il Gonfaloniere e gli Anziani vestono un robbone di lama d'oro con sottoveste *ponsò* per privilegio di Pio VII, goduto soltanto, oltre Macerata, da Roma e da Viterbo; e privilegio davvero poco importante e che fa fare una strana figura a chi deve indossare quelle pesanti zimarre. Ha sede il Municipio in un palazzo sulla piazza maggiore, architettato già da Lattanzio Ventura nel 1581, poi rifatto e di recente ornato di una bella facciata, con ampia ringhiera e portico sottostante⁴⁰⁴. Nell'atrio di esso sono alquanti marmi romani trovati a Recina e ad Urbisaglia, tra i quali una statua di Esculapio, una bella testa di Gorgona e più altre cose⁴⁰⁵. Negli appartamenti sono i ritratti degli uomini illustri di Macerata. Il Comune di Macerata fu il primo in Italia, secondo l'opinione, assai disputabile, del marchese Bruti Liberati, ad avere un corpo di guardie civiche, avendovi il Vicelegato della Marca Marino del Tocco istituito nel 1419 i soldati detti della Giura – dal giuramento che prestavano – i quali erano cittadini *probi viri in favorem iustitię* che vegliavano armati alla quiete della città⁴⁰⁶. Erano cento in Macerata, altrettanti in Ascoli, settanta in Ripatransone e durarono fino al passato secolo. La Guardia civica risorse poi più vitale, ma sol breve tempo, nel 1848. Di presente, se il Comune non ha più soldati, almeno gli rimane la banda comunale elegantemente vestita.

urbanistica, Macerata, Cassa di risparmio della provincia di Macerata-Milano, Federico Motta, 1984, pp. 11-120.

⁴⁰⁴ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. I, pp. 24, 42 nt. 39.

⁴⁰⁵ L. Gasperini, G. Paci, R. Avesani, M. Modena Mayer, *Il lapidario del Palazzo comunale di Macerata* cit., pp. 45-110.

⁴⁰⁶ Si veda: *Allorché amore congiungeva i cuori de' nobili signori Elisabetta marchesa Malaspina e Luciano Luciani il marchese Filippo Bruti Liberati augurando lunghissimi giorni di prosperità offriva la Seconda lettera sulla relazione fra Ascoli e Ripatransone*, Ripatransone, Tipografia comunale Jaffei, 1841, p. 6.

Molte, come dicemmo, sono le ingerenze del Municipio di Macerata. La più notevole è forse quella che riguarda la pubblica istruzione. Oltre al contribuire una terza parte delle spese per l'Università, si mantiene e si dirige dal Municipio il Ginnasio, che ha // tutte le scuole inferiori e le filosofiche. Il Comune elegge egli stesso i maestri. Vien dopo la cura delle strade: le comunali son fatte e mantenute dal Comune, le provinciali dal Comune e da tutta la Provincia rappresentata nel Consiglio provinciale che si aduna in Macerata; il Comune concorre anche per le strade regie, che sono fatte dal Governo. Oltre poi le spese per medici e chirurghi condotti – il medico condotto ha cinque paoli il giorno –, per l'illuminazione, le acque, le strade interne, il Teatro e simili; deve il Comune provveder di caserme i soldati ed ora, appunto, se ne progetta una nuova^{XXXII}. A dar saggio delle cose che si trattano in Consiglio, ricaverò le seguenti da una circolare di certo inviata ai Consiglieri, in capo alla quale è detto che ogni Consigliere che manchi alla seduta deve pagare uno scudo:

Consiglio generale pel 20 settembre 1853. Oggetti da discutersi:

1. Esame della sentenza sindacatoria sul conto consuntivo del 1852; 2. Idem sull'amministrazione delle rendite della Biblioteca; 3. Istanza della Commissione teatrale perché fin d'ora sia stanziata la somma per gli spettacoli di carnevale e agosto 1854; 4. Rapporto delle due Commissioni scelte dal Consiglio sulla fusione del progetto di costruzione di nuovi fabbricati con piazzale presso l'orto botanico, colla edificazione di una caserma, etc.

Nell'adunanza consigliare del 30 luglio si erano confermati per altri due anni i maestri del Ginnasio e si era rinunciato alla parte che spetta al Comune nella tassa d'arte e commercio – così odiosa e vessatoria e che pochi voglion pagare – sostenendo egualmente il Comune le spese che gli sono accollate per quella tassa. La penultima di queste proposte ha tratto all'idea di formare un nuovo sobborgo presso alla caserma da costruirsi. E in fatto di progetti non può negarsi che il Municipio di Macerata non sia molto inventivo e proponga assai più di quello che possa fare, del che taluno ne ride. Una volta fu proposta ed approvata

XXXII Se ne posero le fondamenta nell'autunno stesso.

la formazione di un giardino per passeggio pubblico. Mancava però il luogo da ciò, ch  forse il Consiglio dimenticava, in un momento di entusiasmo, che Macerata   posta in capo ad un monte: nondimeno, un piccolissimo praticello venne pur ritrovato e la buona gente a ridere di un passeggio di tal fatta! Si chiude il praticello con una siepe, vi si piantano quattro acacie e una quercia e si aspetta d'intendere ci  che se ne dir ! Si rideva: alcuni cominciarono a piantar col  rape e cavoli, altri si misero a tagliar la siepe. Il Municipio allora, dicendo l'idea non compresa dal pubblico, vend  il mal arrivato praticello. Si rise ancora dell'orto botanico che il Comune fece per l'Universit , ma si lasci  stare, cos  piccolo come  ⁴⁰⁷.

In altro momento di entusiasmo, i Consiglieri decretarono di atterrare la porta della citt  verso Ancona e di erigervi un arco trionfale dedicato a Gregorio XVI, che allora era passato per Macerata e aveva dato decorazioni e medaglie persino alla Banda. Ma passarono molti anni e la porta   sempre porta. Ora fu riproposto l'atterramento di essa. Qualcuno osserv  che sarebbero poi mancati i denari per rifarla, ma sorse un Consigliere avveduto dicendo: «Atterrate la porta, quando non vi sar  pi  converr  farne un'altra per forza e la necessit  far  senza fallo ritrovare i denari». La qual sentenza piacque ed   probabile che sar  mandata ad effetto. Chi poi vivr , vedr ! Veglia ancora il Comune sugli Istituti per poveri e per gli orfani, sul manicomio, sulla Cassa di risparmio, sul Monte de' pegni e sulle istituzioni mantenute e fondate dai cittadini. Sicch  pu  dirsi che abbastanza abbiano che fare quelli che alle cose municipali sono preposti moderatori. //

E qui par luogo opportuno di accennare a due altre Societ  cittadine che onorano Macerata e che stanno per avventura in istretta relazione col Municipio. E sono l'Accademia letteraria dei Catenati, poco operosa in questi tempi non favorevoli a quelle congregazioni dotte che non si prefiggano un qualche scopo sociale di evidente utilit . Per  in addietro questa Accademia

⁴⁰⁷ Fu costruito nella zona ora corrispondente a Piazza Nazario Sauro a sostegno delle attivit  dei corsi di studio in botanica e medicina. Aboliti quei corsi dopo il riordinamento postunitario, l'orto botanico fu abbandonato.

godé di molta rinomanza ed è fra le più antiche d'Italia, come quella che fu istituita da Paolo III nel 1540. Torquato Tasso, che fu tra i primi iscritti all'Accademia, ad essa sottopose, come ad altre poi, la sua *Gerusalemme*, acciò fosse dagli accademici riveduta!⁴⁰⁸ Il canonico Hercolani nel 1829 pubblicò una storia di questa Accademia che ebbe fra' suoi membri, oltre il Tasso, il Mureto, Piccolomini e i maceratesi Crescimbeni, Lazzarini, etc.⁴⁰⁹.

Un'altra adunanza erudita ed ora più utile è la Società di agricoltura ed industria provinciale. Il Consiglio della Provincia le assegna i fondi neccessarii annualmente, tiene un'adunanza ogni mese, ove si fanno proposte di miglioramenti agricoli o industriali. Si pubblicano poi i rendiconti annui, ove è presidente il Delegato governativo, chiunque ei sia⁴¹⁰. Questa Società, che può riescire, ove non le manchino l'ardire e le forze, di molta utilità, è una fra le cose che Modena può invidiare a Macerata; e può invidiarle altresì il non avere guarnigione austriaca, la maggior libertà ed autorità del Comune, una miglior concordia di opinioni che dà poi vita ad utili istituzioni – il Casino, il Gabi-

⁴⁰⁸ Enrico Bettucci, *Torquato Tasso che sottopone al giudizio degli Accademici Catenati in Macerata la Gerusalemme liberata*, Macerata, Tipografia Cortesi, 1885; cfr. anche *Torquato Tasso e i Catenati* nel sito web dell'Accademia dei Catenati, <<http://www.accademiaidecatenati.it/torquato-tasso-e-i-catenati-.html>>.

⁴⁰⁹ *Memorie storiche dell'Accademia de' Catenati in un discorso accademico-storico recitato ai medesimi dal principe Carlo can. Hercolani nella pubblica adunanza dei XXX agosto l'anno 1822. Si aggiungono le leggi e l'elenco de' Principi*, Macerata, Co' tipi di Giuseppe Mancini Cortesi, 1829, SBN RMLE035828; Sandro Baldoncini, *Dei Catenati e di altre accademie dei Maceratesi*, in *Istituzioni culturali del Maceratese. Atti del XXXIV convegno di studi maceratesi* cit., pp. 1-9; Werther Angelini, *Ruoli e fini dell'Accademia dei Catenati a Macerata nel secolo XVIII*, in *Cultura e società nel Settecento*, III: *Istruzione e istituzioni culturali nelle Marche. Atti del XII Convegno del Centro di studi avellaniti*, Fonte Avellana-Gubbio, 1988, [S.l., s.n.], 1989 (Urbino, Arti grafiche editoriali) pp. 255-270; Lucia Simi, *Gli stemmi degli Accademici Catenati*, prefazione di Giancarlo Liuti, Macerata, Comune, Istituzione Macerata Cultura, Biblioteca e Musei, 2008.

⁴¹⁰ Istituita il 31 agosto 1841 con decreto della Sacra Congregazione degli Studi, ha dato alle stampe gli *Atti accademici della Società di agricoltura e d'industria nella Provincia di Macerata*, voll. I-III, Macerata, Tip. di Benedetto di Antonio Cortesi, 1843-1845, e il *Nuovo statuto per la Società di agricoltura e d'industria della Provincia di Macerata*, Macerata, Dalla tipografia provinciale di Giuseppe Cortesi, 1848. Su di essa A.M. Napolioni, *La cultura delle Accademie agrarie nelle Marche tra Sette e Ottocento* cit., pp. 435-439.

netto letterario, le scuole infantili –, la minore ingerenza governativa nelle civiche faccende, il non aver Gesuiti; in altro genere di cose: il comodo selciato, le strade senza portici, alquanti bei palazzi, l'amenità della posizione, dei contorni, delle ville, la vicinanza del mare e diciamo anche la buona apparenza delle case civili non imbiancate e disadorne, come spesso s'incontrano in Modena. È chiaro poi che Macerata può invidiare assai cose a Modena.

Ora io son per condurre chi voglia seguirmi ad una passeggiata per entro questa città, la quale in ampiezza eguaglierà forse i due/terzi di Modena, benché a questa sia molto inferiore in popolazione, contando solo undicimila abitanti ed ottomila nei contorni. Il Chienti e la Potenza sono la Secchia ed il Panaro di Macerata e se la tengono in mezzo, senza poterle nuocere però, assisa com'è sulla cima di un monte⁴¹¹. Partendo dal convento de' Minori riformati, che s'alza su di un colle, si trova un viale che mette di fianco ad una prima porta che dà ingresso al borgo, nel quale vedi altro convento, ove han stanza frati e soldati, e il palazzo del cardinale Ugolini, al quale il vivente architetto romano Valadier aggiustò una pomposa facciata con colonnati e frontone. Poco dopo è quella tal porta che il Comune vuole atterrare, ma noi prima di entrar per essa volgiamo a destra, dove è il passeggio, sotto le mura, dal quale non è a dire quante gioconde vedute si godano, le quali poi andranno per quel luogo perdute, se la nuova caserma e le case civili che lì si progettano dal Comune verranno in essere; e queste fabbriche sono destinate ad unire il borgo che dicemmo all'altro più ampio che sta alla prima porta che s'incontra, oltre la quale è lo Sferisterio che, colle vaste sue forme circolari, quasi rassembra un romano anfiteatro.

Ritornando alla porta, che doveva essere, e non fu, gregoriana, e passata una piccola piazza, incontriamo il palazzo del // principe Santacroce di Roma, che vi dimora sei mesi dell'anno.

⁴¹¹ Le trasformazioni e gli sviluppi della città nei decenni successivi alla descrizione che ne fa Campori nelle pagine che seguono sono documentati nei contributi e nel ricco apparato fotografico di *Obiettivo sul passato: la città. Fotografie dal Fondo Balelli della Biblioteca nazionale di Macerata*, a cura di Angiola Maria Napolioni, [Macerata], Fondazione Cassa di risparmio della provincia di Macerata-Milano, Motta ed., 1998.

Ereditò questo palazzo dai Torre, famiglia maceratese estinta, come nel 1756 i suoi antenati, i beni e il grado principesco avevano assunto della famiglia dei Martinozzi di Fano, ai quali il duca di Modena Francesco II, figlio di Laura Martinozzi, aveva concesso il titolo di principi. Questo palazzo è di proporzioni assai vaste ed elevate, molto – ed anche troppo – decorato di ornamenti⁴¹². Più innanzi, in una vecchia fabbrica, è il Tribunale d'appello di tutta la Marca: dodici sono i giudici, un terzo de' quali sono romagnoli. In fin della strada è la Locanda della Pace.

Tenendosi poi a destra, altra strada s'incontra con buoni fabbricati, che sale alla Piazza di San Giovanni. Poiché i Gesuiti, venuti in Macerata nel secolo XVI, per brighe avute fin da principio col clero e coi proprietari dovettero levarsi dalla chiesa delle Vergini, un Martino Rosati alzò per essi questa chiesa, spendendovi del proprio e lasciando per testamento quarantamila scudi per terminarla e poi altri cinquantamila [*sic*] pel Collegio, con obbligo di otto alunni gratuiti (Ricci, II, p. 205)⁴¹³. Nel 1649 un altro artista, il pittore Compagnoni maceratese, chiamò eredi i Gesuiti purché facessero nella chiesa una Cappella alla Madonna di Loreto⁴¹⁴. E qui e nel vicino Collegio, che ora serve alla

⁴¹² Attuale Palazzo Torri. Nel 1799 vi soggiornò Napoleone Bonaparte e, nel maggio 1815 Gioacchino Murat vi pose il quartier generale, durante la battaglia di Tolentino: Fernando Pallocchini, *Macerata tra storia e storie*, [S.l., s.n.], 2024 (Macerata, Stampalibri).

⁴¹³ Svista di Campori nel nome dell'architetto che fu Rosato Rosati (Montalto Marche 1559 - Macerata 1622), figlio di Martino, cfr. A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, pp. 190-193; a p. 205 Ricci dà notizia del testamento di Rosati, del 9 maggio 1622, in cui si stabilivano i criteri di scelta degli allievi da ospitare, per i quali assegnava al Collegio la cifra annuale di cinquanta scudi. Vd. anche Laura Mocchegiani, *Documenti relativi agli Ordini religiosi post-tridentini conservati nell'Archivio diocesano di Macerata*, in *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica* cit., pp. 85-102; Giacomo Alimenti, *Macerata, la Cattedrale di San Giovanni e il Collegio della Compagnia di Gesù*, prefazione del cardinale José Tolentino de Mendonça, postfazione di padre Federico Lombardi, [Macerata], Diocesi di Macerata, 2024, p. 42 e *passim*.

⁴¹⁴ Su Sforza Compagnoni (Macerata 1584-1649), pittore e accademico dei Catenati di cui disegnò lo stemma, A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, pp. 266-267, 279-280, che trascrive il testamento del Compagnoni rogato il 26 marzo 1649 dal notaio maceratese Giuseppe Massi, sulla base del quale andrebbe corretta la data di morte, anticipata negli studi al 1640, vd.

Biblioteca comunale e al Casino, stettero i Gesuiti fino alla soppressione⁴¹⁵. La chiesa, quantunque abbia difetti in fatto d'arte, non manca di venustà ed ha un'elevata cupola mediocrementemente dipinta da un Fanelli ne' pennacchi ed ornata nel rimanente di rosoni di pietra. Vi ammiri tre buoni quadri, uno del Lanfranco, l'altro di Cola dell'Amatrice, il terzo del Boniforti⁴¹⁶. Di contro a questa è la chiesa di San Filippo^{XXXIII}, rotonda, a stucco lucido, officiata dai Barnabiti che lì presso hanno stanza⁴¹⁷, come San Giovanni è in cura ad una Collegiata di canonici.

Alla sinistra di quest'ultima chiesa è il palazzo de' conti Caradori, che nella parte posteriore serba la facciata che il Tibaldi disegnò, da questo lato fu ridotto modernamente a vaghe forme con doppio loggiato nel davanti. Là entro io visitai una bella

L. Simi, *Gli stemmi degli Accademici Catenati* cit., p. 19, e il sito web dell'Accademia dei Catenati, <<http://www.accademiadeicatenati.it/lo-stemma.html>>, con ulteriore bibliografia.

⁴¹⁵ A. Sfrappini, *Dalla Libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti* cit.; Rosa Marisa Borraccini, *La Libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1565-1773*, in *Una pastorale della comunicazione, Italia, Ungheria, America e Cina: l'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine. Atti del convegno di studi, Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996*, a cura di Diego Poli, Roma, Il Calamo, 2002, pp. 415-441.

⁴¹⁶ Costruita nel 1625 su disegno dell'architetto Rosato Rosati, vd. Greta Faraone, *La chiesa di San Giovanni a Macerata: considerazioni intorno all'opera di Rosato Rosati*, «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e del restauro», XXXV, 2022, nr. 70, pp. 43-62. Si vedano anche Giuseppe Cruciani-Fabozzi, *Rosato Rosati e l'architettura maceratese del Seicento*, in *Vita e cultura del Seicento nella Marca. Atti dell'undicesimo convegno di studi maceratesi, Matelica, 18-19 ottobre 1975*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1977 (Studi maceratesi, 11), pp. 41-57; Loretta Mozzoni, *Edilizia ed urbanistica a Macerata nel sec. XVII: ricerche d'archivio*, ivi, pp. 58-63; G. Alimenti, *Macerata, la Cattedrale di San Giovanni e il Collegio della Compagnia di Gesù* cit. Per gli artisti Pier Simone Fanelli (Ancona ? - Recanati 1703), Cola dell'Amatrice (sec. XVI) e Francesco Boniforti (Macerata 1594-1671) la fonte di Campori è A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona* cit., vol. II, rispettivamente pp. 273-275, 296; 13-16, 36-37, 86-90, 103-105, 119; 276, 279. Su Cola dell'Amatrice vd. Roberto Cannatà, *Filotesio, Nicola*, DBI, 48 (1997), <<https://tinyurl.com/y8wuu2sw>>.

XXXIII In questa chiesa è sepolto il pittore Trasi, lodato nelle *Memorie della Marca* etc., e in essa è un suo quadro. [A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, vol. II, pp. 356-359; Dario Beccarini, *Trasi, Ludovico*, DBI, 96 (2019), <<https://tinyurl.com/bdhajvnp>>].

⁴¹⁷ Dal 1847 al 1861 i Filippini furono sostituiti dai Barnabiti, Evio Hermas Ercoli, *L'Oratorio filippino in Macerata*, in *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica* cit., pp. 399-409.

collezione di marmi romani in statue, in busti, in bassorilievi ed iscrizioni che sono disposti per le scale e per le loggie [*sic*] e furono trovati a Recina, che oggi dicesi Macerata vecchia. Fra le statue, una ve n'ha di Marc'Aurelio, dedicatagli dai Recinesi. Nel piano superiore, ordinato con molto lusso, sono alquanti bei quadri, tra questi il ritratto del Guercino fatto di sua mano per la famiglia Carradori, che s'el tenne seco più volte in villa; poi una buona copia della Giuditta dell'Allori⁴¹⁸ ed altri. Presso al palazzo Carradori è l'altro, ampio pur esso e di nobile prospetto, che il cardinale Petrocchini lasciò ai marchesi Ricci, i quali tuttora lo posseggono⁴¹⁹. È a breve distanza da questo il palazzo de' marchesi Costa, isolato su di una piccola piazza e assai ricco di marmi e di ornamenti. Tornando alla piazza di San Giovanni, per una larga e diritta strada, dov'è il più favorito dei caffè maceratesi, giungiamo alla Piazza maggiore, ampia e bella, nella quale troviamo a sinistra il Palazzo municipale, a fianco del quale due strade si volgono verso la parte donde siamo venuti.

Una di queste è la più frequentata della città, essendovi le botteghe migliori e meglio disposte, benché neppure in quelle non sia abbondanza di merci e di novità. Il palazzo Narducci, che è in quella strada, fu disegnato dal Bramante ed ha una bella facciata di marmi foggiate a punta di diamante. Retrocedendo alla Piazza maggiore, ne troviamo tutto il lato di ponente occupato dal Palazzo legatizio, antico edificio descritto nelle *Memorie* altre volte citate sulle arti e gli artisti della Marca (tomo 2). Rimasto incompleto e rozzo, solo in alcuna parte accenna alla maestà che avrebbe dovuto avere. Sotto i pie' di monsignor Delegato stanno i prigionieri, che sporgono il capo dalle finestre del pianterreno, conver//sando con chi passa per di là: pessima usanza assai comune negli Stati romani. Nel lato settentrionale è la chiesa di San Paolo, eretta col denaro a tal uopo dal maceratese Berardi costituito⁴²⁰: crede Amico Ricci l'architetasse il

⁴¹⁸ Su Cristofano Allori (Firenze 1577-1621) Maria Luisa Becherucci, *Allori, Cristofano*, DBI, 2 (1960), <<https://tinyurl.com/2s3886bz>>; Claudio Pizzorusso, *Ricerche su Cristofano Allori*, Firenze, Olschki 1982.

⁴¹⁹ *Palazzo Ricci a Macerata* cit.

⁴²⁰ Su Vincenzo Berardi vd. *Storia di Macerata*, cit., vol. II, 1987, pp. 51-53.

Rosati contemporaneamente a San Giovanni⁴²¹. Dietro questa chiesa è il Ginnasio, colle scuole notturne, e di fianco ad essa l'Università in un piccolo e ben modesto fabbricato. Da questa si scende alla casa Bulgarini in una via laterale, ove sono alquante case di buona apparenza ed una chiesa, la quale con una bella porta antica fa correre il forestiere che, passata poi quella porta, non vede che un moderno oratorio⁴²².

Tornando sulla Piazza nel lato di ponente è il Teatro, la casa Palotta [*sic* per Pallotta], la Cassa di risparmio e l'alta e nobil torre quadrata inferiormente, ottagonale nell'alto, che fu disegnata dal carpigiano Galasso Alghisi^{XXXIV} 423. Rifacciamoci a San Paolo per inviarci al Duomo. La strada che mette ad esso ha palazzi assai belli e grandiosi, delle famiglie Boniforti e Bonaccorsi (questo, in occasione di nozze, ora si ristaura e si cresce di marmi⁴²⁴, mentre da una bella terrazza nella parte posteriore vi si hanno mirabili vedute sui contorni della città). In questo palazzo, architettato nello scorso secolo dal romano Centini [*sic*], è una bella Galleria con marmi e pitture e v'han quadri dei migliori dipintori della seconda metà del secolo passato: Giovanni Battista Del Sole, Giaquinto, Solimene [*sic* per Francesco Solimena], Crespi, Marco Antonio Franceschini⁴²⁵. Oltre

⁴²¹ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, pp. 192, 205.

⁴²² Chiesa di Santa Maria della Porta, posta lungo la Piaggia della Torre, vd. *Macerata: piccoli itinerari*, a cura di A. Di Geronimo cit.

^{XXXIV} Intorno a questa bella torre che s'alza 240 piedi romani dal suolo e si scorge da molte parti all'intorno, vedi *Memorie delle arti nella Marca*, II, p. 21. L'orologio fu fatto dai fratelli Rinaldi di Reggio [ivi, pp. 40-41].

⁴²³ Armando O. Quintavalle, *Alghisi, Galassi (Galeazzo de Carpi)*, *DBI*, 2 (1960), <<https://tinyurl.com/3fpnrte6>>.

⁴²⁴ In occasione delle nozze del conte Flavio Bonaccorsi con la principessa Angela Chigi Albani della Rovere, avvenute il 30 novembre 1854.

⁴²⁵ *La Galleria dell'Eneide di Palazzo Buonaccorsi a Macerata. Nuove letture e prospettive di ricerca per il Settecento europeo*, a cura di Giuseppe Capriotti [et al.], Macerata, eum, 2018 (= Il capitale culturale. Supplemento 8), in particolare le pp. 253-281: Giulia Iseppi, *Modelli e risonanze per la scuola bolognese nella Galleria Bonaccorsi*, dove si precisa che accanto a Marcantonio Franceschini e Giuseppe Gambarini operò Gian Gioseffo Dal Sole e non Giovanni Battista, come scrive Campori per una svista, online <<https://rivisteopen.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1896/1352>>. Vd. anche "Tutta per ordine dipinta". *La Galleria dell'Eneide di Palazzo Buonaccorsi a Macerata*, a cura di Gabriele Barucca, Alessandra Sfrappini, Urbino, QuattroVenti, 2001.

a questi vedi l'ampio palazzo Marefoschi, quello de' conti Lazzarini – che si credono dipendere da Guarnerio marchese imperiale della Marca – e il Seminario-collegio che prospetta ancora nella piazza del Duomo. Un vecchio fabbricato atterravasi in faccia al palazzo Bonaccorsi che, con altre forme risorto, sarà più degno di questa maestosa contrada, nella quale è pur anche un loggiato per la contrattazione del grano e una caserma del Reggimento estero.

Nella piazza del Duomo urti da prima la piccola chiesa della Madonna della Misericordia, molto in venerazione de' cittadini e «che ricorda la strage ivi fatta nel 1799 de' miseri rifugiati per militare vendetta, eccitata da commosse turbe»^{XXXV}. Fecero questa cappella piuttostoché chiesa i Marefoschi, con disegno poco felice, come lo disse il Ricci, del Vanvitelli e la vollero rivestita di scelti marmi⁴²⁶. La Cattedrale fu riedificata nel 1464 dal vescovo Nicolò d'Aste⁴²⁷, rifatta anche una volta dal Peruzzini nello scorso secolo e forse era meglio lasciarla com'era, perché così e tutta bianca com'è, non è tale da piacer molto, non levandosi per nulla dal comune. Non ha poi opere d'arti, se ne toglì il bel quadro di Allegretto Nuti [*sic*] da Fabriano colla data del 1368 e due altri che pur sono nella sagrestia pregiati per antichità⁴²⁸. Il marchese Ricci – *Memorie* citate – loda una Madonna con sant'Andrea del firentino [*sic*] Boscoli⁴²⁹. In uno

XXXV Moroni, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, [vol. XLI, 1846, p. 10].

⁴²⁶ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. II, p. 383. Su questa e le altre chiese maceratesi nominate da Campori si veda *Lo spazio del sacro: chiese barocche tra '600 e '700 nella Provincia di Macerata*, a cura di Fabio Mariano, Macerata, Fondazione Cassa di risparmio della Provincia di Macerata, 2009, pp. 70-81, con ampia bibliografia.

⁴²⁷ Il forlivese Nicolò dall'Aste fu vescovo di Recanati e Macerata dal 1440 al 1460, <<https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bdallaste.html>>; la data del 1464 si riferisce al compimento dei lavori di riedificazione della chiesa e Campori la legge in A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. I, pp. 122, 139.

⁴²⁸ Ivi, pp. 89-90; Fabio Marcelli, *Allegretto di Nuzio, pittore fabrianese*, Fabriano, Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana, 2004; *Allegretto Nuzi e il '300 a Fabriano: oro e colore nel cuore dell'Appennino. Catalogo della mostra tenuta a Fabriano, Pinacoteca civica Bruno Molajoli, 14 ottobre 2021-30 gennaio 2022*, a cura di Andrea De Marchi, Matteo Mazzalupi, Milano, Silvana Editoriale, 2021.

⁴²⁹ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca* cit., vol. I, p. 238. Sull'attività di Andrea Boscoli nelle Marche cfr. Anna Forlani Tempesti, *Boscoli, Andrea*, DBI, 13 (1971), <<https://tinyurl.com/2ptbfyfy>>.

degli altari è rappresentato in legno verniciato di nero e con statue di ottone il tempio di San Pietro in Roma e nella cripta alcuni fatti di san Giuliano e la Santa Casa di Loreto. Singolare è la collezione di reliquie formata per questa Cattedrale dal tuttora vivente canonico Amici, che regalò poi alla Biblioteca comunale tutti i libri che gli servirono a raccogliere memorie intorno ai santi⁴³⁰. Il Moroni sopracitato dice: «La cattedrale ha tante reliquie quanti son santi nel martirologio e diecimila di più»⁴³¹, della quale asserzione rimane la responsabilità non a me, ma bensì al Moroni. Presso al Duomo è il Vescovado che vide partire pel Messico l'ultimo suo vescovo monsignor Clementi destinatovi nunzio papale⁴³². Monsignor Zangari, come dicemmo, è l'attuale vescovo di Macerata. //

Dal Duomo si discende o ad una porta che mette ad un povero sobborgo o all'altra, per cui si va alla chiesa delle Vergini. Questa, tra le più belle chiese della Provincia, fu architettata da Galasso da Carpi e rende testimonianza della molta sua perizia nell'arte. È disposta a croce greca, con ampie le navate e la cupola, ond'è che riesca di maestoso aspetto, quantunque fosse di poi con mal gusto imbiancata. La prima pietra ne fu posta nel 1550. Interrotta la fabbrica per vertenze tra Gesuiti e Agostiniani, tra Gesuiti e cittadini, che si composero col togliere di là i Gesuiti, ne fu compiuta l'ossatura nel 1573⁴³³. Privati, anche esteri (Albani, Moroni, etc.), fecero le cappelle, che sono tuttavia in proprietà

⁴³⁰ Sul canonico Amico Amici vd. *Storia di Macerata*, vol. V cit., p. 14, e Otello Gentili, *Macerata sacra*, con presentazione del card. Fernando Cento, 2. ed., Roma, Herder, 1967, p. 110.

⁴³¹ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., vol. XLI, 1846, pp. 9-10, ma tutta la descrizione di Macerata deve molto alle pagine del Moroni.

⁴³² Vd. *supra*, pp. 161-162.

⁴³³ Girolamo Maria Vigo, *Descrizione istorica della origine ed erezione del magnifico tempio e suoi altari di Santa Maria delle Vergini de' RR. padri Carmelitani di Macerata dedicata al merito singolare del nobil uomo il signor marchese Antonio Ricci Petrochini patrizio maceratese. Operetta con diligenza estratta da varj libri antichi manuscritti, scritture, ed istromenti, sì del proprio, che dell'altrui archivio, e con fatica indi compilata da fr. Girolamo Maria Vigo carmelitano [...]*, Macerata, Presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani, 1790, SBN UMCE003378. Si vedano anche Ludovico M. Saggi, *Il tempio di Santa Maria delle Vergini in Macerata: storia, fede, arte*, 2. ed., Macerata, Cassa di risparmio della Provincia di Macerata, 1974; Luciano Arcangeli, *Il Santuario di Santa Maria delle Vergini a Macerata: un esempio di arte sistina*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto* V cit., pp. 143-152.

loro, con pubblico danno, non curandone i restauri. Uno de' quadri degli altari è così deperito che più non si conosce ciò che rappresenti. L'altar maggiore fu fatto a spese della Compagnia dei Bifolchi⁴³⁴.

Il marchese Ricci, che accuratamente descrisse questo tempio (*Memorie delle arti* sopra citate, t. 2, p. 22), la chiama la piccola pinacoteca di Macerata per alquanti buoni suoi quadri: dipinsero per questa chiesa il Cavalier d'Arpino, Giuseppe Sebastiani, Cesare Conti, il Sansone (ossia Giuseppe Marchesi), Gasperini [*sic* per Gaspare Gasparini] ed altri⁴³⁵. Noi lamentammo col cappellano di quella chiesa l'incuria con che quella era tenuta, i troppo diferiti restauri; ma ei ci rispose che non gli si davano per questi che quaranta scudi annui, coi quali veramente poco può farsi. Un'iscrizione dice questo tempio eretto per una apparizione della Madonna che chiedeva processioni di vergini per sedare l'ira divina; e queste processioni si fanno tuttora e vi si reca altresì ogni sabato il Sodalizio de' servitori⁴³⁶.

Non lungi dalla chiesa sono il nuovo cimitero, i Cappuccini, il Ricetto degli orfani, la casa dei Signori della Missione, finalmente i Francescani, donde prendemmo le mosse. Quel convento, che fu incendiato dai Francesi nel 1799 e poi rifabbricato, alberga ora diciotto frati da messa, secondo un di loro ci disse, aggiungendo che prima erano trentotto⁴³⁷. Lamentano ancora

⁴³⁴ Giacomo Canullo, *I Bifolchi e l'eucarestia. La Cappella maggiore della chiesa di Santa Maria delle Vergini a Macerata*, «Il Capitale culturale», 13, 2016, pp. 37-78, online <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1351>>.

⁴³⁵ *Capriccio e natura: arte nelle Marche del secondo Cinquecento: percorsi di rinascita*, a cura di Anna Maria Ambrosini Massari, Alessandro Delpriori, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2017 (Catalogo della Mostra tenuta a Macerata, Musei civici di Palazzo Buonaccorsi, dal 15 dicembre 2017 al 13 maggio 2018).

⁴³⁶ Se ne ha l'eco in *Pia adunanza a sostenere, e dilatare il voto fatto dalla magnifica città di Macerata di ossequiare alla mattina d'ogni sabato nella chiesa de' rr. pp. Carmelitani Maria santissima delle Vergini [...]*, Macerata, Per gli eredi Pannelli impressori del Publico, 1790, SBN UMCE029524; *Pia e divota adunanza per mantenere in ogni sabato la visita in comune nella chiesa di Maria Santissima delle Vergini nella città di Macerata*, Macerata, Dai torchj di Giuseppe Cortesi, 1836.

⁴³⁷ Giovanni Spadoni, *La chiesa e il convento di S. Francesco in Macerata dalla loro origine alla loro demolizione*, Macerata, Stab. tip. Affede, 1931; Francesco Balsimelli, *Memorie storiche del convento e della chiesa di S. Francesco dei Minori conventuali a Macerata dalle origini alla loro demolizione*, «Miscellanea Francescana», n. s., 32, 1932, pp. 37-45; O. Gentili, *Macerata sacra* cit., pp. 140-142, 252-255.

perduta nell'incendio la copiosa lor libreria⁴³⁸; e così i Cappuccini⁴³⁹, che nella lor chiesa, eretta a spese di Margherita Ricci, avevano – dono di lei – un quadro del Baroccio⁴⁴⁰.

Questa città ch'io son venuto descrivendo senza cerimonie, io la vidi tutta in festa e animata da molta frequenza di popolo de' vicini paesi nel dì del protettore san Giuliano [31 agosto], che fu preceduta da una tombola che toccò in sorte a un calzo-

⁴³⁸ Amico Ricci allude a quegli episodi violenti in *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona* cit., vol. II, p. 97: «Fu esso giorno d'eccidio, di sacco e di rubba, e fu infine per ordine d'un Pontavice capitano delle armi francesi che si incendiarono i conventi e le chiese dei Minori osservanti e dei Cappuccini, cose tutte che io ricordo con orrore!».

⁴³⁹ Dei gesti di vandalismo che si verificarono nella Libreria cappuccina resta prova tangibile nei tagli inferti sull'esemplare della *Vita del padre san Francesco institutore dell'Ordine de' frati Minori, dell'Ordine di Santa Chiara, e del terz'Ordine della penitenza* [...] di Candido Chalippe (Torino, Presso Guibert e Orgeas librari sotto li portici di Piazza-Castello, 1781, SBN TO0E074999) e nella nota autografa apposta su di esso come promemoria il 20 agosto 1799 dal Guardiano del convento: «Nell'anno 1799 leggevasi questo libro in refettorio nel tempo della mensa. Il dì 5 luglio del medesimo anno alle ore 12 della mattina essendo entrati li Francesi in questa città *armata manu*, un nobile maceratese (di cui si tace il nome e cognome per ogni rispetto) partitante de' medesimi Francesi, unitosi ad essi e venuto in questo convento tutto di furore marziale ricolmo e non avendovi trovato alcuno de' religiosi, perché tutti eran fuggiti, esso sfogò la sua rabbia su di questo libro, riducendolo allo stato in cui si vede. Lo prese, lo uprì [*sic*] sopra una mensa e poi con parole indecenti e con bestemmie scagliò sopra di questo libro più colpi colla sua sciabola. A tutto questo non fui testimonia di vista, poiché ero fuggito io ancora per scansar la sorte che toccò a questo libro, ma bensì ne venni assicurato da alcuni testimonj, che vi si trovarono presenti. Io qui sottoscritto ho creduto bene di registrar tutto per memoria de' posterj, perché vedendo questo libro così tagliato, ognuno sappia da chi fu tagliato, il perché fu tagliato e quando fu tagliato. Questo dì 20 agosto 1799, io frate Pietro di Camerino guardiano cappuccino mano propria», vd. Rosa Marisa Borraccini, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* cit., pp. 461-480: 466. Nello stesso giorno andò distrutto anche l'intero archivio della Provincia cappuccina, lì conservato: Bernardino da Orciano, *Chroniche: biografie di Cappuccini delle Marche nel primo secolo della Riforma*, a cura di Renato Raffaele Lupi, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2004, p. 30.

⁴⁴⁰ Sul Barocci vd. *Nel segno di Barocci: allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di Anna Maria Ambrosini Massari e Marina Cellini, Milano, Federico Motta, 2005. Sul profondo legame di Margherita Ricci con i Cappuccini vd. *I Cappuccini della Marca: fonti documentali*, a cura di Renato Raffaele Lupi, voll. I-II, Ancona, Archivio provinciale Cappuccini Ancona, 2007, vol. I, pp. 421-431, 815-816. Su di lei anche Augusta Palombarini, *Aspetti di vita nobiliare del Seicento: i Ricci Petrocchini di Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia, Università di Macerata», XX, 1987, pp. 115-146; S. Ricciardi, *I Ricci Petrocchini a Monte Milone* cit., p. 38.

laio del paese di Sarnano e furono 1200 scudi che s'adunarono sul suo banchetto, non uso a reggere tal sorta di mercatanzia. S'erano esitate nientemeno che 33.600 cartelle, per cui furono aumentati i premii. La festa di san Giuliano cominciò con una lunghissima funzione in Duomo, seguita dalla processione che riescì bella per la varietà del vestiario delle varie Confraternite, che l'una dall'altra distinguonsi pel colore delle piccole cappe che scendon loro dal collo, ed ogni Compagnia ha alquanti de' suoi vestiti bizzarramente all'antica; due Compagnie levano alte croci messe a fregi d'argento, gli orfani portano gli emblemi della Passione. Una lunga riga di lampioni inastati sta di fianco al Vescovo che reca il braccio di san Giuliano⁴⁴¹. Dietro al Vescovo è il Gonfalonier Prosperi cogli Anziani e la Banda civica, mentre più avanti era quella del Reggimento estero.

Nel dopo pranzo vi fu corsa di carrozze (ventisette) lungo le mura, corsa di cavalli – di sei che erano uno arrivò a tutto suo comodo alla ferma e un altro non volle partir mai – e nella sera bei fuochi artificiali nello Sferisterio. In quella lieta giornata io fui commen//sale del marchese Giovanni Accorretti, erudito cavaliere, che fu Presidente del Tribunale e tuttavia molto si adopera in cose di pubblica utilità, al pari della virtuosa sua moglie [Federica Spada de' Medici]: da entrambi i quali io m'ebbi moltissime gentilezze nel tempo della mia dimora in Macerata e un dono pur anche di autografi. Una nipote del marchese – la marchesa Teresa Ugolini – ha pur essa un'incipiente raccolta di autografi, specialmente moderni, quelli fra gli altri di coloro che ebber nome nei recenti casi di Roma. E sarebbe ottima cosa se a lui venisse fatto di aver composta la raccolta de' caratteri degli uomini illustri di Macerata, intorno ai quali stampò il marchese Amico Ricci un commentario (nel giornale *L'Album* di Roma)⁴⁴², e faremo per dir d'alcuni soltanto: Freddo [*sic*] Mo-

⁴⁴¹ O. Gentili, *Macerata sacra* cit., pp. 34-42.

⁴⁴² Amico Ricci, *Degli uomini illustri di Macerata: commentario*, pubblicato nel «Giornale arcadico», CXII, 1847, pp. 1-78, non ne' «L'Album», come scrive per errore Campori. L'opuscolo con dedica autografa dell'autore – «Alla Biblioteca comunale Mozzi, in argomento di patrio affetto» – è conservato in BMBMc, vol. 513.13.

lucci, vicario imperiale di Macerata per Lodovico il Bavaro⁴⁴³; alquanti cardinali; Pompeo Compagnoni, che Murat diceva il più dotto prelado d'Italia; i claustrali Orazio Civalli⁴⁴⁴, Casciano Belingotti [*sic*], che scrisse sul Tibet⁴⁴⁵; Matteo Ricci, il primo che predicasse la fede alla China, dai chinesi riguardato come secondo Confucio⁴⁴⁶; il canonico Dionisi⁴⁴⁷; Giovanni Aurispa⁴⁴⁸; l'astronomo Ciccolini⁴⁴⁹; Mozzi, autore di opere legali⁴⁵⁰; Ma-

⁴⁴³ Si tratta di Fredo Mulucci, vd. F. Pirani, *Mulucci* cit.

⁴⁴⁴ Dal 1594 al 1597 Ministro provinciale dei Minori Conventuali, autore della *Visita triennale ossia Memorie storiche riguardanti i diversi luoghi di essa Provincia raccolte dall'autore nel tempo del suo provincialato*, in *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, Fermo, Dai torchi dell'autore, vol. XXV, 1795 (ripr. facs.: Ripatransone, Maroni, 1990), pp. 1-215 della 2. serie numerata; Gustavo Parisiani, *I frati Minori Conventuali delle Marche, sec. XIII-XX*, Ancona, Curia provinciale frati Minori Conventuali, 1982, p. 212; *Storia di Macerata* cit., vol. V, p. 63; S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824* cit., pp. 71-72; Rosa Marisa Borraccini, Sara Così, *Tra prescrizioni e proibizioni: libri e biblioteche dei Mendicanti della Marca d'Ancona sul declinare del Cinquecento*, in *Gli Ordini mendicanti (secc. XIII-XVI). Atti del XLIII convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 24-25 novembre 2007*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2009 (Studi maceratesi, 43), pp. 69-153: 105-137.

⁴⁴⁵ Sul missionario cappuccino Giovanni Beligatti (Macerata 1708-1791), autore del *Giornale di viaggio nel Tibet* vd. Marica Milanese, *Cassiano da Macerata (al secolo Beligatti Giovanni)*, DBI, 21 (1978), <<https://tinyurl.com/rjnr2rjv>>; *Storia di Macerata* cit., vol. V, pp. 52-53.

⁴⁴⁶ Ivi, pp. 259-298, e *supra*, p. 84.

⁴⁴⁷ Il canonico Giuseppe Dionisi fu docente di Filosofia nello Studio maceratese dal 1748 al 1789 e accademico dei Catenati dal 1749: *Storia di Macerata* cit., vol. V, pp. 129-130; S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824* cit., pp. 179-180; il sito web dell'Accademia dei Catenati, <<http://www.accademiadecatenati.it/accademici-dei-secoli-xvi,-xvii,-xviii,-xix-.html>>.

⁴⁴⁸ Originario di Noto in Sicilia, Giovanni è all'origine della famiglia maceratese degli Aurispa, cfr. A. Ricci, *Degli uomini illustri di Macerata* cit., p. 31.

⁴⁴⁹ Su Ludovico Maria Ciccolini (Macerata 1767 - Roma 1854), vd. Luigi Briatore, *Ciccolini, Ludovico Maria*, DBI, 25 (1981), <<https://tinyurl.com/3pxxu8nx>>; *Storia di Macerata* cit., vol. V, pp. 59-60. Sulla storia della nobile famiglia vd. Augusta Palombarini, *I Ciccolini di Macerata tra '500 e '600: dal notariato alla nobiltà*, Ancona, Bagaloni ed., 1986 (Università degli studi di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia, 32).

⁴⁵⁰ Pietro Niccolò Mozzi, giurista, autore del *Tractatus de contractibus* [...], Venetijs, ex officina Damiani Zenarij, 1584, EDIT16 CNCE 39517, e 1585, EDIT16 CNCE 39543; e del *Tractatus de feudis* [...], Romae, Ex typographia Pauli de Dianis, 1590, EDIT16 CNCE 31380; vd. *Storia di Macerata* cit., vol. V, p. 217; *Dizionario biografico dei giuristi italiani, XII-XX secolo*, diretto da I. Biocchi [et al.] cit., *sub voce*.

rio Crescimbeni, fondatore dell'Arcadia e scrittore⁴⁵¹; vari Compagnoni; un Lazzarini alla corte di Ferrara⁴⁵²; un Boccane-ra; Pompeo Floriani, «il quale alla pratica di valoroso capitano seppe unire quella di dotto ed esperimentato teoretico» (Ricci, *Memorie citate*)⁴⁵³; i pittori Sebastiani, Boniforti etc. etc.⁴⁵⁴.

A questi aggiungerò la nota degli uomini distinti dello Stato estense che operarono alcunché nella Marca, per quanto sono a mia notizia: Guglielmo Rangoni, vicario di Fermo per Aldobrandino d'Este⁴⁵⁵; Guglielmo Rangoni, podestà di Osimo nel 1255⁴⁵⁶; Castelvetro podestà di Macerata⁴⁵⁷; Prendiparte Nicolò modenese, podestà di Macerata in concorrenza con Ugolino da Osimo eletto dal Papa⁴⁵⁸; due cardinali Pio, rettori della Marca⁴⁵⁹; monsignor Codebò, governatore d'Ascoli⁴⁶⁰; Azzo da Castello (Reggio?) che comandò insieme a Biordo Michelotti le truppe che assalsero in Macerata il Rettore della Marca Toma-

⁴⁵¹ Cfr. *supra*, p. 87.

⁴⁵² Si suppone che il riferimento sia al letterato Domenico Lazzarini (Morovalle 1668 - Padova 1734), cfr. A. Ricci, *Degli uomini illustri di Macerata cit.*, pp. 48-52; Antonio Grimaldi, *Lazzarini, Domenico*, *DBI*, 64 (2005), <<https://tinyurl.com/4evttf5>>.

⁴⁵³ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona cit.*, vol. I, pp. 31-32; *Storia di Macerata cit.*, vol. V, p. 138; Giuseppe Adami, *Floriani, Pompeo*, *DBI*, 48 (1997), <<https://tinyurl.com/2jyha8k>>.

⁴⁵⁴ Su Giuseppe Sebastiani (Macerata ca. 1570 - Caprarola, ca. 1639), vd. A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona cit.*, vol. II, pp. 264-265, e gli aggiornamenti di Paola Caretta, Gilda S. Pannuti, *Bastiani (Sebastiani), Giuseppe* nel sito web *Gente di Tuscia* curato dal Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio <<https://www.gentedituscia.it/bastiani-sebastiani-giuseppe/>>.

⁴⁵⁵ G. Andenna, *Rangoni, Guglielmo*, *DBI*, 86 (2018) cit., *supra*, p. 144.

⁴⁵⁶ Probabile confusione di Campori nella ripetizione del nome di Guglielmo, di cui non si hanno più notizie dopo il 1215. Il riferimento corretto è forse a Giacomino Rangoni, sul quale vd. la voce di Giancarlo Andenna, *DBI*, 86 (2018), <<https://tinyurl.com/e5mxvedt>>, dove però la podesteria di Osimo non è attestata. Sulla potente famiglia modenese dei Rangoni vd. Luigi Simeoni, *Rangoni*, in *Enciclopedia italiana*, 1935, <https://www.treccani.it/enciclopedia/rangoni_%28Enciclopedia-Italiana%29/>.

⁴⁵⁷ Giovanni Maria Castelvetro (Modena 1522?-1575), fratello del letterato Ludovico; su di lui Albano Biondi, *DBI*, 22 (1979), <<https://tinyurl.com/mrmeh8jt>>.

⁴⁵⁸ Cfr. *supra*, p. 169, dove però il nome del modenese figura come "Bartolomeo".

⁴⁵⁹ Cfr. *supra*, pp. 112, 126, 128, 172.

⁴⁶⁰ Girolamo Codebò, vescovo di Montalto Marche dal 1645 al 1661, quando fu nominato vescovo di Reggio Emilia, <<https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bcodebo.html>>.

celli⁴⁶¹; Costanzo Rangoni commissario di Ripatransone; Carandini, professore di leggi nell'Università di Macerata⁴⁶²; Giovanni Battista Guerra, filippino architetto della chiesa del suo Ordine in Sanseverino⁴⁶³; Gaspere Guerra, modenese architetto del Duomo di Ripatransone, dove fu vescovo monsignor Silingardi, modenese pur esso⁴⁶⁴; Galasso da Carpi, architetto della chiesa delle Vergini e della Torre comunale di Macerata, della quale fece l'orologio il reggiano Rinaldi⁴⁶⁵; G[iovanni] Boccalini carpigiano, che ebbe parte nella fabbrica della chiesa della Santa Casa a Loreto⁴⁶⁶; cavalier Boccolari modenese, che sotto il Regno italico disimpegnò il tristo incarico di torre alla Marca le migliori sue pitture per arricchirne la Pinacoteca di Brera⁴⁶⁷.

Macerata è scarsa d'industria e di commercio. I fondachi non sono né molto provveduti né di molta apparenza. Vi si fabbrica cera e cioccolata, ma soprattutto eccellenti salciccie [*sic*]. Non è gran tempo che un tedesco, o svizzero che fosse, vi tenea fab-

⁴⁶¹ Dante Cecchi, *Compagnie di ventura nella Marca*, in *Atti del convegno di studi storici maceratesi, Portorecanati, 10-11 novembre 1973*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1975 (Studi maceratesi, 9), pp. 65-136: 75-78, con ampia bibliografia alle pp. 133-136; Pier Luigi Falaschi, *Michelotti, Biordo*, *DBI*, 74 (2010), <<https://tinyurl.com/mua4y3bh>>.

⁴⁶² Bartolomeo Carandini (Modena 1567-1612) coprì la prima cattedra vespertina di Diritto civile dal 1600 al 1604, quando fu chiamato all'Università di Pavia, vd. S. Serangeli, *I docenti dell'antica Università di Macerata, 1540-1824* cit., p. 85.

⁴⁶³ Fabio Mariano, *Le chiese Filippine nelle Marche: arte e architettura*, scritti di Costanza Costanzi [et al.], Fiesole, Nardini, 1996, pp. 156-157.

⁴⁶⁴ Cfr. *supra*, p. 142.

⁴⁶⁵ Cfr. *supra*, p. 189.

⁴⁶⁶ Cfr. *supra*, p. 127.

⁴⁶⁷ Sulle requisizioni e l'opera di Antonio Boccolari si vedano Luigi Centanni, *Le spogliazioni di opere d'arte fatte alle Marche sotto il primo Regno italico*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 5, 1950, pp. 73-124; Orianna Baracchi, *Le soppressioni napoleoniche del 1811 e il patrimonio artistico ecclesiastico dei Dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto*, ivi, 98, 1993, pp. 281-351; Cristiano Giulio Sangiuliano, Marta Pivetta, *Il patrimonio storico-artistico originario nel territorio marchigiano attraverso i documenti*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica: a proposito del Trattato di Tolentino. Atti del convegno, Tolentino, 18-21 settembre 1997*, [a cura di Nicola Raponi], Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, pp. 371-389; Emilio Negro, *Antonio Boccolari, un commissario ad acta*, in *L'arte conquistata: spoliazioni napoleoniche dalle chiese della Legazione di Urbino e Pesaro* cit., pp. 93-98.

brica di pianoforti⁴⁶⁸. Serba buon nome in materia di giurisprudenza: il suo Tribunale d'appello tien luogo della Rota, che i Francesi abolirono e che Sisto V aveva istituita⁴⁶⁹. Ordinaria sede dei Rettori della Marca e dei Parlamenti, da Clemente VIII fu detta *Caput Provinciæ* e spesso fu riguardata come capitale della Marca⁴⁷⁰. Vi tengono guarnigione al presente un settecento uomini del Reggimento estero, che si compone di Svizzeri e di esuli Tedeschi, i quali non dan motivo a lamenti, se non // forse ai loro capi per le frequenti diserzioni. Io vidi molti di loro più volte ricondotti all'ovile, donde si erano scaltramente allontanati, talvolta cogli abiti militari, tal'altra travestiti da contadini. È gente in generale di buona apparenza, benché sia tra loro qualche attempatello. L'ufficialità è di aspetto marziale e spesso di forme elevate: veste sempre l'uniforme e non ha relazioni co' cittadini. Talvolta passano per Macerata truppe austriache col pretesto di accorciar la strada tra Perugia^{XXXVI} e Ancona; ed io ce ne vidi una volta.

Terminerò questo capo col ritornare ancora sui tempi che più non sono e dirò di Macerata qual era dopo la metà del secolo XVII, riportando ciò che intorno ad essa si legge nella *Relazione*

⁴⁶⁸ Se ne ha riscontro nell'annuncio del «Diario di Roma», 26.12.1844, nr. 104: «È qui venuto Michele Hauch fabbricatore di piano forti in Macerata, e ne ha portato per vendere uno ben grande, diligentemente lavorato e di nuovo artificio. Esso lo fa vedere in ciasun giorno, tranne la festa, da un'ora avanti sino a quattr'ore dopo mezzogiorno, in via de' Crociferi num. 23, terzo piano, ove riceve altresì commissione di fare non solo piano-forti, ma anche altri somiglianti strumenti di musica».

⁴⁶⁹ Giovanni Cotognini, *La sacra Rota di Macerata*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. VII, VIII, 1953, pp. 25-47; Pio Cartechini, *L'archivio della Rota maceratese*, in *Documenti per la storia della Marca. Atti del X convegno di studi maceratesi*, Macerata, 14-15 dicembre 1974, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1976 (Studi maceratesi, 10), pp. 319-410; Id., *Tribunale della Rota*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, a cura di Pio Cartechini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, pp. 223-227; *Grandi tribunali e Rote nell'Italia di antico regime*, a cura di Mario Sbriccoli e Antonella Bettoni, Milano, Giuffrè, 1993. Si veda ora Luigi Lacchè, *La Rota maceratese (1589-1808): prassi giudiziaria, giudici e ceti dirigenti*, «Historia et Ius», 27, 2025, online 15 February 2025, <https://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/lacche_27.pdf>.

⁴⁷⁰ Isabella Cervellini, *Curia generale della Marca*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V* cit., pp. 93-103.

XXXVI Perugia e l'Umbria furon poi sgombrate dagli Austriaci sul finir dell'anno.

e descrizione delle cose del mondo di Luca Linda e Maiolino Bisaccioni, opera stampata in Bologna nel 1674:

Ha Macerata goduto con libero ed assoluto dominio molti luoghi della Marca, concessile o confermati da Henrico re di Sardegna, da Federico imperatore, da Manfredi re di Sicilia. Governavasi già dal Consiglio generale, hora di 400, hora di 300 et hora di 220, intravvenendovi il Podestà. Haveva ancora il Consiglio di Credenza, come Milano, composto di 4 per quartiere e li eleggeva di 4 in 4 mesi. Ma ora li Credenzieri sono perpetui, eletti dal Maggior Consiglio e al più 2 per famiglia patrizia o nobile della città; e in questo Consiglio di Credenza, senza che vi assista superiore alcuno, si risolve ogni interesse più importante della città, concernente lo Studio, la Rota e rispettivamente delli magistrati, ministratori e delle entrate pubbliche e annona. Il Magistrato avea il mero e misto impero con la cognizione delle cause civili e criminali, anche in pena di morte, e questo mero e misto impero era così bene osservato che havendo Innocenzo VII mandato un Podestà, la città non lo volle accettare e il Papa con un Breve gli rescrisse che l'accettassero almeno per una volta sola, come fecero, ma per soli sei mesi, colle proteste etc. A Macerata è la Tesoreria generale della Marca e Stato d'Urbino, la quale tramanda a Roma ogni anno più di 500 mila scudi. Macerata è abbondante d'ogni sorte di grascie, non si pagan-do dazio alcuno. La città habita magnificamente et abbonda di cavalieri e letterati et è d'aria ottima. Li costumi dei cittadini sono gentilissimi e amici de' stranieri, onde ha aggregato alla nobiltà molte case di forestieri⁴⁷¹.

Segue poi dicendo di un Inghiramo da Macerata podestà di Firenze nel 1225 e riferisce il detto di un antico che di essa scriveva *multorum nota virorum*⁴⁷².

E qui, nel prender congedo da Macerata, intendiam prenderlo altresì dallo stanco nostro lettore, al quale non sarà discara almeno l'ultima parola di questa affrettata scrittura.

Fine

⁴⁷¹ *Le relationi, et descrittioni vniuersali, et particolari del mondo di Luca di Linda, et dal marchese Maiolino Bisaccioni tradotte, osseruate, & nuouamente molto accresciute e corrette*, cit., pp. 423-425.

⁴⁷² Ivi, p. 425.

Appendice
Libri di storia marchigiana

Colucci, *Antichità picene*, Fermo⁴⁷³

Id., *Opuscoli storici vari*

Avicenna, *Storia di Cingoli*⁴⁷⁴

Martorelli, *Storia di Osimo*⁴⁷⁵

Lilli [*sic*], Id. di Camerino⁴⁷⁶

Colucci, Id. di Treia⁴⁷⁷

Calcagni, Id. di Recanati⁴⁷⁸

Benigni, *San Ginesio illustrato*⁴⁷⁹

Santini, *Memorie di Tolentino*⁴⁸⁰

⁴⁷³ Giuseppe Colucci, *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, voll. I-XXXI, Fermo, Dai torchi dell'autore, per Giuseppe Agostino Paccaroni, 1786-1797, SBN BVVE092182.

⁴⁷⁴ Orazio Avicenna, *Memorie della città di Cingoli raccolte dal dottor Oratio Auicenna da Vrbino. Accresciute nouamente d'altre particolari notitie. Con la pianta del medesimo Cingoli [...]* In fine dell'opera dopo la nota de Priuilegij [...] segue in due stampe di rame l'effigie di Tito Labieno, In Iesi, Per Paolo, e Gio. Battista Serafini, 1644, SBN UM1E002182.

⁴⁷⁵ Luigi Martorelli, *Memorie storiche dell'antichissima, e nobile città d'Osimo*, In Venezia, Presso Andrea Poletti, 1705, SBN UM1E009212.

⁴⁷⁶ Camillo Lilli, *Dell'istoria di Camerino*, voll. I-II, Macerata, Agostino Grisei, 1652, SBN VEAU001940.

⁴⁷⁷ Giuseppe Colucci, *Treja antica città Picena oggi Montecchio*, In Macerata, Dalle stampe di Luigi Chiappini, ed Antonio Cortesi, 1780, SBN SBLE000151.

⁴⁷⁸ Diego Calcagni, *Memorie istoriche della città di Recanati nella Marca d'Ancona date in luce dal padre Diego Calcagni della Compagnia di Giesù, e presentate all'illustrissimo Magistrato d'essa città*, In Messina, Nella stamperia di d. Vittorino Maffei, 1711, SBN UM1E009304.

⁴⁷⁹ Telesforo Benigni, *Sanginesio illustrata con antiche lapidi, ed aneddoti documenti dall'abate Telesforo Benigni patrizio e governatore di Montalboddo*, Fermo, Dai torchi camerali di Pallade, 1795, SBN UMCE003346.

⁴⁸⁰ Carlo Santini, *Saggio di memorie della città di Tolentino raccolte ed illustrate da don Carlo Santini della medesima città, professore pubblico d'eloquenza in Pesaro*, Macerata, Presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani, 1789, SBN UMCE002484.

Id. [*sic*], Storia de' matematici piceni⁴⁸¹

Ricci Amico, Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca⁴⁸²

Id. [segue spazio bianco]

Leopardi, Vita di M. Nicolò Bonafede⁴⁸³

Orlandi Cesare [cancellato]

Orlandi Cesare (di Fermo), Delle città d'Italia, Perugia 1772⁴⁸⁴

Vico [*sic*] fra Girolamo, Descrizione del tempio delle Vergini⁴⁸⁵

Angelita, Origine della città di Recanati⁴⁸⁶

Lazzari Tullio, Ascoli in prospettiva⁴⁸⁷

Carducci, Ascoli⁴⁸⁸

⁴⁸¹ Giuseppe Santini (1735-1790), *Picenorum mathematicorum elogia*, Josepho Santinio Staphylano auctore, in *Maceratensi academia [...] professore [...]*, Maceratae, Typis Bartholomæi Capitani impres. publici, et Universitatis studiorum, 1779, SBN UM1E009063.

⁴⁸² Amico Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona del marchese Amico Ricci*, voll. I-II, Macerata, Tipografia di Alessandro Mancini, 1834.

⁴⁸³ Monaldo Leopardi, *Vita di Niccolò Bonafede vescovo di Chiusi e ufficiale nella corte romana dai tempi di Alessandro VI ai tempi di Clemente VII, tratta da scritti contemporanei per opera del conte Monaldo Leopardi di Recanati*, Pesaro, Pei tipi di Annesio Nobili, 1832.

⁴⁸⁴ Cesare Orlandi, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre, e profane compilate da Cesare Orlandi nobile patrizio di Fermo [...]*, voll. I-V, In Perugia, Nella stamperia Augusta, presso Mario Riginaldi, 1770-1778, SBN NAPE000298.

⁴⁸⁵ Girolamo Maria Vigo, *Descrizione istorica della origine ed erezione del magnifico tempio e suoi altari di Santa Maria delle Vergini de' RR. padri Carmelitani di Macerata dedicata al merito singolare del nobile uomo il signor marchese Antonio Ricci Petrochini patrizio maceratese. Operetta con diligenza estratta da varj libri antichi manuscritti, scritture, ed istromenti, sì del proprio, che dell'altrui archivio, e con fatica indi compilata da fr. Girolamo Maria Vigo carmelitano [...]*, Macerata, Presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani, 1790, SBN UMCE003378. L'opuscolo, con nota autografa di appartenenza di Amico Ricci, è in BMBMc, FR 6.4 aa. 31.

⁴⁸⁶ Giovanni Francesco Angelita, *Origine della città di Ricanati, e la sua historia e discrezione fatta dal signor Gio. Francesco Angelita, nella quale si ha notizia non solo delle cose in essa città auuenute, ma in molti altri luoghi della Marca*, In Venetia, Appresso Matthio Valentino, 1601, SBN UBOE013826.

⁴⁸⁷ Tullio Lazzari, *Ascoli in prospettiva colle sue più singolari pitture, sculture, e architetture esposto, e dedicato da Tullio Lazzari all'illustrissimo, [...] Alessandro Marucelli patrizio fiorentino, suo plauditissimo gouernatore*, In Ascoli, Per il Morganti e Picciotti, 1724, SBN RMLE007818.

⁴⁸⁸ Giambattista Carducci, *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno: discorso di G. C. architetto*, Fermo, Saverio Del Monte, 1853.

Angelita, Notizie delle famiglie di Recanati⁴⁸⁹

Leopardi, Storia dei vescovi di Recanati⁴⁹⁰

Cantalamessa Carboni, Memorie de' letterati ed artisti ascolani⁴⁹¹

Anonimo maceratese. Descrizione della caduta di Macerata nel 1799⁴⁹²

Compagnoni, Memorie della Chiesa e vescovi osimani⁴⁹³

Montanari, Vita di san Nicola⁴⁹⁴

Baldassini, Memorie storiche di Jesi [Jesi preceduto da 'Tolentino' poi cancellato]⁴⁹⁵

Abbondanzieri, Le lettere e le arti risorte in Arcevia⁴⁹⁶

⁴⁸⁹ Giovan Francesco Angelita, *Famiglie recanatesi di Reggimento*, manoscritto conservato nella Biblioteca Benedettucci di Recanati, 5/B/III/7, cfr. Marco Moroni, "Famiglie recanatesi di Reggimento" di Giovan Francesco Angelita. Brevi note, «Il Casanostra», 110-111, 1977-1978, nr. 92, pp. 99-105; Id., *Sviluppo e declino di una città marchigiana: Recanati tra XV e XVI secolo*, [Ancona, Proposte e ricerche], 1990 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 5).

⁴⁹⁰ Monaldo Leopardi, *Serie dei vescovi di Recanati con alcune brevi notizie della città e della chiesa di Recanati raccolte dal conte M. L.*, Recanati, Presso Giuseppe Morici, 1828, SBN TO0E007343.

⁴⁹¹ Giacinto Cantalamessa Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli, Tipografia di Luigi Cardì, 1830, SBN SBLE007554.

⁴⁹² *Descrizione sulla caduta di Macerata, capo della Provincia della Marca anconitana presa per assalto dalle truppe francesi, e legionarie romane, dagli ebrei, e patrioti anconitani il dì 5 luglio 1799. Lettera di un maceratese ad un suo amico di Pavia*, [S.l., s.n., 1799]. Data topica e cronica della lettera a p. III: "Macerata, 26 luglio 1799", SBN ANAE023470, coll.: BMBMc, vol. 381/31.

⁴⁹³ Pompeo Compagnoni, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' vescovi di Osimo raccolte ed illustrate da monsignor P. C., vescovo di detta chiesa. Opera postuma continuata e supplita con note e dissertazioni da Filippo Vecchiotti prete della medesima chiesa osimana*, voll. I-V, In Roma, Nella stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano, 1782-1783, SBN TO0E074532.

⁴⁹⁴ Tra i biografì di san Nicola non compare il nome di Montanari; è plausibile che nella rapida stesura della nota bibliografica Campori intendesse riferirsi a Giuseppe Ignazio Montanari, *Vita e miracoli di s. Giuseppe da Copertino de' Minori conventuali di s. Francesco*, Fermo, Tipografia Paccasassi, 1851, vd. *supra*, pp. 140-141.

⁴⁹⁵ Girolamo Baldassini, *Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Jesi dedicate all'incomparabil merito dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Gianfrancesco Albani, vescovo di Sabina e protettore di detta città da G. B. nobile e patrizio di Jesi, e dottore dell'una e l'altra legge*, In Jesi, Presso Pietropaolo Bonelli, 1765, SBN UM1E007549.

⁴⁹⁶ Francesco Abbondanzieri, *Le scienze, ed arti nobili ravvivate in Arcevia. Componimento drammatico, e corone poetiche per la solenne pubblica Accademia celebrata in Roccontrada l'anno 1752 in contingenza dell'aperizione della Colonia Misena, ivi dedotta sotto i gloriosi auspici di monsignore illustrissimo e reverendissimo Ippolito De Rossi de' marchesi di S. Secondo vescovo di Sinigaglia e conte protettore amplissimo di detta Colonia, consecrati al merito sublime di detto insigne prelato*, In Jesi, Presso Gaetano Caprari, 1752, SBN MUS0039954.

Ghezzi, Il premio fra gli applausi del Campidoglio⁴⁹⁷
 Hercolani, Memorie storiche dell'Accademia de' Catenati⁴⁹⁸
 De Minicis Gaetano, Opere varie riguardanti Fermo e la Marca
 De Minicis Raffaele, Opuscoli id.
 Ricci Domenico, Relazione dell'asilo infantile di Macerata⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷ Giuseppe Ghezzi, *Il premio tra gli applausi del Campidoglio per l'Accademia del disegno celebrata il dì 7 maggio 1705, presedendo il cavalier Carlo Maratti celebre dipintore, descritto da Giuseppe Ghezzi pittore, e segretario accademico*, In Roma, Nella nuova stamperia di Gaetano degli Zenobj avanti al Seminario Romano, 1705, SBN UBOE029113.

⁴⁹⁸ Carlo Hercolani, *Memorie storiche dell'Accademia de' Catenati, in un discorso accademico-storico recitato ai medesimi dal principe Carlo can. Hercolani nella pubblica adunanza dei XXX agosto l'anno 1822. Si aggiungono le leggi e l'elenco de' principi*, Macerata, Co' tipi di Giuseppe Mancini Cortesi, 1829, SBN RMLE035828.

⁴⁹⁹ Domenico Ricci, *Notizie sulla scuola de' fanciulli poveri istituita in Macerata per cura del nobil uomo signor march. Domenico Ricci patrizio di detta città*, Macerata, Tipografia di Alessandro Mancini, 1842; Id., *Sulla scuola dei fanciulli poveri di Macerata: secondo rapporto letto dal sig. marchese Domenico Ricci nell'adunanza dei sigg. soci contribuenti tenuta li 14 maggio 1843*, ivi, 1843; Id., *Regolamenti interni per la scuola dei fanciulli poveri istituita in Macerata per cura del nobil uomo signor Marchese Domenico Ricci patrizio di detta città*, ivi, 1845.

Indice dei nomi

a cura di Valeria Nicolosi

Sono stati indicizzati tutti i nomi che ricorrono nel testo e nelle note, a eccezione del nome di Cesare Campori e dei tipografi-editori delle pubblicazioni.

A

- Abati Olivieri Giordani, Annibale 175
Abbadini, Giuseppina 91
Abruzzese, Alberto 66
Accoramboni, famiglia 164
Accorretti, Giovanni 99, 143, 163, 194
Accorretti Medici Spada, Federica 163, 177
Accorsi, Maria Luisa 148
Aceti, Antonio 144
Acuto, Giovanni 67
Adami, Giuseppe 84, 196
Adversi, Aldo 42, 59, 175, 178
Ageltrude, moglie di Guido imperatore, duca di Spoleto e re d'Italia 160
Agus, Italo Francisco 163
Albanese, Mariangela 210
Albani, famiglia 191
Albani, Gianfrancesco, vescovo 203
Albani, Giuseppe Andrea, cardinale 65
Alberigo, Giuseppe 161
Alberti, Leon Battista 71
Albina, governante di casa Ricci 56
Albornoz, Egidio 172
Aldobrandini, Pietro, cardinale 69
Aldovini, Laura 36
Aleandri, Ireneo 180
Alessandro VI (Borgia), papa 65, 68, 88, 146, 202
Alessio, Gian Carlo 62
Alghisi, Galassi 189, 191, 197
Alici, Antonello 86
Alighieri, Dante 31, 62, 78, 88, 108
Alimenti, Giacomo 125, 186-187
Al Kalak, Matteo 7, 90, 112, 143, 172
Allegretti, Guido F. 78
Allegri, Antonio, detto il Correggio 127
Allevi, Fabia Domitilla 160
Allevi, Febo 144, 178
Allori, Cristofano 188
Alteri, Giancarlo 165
Ambrosini Massari, Anna Maria 59, 85, 126, 192-193
Amici, Amico, canonico 191
Amici, Camillo 129
Amicucci, Raffaele 163
Andenna, Giancarlo 144, 196
Andersch, Alfred 69
Andrelini, Publio Fausto 65
Angeli, Bonaventura 28
Angelini, Gianpaolo 112
Angelini, Werther 21, 73, 109, 180, 184
Angiolini, Hélène 83
Anselmi, Sergio 40, 98, 157
Antinori Consalvi, Maria 177
Antonelli, Francesco, ingegnere 84
Antonelli, Giacomo, cardinale 37, 73, 93
Antonio da Padova, santo 69
Antonio di Nicolò 145
Antonucci, Benedetto Antonio 130
Apicella, Gaetano 86
Appignanesi, Lidia 15, 17, 100-101, 106, 176
Aramini, Alberto 66
Arcangeli, Luciano 191
Ardolino, Enrico Pio 43
Aretino, Pietro 85
Arnolfo di Cambio 147
Arnolfo di Carinzia, imperatore 169
Artaud de Montor, Alexis François 63
Artusi, Pellegrino 66
Ascarì, Tiziano 3, 7, 30
Aurispa, Giovanni 87, 195
Aurispa, Ippolito Pirro *junior* 85
Aurispa, Ippolito Pirro *senior* 85

Avarucci, Giuseppe 83, 97, 104, 125
 Avellini, Luisa 21
 Avesani, Rino 157, 181
 Azeglio, Alessandrina d' 5, 15-17, 23-24, 26, 39, 89, 155-156
 Azeglio, Massimo d' 5, 15-16, 18, 23-24, 35, 74, 100
 Azzo da Castello 172, 196
 Azzolino, Decio, cardinale 146
 Azzolino, Pompeo, cardinale 177

B

Babini, Carlo 40
 Bacci, vincitrice della tombola a Civitanova 117
 Badia, Tommaso 161
 Baja Guarienti, Carlo 2
 Baldacchini, Lorenzo 42, 66
 Baldelli, Gabriele 157
 Baldi, Accursio 146, 152-153
 Baldi, Diego 43
 Baldoncini, Sandro 84-85, 184
 Balestracci, Duccio 67
 Balsimelli, Francesco 192
 Bandini, Angelo Maria 43, 119
 Bandini Giustiniani, Sigismondo, marchese di Lanciano 158
 Baracchi, Orianna 197
 Barattani, Filippo 100
 Barbieri, Edoardo 36
 Barbieri, Francesco 179
 Barbieri, Franco 101
 Barbieri, Giovanni Francesco v. Guercino
 Barocchi, Paola 86
 Barocchi, Federico 193
 Bartocci, Alfredo 159
 Bartoloni, Francesco 118
 Barucca, Gabriele 161, 165, 189
 Bascioni Brattini, Giulietta 24
 Bayard de Volo, Teodoro 3
 Baynes, Horace 24
 Bazzocchi, Marco A. 79
 Becherucci, Maria Luisa 188
 Bedini, Gaetano, cardinale 73
 Beggato, Ettore 69
 Beligatti, Giovanni 43, 177-178, 195
 Benigni, Fortunato 85
 Benigni, Girolamo 139
 Benigni, Telesforo 201
 Benvenuto da Imola 62

Benvignati, Lucidio Maria 91
 Berardi, Vincenzo 188
 Bercé, Yves-Marie 125
 Beri, Arianna 141
 Bernacchia, Roberto 82
 Bernardino da Orciano 193
 Bernetti, famiglia 112
 Bernetti, Tommaso, cardinale 146-147
 Bernini, Gian Lorenzo 64
 Betri, Maria Luisa 116
 Bettini, Alessandro 128
 Bettoni, Antonella 198
 Bettucci, Enrico 184
 Bianchedi, Antonio 41, 161
 Bianchi, Angela 84, 88
 Bianchi, Emidio 143
 Bianchi, Federico, generale della Battaglia di Tolentino 159
 Bianchi, Giovanni 69
 Bianchi, Nicomede 77
 Bianchini, Fedele 85
 Biffis, Mattia 105
 Bilotta, Anna 90
 Bini, Luca 175
 Biondi, Albano 196
 Birocchi, Italo 114, 195
 Bisaccioni, Maiolino 169, 199
 Bittarelli, Angelo Antonio 180
 Blasio, Silvia 86
 Blondel, Enrichetta 23
 Boccalini, Giovanni 127, 197
 Bocchetta, Monica 141, 175
 Boccolari, Antonio 197
 Bolchesi, Edoardo 25
 Bolognini Amorini, Antonio 140
 Bonaccorsi, famiglia 118-120, 189-190
 Bonaccorsi, Bonaccorso, cardinale 118
 Bonaccorsi, Flavio, conte 189
 Bonaccorsi, Simone, cardinale 118
 Bonacini, Pierpaolo 7
 Bonafede, Niccolò, vescovo 88, 146, 202
 Bonaparte, Luciano 121
 Bonaparte, Luigi Napoleone III 115, 121
 Bonaparte, Napoleone 66, 87, 93, 126, 161, 164, 186
 Bonasera, Francesco 80, 97
 Bonfini, Antonio 85-86
 Boni, Mauro 85

- Bonifacio VIII (Caetani), papa 83, 148
 Bonifacio IX (Tomacelli), papa 172
 Bonifazi, Minervo 100
 Boniforti, famiglia 189
 Boniforti, Francesco 187, 196
 Borgetti, Tommaso Maria 42-43, 177
 Borghesi, Bartolomeo 75
 Borgia, Alessandro 108
 Borgia, Cesare, duca Valentino 65, 69, 96
 Borraccini, Rosa Marisa 2, 41-43, 60, 88, 90, 124, 128, 143, 150, 170, 175, 187, 195
 Borri, Teresa 23
 Bortolotti, Luca 86
 Boschetto, villa dei Ricci a Sforzaco-
 sta 15, 17, 26, 38-40, 70, 99-101,
 103, 106, 155-158, 161, 167, 176
 Boscoli, Andrea 190
 Bosone da Gubbio 88
 Bossaert, Marie 171
 Bourbon Del Monte, Giovanni 100
 Boutry, Philippe 61
 Bracci, Silvano 83
 Bramante, Donato 127, 188
 Brambilla, Elena 116
 Brambilla, Maria, ballerina 64
 Brambilla Simona 79
 Brambilla, Teresa, soprano 63
 Branca, Giovanni 153
 Branca, Giuseppe 91
 Brancati, Antonio 79
 Briatore, Luigi 195
 Brilli, Attilio 21, 125, 138
 Brizzi, Gian Paolo 148
 Brunet, Francesca 70
 Bruni, Antonio 27
 Bruno, Silvia 95
 Bruti Liberati, Elisabetta 21, 101
 Bruti Liberati, Filippo 16, 29, 90-91,
 112, 114, 118, 142, 161, 175, 181
 Bucciarelli, Giorgio 131
 Budassi, Roberto 15, 89
 Bulgarini, Marianna 3
 Buonarroto, Michelangelo 85, 114, 128
 Bussagli, Marco 86
- C
- Caferro, William 67
 Caffiero, Marina 72, 119
 Cagni, Giuseppe M. 176
 Calandrelli, Alessandro 139
 Callegari, Ettore 69
 Calvino, Giovanni 25
 Camaiani, Pier Giorgio 19
 Camilloni, Maria Teresa 99
 Campana, Augusto 75
 Campana, Ferdinando v. Sambiasi, Fer-
 dinando, principe di Campana
 Campana Cenerelli, Carlo 118
 Campanelli, Giovan Battista 143
 Campelli della Spina, Paolo 109
 Campilia, Silvia 160
 Campori, Amico, figlio di Cesare 6-7,
 9, 24
 Campori, Giulio, figlio di Cesare 6
 Campori, Giuseppe, fratello di Cesare 2,
 7, 28, 42, 90, 151
 Campori, Matteo, figlio di Cesare 6-7,
 30
 Campori, Pietro (Pieruccio), figlio di Ce-
 sare 26, 59
 Campori Pietro, primogenito di Cesare
 morto prematuro 6
 Canella, Maria 132
 Cannatà, Roberto 187
 Canovari, Aldo 162
 Cantalamessa Carboni, Giacinto 84,
 85, 146, 203
 Canullo, Giacomo 192
 Canuti, Rossella 164
 Capannelli, Emilio 170
 Capanni, Fabrizio 85
 Capasso, Rocco 171
 Capici, Giancarlo 180
 Capone, Alessandro 105
 Capotosti, Carlo 177
 Capponi, Nicola 168
 Capriotti, Giuseppe 145, 189
 Caproni, Attilio Mauro 42, 90
 Caramelli, governatore di Civitano-
 va 112
 Carandini, Bartolomeo 197
 Carandini, Filippo, cardinale 164
 Carbone, Domenico 25
 Carducci, Giambattista 29, 39, 84, 86,
 89, 112, 142, 152-153, 202
 Carestia, Luca 119
 Caretta, Paola 196
 Carini, Ermanno 79
 Carini Dainotti, Virginia 27
 Carletti, Maela 97

- Carli, Giovanni Girolamo 29, 39
 Carlino, Maria Luisa 115
 Carlo IV di Borbone, re di Spagna 126
 Carlo V, imperatore 8
 Carlo Alberto, re di Sardegna 25, 31, 108
 Carlo Magno 82, 121, 132, 142
 Carloni, Rosella 100
 Caro, Annibale 84, 85, 103, 108, 114
 Carotenuto, Carla 79
 Carradori, famiglia 99, 118, 187-188
 Carrara, Paolo 18
 Cartechini, Pio 43, 90, 174, 186
 Casabianca, François-Xavier, amministratore dei beni di Napoleone III a Civitanova 115-117
 Casagrande, Carla 83
 Casagrande, Giovanna 83, 165
 Casalena, Maria Pia 171
 Casseti, Giacomo 174
 Cassiani Ingoni, Teresa 9
 Cassiano, santo 60-61
 Cassiano da Macerata v. Beligatti, Giovanni
 Castaldo, Giovanni 126
 Castelvetro, Giovanni Maria 196
 Castelvetro, Ludovico 196
 Catalani, Michele 88, 146, 175
 Catalino, Silvia 148
 Catani, Enzo 153
 Catani, Vincenzo 90
 Catervo da Tolentino, santo 165
 Cati, Lodouico 28
 Cattaneo, Giulio 116
 Cavaliere, Pier Luigi 106, 109, 113
 Cavallaro, Cristina 42, 90
 Cavallo, Giorgio Enrico 87
 Cavezzi, Gabriele 94
 Ceccarelli, Alessia 172
 Cecchi, Dante 15, 59, 60, 93, 106, 112, 168, 197
 Cecchinelli, Cristina 126
 Cecco d'Ascoli 84
 Cellini, Marina 193
 Centanni, Luigi 197
 Cento, Fernando, cardinale 191
 Cervellati, Elena 64
 Cervellini, Isabella 198
 Cesare, Caio Giulio 69
 Cesari, Giuseppe, detto il Cavalier d'Arpino 192
 Cesarini, famiglia 103, 107, 112, 121
 Cesarini, Livia 113
 Cesetti, Emanuela 163
 Chalippe, Candido 193
 Chiappini, Luciano 69
 Chiarelli, Alessandra 28
 Chiavari, Aldo 157-158
 Chiavistelli, Antonio 8
 Chigi Albani della Rovere, Angela 189
 Cialdi, Alessandro 139
 Ciacchi, Luigi, cardinale 73
 Ciappi, Gaetano 162
 Ciardi Dupré Dal Poggetto, Maria Grazia 178
 Ciarlantini, Paola 131
 Ciccaglioni, Alessandra 64
 Ciccolini, Ludovico Maria 195
 Ciccolini, Teodoro 15, 110
 Cinti Federici, Elena 175
 Cipolletti, Carlo 148, 150, 152
 Ciuffoni, Lolita 120
 Ciriaco, santo patrono di Ancona 130
 "Città di Ravenna", nave mercantile 107
 Civalli, Orazio 195
 Clemente VII (Medici), papa 88, 132, 146, 202
 Clemente VIII (Aldobrandini), papa 68, 80, 198
 Clemente XI (Albani), papa 79, 86, 145, 203
 Clemente XII (Corsini), papa 131
 Clemente XIV (Ganganelli), papa 34, 67-68, 71-72, 114, 170
 Clementi, Luigi, vescovo 161-162, 191
 Cleri, Bonita 87
 Clerici, Luca 21
 Codebò, Girolamo, vescovo 196
 Codelupi, Antonio 38, 98
 Cola dell'Amatrice v. Filotesio, Nicola
 Cola di Rienzo 31, 108
 Colapinto, Leonardo 128
 Colletta, Pietro 158-160
 Coltrinari, Francesca 127, 148, 153
 Colucci, Giuseppe 88, 97, 99, 105, 111, 128, 146, 150-152, 195, 201
 Comandini, Alfredo 62
 Comandini, Antonio 116
 Comandini, Federico 62
 Compagnoni, Pompeo *junior* 84, 175, 195, 203
 Compagnoni, Pompeo *senior* 84, 169
 Compagnoni, Sforza 186

- Compagnoni Marefoschi, famiglia 39, 119-120, 190
 Compagnoni Marefoschi, Mario, cardinale 119, 177
 Compagnucci, Marica 37, 93
 Concetti, Franco 84
 Condivi, Ascanio 85, 114
 Condivi Caro, Porzia 114
 Consalvi, Filopolito 177
 Conti, Cesare 192
 Conti, Giordano 66
 Contini, Giovan Battista 189
 Coppari, Cesare 91
 Cordoni, Arnoldo 180
 Cornacchioli, Simone, ingegnere 84
 Corradini, Piero 84, 155
 Correggio, v. Allegri, Antonio detto il Correggio
 Corsi, Cosimo Barnaba, cardinale 98
 Corvisieri, Valerio 141
 Cosmo, Mario L. 179
 Costa, marchesi di Macerata 180, 188
 Costantino I, imperatore 111, 132
 Costanzi, Costanza 86, 197
 Cotognini, Giovanni 198
 Crescimbeni, Giovan Mario 87, 184, 196
 Crespi, Giuseppe 189
 Crimi, Giuseppe 85
 Cristina di Svezia 146
 Croci, Marco 148
 Crollanza, Giovanni Battista 89, 146
 Cruciani, Filippo 88, 171
 Cruciani-Fabozzi, Giuseppe 187
 Curi, Vincenzo 148
- D
- Dallasta, Federica 126
 Dall'Aste, Nicolò, vescovo 190
 Dal Poggetto, Paolo 146, 178
 Dal Sole, Giovan Gioseffo 189
 Dal Sole, Giovanni Battista 189
 D'Altemps, Serafino 150
 D'Ambrosio, Angelo, generale della Battaglia di Tolentino 159
 D'Antuono, Nicola 21
 Danzi, Luca 141
 D'Aquino, Luigi Antonio, generale della Battaglia di Tolentino 159
 D'Arelli, Francesco 155
 De Angelis, Filippo, cardinale 152
 De Cadilhac, Rossella 147
 De Caro, Gaspare 146
 De Francesco, Antonino 132
 De Gubernatis, Angelo 19, 155
 Del Boca, Lorenzo 69
 Del Fiore, Iacobello 68
 Del Gatto, Maddalena 84
 Delpriori, Alessandro 192
 De Magistris, Simone 119
 De Marchi, Andrea 190
 De Marinis, Giuliano 157
 De Marinis, Marina 139
 Demartini, Silvia 46
 De Minicis, Gaetano 39, 42, 89-90, 143, 145-148, 150-154, 204
 De Minicis, Raffaele 39, 42, 89, 144, 146, 150-153, 204
 De Rienzo, Giorgio 129
 De Romanis, Mariano 91
 Desiderio, re dei Longobardi 168
 De Signoribus, Felice 114
 De Simone, Gennaro Antonio, cardinale 78
 De Vico, Francesco 85, 108-109, 115
 De Vico, Giovanni, fratello di Francesco 115-116
 De Vico, Matteo 115
 De Vito Battaglia, Silvia 127
 Di Biasio, Aldo 82
 Dickens, Charles 25
 Di Domenico, Giovanni 28, 90
 Di Geronimo, Antonello 168, 189
 Digea, Aurelio 111
 Di Marco, Fabrizio 78
 Di Modugno, Giuseppe 160, 163
 Dinotola, Sara 8, 60
 Diodati, Giovanni 162
 Dionisi, Giuseppe 195
 Di Pietro, Pericle 19
 Divini, Guglielmo v. Pacifico, frate
 Domenichini, Roberto 93, 109, 112
 Domenichino, pittore v. Zampieri, Domenico, detto Domenichino
 Doria, Andrea 145
 Dosi, Alfonso 169
 Dragoni, Patrizia 148
 Duprè Theselder, Eugenio 172
 Durand, Antonin 171
 Durante da Montolmo v. Nobili, Durante

Durastante, Giammateo 87

E

Emili, Annamaria 83

Emiliani, Antonio 173

Enrico IV, imperatore 132

Enrico VI, imperatore 132

Enzo di Svevia, re di Sardegna 169, 199

Ercoli, Evio Hermas 187

Erode Antipa 37, 93

Ermini, Giuseppe 98

Este, Aldobrandino d' 196

Este, Azzo d' 111

Este, Lucrezia d' 68-69

Eufreducci, Ludovico 147-148

F

Fabbri, Pier Luigi 28, 42, 66

Fabriani Rojas, Antonella 69

Fabrini, Giovanna M. 155

Fagioli Vercellone, Guido 89

Failla Lemme, Adele 15, 18, 89

Falaschi, Pier Luigi 197

Falcioni, Anna 69, 145

Falconi, Carlo 73

Fanelli, Pier Simone 187

Fantuzzi, Giovanni 169

Fattorini, Emma 19

Favino, Federica 63

Fedele, Clemente 63, 85

Federico I, imperatore detto il Barbarossa 3, 132, 144, 169, 199

Federico II di Svevia, imperatore 65, 67, 82, 85

Ferretti, Francesco A. 146

Ferretti, Gabriele, cardinale 133, 149

Ferrilli, Sara 84

Ferroni Frati, Margherita 94

Ferrucci, Michele 170

Fialetti, Odoardo 36

Filelfo, Francesco 87, 164

Filippi, Mario 99

Filotesio, Nicola 187

Finocchietti, Luigi 94

Fioretti, Donatella 21, 41, 90, 101, 176, 180

Firpo, Luigi 127

Fissi, Dario, coreografo 64

Floriani, Pier Paolo 84

Floriani, Pompeo 84, 196

Folicaldi, Filippo 73-74

Fontana, Emanuela 18, 28

Fonzi, Fausto 130

Forlani Tempesti, Anna 190

Forni, Giovanni 29

Forni, Luigi 5

Foschi, Franco 128

Foulkes, Nicholas 21

Fracassetti, Giuseppe 89, 145-146, 149

Fracacreta, Armando 79

Francesca da Rimini 70

Franceschi, Caterina 56

Franceschini, Gaetano, vescovo 168

Franceschini, Marco Antonio 189

Francesco d'Assisi, santo 83, 141

Francesco II, duca di Modena 186

Francesco IV duca di Modena 4, 6

Francesco V, duca di Modena 3, 6, 30, 52

Franchi, Antonino 82

Franciosi, Giovanni 9, 10

Francucci, Innocenzo v. Innocenzo da Imola

Frezzolini, Erminia, cantante lirica 94, 136

Frezzotti, Fernando 124

Frisciotti, Alessandro 113-114, 121

Fucili, Angelo 166

Fumagalli, Elena 7, 42, 90

Fuoco, Sofia v. Brambilla, Maria

Furlani, Silvio 73

G

Gabanizza, Clara 64

Gaetani, Giuseppe 108

Gaetani, Roberto 15, 106, 115

Galassini, Girolamo 18-19

Galeazzo da Carpi v. Alghisi, Galassi

Gallavresi, Giuseppe 23

Gallenga, Mario 63

Galliani, Francesco 109

Gambari, Stefano 27

Gambarini, Giuseppe 189

Gamberini, Anton Domenico, cardinale 60

Gamberini, Anton Domenico, gonfaloniere di Imola 60, 62

Gamberini, Teresa 60

Garampi, conte di Rimini 100

- Garampi, Giuseppe, cardinale 72
 Gardi, Andrea 148
 Garibaldi, Giuseppe 168
 Gasparini, Alberto 68
 Gasparini, Gaspare 192
 Gasperini, Lidio 157, 181, 192
 Gaudenzio, santo 71
 Gentile da Fabriano 59, 86
 Gentili, Otello 157, 191-192, 194
 Gentiloni, Alessandro 100
 Gentiloni, Ovidio 100
 Gentiloni, Vincenzo 100
 Ghezzi, Pierleone 86
 Ghinelli, Pietro 99, 131
 Ghinelli, Vincenzo 78
 Giacomo da Falerone, beato 146
 Giacomo della Marca, santo 83
 Giamberti, Giuliano v. Giuliano da Sangallo
 Giannetti, Antonio 90
 Giannotti, Alessandra 124
 Giansante, Mirella 164
 Giaquinto, Corrado 189
 Giardini, Claudio 87
 Ginnasi, vetturale di Modena 59
 Giochi, Filippo M. 116, 119, 179
 Giordano, Silvano 72-73
 Giorgeschi, Cosimo 69
 Giotto di Bondone 147
 Giovagnoni, Letizia 98
 Giovanni da Fermo, beato 146
 Giovanni XVII (Sicco), papa 83, 146
 Giovanni XXII (Duèse), papa 94, 123
 Giovanni di Bartolo, il Rosso 164
 Girardi, Giacomo 77
 Giraud madame, moglie di François-Xavier Casabianca 116
 Giron, santo patrono di Monte Santo 119
 Gucci, Gaetano 59
 Giuliani, Giuseppe 170
 Giuliano, santo patrono di Macerata 180, 191, 193-194
 Giuliano da Maiano 127
 Giuliano da Sangallo 127-128
 Giulio II (della Rovere), papa 65, 69, 126, 128
 Giulio III (Ciocchi del Monte), papa 112, 145
 Giulio Romano 128
 Giunipero, Elisa 156
 Giuseppe da Copertino, santo 140-141, 203
 Giuseppe I, re di Portogallo 86
 Gnoli, medico di Iesi 100
 Goldoni, Giuseppe 19
 Granata, Belinda 73
 Granata, Giovanna 42, 90
 Graziani, famiglia 15, 104, 112, 118
 Graziani, Elisa 15, 16, 89, 104, 112
 Graziani, Giuseppe 104
 Graziani, Lodovico, cantante lirico 64
 Gregorio II (Savelli), papa 168
 Gregorio IX (Ugolino dei conti di Segni), papa 83, 132
 Gregorio XII (Correr), papa 117
 Gregorio XVI (Cappellari), papa 171, 183
 Gregorovius, Ferdinand 10
 Gretton, Gladys 116
 Grimaldi, Antonio 196
 Grimaldi, Floriano 109, 124-125, 128
 Gualterio, Filippo Antonio 67, 171
 Guarini, Guarino, architetto 64
 Guarnerio I, marchese della Marca 132
 Guarnerio II, marchese della Marca 82, 190
 Guerci, Luciano 19
 Guercino, Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino 153, 188
 Guerra, Gaspare 142, 197
 Guerra, Giovanni 142
 Guerra, Giovanni Battista 142, 197
 Guerrieri, Alessandro 153
 Guerrini, Mauro 27
 Guglielmi Baleani, Aurelio 97
 Guido imperatore, Il duca di Spoleto e re d'Italia 103, 160
- H
- Hauch, Michele 198
 Hawkwood, John v. Acuto, Giovanni
 Hortis, Attilio 171
- I
- Iacovella, Marco 2
 Infelise, Mario 134
 Inghiramo da Macerata, podestà 199
 Innocenti, Piero 42, 90
 Innocenzo da Imola 61-62
 Innocenzo III (Lotario dei conti di Se-

gni), papa 83, 132, 169
 Innocenzo VII (Migliorati), papa 199
 Innocenzo X (Pamphili), papa 145
 Innocenzo XI (Odescalchi), papa 79
 Innocenzo XII (Pignatelli), papa 145
 Insabato, Elisabetta 170
 Iommi, Cristiana 149
 Iseppi, Giulia 189

J

Janus Plancus v. Bianchi, Giovanni

K

Keating Ley, signore inglesi dimoranti a Civitanova 115
 Komar, Natalia 163

L

La Bella, Carlo 164
 Lacchè, Luigi 198
 Lagomaggiore, Alberto 148
 La Hoz, Giuseppe 132
 Lamberini, Daniela 127
 Lamponi, Roberto 145
 Lancellotti, Gianfrancesco 169
 Lanfranco, Giovanni 153, 187
 Lanzi, Luigi Antonio 84-85, 105
 Lauri, Giovanni 174
 Lavagnoli, Giulia 141
 Lavenia, Vincenzo 84, 171
 Lazzari, Tiziana 7
 Lazzari, Tullio 202
 Lazzarini, famiglia 162-163, 190
 Lazzarini, Domenico 196
 Lazzarini, Giuseppe 162, 184
 Lechi, Giuseppe, generale della Battaglia di Tolentino 159
 Leone X (Medici), papa 112
 Leone XII (della Genga), papa 83, 105, 165, 170, 174
 Leoni, Antonio 133
 Leoni, Nicola 43
 Leonori, Maria Chiara 42, 149
 Leopardi, Giacomo 85, 123
 Leopardi, Monaldo 79, 88, 116, 146, 202-203
 Leti, Giuseppe 152
 Licitra, Vincenzo 144
 Ligi, Bramante 125
 Lilli, Camillo 104, 133, 201

Lilli, Andrea 80, 95, 133
 Lilli, Manlio 133
 Linda, Lucas de 169, 199
 Liuti, Giancarlo 184
 Livron, generale della Battaglia di Tolentino 159
 Lloyd Triestino, società di navigazione 94, 131
 Lo Bianco, Anna 846
 Locanda del Cappello, Forlì 33, 64
 Locanda della Pace, Ancona 130
 Locanda della Pace, Macerata 167-168, 186
 Locanda di San Marco, Imola 33, 62
 Locatelli, Giuseppe v. Lucatelli, Giuseppe
 Lombardi, Federico 186
 Lorenzetti, Sara 56, 79
 Lorenzo d'Alessandro 160
 Lotto, Lorenzo 88, 114
 Luberti, Matilde 70
 Lucatelli, Giuseppe 164
 Lucchetti, Costanza 141
 Luciani, avvocato di Monte Milone 162
 Luciani, Luciano 181
 Ludovico IV, duca di Baviera 142, 160, 195
 Luni, Mario 157
 Lupi, Renato Raffaele 193
 Luti, Emilia 18
 Luzi, Alfredo 143

M

Machiavelli, Niccolò 46, 96
 Magnarelli, Paola 73, 79
 Maini, Luigi 6
 Malaspina, Elisabetta 181
 Malatesta, famiglia 34, 42, 67, 69-70, 72, 81, 111-112
 Malatesta, Domenico, detto Novello 42, 66
 Malatesta, Francesca v. Francesca da Rimini
 Malatesta, Pandolfo 66
 Malmusi, Giuseppe 126
 Malvezzi Campeggi, Giuseppina 97
 Mamiani Della Rovere, Terenzio 79
 Manali, Sara 21
 Mancon, Iole 7
 Manfredi, re di Sicilia 144, 169, 199
 Manfredi, Tommaso 127

- Mangialardo, Giulia 163
 Manhès, Charles Antoine, generale della
 Battaglia di Tolentino 158-159
 Manni, Giuseppe 121
 Manzoni, Alessandro 15, 18, 23-24,
 100
 Maranesi, Francesco 86, 147
 Maranesi, Pietro 85
 Marangoni, Giovanni 108, 111, 114,
 117, 121
 Maratta (Maratti), Carlo 86
 Marcelli, Fabio 190
 Marcello II (Cervini), papa 83, 163
 Marchegiani, Cristiano 127
 Marchegiani, Luigi 82
 Marchesi, Giuseppe, detto il Sansone 192
 Marchetti, Giovanni 85, 96
 Marco da Montegalfo, beato 83
 Marconi, Laura 170
 Marconi, Luigi 100
 Marconi, Nicoletta 64
 Marcovaldo di Anweiler 132
 Marefoschi, Prospero, cardinale 119
 Marfè, Luigi 23
 Mariani, Giacomo 2, 42, 90
 Mariano, Fabio 190, 197
 Marinelli, Olinto 130
 Marini, Gaetano 126, 175
 Marini, Marino 126
 Marini, Maurizio 178
 Marini Bettòlo, Giovanni Battista 171
 Marino de Tocco, vescovo 181
 Marinucci, Alessandro 119
 Maroncelli, Piero 129
 Marone, santo patrono di Civitano-
 va 107, 110, 116
 Marozzi, Gioele 141
 Marras, Anna Maria 8, 60
 Marsigli, Ippolita 54
 Martellini, Manuela 73, 86
 Martellini, Sebastiano 175
 Martinozzi, famiglia 186
 Martinozzi, Laura 80-81, 186
 Martorelli, Luigi 201
 Martorelli, Pietro Valerio 124
 Marvin, Ursula B. 179
 Marzola, domestico di Amico Ricci 55
 Mascanzoni, Leardo 7
 Masotti, Antonio 69
 Massa, Marina 86
 Massi, Giuseppe 186
 Massimi, Marina 149
 Massinelli, Anna Maria 146
 Mastai Ferretti, Isabella 139
 Matarazzo, Maria Gabriella 80
 Mattia Corvino, re d'Ungheria 86
 Matucci, Andrea 96
 Mazzalupi, Matteo 190
 Mazzatinti, Giuseppe 91, 178
 Mazzetti, Giacomo 114
 Mazzocca, Fernando 21
 Mazzolani, Carlo 94
 Mazzolani Ferroni Frati, Franca (Fran-
 china) 37-38, 94, 136, 139
 Mazzoni, Francesco 62
 Mei, Mauro 149
 Melfi, Eduardo 79
 Melosi, Laura 84
 Menchini, Alfonso 177
 Menestò, Enrico 82
 Mengozzi, Marino 66-67
 Menichelli, Floriana 120
 Menniti Ippolito, Antonio 79, 105
 Merenda, conte di Modena 73
 Meriggi, Marco 116
 Mezzetti, Carlo 131
 Michele da Monte Milone, vicario impe-
 riale 160
 Michelotti, Biordo 172, 196-197
 Mici, Antonio, medico 109
 Migliorati, Ludovico 117, 145
 Mignini, Filippo 84
 Milanese, Marica 195
 Milella, Nicola 174
 Milesi Pironi Ferretti, Giuseppe 78, 136
 Miller, David 65
 Miller, Dwight C. 153
 Millozzi, Michele 97
 Minio, Giovanni, cardinale 83
 Minucci, Andrea, arcivescovo 151-152
 Miranda, Salvador 78, 118-119
 Misiti, Maria Cristina 86
 Missere Fontana, Federica 28
 Mistichelli, Filippo Maria 91
 Mocchegiani, Laura 186
 Modena Mayer, Maria 155, 179
 Molinelli, Raffaele 97
 Molza, Francesco Maria 85
 Monelli, Nanni 152
 Monnier, Jean-Charles 132
 Monsagrati, Giuseppe 73, 133, 139,
 149, 152

- Montalti, Ludovica 36
 Montanari, Giuseppe Ignazio 38, 140-141, 203
 Montecuccoli, Raimondo 9, 49-50, 126
 Montigny, Charles de, generale della Battaglia di Tolentino 158
 Montironi, Angela 86
 Mor, Carlo Guido 19
 Morani, Eurialo 85
 Morelli, Cosimo 68, 97, 149, 151, 161, 180, 214
 Moretti, Mario 180
 Morgoni, Gianfranco 118
 Mori, Maria Teresa 116
 Moroni, Gaetano 99, 118, 132-133, 172, 174-175, 190-191
 Moroni, Marco 79, 87, 98, 131, 162, 203
 Mozzi, Bartolomeo 42-43, 177, 179
 Mozzi, Giuseppe 42
 Mozzi, Pietro Niccolò 195
 Mozzoni, Loretta 86, 187
 Müller, Reto 79
 Mulucci, Fredo 172, 195
 Murat, Gioacchino 126, 158-160, 174, 186, 195
 Muret, Marc-Antoine 184
 Murri, Vincenzo 124
 Muscardini, Giuseppe 4
 Muscariello, Mariella 18
 Mutini, Claudio 29, 82
 Muzzarelli, Carlelmanuele 150
 Muzzarelli Formentini, Clara 143
- N
- Napolioni, Angiola Maria 87, 98, 184-185
 Nardi, Elisabetta 161
 Narducci, famiglia 188
 Narducci, Filippo 162, 171
 Narducci, Francesco, canonico 161
 Narducci Boccaccio, Camillo 127
 Narducci Boccaccio, Filippo 162
 Natali, Emilia 114
 Natali, Giovanni 65
 Natalucci, Mario 99
 Natinguerra, famiglia 114
 Negro, Emilio 197
 Negruzzo, Simona 148
 Nepori, Francesca 124
- Nestori, Aldo 165
 Niccolò IV (Masci), papa 83, 169
 Nicola da Tolentino, santo 83, 163-165, 203
 Nigrisoli Wårnhjelm, Vera 146
 Nobili, Annesio 79
 Nobili, Durante 105
 Nott, George Frederick 88
 Nuzi, Allegretto 190
- O
- Ondedei Zongo, Teresa 116
 Onorio II (Scannabecchi), papa 62
 Onorio III (Savelli), papa 132
 Ordelaaffi, Marzia 67
- P
- Pace, Domenico 165
 Paci, Gianfranco 85, 89, 104, 144, 157, 181
 Paci, Libero 15, 59, 89, 101, 174-175, 177
 Paci, Renzo 106
 Paciaroni, Raoul 89
 Pacifico, frate 85
 Paganelli, precettore dell'Asilo Ricci 176
 Page, Patrick 155
 Pagliara, Pier Nicola 127
 Palazzolo, Maria Iolanda 74, 116, 162
 Paleani, Giuseppe 180
 Pallocchini, Fernando 186
 Pallotta, famiglia 189
 Palma, Benedetto 68-69
 Palmieri, Pantaleo 62
 Palombarini, Augusta 15, 174, 193, 195
 Panizzi, Antonio 27, 38
 Pannunzio, Giorgio 100
 Pannuti, Gilda S. 196
 Panzini, Franco 163
 Paolazzi, Carlo 62
 Paoli, Marco 171
 Paolo III (Farnese), papa 145, 184
 Paolo V (Borghese), papa 72
 Paoloni, Giovanni 136
 Paoloni, Paolo 165, 175
 Papalini, Francesco 89
 Paravia, Pier Alessandro 4
 Parenti, Riccardo 125

- Parisani-Bezzi, famiglia di Tolentino 165
 Parisciani, Gustavo 195
 Parkin, Stephen 27
 Parlavecchia, Rosa 171
 Paroli, Lidia 82
 Parrino, Flavio 40
 Pascucci, Giuliana 149
 Pasqualino, cameriere della Locanda della Pace di Macerata 168
 Pastres, Paolo 85
 Paternicò, Luisa M. 155
 Patrizi, Giorgio 85
 Pavone, Sabina 84
 Pedrini, Claudia 61, 62
 Pelagallo, Luigi 174
 Pellegrini, Marco 92
 Pellegrino, Alberto 164
 Pellico, Silvio 4, 129
 Pelloni, Stefano, il Passatore 34, 66
 "Perdono di Assisi" 125
 Peretti, Alessandro, cardinal Montalto 73
 Pericoli, Niccolò, detto il Tribolo 124
 Perna, Roberto 157
 Perticari, Giulio 79
 Peruzzi, Agostino 133
 Peruzzini, famiglia di artisti pesaresi 86, 154, 190
 Pesetti, Flavia 84
 Petrarca, Francesco 25, 31, 108
 Petrocchini, Gregorio, cardinale 16, 88, 158, 171, 188
 Petrucci, Sandro 173
 Petrucciani, Alberto 28, 42, 66
 Petruzzi, Paolo 145
 Piave, Francesco Maria 148
 Piccini, vicario vescovile di Filottrano 100
 Piccinini, Chiara 156
 Piccinini, Gilberto 21, 99, 109
 Piccinino, Niccolò 105, 166
 Piccioni, Riccardo 90
 Piccolomini, Orazio 184
 Pieretti, Marina 136
 Pierfederici, Mauro 171
 Pietrella, Egidio 161, 165
 Pietro di Camerino, frate cappuccino 193
 Pignatelli, Francesco, generale della Battaglia di Tolentino 159
 Pignatelli, Giuseppe 118, 147
 Pigni, Emanuele 132
 Pinelli, Domenico, cardinale 146
 Pino, Domenico 132
 Pio VI (Braschi), papa 66, 99, 118, 126
 Pio VII (Chiaramonti), papa 61, 63, 66, 80, 126, 133, 181
 Pio VIII (Castiglioni), papa 83
 Pio IX (Mastai Ferretti), papa 61, 73, 83, 96, 139
 Pio, Carlo Emanuele, cardinale 172
 Pio, Rodolfo, cardinale 112, 172
 Pippi, Giulio v. Giulio Romano
 Pirani, Francesco 67, 145, 166, 172, 195
 Pivetta, Marta 197
 Pizzorusso, Claudio 188
 Po-chia Hsia, Ronnie 84
 Podesti, Francesco 86
 Poli, Diego 82, 86, 184
 Polichetti, Maria Luisa 130
 Pollari Maglietta, Magda 4
 Pollarini, Andrea 66
 Polverari, Michele 87
 Pomante, Luigiaurelio 90, 170
 Pomarancio v. Roncalli, Cristoforo, detto Pomarancio
 Pongetti, Carlo 21
 Pontavice, comandante delle truppe francesi nell'assedio di Macerata del 1799 193
 Prendiparte, Bartolomeo 169
 Prendiparte, Nicolò 196
 Prete, Cecilia 59, 80, 87
 Primavera, Fortunato 158
 Profumo, Maria Cecilia 157
 Promis, Carlo 59
 Prosperi, gonfaloniere di Macerata 181, 194
 Puccinotti, Francesco 87, 171
 Pugliese, Giuseppe 138
 Pugnalonì, Fausto 131
 Pulini, Massimo 80
- ## Q
- Quaglio, Antonio Enzo 70
 Quintavalle, Armando O. 189
- ## R
- Raffaelli, Filippo 42, 90, 111, 147, 149, 176
 Raffaello Sanzio v. Santi (Sanzio), Raffaello

- Ragnetti, Rachele 86
 Ramadù Mariani, Lorella 170
 Rambaldi, Benvenuto v. Benvenuto da Imola
 Ranghiasi, Francesco 91
 Ranghiasi, Luigi 91
 Rangoni, Costanzo 197
 Rangoni, Giacomino 196
 Rangoni, Guglielmo 144, 196
 Rao, Anna Maria 19
 Raponi, Nicola 197
 Ratzinger, Joseph 125
 Regnicoli, Agostino 40
 Renzi, Renzo 69
 Riccardi del Vernaccia, Ortensia 56
 Ricci, Adele 2-3, 5-6, 9-10, 15-16, 24-26, 31, 33, 35-36, 39, 51, 53, 56, 63, 70, 89, 94, 103-104, 106, 162
 Ricci, Amedeo 42, 87, 179
 Ricci, Amico 15-17, 33, 39, 54, 59, 60, 70, 82-83, 85-87, 89, 91, 101, 103, 106, 140, 149-150, 158, 160, 162, 173-174, 178, 188, 193-194, 202
 Ricci, Antonio 191, 202
 Ricci, Carolina 18
 Ricci, Domenico 16-17, 19, 38, 54-56, 89, 101, 104, 106, 113, 162, 176, 204
 Ricci, Giacomo 24, 55-56, 106, 109, 112, 121
 Ricci, Maria 173
 Ricci, Margherita 193
 Ricci, Matteo, gesuita e missionario in Cina 84, 155, 195
 Ricci, Nino 59
 Ricci, Ortensia 6
 Ricci, Simone 63
 Ricci, Teresa 6
 Ricci Petrocchini, Matteo 5, 9-10, 15-18, 23-24, 26, 29-30, 38, 49, 53-55, 89-90, 104, 167, 178
 Ricci Vendramin Calergi, Maria 16, 173
 Ricciardi, Sabrina 15, 17, 89, 104, 106, 158, 162, 193
 Ricotti, Cesare 26
 Ricotti Magnani, Margherita 6
 Ridolfi, Rigoberto 125
 Righetti, Loretta 42, 66
 Righini, Davide 68
 Rinaldi, fratelli orologiai di Reggio Emilia 189, 197
 Rinaldi, Rossella 7
 Rinaldi, Stefano Cataldo 128
 Riva, Giuseppe 3
 Roche, Daniel 21
 Roget, Amédée 25
 Romagnoli, amministratore delle proprietà dei fratelli Ricci 55
 Romanelli, Lidia 24, 56
 Roncalli, Cristoforo, detto Pomarancio 126
 Rondini, Rinaldo 100
 Rondini, Silvestro 99
 Rosa, Mario 68
 Rosaccio, Giuseppe 28
 Rosati, Martino 186
 Rosati, Rosato 186-187, 189
 Rosati, Uriele 153
 Rosetani, Felice, cappellano della chiesa del Boschetto 101
 Rosini, Giovanni 177
 Rossi, Luca Carlo 62
 Rossi, Roberto 175
 Rossini, Gioacchino Antonio 79
 Rotigni, Filippo 90
 Rovida, Cesare 63
 Rozzo, Ugo 25
 Ruggero II, re di Sicilia 169
 Rusconi, Roberto 83
 Rutili, Francesco 43, 178
- S
- Sabba, Fiammetta 43, 119, 124
 Sacco, Irene 112
 Saccocci, Celso, ingegnere 84
 Saccone, Sante, servo di Dio 161
 Sadeler, Marco 36
 Saggi, Ludovico M. 191
 Salvarani, Marco 131, 180
 Salvati, Pierluigi 160
 Salvi, Giovanni Battista, detto il Sassoferrato 86
 Salvini, Felicissimo, arcivescovo 168
 Sambiasi, Ferdinando, principe di Campana 159
 Sandoni, Luca 2, 7, 42, 151
 Sangiuliano, Cristiano Giulio 197
 Sani, Roberto 84
 Sanpaolesi, Giuseppe 89
 Sansi, Achille 174
 Sansovino v. Tatti, Jacopo, detto Sansovino

Santacroce, famiglia 185
 Santaniello, Francesco 86
 Santarelli, Giuseppe 124, 152
 Santi (Sanzio), Raffaello 77, 127-128
 Santini Carlo 41, 166, 201
 Santini, Giuseppe 202
 Santini, Stefano 86
 Santoncini, Gabriella 163
 Santori, Umberto 120
 Sassoferrato v. Salvi, Giovanni Battista,
 detto il Sassoferrato
 Savoia, Daniela 42, 66
 Savonanzi, Emilio 95
 Sbriccoli, Antonella 178
 Sbriccoli, Mario 170, 198
 Scardigli, Marco 160
 Scarin, Maria Luisa 178
 Schedoni, Bartolomeo 126-127
 Schleier, Erich 153
 Scifoni, Felice 87
 Sconocchia, Sergio 79, 128
 Sebastiani, Giuseppe 192, 196
 Sebastiani, Stefania 130
 Segà, Filippo, cardinale 171
 Segneri, Paolo 126
 Serafino da Montegranaro, santo 83
 Serangeli, Sandro 87-88, 169-171, 195,
 197
 Serrai, Alfredo 43, 149, 179
 Servanzi Collio, Severino 89
 Servolini, Luigi 125
 Severi, Marco Antonio 152
 Severini, Antelmo 39, 45, 100, 155, 165
 Severini, Giuseppe 167
 Severini, Marco 78, 136
 Sforza, Francesco 105, 145, 148, 164,
 166, 172
 Sfrappini, Alessandra 43, 89-90, 116,
 175, 177-179, 187, 189
 Sileoni, Fabio 159, 161, 163
 Silingardi, Gaspare, vescovo 143, 197
 Silvestro, cameriere della Locanda della
 Pace di Macerata 168
 Silvestro, Alberto 143
 Silvestro, Silvia 143
 Simi, Lucia 184, 187
 Sisto V (Peretti), papa 16, 72-73, 83,
 88, 127, 143, 146, 148, 152-153,
 171, 191, 198
 Solari, Filippo 128
 Solimena, Francesco 189

Solimine, Giovanni 43, 90
 Sorbelli, Albano 9, 178
 Sori, Ercole 37, 93
 Spada Miani Medici, Lavinio 162-163
 Spadolini, Giovanni 180
 Spadoni, Domenico 116, 132, 171
 Spadoni, Giovanni 177, 192
 Spadoni Paolo 87-88
 Spallanzani, Lazzaro 87
 Spalletti Trivelli, Lucia 97
 Sparapani, Sergio 101
 Spellanzon, Silvia 129
 Spence, Jonathan D. 84
 Stabili, Francesco v. Cecco d'Ascoli
 Staccioli, Roberto 94
 Stanga Trecco, Camilla 6
 Strambi, Vincenzo Maria, santo 174-
 175
 Strocchi, Dionigi 75
 Strumia, Elisa 19
 Svaicar, conduttore di barca 33, 134,
 136-137, 139

T

Taccoli, Giuseppe 6
 Tadori, Lorena Rosarita 59
 Tamalio, Raffaele 81
 Tassi, Emilio 152
 Tasso, Torquato 184
 Tatti, Jacopo, detto Sansovino 124,
 147
 Tavoni, Maria Gioia 79
 Thiers, console, fratello di Adolphe
 Thiers, presidente della Terza Re-
 pubblica francese 116
 Tibaldi, Pellegrino 112, 187
 Tiezzi Maestri, Paolo 36
 Tinti, Paolo 124
 Tòfani, Federico 100
 Tofini, famiglia 112
 Tolomei, Claudio 85
 Tomacelli, Andrea 144, 172, 196-197
 Tomassini, Giovanni 85
 Tomei, Lucio 144
 Tommasi, Camillo 18
 Torre, famiglia 186
 Torricelli, Evangelista 63
 Tosti Croce, Mauro 86, 131
 Traiano, Marco Ulpio 107, 132
 Traniello, Paolo 28
 Trebiliani, Maria Luisa 129

Tribolo, pittore v. Pericoli, Niccolò, detto il Tribolo

Trionfi Honorati, Antonio 97

Trombetta, Vincenzo 171

Trivulzio Rinuccini, Marianna 24

Troili, Domenico 42, 178-179

Tronelli, Emidio, frate 101

Troschè, Mariella 115

Trottmann, Christian 123

Trovato, Paolo 46

Tucci, Giuseppe 155

U

Ubaladini, Cia v. Ordelaffi, Marzia

Ugolini, Giuseppe, cardinale 105, 185

Ugolini, Teresa 194

Ugolino da Osimo 169, 196

Urbanelli, Callisto 152

Urbano VI (Prignano), papa 67

Utili, Silvestro 171

V

Vaccà, Luigi 10, 30

Valadier, Giuseppe 185

Valentini, Alvaro 163

Vanni, Andrea 16, 88, 171

Vanvitelli, Luigi 127, 131, 190

Varano, Giovanni Maria 112

Varano, Rodolfo 172

Veccia, Romualdo 90

Vena, Mara 94

Ventura, Lattanzio 127, 181

Verdenelli, Marcello 128

Verdi, Giuseppe 148

Verducci, Carlo 84, 88-89, 173

Viarchi, Luigi 170

Vicione, Luigi Antonio 90-91

Vieusseux, Giovan Pietro 74, 150

Vigarelli, Georges 19

Vigo, Girolamo Maria 191, 202

Villalta, Michele 173

Villani, Virginio 145

Vipera, Antonio, architetto 147

Virgilio, Publio Marone 132

Virlogeux, Georges 18

Vitali, Manuela 148

Vitalini Sacconi, Giuseppe 165

Vivarelli, Maurizio 8, 60

Vogel, Giuseppe Antonio 128, 169

Volpi, Roberto 84

W

Walsh, Théobald 25

Wandruszka, Adam 140

Weber, Christoph 174

Z

Zaccaria, Francesco Antonio 179

Zacchia Rondinini, Bernando 174

Zacchia Rondinini, Giuseppe Antonio, cardinale 174

Zambeccari, Francesca 54

Zambuto, Raffaella 170

Zampieri, Camillo 62

Zampieri, Carlo 60

Zampieri, Domenico, detto Domenichino 80

Zampieri, Ignazio v. Gamberini, Anton Domenico, gonfaloniere di Imola

Zanchettin, Vitale 142

Zanetti, Guid'Antonio 175

Zangari, Amadio, vescovo 162, 191

Zapperi, Roberto 88

Zavalloni, Fabio 85

Zavatti, Silvio 23-24, 155

Zini, Luigi 7

Zito, Paola 171

Zotti, Antonio 62

Zuccari, Nello 63

Zucchi, Carlo Pietro Daniele 77

Zurlini, Fabiola 149

Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853

Memorie del viaggio, conservate tra le carte dell'autore nelle collezioni della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, ms. β .2.3.18.

Cesare Campori (1814-1880), storico, bibliofilo e collezionista, autore di studi sulla storia medievale e moderna di Modena e dei territori circostanti; l'opera più nota è *Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi* (G. Barbera 1876). Nel 1850 sposò Adele Ricci di Macerata, dal legame con la quale hanno avuto origine i *Ricordi*.

Rosa Marisa Borraccini, già ordinaria di Scienze del libro e delle biblioteche nell'Università di Macerata, dal 2011 al 2019 ne ha guidato la Casa editrice; Presidente della Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche dal 2018 al 2020, dal 2017 dirige la rivista internazionale «Paratesto».

Giacomo Mariani, ha svolto ricerche sulla storia sociale, intellettuale e religiosa d'Italia nei secoli XV/XVI. Tra le pubblicazioni *L'Inquisizione romana a Imola. Processi, voll. I-II, 1551-1592* (Il Nuovo Diario Messaggero 2021); *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495): life, works, and fame of a Renaissance preacher* (Brill 2022). Nel 2020/21, collaborando all'indicizzazione dei documenti dell'Autografoteca Campori, ha rinvenuto il manoscritto e ne ha suggerito la pubblicazione.

In copertina: manoscritto originale Ms. β .2.3.18, c. 2r (riproduzione autorizzata dalla Biblioteca Estense Universitaria di Modena)



eum edizioni università di macerata

€ 16,00

Isbn 978-88-6056-986-8



9 788860 569868